

Quando il filosofo ama tradirsi (col romanzo)

DANIELE PUGLIESE

L'unica cosa che hanno ommesso di dire - se alcuni filosofi, come loro, hanno scritto romanzi - la maggior parte dei romanzi esprime sempre, in qualche modo, una filosofia. Per il resto, Aldo Giorgio Gargani, Sergio Givone, Franco Rella e Stefano Zecchi hanno ampiamente risposto alla domanda loro posta. La domanda era "semplicemente": «Perché i filosofi scrivono romanzi?». Ma solo Stefano Zecchi - ordinario di estetica a Milano, ospite fisso del Costanzoshow, autore di «Estasi», «Sensualità» e infine «L'incantesimo» (Mondadori) - ha "semplicemente" risposto «perché mi piace scrivere», facendo capire d'a-

vor poi scoperto che con quel piacere si possono anche fare i soldi. Il primo dei tre romanzi gli regala 850 mila copie e un bell'appartamento a Milano. Il secondo, scritto di ritorno dall'India, gli mette su un piatto d'argento il Premio Bancarella e una barca a vela. Zecchi tace la complicità della tv, conclude la sua confessione dicendo che il piacere di scrivere è il suo rimedio contro il nihilismo, malattia del secolo.

Meno "semplici" le motivazioni di Gargani e Givone, rispettivamente autori di «Una donna a Milano» (Marsilio) e di «Favola delle cose ultime» (Einaudi). Il primo, docente di storia della filosofia scientifica a Pisa, ha mollato il suo lavoro

cominciato con Richard Rorty a Berlino e ha intinto il pennino per raccontare una storia. Un filosofo in crisi, che abbandona i suoi tradizionali strumenti? Risponde di no Gargani. «Non ho mai smesso di praticare la filosofia in senso tradizionale», rassicura. Né è ricorso al romanzo per tradurre con un linguaggio più facile concetti filosofici elaborati in una vita passata fra Platone, Newton e Heidegger. Ci sono, nel suo narare, «ragioni biografiche ed esistenziali». Fra le macerie del Muro di Berlino, mentre era lì a studiare con Rorty, vide le macerie della sua infanzia, quelle della guerra, e fra queste lo sguardo di suo padre che morì quando lui aveva 13 anni. Fi-

nisse citando Becket quando scriveva che finché si hanno parole bisogna continuare.

Il demone della scrittura l'ha riconosciuto anche Sergio Givone, docente di estetica a Firenze che si è opposto radicalmente a rispondere alla domanda: «Un'opera narrativa o si giustifica da sé o non è riuscita». Ma poi ha raccolto la sfida e ha ricordato che i filosofi scrivevano romanzi nel '700; ha ricordato Dostoevskij, Musil e Mann nei quali è difficile distinguere dove finisce la letteratura e inizia la filosofia. Poi ha messo a fuoco ciò che il romanzo consente e l'opera filosofica no: nel primo possono starci anche due sensi, è ammessa la contraddizione, contro la monoliti-

ca ricerca della verità propria del saggio.

Eccolo l'ibrido a cui anche Franco Rella, docente a Venezia, dice di aver ceduto scrivendo «L'ultimo uomo» (Feltrinelli). Le storie cominciarono a ronzargli nella testa in un'età di cui non ha memoria e si alimentarono con i libri. Solo più avanti negli anni gli ha dato corpo immaginando un uomo che rinuncia a qualsiasi forma di potere: «Il personaggio-confessione è diventato così altro da me che la conclusione del romanzo è esattamente l'opposto di quello che ho scritto nei miei saggi, dove c'è sempre una possibilità, dove non si implode in una zona grigia in attesa che il mondo cambi o finisca».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ TRENT'ANNI FA LA CONTESTAZIONE PER LA PRIMA DEL «DON CARLOS»

«La Scala agli studenti e agli operai»

VICHI DE MARCHI

Anche domani il rito di Sant' Ambrogio si rinnoverà alla Scala. Ma chissà quanti, ascoltando le note wagneriane del «Crepuscolo degli dei» ricorderanno un'altra «prima», quella di trent'anni fa quando il «don Carlos» di Verdi fu battezzato dal tiro di uovo marce e condito da ortaggi lanciati contro pellicce e signori con lo sparato bianco? La Milano borghese, opulenta, impellicciata, scopriva con fastidio e paura la protesta di piazza che si insinuava sin dentro al santuario della lirica, stringeva d'assedio i riti mondani della «cultura separata», dove un biglietto per i ritardatari che volevano partecipare alla notte scaligera costava almeno 60.000 lire, più o meno lo stipendio di un metalmeccanico, molto più della paga che un bracciante portava a casa in un mese.

Attorno alla piazza della Scala raccontano i testimoni dell'epoca - c'erano almeno duemila poliziotti a fronteggiare canti e slogan di qualche centinaio di giovani. Era il sette dicembre del 1968. Non ci furono morti e feriti. Eppure quel giorno resta una tappa cruciale nella storia sessantottina delle lotte studentesche ed operaie. «Contestata la parata dei "cumenada"», titolava l'Unità all'indomani della protesta. «Non avevamo nulla contro la lirica o il Don Carlos di Verdi», ricorda Mario Capanna, allora giovane leader del movimento - ma c'era il disprezzo per l'esclusività riservata a quel luogo. Volevamo che alla Scala ci potessero andare tutti, studenti e operai». E pensare che quell'anno i responsabili del teatro scaligero, fucato il pericolo, avevano tentato in extremis di limitare gli aspetti più vistosi dell'«autocelebrazione borghese». Vestiti sobri, raccomandava, a sole 24 ore dalla prima, il consiglio d'amministrazione. E, poi, i fiori di sala mandati agli ospedali, il gala cancellato per ricordare i morti di Avola. «In realtà - continua Capanna - la prima, vera ragione della protesta di allo-

ra, di quel tiro di cachi maturi e ortaggi marci, nasceva a mille chilometri di distanza da Milano, partiva proprio da Avola». C'era sì la richiesta della «Scala per tutti», del rifiuto di una cultura elitaria, di classe. Ma c'era soprattutto lo stridore di opposte condizioni a portare in piazza gli studenti. Quella dei braccianti che nella lontana Sicilia erano stati trucidati solo pochi giorni prima dalla polizia e quella dei milanesi facoltosi, appena infastiditi dalla tensione sociale che serpeggiava nel paese.

«Il 2 dicembre la polizia aveva sparato ad Avola uccidendo due braccianti, ferendone 48 e lasciando sul terreno 3 chili di bossoli», ricorda Capanna mentre a Roma si svolgevano convulse trattative per la formazione del nuovo governo in cui Scelba e Bonomi dettavano le loro condizioni. E per che cosa quell'uccisione? Perché da giorni i braccianti di Avola lotta-

vano per l'applicazione del contratto firmato due anni prima ma mai applicato dagli agrari e per il superamento delle gabbie salariali; la paga fissata a tremila lire, per la fascia B, quella dei tanti braccianti di Avola, ad appena 400 lire al giorno. Nelle aule della Statale si intrecciavano le domande. «Cosa fare? Andiamo alla Scala a protestare, in Sicilia lottano per il pane e qui vanno in giro con decine di milioni di gioielli addosso». Nord e Sud uniti nella lotta. Quello slogan dall'esistenza così longeva è stato tenuto a battesimo la notte di Sant' Ambrogio di trent'anni fa. Insieme all'idea che anche la cultura doveva essere pane per tutti. Non a caso, l'anno dopo, come gesto simbolico e riparatore, vennero offerti ai metalmeccanici i biglietti per la Scala. Ma anche l'idea dei «proletari in divisa» cominciò a farsi strada in quella notte piovosa e fredda del «Don Carlos». Se allora non ci furono scontri sanguinosi fu merito anche dei comizi volanti rivolti ai poliziotti. Capanna urlava al megafono: «Le statistiche dicono che su 100 di voi, 74 vengono dal Sud e dalle isole. Ve-



Dicembre 68' Carabinieri all'ingresso della Scala

stite la divisa per guadagnarvi un misero stipendio e adesso vi tengono qui al freddo per proteggere questi signori. L'altro giorno ad Avola vi hanno ordinato di sparare e magari tra quei braccianti c'erano vostro padre o vostro fratello. Noi vi chiediamo di lottare insieme a noi». Capanna giura che quei discorsi fecero effetto. Niente cariche ma solo denunce per istigazione dei militari alla disubbidienza.

E la città come reagì? «Ci fu una

certa indignazione dei benpensanti però lo scandalo non fu così grande come lo descrisse una certa stampa». Gillo Dorfles, docente di estetica, in quegli anni insegnava alla Statale e parteggiava per gli studenti. «La loro era una giusta rivolta contro la cristallizzazione della cultura, soprattutto nell'Università. I due momenti, quello della protesta sociale e quello della rivolta culturale, erano affiancati». Dopo la Scala caddero altri santuari. «La polizia ha sparato

ancora per il divertimento dei padroni», scrissero poche settimane dopo sui muri di Viareggio i giovani che avevano protestato davanti alla Bussola, mecca del divertimento borghese addobbato per il Capodanno. Lì, però, la polizia sparò e un ragazzo di 16 anni restò paralizzato. Ma Dorfles ricorda anche le tele rovesciate dagli artisti alla Triennale di Milano, le proteste e i padiglioni vuoti alla Biennale di Venezia. Il '68 travolgeva i bastioni della cultura ufficiale.

Ormai c'è solo malinconia nel tempio della lirica pastorizzata

GIORDANO MONTECCHI

Sono passati trent'anni da quel memorabile lancio di uova ambrosiane in piazza della Scala a Milano, quando il Sessantotto italiano visse uno dei suoi momenti più emblematici, eleggendo a bersaglio uno dei pilastri della tradizione culturale italiana: l'opera lirica. Ormai quel clima virulento è solo un ricordo. Da molto tempo, ciò che il melodramma e i suoi rituali pubblici suscitano è soprattutto una crescente, invincibile malinconia. E tanto più sono sfarzosi e reclamizzati questi rituali, tanto più la malinconia si fa cocente; tanto più

preziosi sono i paramenti, tanto più vano appare il tentativo di nascondere il franare retto; tanto più il silenzio greve che incombene su queste lustrissime vestigia del nostro passato. Più ci si accanisce a dimostrare il contrario, più ci accorgiamo che l'opera è vecchia, sola, senza amici. Nel senso che spesso i suoi peggiori avvelenatori, sono proprio i suoi amici più ferventi, i suoi fan più sfegatati. Parlo di coloro che volendo perpetuare gli splendori del rituale, lo svuotano di ogni sostanza artistica e ideale; di quanti vogliono solo titoli celebri, cantanti famosi, scenografie rutilanti; di quanti si eccitano all'idea delle tivù schierate, dei vip in passerella, di coloro che di fronte ad una scelta, che so fra «Adriana Lecouvreur», «L'affare Makropoulos», o «Didò and Aeneas» non avrebbero alcun dubbio nello scegliere il titolo indiscutibilmente più brutto e culturalmente inerte. È in questo orizzonte che vive, vegeta e lentamente si spegne il sistema operi-

stico italiano. Mi torna alla mente il coro compatto dei necrofilii quando andò a fuoco la Fenice. «Rifacciamola tale e quale!» - un rintocco molto più lugubre dei fischi e delle fritte di un Sant' Ambrogio di trent'anni fa, quando la liturgia operistica scatenava ancora le reazioni che da sempre essa ha scatenato in virtù della sua natura schiettamente aristocratica e classista. Per secoli l'opera ha celebrato il potere e per secoli essa ha trovato sulla sua strada oppositori inevitabilmente marchiati politicamente; fin dalla Fronda che nel 1647 sollevò mezza Parigi contro il cardinale Mazzarino, accusato di strangolare di tasse la cittadinanza per pagarsi le costosissime opere italiane. Dal canto suo il duca di Braunschweig si pagava l'opera con la tratta degli schiavi e già nel 1700 Johann Kunhau nel «Ciarlatano musicale» ipotizzava che gli spettacoli musicali più fastosi servissero alla nobiltà «per distrarre il pubblico dal guardare nelle loro carte». Sant' Ambrogio

1968 fa ancora parte, dunque della storia dei rapporti fra opera e società civile: segli nel XVII secolo, quando ai nobili era concesso tutto, si insorgeva contro lo sfarzo troppo spudorato, sarebbe inquietante se non succedesse lo stesso in epoca di democrazia. Ma oggi non si protesta più. Mass media e show business vanno a braccetto, il pubblico paga e gongola, i teatralisti ci rifilano stagioni a base di titoli pastorizzati e predigeriti. Eppure ciò che il bagliore degli spot cerca di nascondere, più che un crepuscolo ci sembra un capolinea. A meno che il XXI secolo non completi l'opera avviata dal Sessantotto: occupando i teatri e costringendoli a lavorare per un pubblico vero, con progetti veri, nutriti di idee, di sorprese, di scommesse; a trasformarsi da caravanserragli sopravvissuti a un mondo che non c'è più, in laboratori teatrali per la salvaguardia e la riscoperta di uno dei patrimoni più preziosi che il passato ci ha affidato. Il XXIII e il XXIV secolo ce ne saranno sicuramente grati.

La scheda

Domani la «prima»

Domani «Il Crepuscolo degli dei» di Wagner «aprirà» la stagione 98-99 del Teatro alla Scala di Milano. Sul podio, Riccardo Muti, alle voci i soprani Jane Eaglen (Brunilde) e Waltraud Meier (Waltraute), il tenore Wolfgang Schmidt (Sifride) e il basso Kurt Rydl (Hagen). L'interpretazione dell'opera di Wagner da parte di Muti, mostrerà un Sigfrido declassato a uomo normale, influenzato dalla volontà altrui, e cleverà Brunilde a vera eroina della storia.

ARCHIVI

LE IPOCRISIE E I PUGNI AI DIMOSTRANTI

RUBENS TEDESCHI

Davanti al portone della Scala, due reggimenti di carabinieri e questurini in assetto di guerra han formato, per la seconda volta nella storia d'Italia, il quadrato di Villafraanca per la sera di Sant' Ambrogio. Dietro le finestre del suo studio il sovrintendente, dottor Ghiringhelli, ammirava la strenua difesa del secolare edificio che egli stesso, ventiquattrore prima, aveva definito «il teatro di tutti».

Ignoriamo i sentimenti privati del dottor Ghiringhelli e, nella confusione, non abbiamo potuto chiederglieli. Certo c'era stato un equivoco. Un ragazzo, che ha cercato di entrare ripetendo «il teatro è di tutti» s'è preso un pugno in faccia dal solerte controllore degli ingressi che, evidentemente, non era a conoscenza della novità. Né avevano saputo i bagarini che andavano offrendo poltrone alla modica somma di sessantamila lire l'una a gente che, del pari ignara, le rifiutava sdegnosamente. Gli stessi abbonati non avevano capito bene la faccenda: qualcuno è rimasto a casa pensando che non valeva la pena di muoversi se c'erano già tutti; qualcun altro c'è andato coll'abito dimesso; gli invidi, infilato l'abito da sera, si son presentati alla porta «in lungo» e «in bianco e nero» infischiano solennemente di tutti gli altri.

Ma i due che non avevano capito proprio nulla sono il Prefetto e il Questore di Milano, gente notoriamente più di mondo che di intelligenza. Il Prefetto e il Questore, abituati alle frequentazioni della buona società, sanno che quando si dice «ci siamo tutti» si intende «tutti quelli che cantano»: i Falk e gli Invernizzi (compresa la signora Enrica che regala gli abiti da sera smessi alle «operai»), i Pirelli e i Valerio, i Quintavalle e i Bolchini, i Crespi e i Bodrero. Tutti coloro, insomma, per cui lo Stato versa ogni anno oltre due miliardi alla Scala garantendo a due cittadini su cento il diritto all'ingresso nel tempio della lirica. Di qui l'equivoco. Invano i signori del Consiglio scaligero han mandato garafani ai malati e agli orfani proclamando con una settimana di ritardo il lutto di Avola; invano si son votati all'austerità dell'abito grigio. Il Prefetto e il Questore, gente integra, insensibile alle piccole ipocrisie, hanno spedito duemila agenti a difendere i più tutti di tutti. Duemila armati per duemila spettatori: uno a testa. Persino noi, giornalisti di opposizione, avevamo diritto al nostro agente partitocratico, mentre l'esecuzione dell'opera proseguiva dando a tutti la consolante sicurezza che, se le cose fossero andate male, i contestanti sarebbero stati bastonati, ma a tempo di musica.



◆ *Il premio Nobel per l'economia critica le politiche seguite dalla destra ma non ha fiducia nel nuovo corso tedesco*

◆ *«Luciano Gallino sbaglia sugli Usa Qui c'è la piena occupazione la gente fa i lavori che ci sono»*

◆ *«D'Alema adotti misure per le imprese La Bce tiri fuori le spese per investimenti dal calcolo del deficit»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ FRANCO MODIGLIANI

«Occupazione, l'unica ricetta è la flessibilità»

Solo così e con la differenziazione salariale si creeranno posti
L'altra carta per l'Europa: massicci investimenti pubblici

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Franco Modigliani, dalla sua casa di Cambridge, vicino a Boston, ha la voce del maestro (non importa se Nobel per l'economia) che nota alcuni miglioramenti degli allievi (i governi europei) ma non smette di minacciarli di bocciatura, se no quelli si siedono e tornano alle pigrizie di prima. «Il ribasso generale dei tassi di interesse va bene, benissimo, ma attenzione è solo il principio». D'altra parte il compito in classe gliel'ha appena assegnato con il «Manifesto» che ha scritto (e sottoscritto per primo) qualche settimana fa insieme a Jean Paul Fitoussi, Beniamino Moro, Dennis Snower, Robert Solow, Alfred Steinherr e Paolo Sylos Labini. «Finalmente si stanno accorgendo che la disoccupazione è il problema numero uno».

Professore, stiamo davvero uscendo da una predominanza di ricette neoliberali e stiamo entrando in un periodo di maggiori preoccupazioni sociali?

«No, facciamo attenzione: quando si parla di politiche neoliberali si confondono gli aspetti distributivi con gli aspetti di efficienza. Il concetto che il mercato libero funziona ed è più efficiente è stato finalmente accettato dalla sinistra, che in questo è diventata liberale. E in questo senso è bene che tutti siano liberali e che non si torni indietro. La giusta diversità tra destra e sinistra è nel maggiore o minore interesse per i problemi distributivi, della povertà, della disoccupazione. Ed è bene che si limiti a questo. I governi di oggi sono molto diversi da quelli di ieri che della disoccupazione si occupavano molto poco e che facevano fondamentalmente la lotta al welfare state. Ma non rischiamo equivoci.»

Quali?

«Questa lotta della destra al welfare è stata molto fraintesa perché per diversi paesi come l'Italia per welfare si intende soprattutto la sicurezza sociale. Ma la sicurezza sociale non è per niente welfare perché è pagata completamente dai lavoratori, con il 30% dei loro salari. Equi non c'è nessun regalo, nessuna redistribuzione o ce n'è molto poco. Da voi il welfare state è sempre stato molto scarso, l'unica vera forma di welfare erano le false pensioni di invalidità, anche se ovviamente quello era un welfare sbagliato. Di vero welfare ce n'è molto poco, la pensione minima è qualcosa, pochissimo, per la disoccupazione. E poi ci sarebbe il sistema sanitario, ma anche questo è pagato da chi ne beneficia, non è vero welfare.»

Vede cambiamenti nel fatto che i governi europei dopo un periodo di sordità nei confronti dell'occupazione ora cominciano a parlare?

«Oh, questa sì è la differenza vera. In passato i governi conservatori hanno dato a questo problema pochissima attenzione, senza vedere che era invece di colossale, immensa importanza. E infatti sono stati cacciati via per questo.»

Non è un male inevitabile dell'economia?

«Niente affatto. La disoccupazione è una malattia che si cura facilmente e rapidamente con la volontà dei governi e quella dei sindacati. E qui c'è la differenza tra destra e sinistra. Ora ci sarà più attenzione dei governi nell'insistere su una politica monetaria e fiscale che conduca a maggiore domanda e impiego. Ma a questa si dovrà aggiungere anche la volontà di fare riforme del mercato del lavoro. Nell'Italia del Sud la disoccupazione viene in parte dal fatto che i salari sono troppo elevati rispetto alla produttività, per cui le imprese

italiane vanno in Romania, in Congo, dovunque il lavoro costa meno. E non vanno nel Mezzogiorno, perché lì il lavoro è troppo caro (compreso il costo della mafia). Ora è necessario che la sinistra favorisca anche misure di offerta, compresi contratti di lavoro più flessibili che permettano di licenziare quando ci sono buone ragioni, vale a dire quando c'è eccesso di lavoro».

A questa tesi della flessibilità si obietta che i posti di lavoro nelle industrie strategiche hanno bisogno di stabilità, di lunga formazione e di contanti nelle aziende che contano per l'economia di un paese non sono stagionali.

«Fino a che la stabilità è di convenienza comune, benissimo. I lavoratori che vanno in quelle industrie devono investire sulla loro formazione e, avendo imparato nel posto di lavoro, gli imprenditori tenderanno a non licenziarli. Neppure in America un'impresa, se ha poca domanda per due mesi, manda via la gente, perché sa che poi sarebbe difficile rimpiazzarla. Ci deve essere anche una conduzione intelligente della flessibilità da parte dei datori di lavoro, devono capire che possono licenziare solo quando non c'è speranza per il futuro non quando non c'è speranza per il giorno dopo. Ci ho scritto un libro su questa faccenda, «Planning Production, Inventories and Workforce» (La pianificazione e della forza lavoro)».

Il sindacato non è entusiasta della ricetta americana.

«Capisco, ma il fatto è che la flessibilità e differenziazione dei salari sono indispensabili per creare nuovi posti. Un imprenditore del Nord esita ovviamente a venire al Sud a meno che abbia condizioni molto favorevoli. Mi pare che i sindacati abbiano capito questa lezione e stiano facendo concessioni. Dovrebbero essere molto flessibili specialmente sui salari in entrata, i minimi.»

Amartya Sen, new entry nel club dei Nobel, ha detto che bisogna smetterla di avere come preoccupazione principale quella dell'inflazione e che da tempo i governi europei avrebbero dovuto avere

zioni molto favorevoli. Mi pare che i sindacati abbiano capito questa lezione e stiano facendo concessioni. Dovrebbero essere molto flessibili specialmente sui salari in entrata, i minimi. Amartya Sen, new entry nel club dei Nobel, ha detto che bisogna smetterla di avere come preoccupazione principale quella dell'inflazione e che da tempo i governi europei avrebbero dovuto avere

la scuola dell'obbligo e in comodato nelle superiori sono stanziati 200 miliardi per il '99 dei 750 previsti nel triennio per il diritto allo studio. Ad usufruire della norma saranno le famiglie con redditi bassi i cui figli vanno in scuole pubbliche o private. Restano confermati i fondi per la parità (347 miliardi), mentre sono stati stanziati 30 miliardi di mutui per l'edilizia scolastica. CARBON TAX: l'accisa sul metano per auto è calata da 200 a 100 lire a metro cubo. Invariato il resto della norma che porterà aumenti per l'uso privato, l'autoproduzione e la produzione anche di Gpl, gasolio e olii combustibili. Possibile aumento



come priorità la lotta alla disoccupazione, «scheletro nell'armadio europeo». Condivide?

«Sono quattro anni che scrivo nello stesso senso. C'è stata una fissazione colpevole su politiche sbagliate.»

Ma la politica ha i suoi tempi, più vischiosi di quelli dei ragionieri degli economisti. La sinistra europea ha impiegato molti anni a rendersi conto che il suo stalinismo era diventato un vizio da perdere. Poi ha avuto bisogno di anni per capire che l'occupazione non gliela regalava il libero mercato. E ha perso di vista un obiettivo che apparteneva alla

sua storia. Le tappe forzate verso Maastricht hanno fatto dimenticare i 20-25 milioni di europei senza lavoro.

«L'ho scritto esplicitamente, ma bisogna spiegare perché. Mentre l'Euro per sé è una cosa buona, la marcia verso Maastricht è stata disastrosa e ha causato disoccupazione soprattutto per colpa della Bundesbank, la sola banca centrale della moneta unica, che ha fatto una politica sbagliatissima. Scherzando io dico spesso che, se la disoccupazione europea negli anni Settanta era distribuita irregolarmente, la banca federale tedesca ha la grande gloria di averla resa

uniforme. Era alta in Italia e bassa altrove. Ora è alta dappertutto.»

Lei è d'accordo che per battere la disoccupazione non basta la manovra monetaria, ma ci vuole una politica aad hoc?

«Un momento: non basta la politica monetaria, ma è essenziale per rilanciare gli investimenti, che sono la chiave del ristagno e della disoccupazione in Europa. E tra gli investimenti assai importanti sono quelli pubblici. È la prima linea di attacco, insieme alla manovra fiscale. Gli investimenti pubblici vanno messi fuori dal parametro consentito del deficit statale (3% del Pil). Ha ragione Monti e an-

ch'io lo sostengo da anni. Questa è la cura basata sulla domanda, mentre sul lato dell'offerta è necessario che la sinistra capisca quel che serve perché funzioni il mercato.»

La sua linea di condotta sull'occupazione si basa molto sul modello americano. Ora qui in Italia si discute di un libro di Luciano Gallino, «Se tre milioni vi sembran pochi», che non condivide certi ottimismo: ritiene le stime correnti sull'occupazione negli Usa troppo generose.

«In larga parte Gallino sbaglia. Non si può dire che se gli americani fanno dei lavoracci non sono dei veri occupati. Fanno i lavori che ci sono. La gente in America si adatta e c'è una legislazione sulle tasse che lo rende possibile. C'è anche la tassazione negativa: chi lavora e guadagna molto poco invece di pagare tasse riceve un aiuto. Questa è la scelta giusta, non mantenere alti i salari minimi come da voi. Il principio è guadagnare quello che puoi e se non è abbastanza noi, come società, ti aiutiamo. Questo è un approccio condiviso da tutti in America, dai grandi conservatori come Friedman ai grandi liberali come Samuelson e Tobin. Gallino venga a vedere a Boston, dappertutto ci sono i cartelli, «Cerchiamo personale». In America la disoccupazione non c'è, o meglio c'è solo quel minimo che è inevitabile. Non si dicano bugie. Oggi qui siamo agli stessi livelli di disoccupazione degli anni Cinquanta. Invece in Europa siete passati dal 2,5% al 12%. Quindi Gallino non mi stia a dire che è la stessa cosa, perché è così non è.»

Diciamo però che gli Europei ci sono affezionati, ai loro modelli economico, alla stabilità, al cosiddetto «capitalismo renano». La rinuncia è dolorosa.

«Questo modello renano non ha funzionato molto bene perché ha prodotto il 12% di disoccupazione; non so esattamente sulle rive del Reno, ma in Germania è così. Certamente l'abbiamo detto anche nel «Manifesto», bisogna che la flessibilità americana sia agguistata ai concetti europei, non può essere così spietata come negli Sta-

La sinistra in Italia deve favorire contratti che permettano di licenziare

I sindacati cominciano a capire l'esigenza di salari minimi

«Anche quello delle 35 ore è un tremendo errore. Se Dio vuole, in Italia sembra un problema passato. Vediamo che cosa ne farà D'Alema, certo già Prodi l'aveva ridotta a una pura messa in scena (ed è una delle buone cose che ha fatto) e spero che il nuovo governo non torni indietro. L'obbligo per legge era un stupidaggine assoluta.»

Scemmo che Blair le piace di più.

«Infatti non ha mai fatto suo nessuno di quegli errori. Blair cerca di aumentare l'occupazione e ci sta riuscendo.»

In che modo?

«Con una varietà di misure, alcune delle quali riguardano il mercato del lavoro. In più manovra sul miglioramento della domanda, sulla politica del cambio ed altre cose fatte bene. E poi incoraggia l'occupazione con una idea brillante, quella di usare i sussidi di disoccupazione dandoli alle imprese che assumono il lavoratore disoccupato.»

Sentiamo le sue raccomandazioni finali al governo italiano?

«Prima raccomandazione: si spinga la Banca europea a fare il suo dovere per l'occupazione e si insista perché la smettano di fare la fissazione dei prezzi e dell'inflazione. Sono d'accordo con Amartya Sen e aggiungo: rimanere fissati sul punto dell'inflazione è come combattere la guerra passata. Adesso la guerra è quella della disoccupazione, l'inflazione non è più un problema, lo è stato soltanto durante il periodo della crisi petrolifera.»

«Seconda raccomandazione: fare il patto di stabilità ottenendo che gli investimenti vengano tirati fuori dal computo totale del deficit e calcolati con criteri distinti. Gli investimenti profittevoli andranno fatti, quelli non profittevoli no, niente a che vedere col parametro del 3%. Terza raccomandazione: al livello locale adottino misure che incoraggino, attraverso la flessibilità, gli imprenditori ad assumere ed educano le persone ad accettare il lavoro. Certo nei paesi dove le indennità di disoccupazione sono troppo alte, come la Germania, esse sono un ostacolo. Ma questo, almeno, non è un problema italiano, perché i sussidi di disoccupazione sono quasi inesistenti (eccetto che per quei pochi privilegiati della cassa integrazione...)»

ti Uniti. Non è necessario e non è possibile. Va resa più soave e meno violenta. Ma il principio fondamentale che quando non c'è il lavoro uno deve andar via, questo è tanto fondamentale come la tranquillità.»

Che idea si è fatto, più in particolare, degli indirizzi che prenderà la politica economica europea. Cominciamo da Schroeder. Lei ha capito da che parte andrà?

«No, francamente stento a capirlo, eccetto per il fatto che è interessato alla disoccupazione. È completamente fuori strada quando propone di portare l'età del pensionamento a sessant'anni. Una colossale baggianata. Oggi in Italia pagate sul salario il 32% per le pensioni, se andate in pensione a 60 anni dovrete pagare il 45%. È quello che volete? Al contrario invece bisogna allungare l'età lavorativa. Schroeder pensa che accorciando l'età lavorativa si aumenta l'impiego per gli altri. Sbagliato. Si devono creare tanti posti quanti la gente vuole, non forzarla ad andarsene prima o a lavorare 35 ore; va lasciata libera di andarsene quando vuole e di lavorare quanto vuole; ci deve essere posto per tutti.»

E che cosa pensa della via di Josipin?

«Anche quello delle 35 ore è un tremendo errore. Se Dio vuole, in Italia sembra un problema passato. Vediamo che cosa ne farà D'Alema, certo già Prodi l'aveva ridotta a una pura messa in scena (ed è una delle buone cose che ha fatto) e spero che il nuovo governo non torni indietro. L'obbligo per legge era un stupidaggine assoluta.»

Scemmo che Blair le piace di più.

«Infatti non ha mai fatto suo nessuno di quegli errori. Blair cerca di aumentare l'occupazione e ci sta riuscendo.»

In che modo?

«Con una varietà di misure, alcune delle quali riguardano il mercato del lavoro. In più manovra sul miglioramento della domanda, sulla politica del cambio ed altre cose fatte bene. E poi incoraggia l'occupazione con una idea brillante, quella di usare i sussidi di disoccupazione dandoli alle imprese che assumono il lavoratore disoccupato.»

Sentiamo le sue raccomandazioni finali al governo italiano?

«Prima raccomandazione: si spinga la Banca europea a fare il suo dovere per l'occupazione e si insista perché la smettano di fare la fissazione dei prezzi e dell'inflazione. Sono d'accordo con Amartya Sen e aggiungo: rimanere fissati sul punto dell'inflazione è come combattere la guerra passata. Adesso la guerra è quella della disoccupazione, l'inflazione non è più un problema, lo è stato soltanto durante il periodo della crisi petrolifera.»

Seconda raccomandazione: fare il patto di stabilità ottenendo che gli investimenti vengano tirati fuori dal computo totale del deficit e calcolati con criteri distinti. Gli investimenti profittevoli andranno fatti, quelli non profittevoli no, niente a che vedere col parametro del 3%. Terza raccomandazione: al livello locale adottino misure che incoraggino, attraverso la flessibilità, gli imprenditori ad assumere ed educano le persone ad accettare il lavoro. Certo nei paesi dove le indennità di disoccupazione sono troppo alte, come la Germania, esse sono un ostacolo. Ma questo, almeno, non è un problema italiano, perché i sussidi di disoccupazione sono quasi inesistenti (eccetto che per quei pochi privilegiati della cassa integrazione...)»

La Finanziaria a metà percorso in Senato

Sì della commissione Bilancio. Novità: libri di testo gratuiti e cig alle Poste

ROMA Il collegato, la Finanziaria e la legge di bilancio sono stati approvati ieri dalla commissione Bilancio. Il testo del collegato, su cui si impernia la manovra '99, è stato sottoposto a poche modifiche da parte dei senatori che, da giovedì prossimo, lo discuteranno in aula. E poi il tutto tornerà alla Camera per il definitivo.

Tra le novità principali la gratuità dei libri di testo dal prossimo anno scolastico, la riduzione dell'accisa sul metano per autotrazione, l'introduzione della cig per le Poste, l'alleggerimento degli interessi sulla rateizzazione dei crediti Inps ceduti. Ecco le modifiche introdotte in commissione.

SCUOLA: per i libri gratis nel-

la scuola dell'obbligo e in comodato nelle superiori sono stanziati 200 miliardi per il '99 dei 750 previsti nel triennio per il diritto allo studio. Ad usufruire della norma saranno le famiglie con redditi bassi i cui figli vanno in scuole pubbliche o private. Restano confermati i fondi per la parità (347 miliardi), mentre sono stati stanziati 30 miliardi di mutui per l'edilizia scolastica.

CARBON TAX: l'accisa sul metano per auto è calata da 200 a 100 lire a metro cubo. Invariato il resto della norma che porterà aumenti per l'uso privato, l'autoproduzione e la produzione anche di Gpl, gasolio e olii combustibili. Possibile aumento

dal '99 della benzina verde da 13 a 45 lire al litro e della super (tra 4,5 lire e 13 lire di aumento). Resta in sospeso la questione della liberalizzazione del metano.

BENI STORICI: rimane la possibilità per i Comuni di alienare beni del proprio patrimonio storico e artistico ma solo dietro autorizzazione dei Beni Culturali e nei casi previsti da un regolamento che emanerà la presidenza del Consiglio.

POSTE: Dal '99 potranno applicare la cifra prevista per il settore creditizio, attraverso la costituzione di un fondo bilaterale (azienda-lavoratori) e un accordo con i sindacati.

TELECOM: ulteriore calo del

contributo pagato dalle concessionarie per le tlc, che nel 2003 sarà pari all'1,5% del fatturato. Il meccanismo di 'decalage' già prevedeva un calo progressivo dal 3% del '99 al 2% del 2002.

BENZINA: in arrivo 180 miliardi di agevolazioni fiscali in favore dei gestori interessati dalla ristrutturazione.

SANITÀ: introdotta la possibilità di esercitare l'attività intramuraria in studi privati in attesa della realizzazione delle strutture idonee. Le Asl devono però impegnarsi a ridurre le liste di attesa in ospedali e ambulatori. Confermato, quindi, dal '99 un fondo per incentivare i medici che effettueranno l'attività privata

dentro la struttura pubblica. Scompare il ticket fisso di 6.000 lire dovuto dagli esenti totali per ricette con prestazioni diagnostiche e specialistiche. Da gennaio '99 ticket di 1.000 lire per i malati cronici per ogni confezione di farmaci prescritta.

CREDITI INPS: calano del 3% gli interessi sulle rateizzazioni pagati dalle aziende che si regolarizzano (attualmente al 13,87%), grazie all'ancoraggio al Tus. La norma è quella sulla cessione di crediti Inps (per un importo nel '99 di circa 5.300 miliardi) ad un pool di banche coordinate da una società pubblica, con possibilità di rateizzazione in 12-24-36 mesi.

dentro la struttura pubblica. Scompare il ticket fisso di 6.000 lire dovuto dagli esenti totali per ricette con prestazioni diagnostiche e specialistiche. Da gennaio '99 ticket di 1.000 lire per i malati cronici per ogni confezione di farmaci prescritta. CREDITI INPS: calano del 3% gli interessi sulle rateizzazioni pagati dalle aziende che si regolarizzano (attualmente al 13,87%), grazie all'ancoraggio al Tus. La norma è quella sulla cessione di crediti Inps (per un importo nel '99 di circa 5.300 miliardi) ad un pool di banche coordinate da una società pubblica, con possibilità di rateizzazione in 12-24-36 mesi.



Atlante 24 ore

Sos di una detenuta italiana

Brasile, da 20 giorni in sciopero della fame: aiutatemmi

SAN PAOLO «Spero tanto che il governo italiano mi aiuti a ritrovare la libertà prima che sia troppo tardi». Maria Emilia Marchi, ex guerrigliera cilena con nazionalità italiana, al ventesimo giorno di sciopero della fame a San Paolo, è allo stremo. La donna, 52 anni è rinchiusa da oltre nove anni nel terribile carcere brasiliano del Carandirú: nel 1989 aveva partecipato assieme ad altri nove compagni al rapimento di un facoltoso industriale di San Paolo, per raccogliere soldi a favore della guerriglia in Salvador. Ma una settimana dopo il rapimento tutto il gruppo fu arrestato. «Io vive-

vo allora in Uruguay dopo essere stata torturata ed esiliata dal regime di Pinochet - ha raccontato all'Ansa Maria Emilia Marchi, il cui marito, Eduardo Hoqueda, è stato fra i primi ad essere fucilato dalle forze di Pinochet il giorno del golpe, l'11 settembre del '73. Ma quello che ho passato negli interrogatori brasiliani è molto peggio di quanto ho sofferto in un anno di prigione a Santiago. Adesso ho problemi cronici al polmone sinistro proprio per tutta l'acqua salata che mi hanno fatto bere quando mi tenevano la testa sotto, fino a quando ad annessa-

mento non ho mai visto il sole». La donna, che da quindici ha un passaporto italiano, chiede l'intervento del nostro governo per poter riacquistare la libertà. L'ambasciatore a Brasilia, Michelangelo Jacobucci, ha già presentato una nota verbale al governo di Brasilia perché si acceleri la già prevista revisione del processo della Marchi. Jacobucci ha anche incontrato José Gregori, incaricato per i diritti umani del presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso, per trovare una rapida via d'uscita, evitando soprattutto i gravi rischi del prolungato sciopero della fame.

Amico di Pinochet: chiedi scusa

In missione a Londra tenta di convincere l'ex dittatore

LONDRA Il governo cileno sta cercando di trovare una via d'uscita che consenta il rientro di Pinochet in patria ma allo stesso tempo non offenda le organizzazioni che difendono i diritti umani e i governi europei. Fallita per il momento la linea del «processo in patria» sostenuta a Londra nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri Insulza sembra che Frei stia cercando di ottenere qualcosa dall'ex dittatore estero Insulza, ripreso ieri dalla Reuters e dalla Cnn, un politico cileno dell'Udi, la Union demócrata independiente, starebbe cercando di convincere l'ex dittatore a rendere pubblico, prima della decisione di Straw, un mea culpa per gli anni bui della dittatura. Dovrebbe essere una

sorta di scuse pubbliche per le tremila persone che morirono o «disapparirono» in seguito al golpe del 1973. L'uomo politico, Pablo Longueira, è del partito dei fedelissimi dell'ex dittatore e starebbe svolgendo la funzione di intermediario tra Pinochet, la sua famiglia e il governo di Santiago. Longueira è arrivato nella capitale britannica mercoledì scorso e ha incontrato subito Pinochet nella lussuosa villa affittata nel sud-ovest di Londra. Il politico avrebbe pregato Pinochet di accettare un interrogatorio di Garzon, il giudice spagnolo che ne ha chiesto l'estradizione accusandolo di tortura, genocidio e terrorismo di Stato, che potrebbe svolgersi a Londra e, contestualmente di render pubblico un mea

culpa al fine di evitare l'estradizione e il processo in Spagna. L'idea del governo cileno sarebbe in gran parte opera di Insulza, il ministro degli Esteri che la settimana scorsa si è recato a Londra e a Madrid. Intanto i legali di Pinochet puntano a invalidare il verdetto della Camera dei Lord contro l'ex dittatore cileno poiché la moglie di uno dei giudici interessati lavora nell'organizzazione per i diritti umani, Amnesty. E quanto scriveva ieri il quotidiano britannico «Guardian» sulla base di alcune indiscrezioni di fonte cilena. La signora si chiama Gillian Hoffmann, è un'assistente amministrativa di Amnesty International a Londra ed è la consorte di Lord Hoffmann.

Dai generali turchi monito alla Ue

«Sui curdi non si tratta, processate Ocalan non Ankara»

«I curdi non avranno mai l'autonomia. L'obiettivo resta quello di sconfiggere il terrorismo». L'esercito turco si schiera con il governo e boccia la richiesta europea di aprire un tavolo di trattativa con organizzazioni come il Pkk. «Se questo è il prezzo del nostro ingresso tra i Quindici, si tengano pure l'Europa», ha detto il presidente Demirel. A ruota, i generali hanno ribadito la linea dura contro i «terroristi» curdi difendendo il proprio paese dalle accuse europee.

In un documento di tredici pagine diffuso ieri sulla stampa turca, i vertici delle potentissime forze armate hanno voluto chiamando l'Occidente a scegliere da che parte stare. «La Turchia è decisa a proseguire la lotta contro il terrore curdo - si legge nel documento - rispettando le disposizioni della repubblica sui diritti umani, lo stato di diritto e la laicità dello Stato». Mai i 12 milioni di curdi della regione sud orientale del paese potranno strappare una qualche forma di indipendenza perché lo Stato è uno e indivisibile, sostengono i militari. Mai la lingua turca potrà entrare a pieno diritto nelle scuole o nelle redazioni di radio-tv e giornali dal momento che è solo un insieme di cinque dialetti. Mai ci sarà un benché minimo tentennamento nella difesa dell'unità del paese. «Siamo pronti ad adottare qualsiasi misura per difendere l'unità territoriale e l'indipendenza politica della Turchia», scrivono i generali. Ocalan è avvertito, nessun negoziato potrà mai decollare. Anzi Ankara chiede all'Occidente di non farsi incantare dai panni del pacifista perseguitato indossati per l'occasione dal leader del Pkk e di non lasciarla sola nella lotta contro i terroristi: «Il Pkk - prosegue la nota delle forze armate - non è solo un problema della Turchia ma del mondo intero».

Compatti con il governo i militari sono tornati a chiedere a gran



Manifestazione di turchi a Francoforte

R. Orłowski/Reuters

voce all'Italia l'estradizione di Ocalan evitando ogni riferimento alla pena di morte in vigore nel paese. Del resto lo stesso premier incaricato Ecevit, pur ribadendo la propria posizione favorevole all'abolizione della pena capitale, ieri ha fatto retromarcia sulla richiesta di modifica della legge. «Per ora non c'è una maggioranza parlamentare - ha detto il leader della sinistra Democratici - è inuti-

le presentare una proposta sapendo che non sarà approvata. Comporterebbe effetti negativi sia all'interno che all'estero». Con la minaccia della forza Ocalan non può essere estradato in Turchia. Persino il ministro della Giustizia turco l'altro ieri aveva «assolto» il governo italiano ammettendo il problema della pena capitale. Sbrarata la strada all'estradizione, tocca all'Europa tentare di risolvere

Strasburgo Ankara risarcisce 2 famiglie curde

Il governo di Ankara ha accettato a Strasburgo di pagare 1,2 milioni di franchi francesi (circa 320 milioni di lire) alle famiglie di due giovani curdi che l'esercito turco è stato accusato di avere torturato e ucciso nel 1992. Lo ha annunciato un portavoce del Consiglio d'Europa. Un ricorso contro la Turchia per l'assassinio dei due giovani era stato presentato nel 1994 davanti alla Corte europea dei diritti umani. Una condanna del governo turco, stando agli esperti giuridici di Strasburgo, sarebbe stata probabile. Per interrompere la procedura ed evitare una possibile condanna Ankara ha preferito pagare un forte indennizzo alle famiglie. I due giovani curdi erano stati fermati, con tre amici, dai gendarmi nel Kurdistan turco nel maggio 1992. Stando alle autorità turche delle nella loro vettura sarebbero state trovate delle armi. Pochi giorni dopo i cadaveri dei cinque giovani erano stati ritrovati a breve distanza dal luogo dell'arresto.

Fabbrica di armi bresciana venduta ai turchi

Tutti i brevetti e il marchio in Turchia, nessun futuro occupazionale per i 43 operai in mobilità della Belardinelli, la storica fabbrica d'armi della Val Trompia fallita qualche anno fa e venduta, malgrado gli appelli contrari di Amnesty, all'imprenditore turco Sarsimilav Alis. I legali di Sarsimilav Alis, ha denunciato ieri il leader dell'associazione Senza Confine Dino Frisullo, hanno annunciato che rinunciano all'acquisto dei capannoni della fabbrica, mentre già sono stati acquistati il marchio e gli oltre 200 brevetti di proprietà della Bernardelli, specializzata, sembra, nella produzione di armi antisommossa. «Il marchio è comprato - ha confermato il sindacalista della Cisl, Luigi Bertoglio - resta ancora aperta la questione degli immobili». Secondo i regolamenti internazionali, ha detto Frisullo, la Turchia, rientrando nella Nato, avrebbe comunque potuto portare senza controlli all'interno del paese le armi italiane.

Cambogia, la resa degli ultimi khmer

Ma i tre leader non si consegnano

PHNOM PENH Dopo oltre 20 anni di lotte e milioni di morti sono usciti dalla giungla, loro regno incontrastato e hanno abbandonato le armi: otto comandanti Khmer rossi - e loro truppe - sono arresi al governo cambogiano, dopo quattro ore di negoziati in un tempio lungo il confine con la Thailandia, lasciando isolati e in fuga i principali leader della guerriglia. «Sono gli ultimi comandanti dei khmer rossi. Rappresentano i khmer in tutto il paese. È la loro fine», ha detto il generale Meas Sopheha, vice comandante delle forze armate cambogiane che ha siglato l'accordo per la resa «senza condizioni» al tempio di Preah Vihear venerdì scorso.

La decisione di arrendersi è stata presa dopo la formazione del nuovo governo cambogiano il 30 novembre. Dall'accordo raggiunto per la resa sono esclusi il capo militare Ta Mok e gli altri due superstiti comandanti khmer, Khieu Samphan e l'ideologo Nuon Chea. La loro sorte rimane incerta. Secondo quanto ha dichiarato Khem Nuon, uno dei capi khmer che hanno deposto le armi, i tre sono stati esautorati: «Tutti noi siamo decisi a non credere e seguire più Ta Mok, Khieu Samphan e Nuon Chea, i criminali», ha affermato durante la cerimonia a Preah Vihear, trasmessa dalla tv nazionale cambogiana. Le autorità di Phnom Penh e gli Usa hanno già annunciato l'intenzione di catturare i tre capi khmer e processarli per crimini contro l'umanità.

«Chiediamo il permesso del governo reale della Cambogia di riunirci alla società e alle forze armate reali», ha detto Khem Nuon, che ha sostenuto di aver firmato la tregua a nome sia dei 5.000 ultimi combattenti della guerriglia comunista, sia dei circa 15 mila civili che vivevano al loro seguito nella giungla settentrionale o nel campo profughi di Phu Noi, in Thailandia. L'intesa prevede che un migliaio di guerriglieri khmer

vengano assorbiti dalle forze armate e che i civili facciano ritorno nella città di Anlong Veng, rimasta per anni l'estrema roccaforte dei comunisti.

Secondo gli osservatori occidentali, nel nord della Cambogia ora potrebbe restare qualche banda armata isolata di irriducibili decisi a non rinunciare alla clandestinità, comunque non in grado di compromettere la tregua né di porre una seria minaccia per la ritrovata stabilità del Paese.

La resa finale dei khmer è giunta a meno di un mese dal patto di go-

verno stipulato

dall'uomo forte di Phnom

Penh, Hun Sen,

e dal principe

Norodom Ranariddh,

figlio di re Sihanouk

e leader del partito

monarchico, a conclusione

di lunghe trattative

seguite alle elezioni

di luglio. La loro coalizione,

per quanto stia muovendo i primi

passi con qualche difficoltà, dovrebbe

portare a una normalizzazione

della situazione politica

cambogiana dopo il golpe del luglio

del '97 in cui Hun Sen, che divideva

fino ad allora la carica di primo

ministro con Ranariddh, aveva

estromesso il principe dal governo e l'aveva costretto all'esilio.

I khmer rossi sono considerati

responsabili della morte di 1,7 milioni

di persone nel periodo in cui sono

stati al potere dal 1975 al 1979.

Costretti a ritirarsi dall'invasione

vietnamita del 1979, hanno

continuato a combattere i vari governi

cambogiani dalla giungla. Nel

novembre scorso una missione

Onu ha investigato in Cambogia

sui crimini khmer, in vista della

possibile costituzione di un Tribunale

internazionale che giudichi i

seguaci di Pol Pot.

Venezuela alle urne, favorito Chavez

Allerta nelle ambasciate straniere per il pericolo di disordini

OMERO CIAI

MIAMI Il ciclone Hugo non si ferma e ieri serai sondaggi pubblicati a poche ore dal voto sembrava aver dato l'ultimo colpo alle speranze dei partiti tradizionali che, alleandosi per sostenere Henrique Salas Romer, hanno formato contro Chavez una sorta di fronte di salvezza nazionale. L'ex colonnello è sempre in testa. «Il suo vantaggio è solido - ha detto il direttore del maggiore istituto di sondaggi elettorali -, tra i quindici e i venti punti in percentuale. Solo un miracolo potrebbe rovesciare a questo punto il risultato finale».

L'impressione che ormai la vittoria di Chavez sia inevitabile ha accentuato il nervosismo delle classi medie alte del paese. Ieri si

parlava di supermercati presi d'assalto in alcuni quartieri borghesi di Caracas e di conti bancari svuotati e chiusi all'ultimo momento. E chi può se ne è già andato con la famiglia in vacanza lontano dal Venezuela in attesa di vedere come va a finire. Mete preferite, Miami e Panama, insieme ad altri famosi paradisi fiscali dei Caraibi. Anche molte ambasciate estere saranno aperte oggi e, in alcuni casi, sono pronti i piani di evacuazione del personale non indispensabile se la situazione dovesse precipitare.

In effetti le ultime ore prima dell'inizio delle operazioni di voto sono state molto nervose. Salas Romer ha accusato Chavez di avere al suo servizio un esercito personale e di aver distribuito armi tra i suoi fedelissimi per provocare una insurrezione armata

nel caso fosse sconfitto nel voto di oggi. Chavez, invece, ha trascurato le ultime ore concedendo interviste rassicuranti alle tv e al radio della Venezuela. «Non sono un tiranno - ha detto ieri a Union Radio - sono un democratico. Il nostro progetto è pacifico e democratico. Non penso di trasformare il Venezuela in una Cuba del Duemila, né niente del genere».

In realtà tutti gli analisti politici concordano nel fatto che, per la prima volta, queste elezioni Venezuelane non avranno uno sfondo ideologico - socialdemocratici contro democristiani - ma semplicemente e brutalmente classista. I ricchi, rappresentati da Salas Romer, contro i poveri che hanno scelto Chavez. L'ex colonnello golpista è il candidato di chi non ha nulla e siccome

chi non ha nulla in Venezuela è quasi l'80% della popolazione è quasi matematico che Chavez abbia buona probabilità di diventare presidente.

Ma chiunque sarà il nuovo presidente, dal palazzo di Mira Flores avrà a che fare con un paese che non assomiglia più in nulla a quello degli anni del «petrodollari», quando si parlava del Venezuela come l'Arabia Saudita dell'America Latina.

Il prezzo del greggio non è mai stato così basso, poco più di otto dollari a barile; il deficit tra il prodotto interno e il debito è superiore all'8% mentre il 39% dei venezuelani vive al di sotto del minimo per la sussistenza, un altro 39% appena sopra quel minimo e quella che viene considerata classe media o alta non supera il quindici per cento degli abitanti.

La estradizione, trasferimento dei processi e terrorismo. Tra le ipotesi circolate c'è anche quella di un processo in Olanda, dove hanno sede diverse corti internazionali. «Stiamo vagliando tutte le possibilità - ha confermato il ministro degli Esteri Lamberto Dini - Se si farà un processo dovrà essere equo. Ma occorre il sì della Turchia. Altrimenti, anche l'espulsione è uno delle possibilità».

La Nigeria in fila per votare. Primo test del dopo Abacha. In Nigeria sono cominciate ieri le elezioni amministrative, le prime dalla scomparsa dell'«uomo forte», il generale Sani Abacha, morto nel giugno scorso. Sono chiamati alle urne più di cinquanta milioni di cittadini, la metà della popolazione totale (115 milioni), e ai seggi fin dall'apertura si sono formate lunghe code, segno della grande voglia di partecipazione che si è diffusa tra la popolazione. Il test è decisivo per definire il futuro quadro politico.

I partiti che non otterranno più del 5% in almeno 20 dei 36 stati che compongono il paese saranno infatti esclusi dalle elezioni presidenziali in programma per il 15 febbraio. È stato adottato per questo primo appuntamento elettorale un particolare sistema di votazione, che

prevede una lunga verifica dei certificati elettorali e l'accesso alle urne nelle due ore prima della chiusura.

Per gli 8.800 seggi da attribuire negli organi locali di governo hanno presentato liste nove partiti, soltanto tre dei quali su scala nazionale. Nel timore di incidenti, sono state disposte misure di sicurezza straordinarie.

I confini sono stati chiusi, e più di 100 mila agenti di polizia sono stati schierati a protezione dei seggi. Degli incidenti si sono verificati ad Aghalopke: almeno sei persone sono morte negli scontri tra sostenitori di partiti rivali. Per ragioni di ordine pubblico, le votazioni sono state annullate in diversi centri della regione sudoccidentale, ricca di petrolio, e in particolare quelli

attorno al porto di Warri dove si registrano continui scontri a sfondo etnico tra gli Ijaw e gli Itsekiri.

Il generale Abdulsalam Abubakar, successore di Abacha, che si è impegnato a trasferire tutti i poteri ai civili in maggio, ha annunciato che non saranno ammessi alle presidenziali i partiti che inciteranno alle divisioni etniche.

In un paese disabituato alle elezioni e che ha conosciuto solo dieci anni di vita democratica da quando nel '60 ha ottenuto l'indipendenza, le operazioni di voto si sono svolte con estrema lentezza anche perché gli scrutatori hanno verificato con grande scrupolo l'identità di ogni elettore e il suo diritto a votare. I risultati - solo parziali - si potranno conoscere fin da oggi.



ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ma riusciremo, un giorno, a diventare europei? Di certo, per ora, sembra che non riusciamo a rispettare l'articolo contro le discriminazioni sul lavoro in base alla nazionalità, che fa parte di un trattato europeo firmato a Roma ben quarantuno anni fa. Tema: il trattamento professionale riservato ai cosiddetti «lettori» stranieri nelle università italiane. Lo ha svelato il Wall Street Journal, che in prima pagina riporta la storia del «capo» di questi anomali lavoratori. Sono dodici anni che David Petrie combatte questa battaglia. Del tutto invano, per ora, come racconta lui. Che però non demorde ed ha comunque già ottenuto una sentenza della Corte di giustizia europea, una richiesta di uniformarsi rivolta allo stato italiano dalla Commissione europea ed una risoluzione del parlamento sempre europeo.

«I "lettori" stranieri discriminati negli atenei»

Se non si adeguano, l'Italia rischia una causa alla Corte di giustizia europea

La contestazione è semplice: «In Italia i lettori vengono assunti con contratti annuali - dice Petrie, che ormai guida un'Associazione lettori stranieri - con 400 iscritti - mentre gli insegnanti italiani sono a contratto indeterminato. Negli altri paesi europei, invece, i lettori non hanno un trattamento differente dagli insegnanti del posto. Per esempio, mia moglie, che è italiana, ha avuto un contratto triennale all'università di Cardiff. E tre anni durano anche i contratti di tutti i docenti di Cardiff. Lì, non c'è discriminazione».

La vicenda di David Petrie iniziò nell'87. Lui faceva corsi in

madre lingua a Verona. I colleghi in breve gli rivelarono che poteva arrotondare lo stipendio insegnando anche in un'università privata di Bolzano. «Il problema - spiega - era che io non sapevo, non conoscevo i sistemi italiani. A Bolzano, c'erano gli stessi studenti di Verona. Così il preside si arrabbiò e mi disse di smettere: perché il "sistema" prevedeva che poi quelli di Bolzano, a Verona, sarebbero stati favoriti, venendo da un'università che pagava molto bene gli stessi lettori di Verona. Ma io una cosa del genere non la farei mai. E comunque, spiegai al preside anche che il mio modo di usare il tempo libero non lo do-

veva riguardare, perlomeno finché non mi assumeva a tempo indeterminato come un italiano. Lui mi rispose ricordandomi che il mio contratto era solo annuale». Così Petrie, da quel giorno, è entrato in guerra con l'università di Verona ed è diventato il massimo esperto dei problemi dei lettori stranieri in Italia.

E cita a memoria le date. Era l'88 quando la Corte di Giustizia europea rilevò che i lettori stranieri erano discriminati, perché assunti con contratti annuali rinnovabili solo per cinque anni, mentre per le assunzioni italiane non esisteva la stessa clausola. Era il '93 quando la Corte di Giustizia europea dichiarò il-

legali i contratti annuali per i lettori in Italia. Due anni dopo, una nuova legge stabiliva una priorità nelle assunzioni per esperti linguistici e collaboratori, definendoli di fatto non docenti.

«Ma noi - spiega Petrie - non vogliamo essere messi con il personale tecnico e amministrativo. Perché, di fatto, facciamo lo stesso lavoro degli insegnanti. In realtà, dandoci un nuovo nome, lo stato vuole evitare di pagarci gli arretrati e l'anzianità. Invece una sentenza della Cassazione ci equipara al professore associato "ab origine"». Nel '97, la Commissione europea ha chiesto allo stato italiano di uniformarsi alle

sentenze in materia della Corte di giustizia europea. Però non è accaduto nulla. Da allora, la Commissione si è rivolta alla stessa Corte: una vertenza che coinvolge più di mille lettori. Lo scorso settembre, sempre la Commissione europea ha reso nota una risposta del ministro dell'Università Guerzoni, in cui si ammette che certe università italiane non si sono adeguate alla legge. La Commissione però ha ricordato all'attuale ministro, Ortensio Zecchino, che se non va tutto a posto entro l'anno accademico '98-'99, proseguirà l'iter della denuncia alla Corte di giustizia europea.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DEI GIOVANI

E se si è giovani donne poi, e non si dispone del bunker familiare, la trincea può diventare più bassa di un marciapiede. Anche le difese di altre categorie sociali sono ovviamente «a rischio». Per gli anziani, gli emarginati, le famiglie povere le trincee non sono certo sicure. Ma le giovani generazioni rappresentano sul piano sociale la nostra prima linea quella cui è affidata la possibile offensiva sul piano dello sviluppo e della innovazione sociale.

Se la «società civile» nel 67% dei casi si rifiuta di uscire di casa per paura i giovani fanno della notte un luogo di scoperta. Se cinque italiani su 100 evitano i luoghi affollati i giovani ne fanno una occasione di socializzazione. Sono in realtà le nostre truppe d'assalto verso quella modernità che, come è ovvio contiene rischi e vantaggi, potenzialità e tragedie. E non basta ripetersi che le attenzioni delle retrovie vadano a copertura dei poveri, dei disoccupati e degli emarginati. Infatti diverse le categorie del disagio si distribuiscono ormai in modo abbastanza uniforme per età e anzi tra i giovani il rischio di povertà è ormai addirittura maggiore. Infatti se in media 11 persone su 100 sono considerate povere tra i giovani al di sotto dei 18 anni la percentuale sale a 15%, addirittura superiore a quella degli over 65enni. Nel Mezzogiorno di quel 24% di poveri un quarto non sono ancora maggiorenni. Per non parlare della disoccupazione che ha un fortissimo connotato generazionale. La questione non è allora quella di scavare trincee più profonde (che pure va fatto), ma quella di aumentare le opportunità delle giovani generazioni di competere valorizzando una risorsa primaria, che spesso affronta i difficili processi di transizione sociale disarmata. Tra il 1990 ed il 1998 la quota di risorse destinate alla istruzione ed alla formazione è passata dal 5,3% del Pil al 4,6% mentre gli iscritti all'università hanno raggiunto quota 1,6 milioni. I contratti di formazione lavoro e quelli per apprendistato anche se in sensibile aumento sono diminuiti negli ultimi 10 anni. E secondo una indagine dell'Eurobarometro solo l'1,3% dei giovani italiani tra i 15 ed i 24 anni in Italia fruisce di una borsa di studio, mentre in Europa la quota è del 5,2%. Praticamente nulla (0,1%) è invece la quota di giovani italiani che usufruisce di un qualche sussidio pubblico (contributi e salario di inserimento) mentre in Europa la media è del 6,8% con punte del 18,3% in Gran Bretagna, 15,1% in Finlandia, e del 7,8% in Germania.

Tutto questo in un contesto in cui cresce significativamente la spesa previdenziale a fronte di un bilancio pubblico gravemente in rosso. Nel creare opportunità la politica, ovviamente può fare molto. Ma non è detto che lo faccia. I giovani sono pochi e sono comunque meno di coloro che stanno nelle retrovie della «garanzia sociale». Ma per vincere la sfida dell'innovazione le giovani generazioni sono decisive. La politica, ed anche la sinistra devono allora convincersene, dando spazio e peso alle giovani generazioni indipendentemente dalla consistenza elettorale, anche rischiando un po' del consenso di quella società civile che preferisce non vedere, intenta com'è a costruire muri con i sacchetti di sabbia.

MAURIZIO SORCIONI

Un patto per la sicurezza delle città

La proposta dei partiti socialisti europei riuniti a Torino in un convegno

DALL'INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Paura delle aggressioni, degli scippi, degli stupri. O anche semplicemente insicurezza e cuori in gola per quei passi che sentiamo dietro di noi mentre rientriamo soli di sera e che magari sono di un tranquillo passante, che come noi si affrettano a rincarare. Orecchie che si drizzano per decodificare gli scricchiolii sul pianerottolo, anche quando siamo al sicuro nella nostra abitazione, ansia nell'attraversare l'androne deserto del nostro condominio. Una paura irrazionale, dicono gli esperti, sproporzionata rispetto al reale pericolo, ma che accomuna tutte le città europee comprese quelle della civile rassicurante Svezia. Che fare per rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini? La sinistra riformista europea si è riunita in convegno a Torino per tentare di elaborare proposte che non si limitino ad esorcizzare i timori o a evocare risposte repressive. E una volta tanto, da un convegno, non sono uscite solo parole.

Parla il francese Gilles Nicolas, dirigente di polizia, che si occupa di un progetto per l'occupazione giovanile coordinato dal ministero dell'Interno. In Francia, il problema della sicurezza è diventato, grazie a questo progetto già operativo, un'opportunità di occupazione per 35 mila giovani, età 18-26 anni, salario minimo 6.200 franchi. Chiarito che la questione non poteva essere affrontata solo in termini di repressione, si sono firmati i cosiddetti «contratti di sicurezza locale», ovvero degli accordi tra polizia, sindaci, magistrati, scuole e forze presenti sul territorio, perché ognuno faccia la sua parte, ma tutti collaborino nella produzione di sicurezza: 120 sono stati già firmati, altri 430 sono in gestazione.

CONTRATTI LOCALI
All'Italia piace il modello francese che ha creato occupazione per i giovani

Il modello convince gli italiani, che stanno già marciando su questa strada. Lino De Guido, responsabile nazionale dei Ds per la sicurezza urbana, spiega che anche da noi si sono già firmati 25 contratti locali di sicurezza: la prima sottoscritta fu Modena, nel febbraio scorso e poi Torino, Napoli, Milano. Certo, siamo ancora lontani dall'ipotesi francese. Qui gli accordi si limitano a coinvolgere prefetto e questore e non si parla di assunzioni giovanili. Ma questa è la strada. Pietro Folena, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, concludendo il convegno ha fatto sua la carta programmatica che è stata elaborata nella due giorni torinese: «Basta col giustificazionismo. La sinistra deve farsi carico in termini nuovi della sicurezza perché questo significa essere vicini al cittadino che la vive come il principale problema della vita metropolitana». Folena parla di un nuovo welfare europeo e urbano, cita le sproporzioni tra investimenti per le forze di polizia e l'inefficienza dei risultati, parla di esigenze di maggiore qualità e maggiore efficienza.

Dunque: i partiti socialisti europei hanno deciso che il problema della sicurezza non può più essere appannaggio delle destre. La sinistra non può limitarsi a dire che il suo compito è rimuovere le cause sociali della criminalità. La sicurezza è un diritto del cittadino. Altrimenti, come dice il tedesco Martin Schulz, parlamentare europeo e dirigente del Spd, c'è il rischio che diventi un diritto solo per chi può comprarsela, col ricorso ai vigilantes privati. La strada è quella della prevenzione e l'olandese Jan Van Dijk dimostra che i risultati aumentano se anziché investire per creare nuove prigioni si stanziavano quattrini per educare gli educatori.

I punti del piano discusso alla Conferenza

Questo il Decalogo emerso dalla Carta programmatica dei Socialisti europei elaborata nel convegno di Torino:

- 1) Le città sono sede di coordinamento delle politiche per la sicurezza.
- 2) Lo strumento principale da utilizzare sono i contratti di sicurezza sociale sottoscritti tra polizia, sindaci, magistratura e forze presenti sul territorio.
- 3) Messa in opera di politiche per il risanamento urbano.
- 4) Elaborazione di nuovi strumenti giuridici e sanzionatori.
- 5) Azioni di sostegno alla vittima di violenze urbane.
- 6) Organizzazioni di servizi di polizia di quartiere.
- 7) Creazione di figure sociali per la gestione dei conflitti.
- 8) Partecipazione dei cittadini nella creazione di spazi di comune convivenza.
- 9) Scambio tra i paesi europei di informazioni, esperienze e risultati raggiunti.
- 10) Educazione alla legalità.



Ciro Fusco/Ansa

ITALIANI FOBICI, ECCO LE LORO PAURE

Un'indagine Istat ha tracciato, per così dire, una mappa della paura nelle città italiane. Conclusione: la domanda di sicurezza è sovradimensionata rispetto ai pericoli reali, ma un quarto degli italiani vive costantemente come se fosse sul set di un film di Dario Argento.

CASA Circa 6 milioni di persone, equamente distribuite in tutte le maggiori città italiane, non si sente tranquillo neppure tra le pareti domestiche.

GARAGE Il 20% della popolazione adulta ha paura di aggatti nei garage o di andare a riprendere l'auto nelle ore notturne. Di questi, il 12%, prima di salire a bordo fa un'attenta ricognizione per verificare che non ci siano intrusi.

TIPOLOGIE SOCIALI Le più timorose sono le donne e i battitori aumentano tra anziani e adolescenti, ma mentre la paura italiana è interclassista e colpisce indistintamente ricchi e poveri, negli Usa cresce quanto più si scende nella scala sociale.

AREE GEOGRAFICHE Ragionevolmente, i timori sono maggiori dove più elevata è la microcriminalità (42% di insicuri in Campania, 14% in Trentino Alto Adige, 29% in Piemonte).

TIPOLOGIA DEI CRIMINI La paura aumenta in relazione alla microcriminalità e non alla penetrazione della

criminalità organizzata. Infatti, Sicilia e Calabria sono percepite come territori più sicuri del Lazio o della Lombardia, dove è nettamente inferiore il numero degli omicidi, ma sensibile quello degli scippi.

INCIVILTÀ I cosiddetti soft-crimes, non sempre qualificabili come reati, sono una delle principali cause di disagio. Così pure le manifestazioni dell'emarginazione o del degrado urbano. Ubriachezza, accattonaggio, bande giovanili, molestie, spaccio... sono gli agenti che provocano indignazione e paura. Considerando che questi fenomeni sono omogeneamente presenti in tutte le città, è sintomatico l'indice di assuefazione che rivela l'Istat. Nelle metropoli del Nord sono di più le persone che li notano, mentre al Sud la percezione è più offuscata.

ARCI NAZIONALE ARCI REGGIOCALABRIA ARCI SICILIA

IV CAROVANA ANTIMAFIA

17 novembre - 4 dicembre 1998
Palermo, Barcellona P. G., Reggio Calabria, Messina, Scordia, Francofonte, Florida, Paternò, Adrano, Gela, Niscemi, Caltanissetta, Racalmuto, Canicattì, Favara, Palma di Monticchiaro, S. Giuseppe Jato, Corleone, Caccamo

LEGALITÀ SOLIDARIETÀ SVILUPPO

Ringraziamo tra gli altri per aver partecipato e sostenuto l'iniziativa R. Borsellino, G. Caselli, Don Luigi Ciotti, L. Orlando, T. Benetollo, A. Foti, F. Imbergamo, U. Santino, S. Boemi, M. Braghero, I. Falcamata, A. Ingroia, C. Fava, T. Grasso, R. Sgalla, M. Figorelli, G. Lumia, G. Scozzari, A. Lauricella, L. Diana, F. Forgiione

Hanno aderito: Libera, Arcipelago, Coop Chiarello, Centro G. Impastato, Avviso Pubblico, Palermo Anno Uno, i Siciliani, Progetto Zen, Centro Vincenziano, Parrocchia San Filippo Neri, Forum Antimafia, i Proveditorati di Palermo, Reggio Calabria, Messina, Catania Siracusa, Caltanissetta, Agrigento, Osservatorio per la Legalità e i Comuni interessati

ARCI

Un europeo del Settecento

Aurelio de' Giorgi Bertola riminese

Convegno di studi nel bicentenario della morte
10-11-12 dicembre 1998
Bimini
Museo della Città, Sala del Giudizio

In occasione del convegno, presso la sala del Settecento della Biblioteca Civica Gandolfina, sarà aperta una mostra dedicata ad Aurelio de' Giorgi Bertola.

Per informazioni: Comune di Bimini, Assessorato alla Cultura via Cavalotti, 26 - Bimini tel. 0511.28425

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ *Sull'aereo per l'Australia il capo dello Stato affronta la questione delle riforme: «Si all'elezione presidenziale diretta»*

◆ *Il presidente non si tira indietro rispetto all'ipotesi di una sua riconferma: una rielezione piena, non una proroga*

◆ *I requisiti per «salire» al Colle? «Ex premier, presidenti delle Camere, ministri qualificati, politici di statura...»*

IN
PRIMO
PIANO

«Nuove elezioni se passa il referendum»

Ma poi Scalfaro rettifica: «Parlavo del '93...». E si «ricandida» al Quirinale

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

MELBOURNE Riposato, di buon umore e soprattutto loquace. Oscar Luigi Scalfaro, pantaloni scuri, camicia e un maglione sportivo blu, in volo da Singapore a Melbourne per il viaggio di Stato in Australia, accetta l'invito dei giornalisti per un caffè. Schiva con un cambio di rotta il tifone Billy, ma non le domande della stampa. È l'occasione per fare il punto sulle riforme che agitano il dibattito politico tra maggioranza e opposizione, sul referendum, ma soprattutto sulla prossima scadenza che lo riguarda direttamente: l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Non si tira indietro Scalfaro di fronte alla possibilità di una sua rielezione. Anzi, fa capire di essere pronto. Non ad una proroga, che la Costituzione non prevede, ma ad una rielezione piena, salvo poi lasciare, una volta varate le riforme che non possono certo ignorare quella dell'elezione diretta del capo dello Stato, che Scalfaro auspica.

La sua ricandidatura lanciata dal suo predecessore Cossiga gli deve aver fatto piacere. Ma, dice ai giornalisti, «non mi provoca emozioni». E aggiunge: «Posso dire che Francesco Cossiga fa un atto di generosità e di ottimismo della politica». Si lancia in un identikit del candidato ideale per la presidenza della Repubblica che gli va a pennello. Certo, da uomo garbato e da

politico esperto qual è, non solo a lui. Per prima cosa, deve essere una persona che abbia dimestichezza con la vita politica. Poi, deve aver ricoperto «responsabilità di vertice», buona anticamera per salire al Quirinale. «Per fortuna non siamo nel deserto», scherza il presidente - ce ne sono tanti... Posizioni come le presidenze delle assemblee legislative, presidenti del Consiglio, ex premier, ministri particolarmente qualificati sul piano politico e poi - aggiunge - persone che hanno una grande statura».

LA FRASE CONTESTATA

«Un voto che cambia sistema elettorale non può essere tenuto fermo dal presidente»

Insomma, di candidati buoni per il Colle, ce ne sono molti. Lui compreso. Ma certo, il nuovo presidente, che può essere eletto solo se si troverà una larga maggioranza in Parlamento, deve essere pronto a farsi da parte, una volta avviate le riforme, e in particolare quella dell'elezione diretta del capo dello Stato, che, parole del presidente, «non c'è dubbio che è auspicabile».

È proprio Scalfaro, appena eletto presidente, nel '92, in viaggio in Spagna, mentre era al lavoro la commissione parlamentare per le riforme istituzionali presieduta da De Mita prima e da Nilde Iotti poi, disse che lui aveva già le valigie,

«pronto a lasciare» una volta varate le nuove regole. E se era pronto a mollare nel '92, figuriamoci se venisse rieletto.

Parla del passato, ma anche del presente. E proprio sul tema referendum le sue parole provocano reazioni di fuoco dall'Italia, tanto che i giornalisti giunti con lui in Australia, vengono convocati all'una di notte dal suo portavoce per una precisazione. Scalfaro, in volo,

aveva ricordato che nel '93, di fronte al referendum Segni, che impostò l'attuale sistema prevalentemente maggioritario, decise di sciogliere le Camere. La scelta di allora gli costò critiche e polemiche. «Ma quella legge - sottolinea il presidente - ebbe più dell'80% dei voti. E quando nasce una nuova legge, politicamente e non costituzionalmente, il Parlamento si trova in una situazione delicata perché il popolo italiano ha scelto un altro sistema di elezione». Era



Ansa

indispensabile allora, per Scalfaro, «procedere subito ad elezioni». «Rimango convinto - sottolinea - che una legge che cambia il sistema elettorale per referendum e con quella maggioranza, non può essere tenuta ferma da un presidente che non scioglie dicendo che sarà applicata in futuro».

Quello che è accaduto nel '93 si replicherà se si andrà a votare il nuovo quesito referendario che abrogherà dall'attuale legge elettorale la quota proporzionale? Il

nuovo inquilino del Quirinale dovrà, proprio come fece lui, indire nuove elezioni?

Domanda e risposta restano sospese, ma certo il paragone tra ieri e oggi, sembra far propendere Scalfaro per il sì. E tanto basta per scatenare il putiferio politico. Che spinge il suo portavoce Scelba a convocare in piena notte i giornalisti arrivati a Melbourne per dettare una precisazione. Scalfaro si riferiva solo a quanto accadde nel '93: «non ha mai inteso né diretta-

mente né indirettamente fare alcun riferimento all'eventuale referendum le cui procedure sono tuttora in corso». La nota, scritta a mano, precisa che il presidente al riguardo osserva: «Basterebbe pensare che per il tempo in cui questo referendum dovesse svolgersi non potrebbe in alcun modo, per nessun motivo, interessare la mia responsabilità. Ed avrei ritenuto una grave interferenza toccare temi che non potranno che riferirsi ad altre responsabilità».

conclude la nota del capo dello Stato. Che forse non basterà a chiudere le polemiche politiche.

Perché, referendum a parte, sulle riforme Scalfaro bacchetta tutti. Se prima di partire per l'Australia aveva detto al Polo che doveva accettare la ripresa del dialogo, in volo, avverte la maggioranza: non può pensare di vararle da sola. Erano stati proprio il ministro Amato e il presidente della Camera a dire che se il dialogo con l'opposizione restava al palo, la maggioranza doveva assumersi le proprie responsabilità. Un ragionamento che non ha convinto il capo dello Stato: «Per poter fare una riforma con l'articolo 138 si richiede la maggioranza qualificata». E quella che sostiene il governo non ha da sola i numeri per poterle varare. Sarebbe uno sforzo inutile, per di più destinato alla sconfitta. Ma non sono solo i numeri a sconsigliarlo. Scalfaro tende una mano al Polo e ripete: «Nessuno pensa che le modifiche costituzionali possono essere appoggiate da un numero estremamente risicato, anzi, hanno bisogno di un largo respiro».

Stessa regola per eleggere il nuovo capo dello Stato, chiedono i giornalisti? «Sempri! Ci vuole un'ampia maggioranza e raramente c'è stato un voto semplice per l'elezione del presidente», ha risposto Scalfaro. Identikit e candidature a parte, non sarà facile trovare un nuovo inquilino del Colle che metta d'accordo maggioranza e opposizione.

Berlusconi questa volta applaude il Quirinale Veltroni: la vittoria del sì non porta dritti alle urne

Il leader ds non si pronuncia sulla rielezione e Cossiga lo chiama «Don Abbondio»

PAOLA SACCHI

ROMA Una pioggia di reazioni. Di fatto un test dei propositi delle forze politiche su legge elettorale e riforme, in un quadro frastagliato e diviso all'interno dei due schieramenti. Le dichiarazioni di Scalfaro fanno da catalizzatore del dibattito in corso. E, al di là della precisazione del Quirinale, l'oggetto del contendere è il referendum. Con il segretario dei Ds, Veltroni che elegantemente a Scalfaro ricorda che una vittoria del sì alla consultazione non comporterebbe uno scioglimento immediato delle Camere. E per questo afferma che dopo il referendum del '93 ci vollero un anno e una nuova normativa per andare a votare. Non solo: «La legge elettorale non è l'unica cosa», poi ci sono le riforme costituzionali da fare. Quanto ad una rielezione di Scalfaro, il segretario diessino si limita a dire che è presto per pronunciarsi. Riattirandosi così gli strali di Cossiga: «Mi ricorda Don Abbondio davanti al Cardi-

nale quando disse: Eminenza il coraggio...».

Durissima la reazione di An che accusa il capo dello Stato di voler «intimidire» la Consulta chiamata a breve a pronunciarsi sull'ammissibilità del referendum. Mentre Silvio Berlusconi, che il referendum, si sa, non lo ama, usa insolitamente parole prudenti sul capo dello Stato («Rielezione di Scalfaro? Preferisco non pronunciarmi») e cavalca immediatamente le considerazioni del presidente sulla necessità di andare alle elezioni se vincessero i sì al referendum: «Finalmente si parla di ridare la parola ai cittadini». Ma attraverso le elezioni e non con il referendum che per il Cavaliere è solo «meglio del nulla». E, quindi, bisogna ancora trattare sulla legge elettorale «Vediamo, speriamo, anche se con questa maggioranza...», sospira un Berlusconi trattatista. Che conferma un'apertura sulle riforme: «Portino proposte concrete, non chiacchiere...».

Veltroni, intanto, ribadisce: il referendum si evita solo con una

legge elettorale che rafforzi il maggioritario. Ma nuove frizioni si creano nella maggioranza, dove il segretario dello Sdi, Boselli alza la voce: no al referendum, no al doppio turno di collegio - che i Ds vorrebbero imporre allo schieramento come una soluzione finale

IL POLO DIVISO

An accusa il presidente di voler intimidire la Corte Costituzionale

per cancellare tutte le altre storie e tradizioni politiche». Ma Veltroni, rispondendo anche al vicepresidente del Consiglio Mattarella, che in un'intervista a «L'Unità», aveva detto in sostanza che il referendum non avrebbe cambiato nulla, è di tutt'altro parere: «Se c'è una possibilità da qui ai prossimi mesi di fare una riforma che rafforzi il sistema maggioritario e quindi migliori la legge Mattarella nella direzione indicata dal referendum, siamo disponibili. Se

queste condizioni non ci fossero diventa inevitabile il referendum». E qui arriva anche la replica a Scalfaro: «In quel caso - prosegue Veltroni - il Parlamento, dopo il referendum farà come fece nel '93, una legge elettorale che corrisponda ai principi referendari. E si arrivò al voto un anno dopo, nel '94». Veltroni al suo ragionamento fa una premessa: «Con grande correttezza Scalfaro ha sottolineato che il suo richiamo è di carattere politico più che costituzionale». Quanto alle considerazioni di Scalfaro su una sua rielezione, il leader diessino è laconico: «Affermazioni importanti e legittime. Ma per i partiti mi sembra sia presto per esprimersi».

Evidente il distacco con il quale Botteghe Oscure accoglie l'esternazione australiana del presidente della Repubblica. Parole molto dure intanto vengono da Achille Occhetto e Claudio Petruccioli. Occhetto: «Non so se siano vere le valutazioni attribuite al capo dello Stato. Valutazioni di quel tipo da chiunque fossero fatte in questo

LE PROPOSTE IN CAMPO

V DOPPIO TURNO DI COLLEGIO (Ds, Prodi, Udr, Di Pietro, Ri) ✓

Due turni elettorali, come per i Comuni. Al secondo turno si votano i candidati che hanno ottenuto più voti in ciascun collegio uninominale: i primi due (proposta Prodi); oppure i primi tre o quattro degli eletti (Sartori), o i candidati che hanno ottenuto una certa quota di voti (il 7% proposto da D'Alema). Recupero proporzionale al restante 10% dei seggi.

V DOPPIO TURNO DI COALIZIONE (Fi, Ppi, Verdi, Pcdi) ✓

Al primo turno il 55% è eletto in collegi uninominali con il maggioritario; il 25% è assegnato con il proporzionale. Al secondo turno non si votano i candidati nei singoli collegi ma le liste che hanno ottenuto i risultati migliori a livello nazionale. Il restante 20% dei seggi viene assegnato come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti.

V TURNO UNICO E PREMIO MAGGIORANZA (Ppi, proposta Franceschini) ✓

Turno unico su base uninominale con una quota proporzionale alla quale viene assegnato un premio di maggioranza. In pratica si vota per i 475 collegi uninominali per eleggere i deputati, e con una scheda per la quota proporzionale ai partiti. Alla coalizione che ottiene almeno il 40% dei seggi viene attribuito un premio di maggioranza che porta i seggi al 55%.

V SISTEMA INGLESE (Lista Pannella) ✓

Uninominale maggioritario secco a turno unico. È eletto chi ottiene più voti, eliminati i resti e la proporzionale.

Nella foto in alto una immagine ripresa dalla tv del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in volo verso l'Australia e sotto il presidente del Senato Nicola Mancino

ultimi vertici: se non è possibile la riforma elettorale, referendum. Ma la consultazione è considerata solo «meglio di nulla». Per An invece quello è il passaggio chiave per riprendere un eventuale discorso sulle riforme. Che però, secondo La Loggia di Fi, non si potranno fare «con questo capo dello Stato». Ma i furibondi di attacca Scalfaro di qualche settimana fa sono lontani. Il segretario del Ccd, Casini difende il presidente: «Sono sicuro che non voleva interferire». Maurizio Gasparri di An resta solo a chiedere all'opposizione di muoversi «contro l'autocandidatura di Scalfaro». Quanto al referendum, il pensiero di Fini è affidato al portavoce del partito, Urso che accusa Scalfaro di voler bloccare il referendum, con «un duplice intervento intimidatorio sulla Consulta e sul Parlamento, pur puro e evidente fine personale». «La toppa è peggio del buco», dice Urso sulla precisazione del Quirinale. Ma Berlusconi/2, quello trattatista, spiazza ancora una volta An.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Da Melbourne Scalfaro ha lanciato all'Italia della politica più che «stimoli», più che «consigli». Il capo dello Stato - pur mettendo nel conto la precisazione successiva - è intervenuto a piedi uniti sull'ingorgo politico che si profilerà nella prossima primavera, parlando della elezione del capo dello Stato, che comincerà il 23 aprile, un mese prima della scadenza del mandato di Scalfaro (meccanismo previsto per evitare una possibile vacanza, nel caso in cui le votazioni dovessero molto prolungarsi, come fu nel caso di Leone e dello stesso Scalfaro, su cui alla fine si trovò l'accordo anche sotto la pressione dell'omicidio del giudice Falcone). E parlando del referendum che, se ottenesse il sì della Corte costituzionale, potrebbe svolgersi il 18 aprile. 18-23: cinque giorni cruciali, a cui

IL RETROSCENA

Nell'«ingorgo» di primavera avanza il nome di Mancino

potrebbe seguire, immediatamente dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato, anche lo scioglimento delle Camere, nel caso in cui il Quirinale ritenesse il responso delle urne indicativo. In più il 13 giugno è in calendario l'appuntamento elettorale per le europee, cui verranno abbinati le amministrative, dato che palazzo Chigi e il Viminale ritengono che lo slittamento di questo appuntamento elettorale, da molti proposto, è da evitarsi assolutamente. Insomma un groviglio di impegni istituzionali il cui scioglimento andrà a maturazione subito dopo le feste natalizie, ma su cui - è evidente - le pressioni e i messaggi trasversali sono già intensi.

Perché Scalfaro ha delineato

TRE VOTI RAVVICINATI Referendum in vista il 18 aprile Dal 23 si vota per il Quirinale E il 13 giugno elezioni europee



l'identikit del perfetto Presidente? Perché Scalfaro ha ipotizzato che dopo lo svolgimento del possibile referendum lo scioglimento del parlamento sarebbe la doverosa conseguenza? Scalfaro - sostiene chi lo conosce molto bene - ha voluto rispondere sulla

stessa lunghezza d'onda di Francesco Cossiga che giovedì, a nome dell'Udr, ha proposto il ufficialmente il suo nome. Il picconatore, in conferenza stampa, non ha mai usato per Scalfaro la parola reincarico pro tempore, in attesa che si faccia la riforma per

l'elezione diretta del capo dello Stato. Cossiga, da ex Dc come Scalfaro, conosce molto bene l'attuale Presidente e sa che questi accetterebbe il reincarico solo nel caso in cui fosse pieno. Sapendo altresì, «come tutti sanno», che se «cambiasse il profilo istituzionale del capo dello Stato un minuto dopo Scalfaro rassegnerebbe le dimissioni». Dunque, è la conclusione, l'identikit «dell'esperto del mestiere, dotato di particolare dimestichezza con l'argomento riforme, non estraneo al mondo politico» è una vera autocandidatura. Ma è anche la candidatura del presidente del Senato. «Il Ppi e noi puntiamo su Nicola Mancino che avrebbe il consenso anche del Polo - spiega un udierrino -. Aver avanzato il

nome di Scalfaro è stato da parte nostra soprattutto un segnale di volontà di procedere alle riforme che devono diventare prioritarie per questa maggioranza e questo parlamento». Scalfaro, dunque, pur mettendo nel conto di tornare in campo per il Colle, ma solo nel caso ci fosse una maggioranza qualificata, lancia anche la figura del presidente del Senato. Che è anche un modo ulteriore per confermare ciò in cui crede fermamente: la centralità del parlamento

Ed è in questo senso che va letta la sua «contrarietà» al referendum abrogativo della quota proporzionale, cioè una «diminuzione» del ruolo del parlamento che dovrebbe invece essere protagonista del processo riformatore.

Il tam tam che arriva dalla Consulta lascia credere che a gennaio il quesito referendario avrà il nulla osta, «perché non ci sono elementi per negarne la validità». Il tam tam che si ascolta in basso, a Montecitorio e palazzo Madama, naturalmente è ben più udibile sul Colle dove si ergono, uno di fronte all'altro, il palazzo della Consulta e il palazzo del Quirinale.

Per questo dai referendari, e non solo, le parole di Scalfaro sullo scioglimento delle Camere sono state interpretate come un'interferenza, un messaggio nemmeno tanto cifrato alla Corte costituzionale. Mentre il Polo, Berlusconi in testa, ha applaudito. «Scalfaro ha lanciato però anche un messaggio a D'Alema e al suo governo per fare capire che il referendum scandinaverebbe il sistema politico attuale e che un presidente non legato a questo equilibrio potrebbe davvero sciogliere le Camere».



OSCAR EUROPEI

Benigni: «Vinco grazie all'Italia»

«Che bello, che bei premi. Grazie italiani». Roberto Benigni con *La vita è bella* ha vinto l'altra sera a Londra due European Film Awards, gli Oscar europei per il miglior attore e il miglior film, battendo nella prima categoria Javier Bardem (*The butcher boy*), Peter Mullan (*My name is Joe*) ed Ulrich Thomsen (*Festen*) e nella seconda i lungometraggi di Ken Loach (*My name is Joe*), di Pedro Almodovar (*Carne tremula*), di Neil Jordan (*The butcher boy*), di Erick Zanca (*La vita sognata degli angeli*), di Tom Tykwer (*Lola corre*) e di Thomas Vinterberg (*Festen*). Il successo di *La vita è bella*, secondo Benigni, è dovuto «alla semplicità e all'universalità della storia e all'anima degli italiani: anzi il film devo dedicarlo agli italiani - ha spiegato - Me ne rendo conto quando me ne parlano gli stranieri». E poi ha aggiunto: «Gli attori sono come i bambini. Si rallegrano per i premi».

Malore e lacrime in diretta per Heather

La Parisi sviene durante un balletto, emozione a «Carramba» che si ferma per 5 minuti



Una recente foto di Heather Parisi

ROMA Le ultime note di «Brivido felino», di Mina e Celentano, sfumano sulle figure che si accovacciano a terra, sensuali, in un abbraccio, ma d'improvviso la ballerina crolla, sopra resta il ballerino. Un tecnico indica la coppia, poi entra in scena il dottore, il ballerino si alza, scuote Heather che non risponde, il ballerino la prende in braccio e la porta fuori. Raffaella Carrà sembra voler continuare, poi si blocca: «No, no... non ce la faccio - dice sbiancando in diretta, sembra sfinita - Voglio vedere cosa è successo...» La Carrà esce anche lei. La trasmissione ammiraglia del sabato sera italian-casalino è abbandonata a se stessa. In platea, in prima fila, Proietti, Corrado, Delia Scala, Loretta

Goggi, Manfredi, Milly Carlucci, Anna Marchesini, Marisa Laurito, Frizzi, Tullio Solenghi... restano soli, poi cala la pubblicità.

Dopo una decina di minuti riprende «Carramba», una Carrà sconvolta, tesa, si prende a fianco Corrado per continuare e annuncia: «Heather sta meglio, ora è con il dottore... Adesso verrà a salutarci e a dirci che sta bene». Ma Heather ancora non arriva.

Ci prova Corrado a sdrammatizzare. L'autore-conduttore della «Corrida», ospite eccezionale della Rai in occasione dei 40 anni dell'abbinamento con la Lotteria Italia, racconta di quando «chissà quanti anni fa durante una Domenica in mi trovai nell'impossibilità di soccorrere una attrice in scena, mi

pare fosse Stefania Sandrelli, perché avevo una gamba malandata. Il bello era che Ugo Pagliaro, che era di fronte a me, aveva un piede ingessato e l'assistente di studio aveva subito il colpo della strega». Risate a denti stretti di Raffaella Carrà, visibilmente preoccupata per la Parisi, che ancora non arriva. Dopo un po' eccola, la Parisi, pallida, in lacrime: «Scusatemi», ma Raffaella: «Come scusate? Sei stata bravissima. Heather non si risparmi mai, e anche stasera ha dato il massimo per il suo pubblico». Cosa era successo? Lo spiega la stessa ballerina: «Oggi, durante le prove, ho subito uno stramanto mentre ballavo. Evidentemente l'iniezione di antidolorifico mi ha debilitato».

Z a p p i n g

Due Zorro al prezzo di uno

Natale, promette sfracelli la coppia Banderas-Hopkins

«Mai dire gol» verso il raddoppio

Da stasera, intanto, versione lunga

MICHELE ANSELMI

Ha funzionato al box-office con *La maschera di ferro*, scommettiamo che il miracolo si ripeterà con *La maschera di Zorro*? Sempre di cappa e spada si tratta, e se là c'era un Leonardo Di Caprio fresco di *Titanic* qui c'è l'accoppiata vincente Hopkins-Banderas. Assente dal 1981 dal grande schermo (sul piccolo ha continuato a «vivere»), il raddizzatori messicano sta per invadere i cinema natalizi - esce il 18 dicembre e si scontrerà con *Il mio West* di Pieraccioni - sotto i buoni auspici di Spielberg, che il film ha ideato e prodotto, ma non diretto. Sul mercato Usa ha incassato quasi 100 milioni di dollari, e ora c'è il resto del mondo. In molti, a Hollywood, erano scettici sulla possibilità di rinverdire i fasti del giustiziere, usurato dal cinema e perfino parodiato alla maniera di Mel Brooks; invece lo Zorro di Martin Campbell, ingaggiato dopo il licenziamento di Robert Rodriguez, potrebbe addirittura inaugurare una nuova serie.

PRODUCE SPIELBERG
Un successo negli Usa il film d'azione che rinverdisce il mito del giustiziere

In verità di Zorro, stavolta, ce ne sono due, e sta qui forse la novità della faccenda, che sposta un po' più avanti nel tempo (attorno al 1841) le gesta del leggendario spadaccino. Si immagina infatti che, dopo vent'anni di galera, il vecchio Zorro con capelli fluenti e pizzetto alla D'Artagnan decida di allevare un erede degno di cotanto nome per tenere alta la leggenda. E la scelta cade sul bandituolo Alejandro Murrieta, che da bambino assistette alle gesta di Zorro e ora ha visto il fratello ucciso dagli schiari del crudele Don Rafael Montero, lo stesso che impigionò il giustiziere dopo avergli ucciso l'amata moglie e rapito la figlia in fasce. Un classico. E un po' come succedeva in *La maschera di ferro*, il passaggio delle consegne avviene attraverso un duro training psico-fisico nel quale il rozzo la druncolo imparerà a tirar di scherma, a volteggiare sulle funi e a far bella figura in società.

«Sono il primo attore spagnolo a interpretare l'unico eroe ispanico creato da Hollywood», puntualizza con una certa fierezza Antonio Banderas, che per l'occasione ha ricevuto addirittura i complimenti del suo pignone Pedro Almodóvar. L'attore, pur difendendo il carattere spiritoso e leggero dell'eroe, azzarda: «Volendo si possono trovare dei paralleli fra questo film e il Messico di oggi. In Chiapas c'è gente che combatte col volto coperto contro l'ingiustizia, proprio come Zorro». Chissà che il sub comandante Marcos non ci faccia un pensiero sopra. Certo non serve essere zapatisti per apprezzare questo spettacolo colorato e divertente che riassume gli infi-

Le altre «Zeta»

Fairbanks o Delon?

Sono 49 gli Zorro che, a partire dal 1920, si sono succeduti sul grande e sul piccolo schermo. Il primo fu Douglas Fairbanks: specializzato in parti da giustiziere (da *Robin Hood* al *Pirata Nero*), il divo del muto si ispirò per Zorro al romanzo di Johnston McCulley «La maledizione di Capistrano». Nel 1920 interpretò «The Mark of Zorro», cinque anni dopo «Don Q son of Zorro». Negli anni Quaranta è invece il giovane Tyrone Power a cimentarsi con il doppio ruolo di Don Diego de la Vega e dell'eroe mascherato, il cui nome in spagnolo significa «volpe». Nel 1975 è il francese Alain Delon, diretto da Duccio Tessari, a rinverdire la fortuna di Zorro; sei anni dopo dall'America arriva una parodia con Guy Hamilton nei panni di uno Zorro gay. E la tv? Varie serie si sono avvicinate, ma la più fortunata resta quella degli anni Sessanta con Guy Williams.



nti Zorro dello schermo senza buttarla troppo in farsa. Nel cine-frullato elaborato da Spielberg confluiscono echi del *Conte di Montecristo* e autocitazioni (Banderas & Hopkins come la coppia Ford & Connelly del terzo *Indiana Jones?*), Batman e suggestioni terzomondiste, duelli all'antica sui cornicioni e sottolineature crepuscolari. E se gli aficionados della gloriosa serie tv anni Sessanta con Guy Williams rimpiangeranno il buffo sergente Garcia, che compare di straforo, i nuovi spettatori potrebbero apprezzare la dinamica sensualità di questo Zorro senza baffetti, fedele al maestro come Karaté Kid ma

anche imprevedibile nella sua proletaria spavalderia. Cresciuto a Malaga nel culto di Zorro, il giovane Banderas confessa di essersi divertito un mondo nell'indossare il mitico costume nero e nel roteare la frusta: «Sono tornato bambino, quando insieme a mio fratello giocavamo con le spade di legno, immaginando di sfidare i cattivi nel sud della Spagna». E il bello è che anche Anthony Hopkins non vede l'ora di cimentarsi di nuovo con un ruolo d'azione. «Me la sono spassata. Tutti credono che io sia un intellettuale barboso e contorto, solo perché faccio film in costume e parlo con l'accento inglese. In

realtà sono un uomo semplice, se mi chiedono come si fa a recitare, non so che rispondere. Lo faccio e basta», ha dichiarato al settimanale *Film Tv*.

Nell'attesa di sapere se Zorro lascerà il suo segno nelle classiche natalizie, andiamoci a riprendere il bel saggio di Nicola Dusi sull'eroe mascherato scritto per il *MystFest '96*. Laddove si legge: «Zorro può essere letto come una sorta di intercessore tra le culture: tra quella «alta» e quella «bassa» (i nobili difesi dall'esercito versus i peones senza diritti), e, quindi, tra quella della scrittura e quella (alfabeta) della marchiatura». Hai voglia a prenderlo sottogamba!



Hopkins nei panni di Zorro. In alto, Banderas (da «Film Tv»)

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ritorna (era ora!) da stasera, nella postazione ormai spementata delle 20,30 su Italia 1, la puntata lunga di *Mai dire gol*. Le novità annunciate in una tumultuosa conferenza stampa, sono tante, ma rischiose da riferire perché proposte in forma di autoparodia dai terribili tre della Gialappa's band. Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci ormai sono capaci di esprimersi soltanto sotto forma di paradosso e ai comici sotto contratto per questa annata televisiva che comincia a dicembre, non pare vero di incasinare ancora di più il discorso. Fingendo anche rimostranze polemiche nei confronti della direzione di rete che abbandonerebbe il programma a se stesso. Ma lamenterebbero ancor più eventuali intrusioni di Giorgio Gori, il direttore appunto, che, in risposta, si dichiara pronto addirittura a spostare il mitico *X-Files* se

la Gialappa deciderà di produrre puntate doppie, cioè di due ore anziché una. Ma non vogliamo troppo ingolosire i fans: la proposta è ancora allo studio e i tre Gialappi, mentre dicono di stare stretti dentro la misura dei 60 minuti (che vorrebbero sfiorare a spese di *Pressing*), hanno già sintomi di horror vacui pensando ai 120. Ma, dato il clima, non sappiamo se crederci o no. La novità principale, se abbiamo capito bene, dovrebbe essere quella delle «esterne». Tutto il gruppo si sposterà infatti in piccole comunità situate nelle più improbabili località liguri. La prima puntata sperimentale

però è stata girata a Milano 2, dove incontreremo per la prima volta tutte le autorità dell'immaginario luogo campagnolo. Dal sindaco (Claudio Bisio) alla bella del paese (Luciana Littizzetto), ai nuovi personaggi interpretati da tutto il cast in una corallità disordinata e improvvisata che inaugura la nuova stagione e contraddice le passate, tutte ispirate ai monologhi. Anche la parte in studio vedrà continue incursioni destinate a sconvolgere la conduzione a due delle belle Ellen Hidding e Alessia Maruzzi. Ragazze solari e tranquille che fanno sapere di andare d'accordissimo e smentiscono in anticipo tutte le notizie di stampa che costruiranno il loro antagonismo.

Già si sa: la colpa è sempre di noi giornalisti che inventiamo polemiche inesistenti e ci meritiamo di essere depistati e smentiti ancora prima di avere cominciato a scrivere. Gioele Dix coi suoi nuovi personaggi (un linguista e un sondagista) si occupa di segnalare le nostre colpe, mentre Claudio Bisio sta pensando di avvicinare a Miccio e alle sue altre creature anche un medico sportivo.

Rimangono per fortuna le rubriche calcistiche, i gol, i licci e la benemerita testata *Ipsè dixit*, dedicata in maniera particolare al grande Trap, sperimentatore estremo delle possibilità del linguaggio sportivo. Nella nuova sigla inoltre troveremo Totti, Mancini e forse altri calciatori impegnati a parodiare un famoso spot di jeans nei panni (scarsissimi) di un modello molto distratto. Roba da suscitare le già esagerate voglie di Lolita-Littizzetto, che inaugurerà i suoi scandalosi servizi andando a turbare la concentrazione della squadra italiana di tennis impegnata nella Coppa Davis.

Ma, accanto ai veterani Bisio, Dix e Littizzetto, ci sono tre comici nuovi di zecca. Si tratta di Maurizio Crozza, impegnato a far dimenticare alcune sue recenti performance nella fiction (per esempio quella di *Tutti gli uomini sono uguali*) più Ugo Dighero (ex Broncoviz) e Fabio De Luigi. Il loro contributo al casino corale del programma potremo giudicarlo solo dopo averli visti in onda nei ruoli di massai rurali delle esterne. Finora possiamo dire che nella conferenza stampa hanno mostrato le loro capacità distruttive, demolendo qualche suppletile nel corso di improvvisati movimenti coreografici. Infine confermiamo la presenza dei grandi Gennaro e Luis.

ALCAZAR - FIAMMA
di Roma
IL PRANZO DI BABETTE girato DAL MARCHESE DE SADE
(Fabio Ferzetti - Il Messaggero)

Premio della Giuria Cannes 1998
Nomination European Film Academy miglior film 1998
Nomination Oscar miglior film straniero 1998

FESTEN

"Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare"

Compagnia Teatro Segreto

dal 9 al 20 dicembre 1998

IL SORRISO DI SAN GIOVANNI
scritto e diretto da RUGGERO CAPPUCCIO

un'interminabile emozione sospesa tra riso e malinconia... come capita nei sogni. Uno spettacolo bellissimo (il Giornale)

dall'8 al 20 dicembre 1998

EXAMLETO
con ROBERTO HERLITZKA
di William Shakespeare
da Roberto Herlitzka

le infinite anime di Amleto nella straordinaria interpretazione di Roberto Herlitzka

GLI TEATRO VALLE ☎ 0668803794
INFO - RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147882211
prezzi: da € 44.000 a € 22.000 - riduzioni di legge

Subito dopo la nuova serie di «X-Files»

Subito dopo *Mai dire gol*, su Italia 1 alle 21.30, ritorna le nuove ed attesissime puntate di *X-Files* che propongono scambi di ruolo e colpi di scena a ripetizione. Nonostante l'insuccesso del film nelle sale, c'è grande attesa per la nuova serie televisiva. Insieme, sorreggendosi a vicenda nelle faccende personali, i due investigatori del paranormale indagheranno come da tradizione su casi «ai confini della realtà e in bilico tra bene e male».





Oggi in campo

CLASSIFICA: **Fiorentina 25; **Roma e **Parma 22; Milan e Juventus 18; **Bologna e Inter 17; Udinese 16; **Perugia 15; Lazio, Cagliari e Bari 14; **Sampdoria 13; *Empoli e Piacenza 11; Vicenza e Salernitana 10; Venezia 6.
*Penalizzato di due punti
**Una gara in più

PROSSIMO TURNO: Bari-Empoli; Bologna-Salernitana; Fiorentina-Juventus (ore 20.30); Lazio-Sampdoria; Milan-Vicenza; Parma-Roma; Perugia-Cagliari; Udinese-Inter; Venezia-Piacenza.



CAGLIARI 1 Scarpi, 15 Zebina, 2 Zanocelli, 4 (3-5-2) Villa, 7 Vasari, 5 Cavezzi, 10 O'Neill, 8 De Patre, 13 Macellari, 20 Kallon, 11 Muzzi, (12 Franzone, 6 Centurioni, 19 Nyathi, 26 Lopez, 14Berretta, 27 Mazzeo, 9 Mboma)

VENEZIA 1 Taibi, 23 Brioschi, 18 Bilica, 5 Luppi, (4-4-2) 3 Ballarin, 10 De Franceschi, 17 Miceli, 8 Volpi, 26 Pedone, 9 Schwoch, 29 Tuta (12 Bandieri, 6 Pavan, 19 Zironelli, 27 Bresciani, 22 Taibo, 20 Maniero, 24 Valtolina)

ARBITRO: De Santis di Tivoli

JUVENTUS 22 De Sanctis, 4 Montero, 2 Ferrara, 13 Iuliano, 7 Di Livio, 8 Conte, 14 Deschamps, 17 Pessotto, 18 Blanchard, 21 Zidane, 9 Inzaghi, (Pergolizzi, 19 Tudor, 15 Biondelli, 20 Tacchinardi, 23 Perrotta, 11 Fonseca, 16 Amoroso)

LAZIO 1 Marchegiani, 15 Pancaro, 2 Negro, 13 Nesta, 5 Favalli, 20 Stankovic, 25 Almeyda, 23 Venturin, 18 Nedved, 10 Mancini, 9 Salas (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Gottardi, 21 De LaPena, 24 Conceicao, 26 Baronio, 27 Ianuzzi)

ARBITRO: Borriello di Mantova

MILAN 1 Rossi, 25 N'Gotty, 5 Costacurta, 3 Maldini, 2 Helveg, 4 Albertini, 10 Boban, 13 Ziege, 11 Ganz, 20 Bierhoff, 9 Weah (16 Lehmann, 14 Ayala, 23 Ambrosini, 26 Sala, 7 Ba, 18 Leonardo, 30 Morfeo)

UDINESE 1 Turci, 4 Bertotto, 5 Calori, 23 Pierini; (3-5-2) 26 Bacinini, 20 Appiah, 16 Giannichedda, 6 Walem, 19 Jorgensen; 11 Poggi, 7 Amoroso (12 Wapenaar, 13 Genaux, 8 Gargo, 2 Navas, 3 Pineda, 21 Bisgaard, 9 Sosa)

ARBITRO: Collina di Viareggio

PIACENZA 1 Fiori, 6 Lucarelli, 21 Polonia, 5 (1-3-4-2) Vierchowod, 16 Caini, 14 Buso, 2 Lamacchi, 8 Cristallini, 3 Manighetti, 7 Rastelli, 19 Rizzitelli (22 Marcon, 15 Delli Carri, 13 Sacchetti, 25 Speranza, 26 Varenti, 11 Piovani, 9 Dionigi)

EMPOLI 1 Sereni, 26 Cupi, 5 Baldini, 21 Bianconi, 7 Lucenti, 6 Cibrari, 4 Pane, 8 Morrone, 10 Matusciello, 11 Di Napoli, 9 Carparelli (12 Mazzi, 23 Del, 25 Grello, 14 Bisoli, 19 Chiappara, 20 Bonomi, 29 Zalayeta)

ARBITRO: Cesari di Genova

SALERNITANA 1 Balli, 2 Del Grosso, 33 Fresi, (4-3-3) 15 Fusco, 3 Tosto, 6 Gattuso, 4 Breda, 23 Vannucchi, 20 Di Michele, 27 Chianese, 11 Di Vaio (12 Ivan, 5 Monaco, 13 Bolic, 8 Ametrano, 9 Bernardini, 25 Marco Rossi, 32 Giampaolo)

BARI 1 Mancini, 4 De Rosa, 2 Garzya, 28 Ne (1-3-4-2) grouw, 15 De Ascentis, 19 Zambratta, 7 Bresnan, 8 Andersson, 5 Madsen, 11 Masinga, 9 Osmanovski (12 Indiveri, 3 Paris, 13 Innocenti, 18 Knudsen, 14 Olivares, 21 Campi, 25 Tarallo)

ARBITRO: Trentalange di Torino

VICENZA 22 Brivio, 2 Diliso, 10 Dicara, 20 Stovini, 16 Beghetto, 7 Schenardi, 15 Palladini, 4 Di Carlo, 8 Mendez, 23 Ambrosetti; 11 Luiso (11 Bettoni, 5 Belotti, 20 Conte, 3 Morabito, 16 Melosi, 10 Viviani, 9 Mazzuocolo)

INTER 1 Pagliuca, 2 Bergomi, 3 Colonnese, 5 G (1-3-4-2) iante, 16 West, 4 Zanetti, 8 Winter, 14 Simeone, 15 Cauter, 6 Djorkaeff, 18 Zamorano (22 Frey, 24 Silvestre, 25 Milanese, 27 Dabo, 13 Ze Elias, 21 Pirlo, 20 Recoba)

ARBITRO: Racalbutto di Gallarate

ANTICIPO IN B

Al S.Paolo tra Napoli e Toro vince soltanto la noia (0-0) Olivieri di nuovo espulso

Parita Napoli e Torino, nell'anticipo di ieri al San Paolo. Il Toro recrimina, avrebbe potuto vincere se i suoi attaccanti avessero realizzato una delle quattro occasioni da gol create dalla squadra. Il risultato (0-0) aiuta Olivieri (espulso per proteste) a nascondere le magagne: squadra sfilacciata, ancora senza una fisionomia tattica certa. Incidenti al termine della partita, prima al «San Paolo», poi in città. Tre carabinieri e un poliziotto sono rimasti lievemente contusi, quando in piazzale Gabriele D'Annunzio, una cinquantina di tifosi napoletani hanno lanciato bottiglie, lattine e pietre contro le forze dell'ordine. Due anticipi anche in serie C. Questi risultati: C/1 (girone B): Lodigiani-Ascoli 1-0; C/2 (girone A): Pro Sesto-Prato 3-2.

Fiorentina, beata solitudine
Un solo tiro-gol di Batistuta: sconfitta-beffa per il Bologna

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE La Fiorentina ha vinto e non importa come. Domani, fra un mese, alla fine della stagione nessuno si ricorderà di una partita giocata in casa, ma dominata dagli ospiti. Nessuno si ricorderà che il Bologna ha fallito un clamoroso numero di palle-gol, che Binotto ha colpito un palad due passi, dopo che Signori aveva sparato su Toldo da due passi, che lo stesso Toldo ha letteralmente tolto la palla di dentro su conclusione ancora di Signori, che il gol di Batistuta su punizione ha subito una deviazione (determinante) di Maini.

Quel che conta alla fine sono i tre (ma potremmo dire tranquillamente che la Fiorentina ieri ne ha conquistati qualcuno in più) punti. Pesanti, pesantissimi. Perché ottenuti contro un'ottima squadra. Grande verità, condida da un'altrettanto grande amarezza, quella di Mazzone che davanti ai microfoni ha riassunto così i novanta minuti: «A me la partita non è piaciuta. Il Bologna ha avuto una nettissima superiorità tecnica e tattica, ma alla fine hanno deciso gli episodi». Come dargli torto. Da vera star Mazzone è giunto in panchina con le squadre già schierate in campo. Ha salutato i suoi ex Bettarini e Antognoni, ha abbracciato e baciato il suo vecchio amico Trapattoni e ha incamerato gli applausi di uno stadio che non ha dimenticato il terzo posto di una ventina di anni fa. Poi però deve aver trangugiato tanta bile il buon Carletto nel vedere i suoi giovanotti vestiti di giallo costringere quelli vestiti di viola nella propria metà campo, arrancare sotto un'offensiva che in certi momenti è apparsa anche martellante. Evidentemente il 17 al Bologna non porta proprio

fortuna: perché quello di ieri poteva essere il diciassettesimo risultato utile (fra campionato e coppe) consecutivo e perché il cammino si è fermato a quota diciassette in classifica.

Un tiro in porta, un gol per la Fiorentina. Si potrebbe quindi pensare che i viola abbiano ottenuto il massimo col minimo sforzo. Affermazione vera solo a metà, perché il Bologna l'ha costretta a sputare sangue per conquistare la più sofferta vittoria della stagione. Con una tribuna affollata fra infortuni e squalifiche (Cois, Amoroso, Firicano, Tarozzi) Trapattoni poteva impostare la Fiorentina in un solo modo: con una difesa arcigna (veramente all'altezza contro le «torri» bolognesi), un centrocampo metodico con Rui Costa al rientro dopo venti giorni e Amor che non ha le caratteristiche del portatore d'acqua, e affidarsi ai «soliti» Edmundo e Batistuta. Ma l'uomo in più della giornata è stato Francesco Toldo. Ha preso tutto. Anche l'aria che passava dalle sue parti. Per una volta, il portiere ha diviso con Batigol gloria, titoli d'apertura e grandi voti in pagella.

FIorentina	BOlogna
FIorentina: Toldo 8, Padalino 6,5, Falcone 6, Repka 6, Heinrich 7, Torricelli 6, Amor 6, Rui Costa 6,5 (49' st Robbiati sv), Oliveira 5,5 (34' st Bigica sv), Edmundo 6,5, Batistuta 7. BOlogna: Antonoli 6, Paramatti 6, Bia 6, Mangone 7, Tarantino 6, Binotto 5,5 (27' st Kolyvanov sv), Ingegson 6,5, Maini 6 (27' st Marocchi sv), Fontolan 6,5 (34' st Eriberio sv), Andersson 6,5, Signori 5,5. ARBITRO: Braschi di Prato RETI: nel st 11' Batistuta. NOTE: angoli 11-0 per il Bologna. Recuperato: 2' e 5'. Ammoniti: Repka, Mangone, Bigica, Torricelli e Paramatti. Spettatori: 32.730.	0



Batistuta esulta dopo aver segnato il gol

Bucco/Ansa

Parma, doppietta di Chiesa I tifosi contestano la Sampdoria

Il Parma espugna anche il «Ferraris» con una doppietta di Enrico Chiesa e si propone come inseguitrice credibile e insidiosa della Fiorentina capol classifica. La Sampdoria cede ancora, e il pubblico, che sente odore di «bruciato», comincia a contestare.

Così, l'andamento dell'incontro di Marassi, dopo i primi minuti, non ha più avuto storie: Parma a premere e la Samp a tentare il contropiede.

Con Baggio, a sveltare sulla tre quarti, con Crespo spina nel fianco della retroguardia dorian, con Chiesa inafferrabile, i gialloblù hanno riconquistato

non si sono arresi facilmente, anzi. Nella prima frazione di gioco sono anche andati varie volte vicini al gol ma piano piano la squadra si è spenta e sono sfumate anche quelle poche occasioni che potevano realizzare il colpo.

Così, l'andamento dell'incontro di Marassi, dopo i primi minuti, non ha più avuto storie: Parma a premere e la Samp a tentare il contropiede.

Con Baggio, a sveltare sulla tre quarti, con Crespo spina nel fianco della retroguardia dorian, con Chiesa inafferrabile, i gialloblù hanno riconquistato

l'iniziativa, dominando, infine, la partita.

Il gol con il quale Chiesa ha portato in vantaggio il (al 44') è stato l'inizio del «dominio». Il possesso di palla, l'iniziativa, la migliore organizzazione di gioco, hanno fatto il resto. Il raddoppio (al 2' della ripresa) è stato uno scontato suggerimento ad una partita che ormai non aveva più storia.

I guai di infermeria sono solo un'attenuante per la Samp. Bisognerà che si corra ai ripari al più presto, perché la zona retrocessione si avvicina pericolosamente.

Roma dai due volti Perugia travolto

Un grande Totti trascina i suoi: 5-1

STEFANO BOLDRINI

ROMA Tra querele, pacchetti di sigarette, interviste, sorrisi e partite a raffica, Zdenek Zeman riesce ancora a coltivare uno dei suoi hobby preferiti, il paradosso: dopo il 5-1 rifilato ieri al Perugia, ha sostenuto la tesi che la sua squadra si è espressa meglio nel primo tempo, chiuso dai lupacchiotto sotto per 1-0. È vero, non sempre i gol sono il metro giusto, e infatti il Perugia non meritava un passivo così pesante, il giapponese Nakata si è trovato sui piedi persino il pallone del 2-0, ma il primo atto dei romanisti era stato deprimente assai. Molta corsa, poca lucidità, moltissimi cross nel mucchio - una pacchia per Matrecoano e Rivas -, pochissimi uno-due, che sono la tattica migliore per scardinare le difese. Morale, nel primo tempo la Roma è stata pericolosa solo al 26', quando un tiro di Di Francesco è stato respinto d'istinto, di piede, dal portiere Roccati. Velleitari, in precedenza, i tentativi di Paulo Sergio (11') e Delvecchio (18'). Perugia in vantaggio al 33': tiro di Rapajc, papera di Chimenti, 0-1. Il riscatto di Chimenti, due minuti dopo, respinta su botta a colpo sicuro di Nakata, ha permesso alla Roma di non inabissarsi come il Titanic. L'espulsione di Matrecoano per un calcione a Paulo Sergio sotto gli occhi dell'arbitro, ha avviato i guai degli umbri.

Bruno, il Pelasgio di Gianni Brera. Conti junior è stato ammonito per i festeggiamenti sotto la curva e una manciata di minuti più tardi ha rimediato il secondo «giallo» e conseguente «rosso» per un fallaccio su Olive: in dieci, nuova partita.

Il Perugia ha avuto il torto di fallire il 2-2 con Rapajc e a quel punto la Roma è esplosa. Nell'ordine: 33', cross di Dal Moro, testata vincente di Delvecchio; 35', lancio di Di Biaggio, zuccata malandrina ancora di Delvecchio; 47', cross di Di Francesco, tocco facile di Gautieri.

Totti è uscito allo scadere, dopo uno scontro con Roccati: molta paura (martedì c'è Zurigo-Roma di Coppa Uefa), nessun danno. Presidente romanista Sensi su di giri: «Abbiamo il miglior attacco della serie A, pensate se arrivava Trezeguet». Gaucci furibondo, Castagner sulla graticola. L'unico vero infortunato è il guardalinee Gregori, sostituito per uno stiramento al polpaccio al 31' del primo tempo dal quarto uomo Stevanato. I cambi e i minuti di recupero sono stati segnalati con la lavagnetta luminosa da Tempestilli, team manager della Roma. C'era proprio gloria per tutti, ieri.

ROMA	PERUGIA
ROMA: Chimenti 5, Candela 6,5, Aldair 6,5, Zago 7, Dal Moro 5,5, Alenitchev 5,5, Conti 6,5, Di Francesco 7, Paulo Sergio 6 (23' st Di Biaggio 6), Delvecchio 7 (37' st Gautieri 6,5), Totti 7,5 (40' st Bartlett sv). PERUGIA: Roccati 5, Sogliano 5 (25' st Bucchi sv), Matrecoano 4, Rivas 5, Colonnello 5, Ze Maria 6, Olive 6, Tedesco 5, Nakata 5, Rapajc 7, Melli 5 (48' pt Ripa 5). ARBITRO: Bettin di Padova 6. RETI: nel pt 32' Rapajc, nel st 16' Totti, 18' Conti, 33' e 35' Delvecchio, 46' Gautieri. NOTE: angoli 14-3 per la Roma. Recuperato: 7' e 4' Espulsi: 43' pt Matrecoano, 19' st Conti. Ammoniti: Alenitchev, Roccati, Rapajc. Spettatori: 48554 spettatori, incasso 1.499.091.000.	5 1

Parmalat, latte da campioni

Latte parzialmente fermentato, unico al mondo con la lunga conservazione.

1000 ml

Donaldo



L'Unità

Metropolis

6 DICEMBRE 1998

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3
SCOPERTO
il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore



LE CENTO CITTÀ

La rivoluzione degli affitti

Come cambierà con la nuova legge il mercato delle locazioni

IL COMMENTO

UNA SCOMMESSA PER LE CITTÀ
PREMI E PUNIZIONI
PER UN CONTRATTO ONESTO

GIANFRANCO NAPPI*

Le premesse di riuscita della importante legge di riforma delle locazioni varata dal parlamento pochi giorni fa ci sono tutte quante. Nel testo approvato sono affermate profonde novità rispetto al quadro normativo precedente: la lontana legge del 1978, che introdusse equo canone, ma anche la recente riforma del 1993 dei patti in deroga. La scommessa fondamentale contenuta in questa legge è quella di favorire una risposta al bisogno di casa, che è fortissimo e soprattutto concentrato nelle città medio grandi e nelle aree metropolitane, con un intervento che agisca nel mercato rendendo, attraverso la leva fiscale, più conveniente e più remunerativa una scelta di locazione che vada incontro così all'esigenza di aumentare l'offerta e di mantenere contenuti i prezzi.

Detrazioni fiscali per i proprietari e per gli inquilini, fondo nazionale di sostegno per gli inquilini meno abbienti, nuovo regime degli sfratti con corsie di tutela per nuclei familiari anziani, portatori di handicap o malati terminali, sono alcuni degli strumenti individuati dalla legge. Al tempo stesso i proprietari di appartamenti sfitti potranno vedersi aumentata l'Ici fino al 9% per mille, mentre nessuno sfratto potrà avere luogo se il proprietario non dimostrerà di essere in regola con il fisco. L'insieme del dispositivo, premiale e punitivo, può avere anche come conseguenza quella di una trasparenza del mercato e di una drastica riduzione di tutti i rapporti in nero.

Non poche e neppure di scarso rilievo le novità contenute nella legge. Ancora per troppe famiglie la ricerca di una casa nelle realtà urbane è un calvario, il fenomeno della coabitazione indotta blocca tanti giovani nella costituzione di un autonomo nucleo familiare mentre sempre più stringenti diventano domande abitative di nuove realtà, come quella degli extracomunitari; e si generano spesso disagio, sofferenza, forme di marginalità sociale, insicurezza diffusa.

L'attuazione della riforma, nella quale un ruolo importante avranno associazioni di proprietari, di inquilini, Comuni ci dirà se le promesse in essa contenute si realizzeranno. Ma non vi è dubbio che ciò che viene evocato dal problema della casa, dalla questione abitativa è il tema dell'organizzazione, del ruolo e del futuro delle nostre città, del loro grado di complessità e di inclusione sociale, della qualità della vita e dei servizi, del livello di una modernizzazione del sistema urbano del paese volta a garantire più funzioni avanzate e più lavoro qualificato nella realizzazione di una dimensione policentrica della città.

Non si affrontano con successo questi problemi senza il rilancio di una moderna e rinnovata politica di piano: il parlamento può e deve rapidamente procedere nel varo della riforma organica del governo del territorio. La questione della casa rimanda ad un necessario ed urgente progetto nazionale per le città costruito con le città (già luogo d'importanti esperienze di governo locale), e con tutti i soggetti interessati, per l'innovazione del sistema urbano del paese. Riquadrificazione e manutenzione urbana, recupero e, a questo fine, ricerca e applicazione di nuovi materiali; utilizzo dei patrimoni pubblici e riqualificazione delle aree industriali dismesse; diffusione delle innovazioni tecnologiche legate alla comunicazione, ai servizi, alle fonti energetiche rinnovabili: è solo uno dei tanti capitoli di quel progetto per il quale sarebbe opportuno sperimentare nuovi modelli di gestione, mettere a disposizione nuove risorse pubbliche, comunitarie, private.

Sono importanti i messaggi che, quasi negli stessi giorni, sono venuti da Roma, con la nuova legge approvata, da Catania, con l'importante assise promossa dal governo sull'utilizzazione delle risorse comunitarie per il periodo 2000-2006 con riferimento specifico ad un «asse urbano» degli interventi, da Vienna con il Forum promosso dalla commissione europea per una più forte e comune politica sul sistema urbano: per il lavoro, lo sviluppo, la capacità competitiva le città rappresentano una straordinaria frontiera.

*Deputato Ds



Palazzinari, blocchi e soldi in nero

La questione casa dal Dopoguerra allo "strappo" con Di Pietro

RAUL WITTENBERG

ROMA La questione della casa è probabilmente una di quelle che hanno segnato l'ultimo mezzo secolo di vita italiana. E forse, arrivati al Duemila con il 70 per cento delle famiglie che abitano nella casa di proprietà e con un sistema equilibrato nel mercato degli affitti, le tensioni sociali che hanno attraversato il problema saranno attenuate.

LE MANI SULLA CITTÀ. Un problema carico di implicazioni in un settore trainante dell'economia. Dentro c'è la ricostruzione del dopoguerra, necessariamente lenta rispetto alle urgenze degli sfollati, c'è l'occasione per i carpentieri di fare il salto sociale e diventare palazzinari. La domanda è elevatissima, i prezzi delle locazioni alle stelle. I governi, fino ai primi anni Settanta, seguono la politica vincolistica dei blocchi: ogni tanto usciva un decreto per impedire l'aumento degli affitti. Le vicende più clamorose che hanno caratterizzato il settore sono probabilmente la speculazione edilizia degli anni '60 e Affittopoli. Il sacco

delle periferie metropolitane prima, e delle coste della penisola più pittoresche poi, perpetrato dall'iniqua alleanza fra palazzinari di borgata, criminalità e democristiani al potere, sarà fotografato dal film di Rosi «Le mani sulla città». Negli anni Ottanta con il mercato saturo e i prezzi elevati, i costruttori trovano sbocchi negli Enti previdenziali che acquistano senza badare al prezzo e utilizzano il patrimonio per favorire i potenti. Come dice il segretario del Sunia Luigi Pallotta «lo scandalo di Affittopoli non è tanto nella fama dei personaggi coinvolti, quanto negli affari realizzati in quel sottobosco».

L'EQO CANONE. La legge sull'equo canone arriva nel 1978, dopo la stagione delle grandi lotte sindacali per le riforme: la sinistra si era battuta per i piani regolatori, a Roma fecero le lotte per il risanamento delle borgate mentre nasceva il Piano Fanfani per le case popolari, nel 1972 si ebbe l'unico sciopero generale per la casa. Il periodo della solidarietà nazionale portò finalmente alle tre riforme che dovevano essere

interdipendenti: legge sui suoli (1977); legge 865 per le case popolari finanziate dai contributi Gescal (1977); legge per l'equo canone. Ma la legge sui suoli verrà dichiarata incostituzionale, e tuttora il Parlamento non è riuscito ad approvare la legge urbanistica. L'edilizia residenziale pubblica non decollerà, contando fino a 12.000 miliardi di soldi stanziati e non spesi. La legge sull'equo canone da transitoria diventò di fatto definitiva. E così il meccanismo di calcolo del prezzo della locazione, unico per il territorio nazionale, rivelò presto tutte le sue iniquità. Aggiunsi le manovre di finanza pubblica che caricarono di tasse il mattone, il bene più visibile, alla fine il proprietario pagava più di quello che riceveva dal canone «equo». Nasce il mercato parallelo dei fitti in nero, fino al riconoscimento dei patti in deroga. Ma la cosa non funziona, il mercato delle locazioni non si sblocca. È chiaro che serve la riforma.

LA LEGGE ZAGATTI. Fu il deputato ferrarese del Pds Alfredo Zagatti, a prendersi la briga di toccare la patata bollente nel 1993. Ci sono volute due legislature per venire a capo con la riforma di ventata legge nei giorni scorsi, della quale Zagatti è stato relatore alla Camera. Ed era certamente una patata bollente perché si trat-

tava di mettere d'accordo inquilini e proprietari, Rifondazione comunista e Rinnovamento italiano. Come dire, mettere insieme il diavolo e l'acqua santa su un bene primario come l'abitazione che al tempo stesso è un «business» rilevante per l'intera economia da risollevare dall'asfissia. In questi cinque anni Zagatti è riuscito a passare per tre forche caudine. I canali di approvvigionamento di risorse per le associazioni di inquilini e proprietari. L'equo canone in quanto prezzo sociale garantito a tutti. La durata illimitata del contratto di locazione a garanzia dell'inquilino, tranne casi di eccezionale necessità del proprietario. In ciascuno di questi passaggi si giocava il consenso delle parti sociali, o quello della maggioranza in tutte le sue componenti.

Il finanziamento delle associazioni entrava in gioco con l'obbligatorietà della loro assistenza richiesta per stipulare i patti in deroga: assistenza che costava la quota d'iscrizione all'associazione. Nella riforma le organizzazioni volevano che l'obbligo restasse nonostante i dubbi di

costituzionalità, ma infine ha prevalso il buon senso: anche per fare un contratto nel canale protetto, non c'è l'obbligo di farsi assistere dal sindacato.

DI PIETRO E LO STRAPPO. Sulla durata del contratto - e quindi sulla finita locazione alla scadenza del contratto - ci fu uno scontro fra Zagatti relatore e Antonio Di Pietro quando era ministro dei Lavori Pubblici. In quell'occasione il ministro, appoggiato da Rifondazione e Verdi, propose a nome del governo di eliminare la finita locazione. La Confedilizia insorse, stava saltando la concertazione con le parti sociali, Zagatti si oppose. Ora il contratto nel canale «libero» dura quattro anni, è rinnovabile per altri quattro e poi scade per finita locazione.

«Ci sono voluti sette mesi per ricucire lo strappo», commenta oggi il deputato. L'ultimo scoglio è stato quello delle risorse per gli incentivi fiscali e il sostegno alle famiglie povere. Se la finanziaria in vigore non avesse dato i primi 500 miliardi, e diverranno 1.400 l'anno dal Duemila, la riforma delle locazioni non sarebbe nata.

I punti principali della riforma

DOPO L'EQO CANONE. Con il sì definitivo della Camera, lunedì scorso, l'equo canone lascia lo spazio a due diverse forme di contratti: uno fondato sulla libera contrattazione tra le parti, l'altro basato sulla definizione di contratti tipo. Viene istituito un fondo nazionale destinato agli inquilini meno abbienti, mentre per i proprietari che affittano restando contratti tipo sono previste agevolazioni fiscali.

LIBERA CONTRATTAZIONE. Le parti possono stipulare contratti di durata non inferiore a quattro anni rinnovabili. I contraenti possono avvalersi (ma non è previsto alcun obbligo) dell'assistenza delle organizzazioni dei proprietari e degli inquilini. Alla prima scadenza il proprietario può non rinnovare il contratto avvisando però l'inquilino con un anticipo di almeno sei mesi.

CONTRATTI TIPO. Inquilini e proprietari possono decidere di stipulare contratti tipo formulati secondo il modello concordato in sede locale dalle associazioni di categoria più rappresentative. In questo caso la durata minima del contratto è di tre anni. Il contratto tipo disciplina l'entità del canone. Alla scadenza, in mancanza di accordo, il contratto è prorogato di diritto per due anni, fatta salva comunque la facoltà di disdetta.

INCENTIVI FISCALI. Nei comuni ad alta tensione abitativa l'adozione dei contratti tipo viene incentivata prevedendo un abbattimento aggiuntivo del 30 per cento del reddito su Irpef o Irpeg, rispetto a quanto già previsto portando complessivamente l'abbattimento al 40,5 per cento del reddito. Inoltre sono previste aliquote Ici agevolate (e incrementate per gli alloggi tenuti sfitti). Per gli inquilini la nuova disciplina approvata dalla Camera introduce un fondo sociale e detrazioni fiscali per una parte del costo del canone a partire dal 2001 (con un possibile anticipo al 2000, perché la nuova finanziaria mette a disposizione 300 miliardi).

RILASCIO IMMOBILI. Spariscono le commissioni prefettizie. Tutto viene trasferito ai pretori che su richiesta motivata dell'inquilino possono disporre una proroga dello sfratto di sei mesi che possono diventare diciotto per i casi cosiddetti sociali (portatori di handicap, anziani, disoccupati). Una volta emessa la sentenza l'atto del pretore consente l'esecuzione forzata dello sfratto.

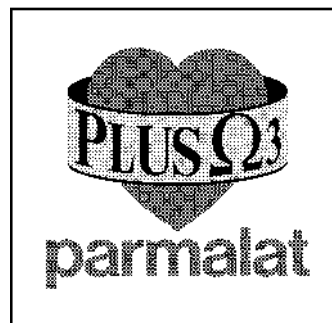
FONDO NAZIONALE. Gli inquilini meno abbienti potranno godere di un fondo nazionale utilizzato per la concessione di contributi integrativi e per sostenere le iniziative dei comuni per reperire alloggi.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 6 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 285
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Scalfaro si ricandida e spara a zero

«Dopo il referendum sciogliere le Camere». Polemiche e smentite

OGGI SU

Metropolis

SPECIALE CASA

La nuova legge sugli affitti

•

Il mercato immobiliare

•

Le tasse e i tributi

SE È IL COLLE A CREARE TURBOLENZE

GIUSEPPE CALDAROLA

Due scadenze imponenti sulla vita politica italiana e ne determineranno gli sviluppi. Si tratta dell'elezione del capo dello Stato e del referendum antiproporzionale. Il primo appuntamento è fissato per la seconda metà di aprile quando il Parlamento inizierà a votare per il successore di Scalfaro. Il secondo appuntamento, invece, non ha ancora una data perché non si conosce il responso della Corte Costituzionale.

Sui due temi, a bordo dell'aereo che lo portava in Australia, è intervenuto ieri il presidente Scalfaro con affermazioni impegnative a cui è seguita una smentita. Nella prima versione, ascoltata dai giornalisti e diramata dalla tv, il capo dello Stato sosteneva che se gli italiani diranno sì al referendum antiproporzionale il Parlamento sarà politicamente delegittimato e il presidente della Repubblica, chiunque sia, dovrà scioglierlo. Chiunque sia? Scalfaro ha tracciato un identikit del suo successore che porta ai nomi di influenti personaggi politici italiani - magari con cariche istituzionali - e porta anche al nome dello stesso Scalfaro (oltre che di Cossiga, citato ufficialmente). Il presidente ha accennato così, in modo francamente irritante, all'ipotesi della propria rielezione ribadendo la disponibilità a dimettersi una volta approvata una riforma istituzionale che preveda l'elezione diretta del capo dello Stato. Quanto questa così anticipata autocandidatura aiuti il dibattito sul futuro presidente è materia di discussione da questo momento in poi.

SEGUE A PAGINA 2

MELBOURNE Una personalità «che abbia dimestichezza con la vita politica», «una competenza particolare per il periodo delle riforme» ed anche una certa «statura politica»: con questo identikit del suo successore, Scalfaro rilancia la sua autocandidatura. Poi, in volo verso l'Australia, continua con una lunga esternazione che ricade come una bomba sulla politica romana. Parlando dei referendum del '93, Scalfaro

RETROMARCIA DEL QUIRINALE Non si parlava del referendum di oggi ma solo di quello svoltosi nel '93

giustifica lo scioglimento delle Camere che decise un anno dopo il referendum e afferma che «quando nasce una nuova legge, politicamente e non costituzionalmente, il Parlamento si trova in una situazione delicata perché il popolo italiano ha scelto un altro sistema di elezione». Berlusconi e D'Alema avrebbero richiesto nuove elezioni e se ora passa il referendum, si deve votare. Infuriati i referendari: è una assurda spada di Damocle sul referendum e sulla Consulta. Scalfaro precisa: il riferimento era esclusivamente al '93, ma il clima non si placa. Ids: lo scioglimento non è inevitabile.

LAMPUGNANI SACCHI ROMANO

A PAGINA 3

L'INTERVISTA



Folena: caro Mattarella, nell'alleanza ma competitivi

VARANO

A PAGINA 5

LA QUERCIA



Veltroni: vogliamo una politica con gli ideali dei ragazzi

BENINI

A PAGINA 4

Contratti di formazione, addio

Fazio ai politici: meno tasse per avere più occupazione

L'INTERVISTA

Modigliani insiste: licenziare

ROMA Intervista a Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, che interviene nel dibattito aperto da L'Unità dopo la pubblicazione del libro di Luciano Galilino «Se tre milioni vi sembrano pochi». L'economista afferma che se nelle società cosiddette opulente la disoccupazione è il problema numero uno l'unica ricetta possibile per risolverlo è l'utilizzo della flessibilità. Concetto che Modigliani usa fino al limite: licenziare si può, anzi in certi casi si deve. «Quando il lavoro non c'è uno deve andar via, questo è fondamentale quanto la tranquillità».



BOSETTI

A PAGINA 6

ROMA Contratti di formazione addio: dovrebbero essere gli stage e i contratti di apprendistato gli strumenti sui quali il governo punterà per l'inserimento al lavoro dei giovani. Il progetto verrà presentato giovedì prossimo alle parti sociali. «Qualsiasi esperienza formativa, anche un tirocinio breve - spiega Forlani, consigliere del ministro Bassolino - dovrà essere certificata e sarà inserita nel libretto professionale». Per quanto riguarda l'economia, il governatore di Bankitalia, Fazio, dice che le condizioni per un generale ottimismo nel futuro ci sono, ma che è la politica ora a dover garantire condizioni per una «maggiore competitività del sistema produttivo e dell'economia nel complesso», in primis riducendo il carico fiscale e la spesa pubblica.

FACCINETTO LIGUORI

ALLE PAGINE 7 e 15

L'ITALIA CHE CAMBIA

INNOVAZIONE LA SFIDA DEI GIOVANI

MAURIZIO SORCIONI

Una Italia in trincea. Questa l'immagine che emerge dal 32° Rapporto sociale del Censis, usata per descrivere un paese in cui crescono comportamenti difensivi di fronte all'incognita del lavoro, ai rischi derivanti dalla criminalità e dall'ondata di immigrazione. Problemi verso i quali la politica fatica a svolgere quella funzione equilibratrice e propulsiva che le spetterebbe. Ed è proprio dentro tale contesto che la questione generazionale si manifesta oggi nella sua complessità e problematicità. La trincea infatti non è uguale per tutti. Quella in cui si muovono le giovani generazioni è meno profonda e confortevole.

SEGUE A PAGINA 8

LAVORO MIGLIORE PER CRESCERE I NOSTRI FIGLI

CHIARA SARACENO

La migliore garanzia per un bambino di continuare a mantenere significativi rapporti con il padre anche dopo la separazione dei genitori è che suo padre si sia occupato di lui o lei - accudendolo, facendolo giocare, seguendolo negli studi - quando ancora vivevano tutti insieme. Ciò avviene tanto più facilmente nei ceti più istruiti e nelle città del Centro-Nord. E la migliore garanzia perché un bambino, sia che viva con entrambi i genitori sia soprattutto che viva con la sola madre, non sperimenti la povertà è che (anche) la madre abbia una occupazione remunerata. Ciò vale sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Ma è soprattutto nel Mezzogiorno che

SEGUE A PAGINA 2

«Ho clonato Dolly, non clonerò l'uomo»

Parla Ian Wilmut, scienziato e «papà» della pecora più famosa del mondo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Guapperie

L'assedio alla scuola privata San Carlo di Milano, le brodate dei graffiti sui muri del Teatro alla Scala, i lanci di petardi e gli scontri con la polizia a margine di qualche corteo. Saranno anche minoranze, quelle che mostrano i muscoli dentro al movimento che difende la scuola pubblica. Sono però minoranze più implacabili di qualunque maggioranza, visto che perpetuano da una trentina d'anni almeno una tradizione ormai insopportabilmente antica e scontata: l'eterna presenza, a sinistra, generazione dopo generazione, di una guapperia tracotante e intimidatoria, che riesce a intorbidare anche la più limpida delle cause. Va bene che la politica non è un minuetto, ma non può essere sempre e comunque un giro di ceffoni, urla e bastonate. Che ci sia in ogni ambiente, in ogni epoca una percentuale fissa di maschiotti in overdose ormonale che hanno bisogno di far sfatare la valvola di sicurezza, è un conto. Ma è così indispensabile che queste compagnie di tangheri abbiano una specie di abbonamento fisso alle manifestazioni di sinistra? Ci sono anche gli stadi, i campionati di catch nel fango, la Legione Straniera: non potreste, cari isterici da corteo, diversificare un pochino la vostra terapia?

ROMA «Non vedo la ragione di fare la copia di un essere umano, perché credo che ogni persona debba essere voluta e accettata come un individuo». Ian Wilmut, il papà della pecora più famosa del mondo (Dolly), a Roma per un convegno sulla bioetica, non ha intenzione di clonare esseri umani. L'esperimento di Dolly è riuscito, molti sono gli altri ricercatori che lo hanno ripetuto su altre specie animali, e le sue applicazioni vanno oltre la clonazione, dice. «Ci sono malattie dovute alla distruzione di alcune cellule che l'organismo non può sostituire o riparare - spiega -. Oggi si può pensare a una nuova cura per queste malattie. Come si può pensare a combattere malattie genetiche prima ancora che nasca il bambino che, altrimenti, ne sarebbe affetto».

PULCINELLI

A PAGINA 17

peccati di gola

Big Night

In edicola la videocassetta con LE GUIDE PRATICHE DEL

a 14.900 lire.

L'U

L'occasione colta

ROMA D'ora in avanti i privati che non assicureranno i propri immobili contro le calamità naturali dovranno pagarsi fino alla metà dei danni provocati da terremoti, inondazioni, frane, eruzioni vulcaniche, senza poter più contare sul completo aiuto dello Stato. È questa la principale novità introdotta dall'articolo 36 del disegno di legge collegato alla Finanziaria, che introduce per la prima volta in Italia l'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi da calamità naturali. Con questa norma, quindi, l'intervento pubblico non potrà superare l'importo corrispondente alla differenza tra il rimborso assicurativo e l'entità del danno. In assenza di copertura il danneggiato dovrà farsi carico di una somma tra il 20 e il 50%, a seconda delle sue condizioni economiche.

I SERVIZI

A PAGINA 10

TELEVISIONE

Emozione a «Carramba» Heather Paris sviene in diretta

ROMA Emozione, spavento e un pizzico di suspense ieri sera a «Carramba», la popolare trasmissione televisiva condotta da Raffaella Carrà e abbinata alla Lotteria Italia. La soubrette Heather Paris è svenuta in diretta, al termine di un balletto. La Carrà si è visibilmente preoccupata e ha sospeso con un intermezzo pubblicitario la trasmissione. Quando è ricomparsa si è fatta aiutare a proseguire lo show da Corrado, e ha assicurato che Heather Paris stava meglio e che presto il pubblico avrebbe potuto salutarla. Solo dopo qualche minuto la Paris è tornata in scena: appariva

provata, si è commossa e ha quasi chiesto scusa, consolata dalla Carrà. Il malore è stato così spiegato: la Paris, colta da uno strano attacco muscolare, era stata sottoposta a una terapia calmante del dolore, che le ha però abbassato la pressione. Da qui lo svenimento. Heather Paris era ospite della trasmissione che festeggiava i 40 anni della Lotteria Italia, in compagnia di Corrado, Delia Scala, Loretta Goggi, Nino Manfredi, Gigi Proietti, Milly Carlucci, Anna Marchesini, Marisa Laurito, Fabrizio Frizzi, Tullio Solenghi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 19



Conteso il Nobel al Viagra

Scienziato inglese: «È una mia scoperta»

STOCOLMA polemica nella comunità scientifica svedese per l'assegnazione del premio Nobel per la medicina che deve essere consegnato giovedì prossimo. Secondo il quotidiano svedese *Svenka Dagbladet*, infatti, è il premio è stato dato a tre americani «a detrimento» dei meriti di un britannico. I tre farmacologi americani Robert Furchgott, Louis Ignarro e Ferid Murad, infatti, sono stati insigniti dell'ambito riconoscimento per aver scoperto l'importanza del monossido di azoto (NO) nel sistema cardiovascolare e nella difesa contro le infezioni. I loro lavori hanno anche consentito di capire

meglio i meccanismi dell'erezione e hanno condotto, indirettamente, alla messa a punto del Viagra. Ma numerosi specialisti ritengono che il premio sarebbe dovuto andare a Salvador Moncada, britannico di origine honduregna, che per primo ha pubblicato uno studio nel quale si dimostra che il monossido d'azoto, sino allora considerato un volatile agente tossico dell'atmosfera presente nel gas dei tubi di scappamento, è in realtà un regolatore essenziale del sistema cardiovascolare nell'organismo umano. Le proprietà di mediatore chimico dell'NO, che favorisce la dilatazione dei va-

si sanguigni e inibisce la contrazione delle cellule muscolari, erano state descritte da Moncada nella rivista *Nature* nel luglio 1987, cinque mesi prima della pubblicazione di Louis Navarro, avvenuta nel dicembre dello stesso anno. «È incomprendibile - ha dichiarato Salvador Moncada - il premio è stato dato ad un'ipotesi, quando in medicina ciò che conta è la dimostrazione». Considerazione legata al fatto che Ignarro aveva stabilito che una molecola sconosciuta, Edf, è all'origine della dilatazione dei vasi sanguigni mentre Moncada aveva dimostrato per primo che l'Edf è il monossido d'azoto.



Trieste espone i Tiepolo

254 disegni di Giambattista e Domenico Tiepolo che il barone Giuseppe Sartorio ha donato nel 1910 al Comune di Trieste, sono da ieri a disposizione del pubblico e degli studiosi nelle rinnovate sale del museo Sartorio. Nel corso di una cerimonia, svoltasi alla presenza del sindaco Riccardo Illy, sono stati illustrati i lavori di restauro effettuati sui disegni e gli interventi compiuti, con il contributo della famiglia Costantinides, sugli ambienti per renderli idonei dal punto di vista climatico e illuminotecnico.

«Assisi a Parigi» 85.000 visitatori

PARIGI 85.000 persone sono gli abitanti di una città di media grandezza. È lo stesso numero di persone che hanno già visitato, al Petit Palais di Parigi, la mostra «Splendore di Assisi», aperta il 13 novembre. È un'esposizione itinerante, che porta in giro per il mondo i tesori della tradizione artistica francescana, promossa dal ministero dei Beni culturali, dal Sacro Convento di San Francesco in Assisi e dalla Biblioteca Vaticana, i cui proventi vanno a finanziare i restauri dei monumenti di Assisi danneggiati dal terremoto del settembre '97: lo straordinario successo della tappa parigina testimonia come i gravi danni provocati dal sisma abbiano suscitato interesse e commozione in tutto il mondo. La mostra resterà nella capitale francese fino al 15 febbraio dell'anno prossimo, poi andrà al Metropolitan di New York (15 marzo-15 giugno '99) e in Giappone (15 luglio-15 novembre '99).

L'INTERVISTA ■ IAN WILMUT

«La mia Dolly vi farà nascere meglio»

Parla lo scienziato che ha clonato la famosa pecora
Grazie a lei si combatteranno le malattie genetiche

CRISTIANA PULCINELLI

Dolly sta bene. Parola di papà Wilmut. Potrebbe anche essere incinta. Non lo sa neanche lui con certezza, ma a Edimburgo, nel laboratorio dove è nata, stanno cercando di farle avere una gravidanza. Ignara delle polemiche che la sua nascita ha provocato, Dolly vive una vita da pecora normale. Ian Wilmut, lo scienziato a cui si deve la nascita della prima pecora clonata, invece, è a Roma per partecipare al convegno sulla bioetica organizzato dall'Accademia dei Lincei. Ne approfittiamo per farci raccontare la vera storia della sua scoperta.

Appena nata, Dolly ha trovato molti nemici. Alcuni scienziati sostengono che la cellula da cui è stata clonata non fosse una cellula adulta, ma fetale. Professor Wilmut, può dirci comestanno le cose?

«Dolly viene sicuramente da una cellula adulta. Il dubbio è nato perché la cellula usata proveniva da una pecora incinta e c'era la possibilità, sia pure molto remota, che fosse una cellula del feto entrata nei tessuti materni. Ma dopo l'esperimento abbiamo fatto molti test sul suo Dna. Con due laboratori diversi: uno che lavora con noi e uno completamente indipendente, guidato

dallo scienziato che ha inventato la tecnica del "Dna fingerprinting", la ricerca delle "impronte digitali" genetiche. E i risultati di questi test sono stati anche pubblicati: Dolly viene da una cellula adulta».

La polemica suscitata dal vostro esperimento riguardava anche la sua riproducibilità. Come mai non avete fatto un'altra Dolly?

«Agli scienziati piace andare avanti: fare sempre la stessa cosa non sarebbe interessante.

Ma in realtà l'esperimento è stato ripetuto perché, usando la nostra tecnica, ricercatori negli Stati Uniti hanno ottenuto copie di topi, in Giappone e in Nuova Zelanda copie di vitelli. E i cloni sono stati ottenuti da cellule adulte prese da tessuti diversi: pelle, muscoli. Non è stata fatta nascere un'altra Dolly, ma il nostro metodo è stato utilizzato in una decina di altri esperimenti fino ad oggi».

Cosa pensa dell'aspetto etico del clonaggio?

«Le scelte etiche sono sempre molto complicate. Uno dei motivi per cui sono venuto a Roma è perché credo che sia il nostro compito spiegare le opportunità che la scienza offre per aiutare la comunità a operare delle scelte. Personalmente non vedo la ragione di fare la copia di un essere umano perché credo che ogni persona

debba essere voluta e accettata come un individuo. Se qualcuno facesse la mia copia dovrebbe volere un'altra persona e non me perché in realtà la mia copia non è una copia, ma un individuo. Posso capire le ragioni che spingono qualcuno verso questo sogno. Pensiamo a una coppia che perde il figlio: è comprensibile che lo rivoglia indietro. Ma quello che vogliono è "quel" figlio. Se faranno la sua copia non riavranno lui, ma un altro individuo. A parte la clonazione di una persona, però, esistono moltissime potenziali applicazioni di queste tecnologie».

Quali ad esempio?

«Ci sono malattie dovute al fatto che i mitocondri, le strutture presenti nella cellula e che forniscono energia, sono danneggiati. Una donna che ha questa malattia sa quasi per certo che, se avrà un figlio, anche lui ne sarà affetto. Una situazione davvero terribile. Cosa fare? Rinunciare alla gravidanza o mettere al mondo un bambino malato? Una terza possibilità ci sarebbe: utilizzare la tecnologia del trasferimento nucleare per fare un nuovo embrione. Si prende il nucleo della cellula originaria e si mette in un uovo dato da un'altra donna. Così i cromosomi saranno quelli del primo embrione, ma i mito-

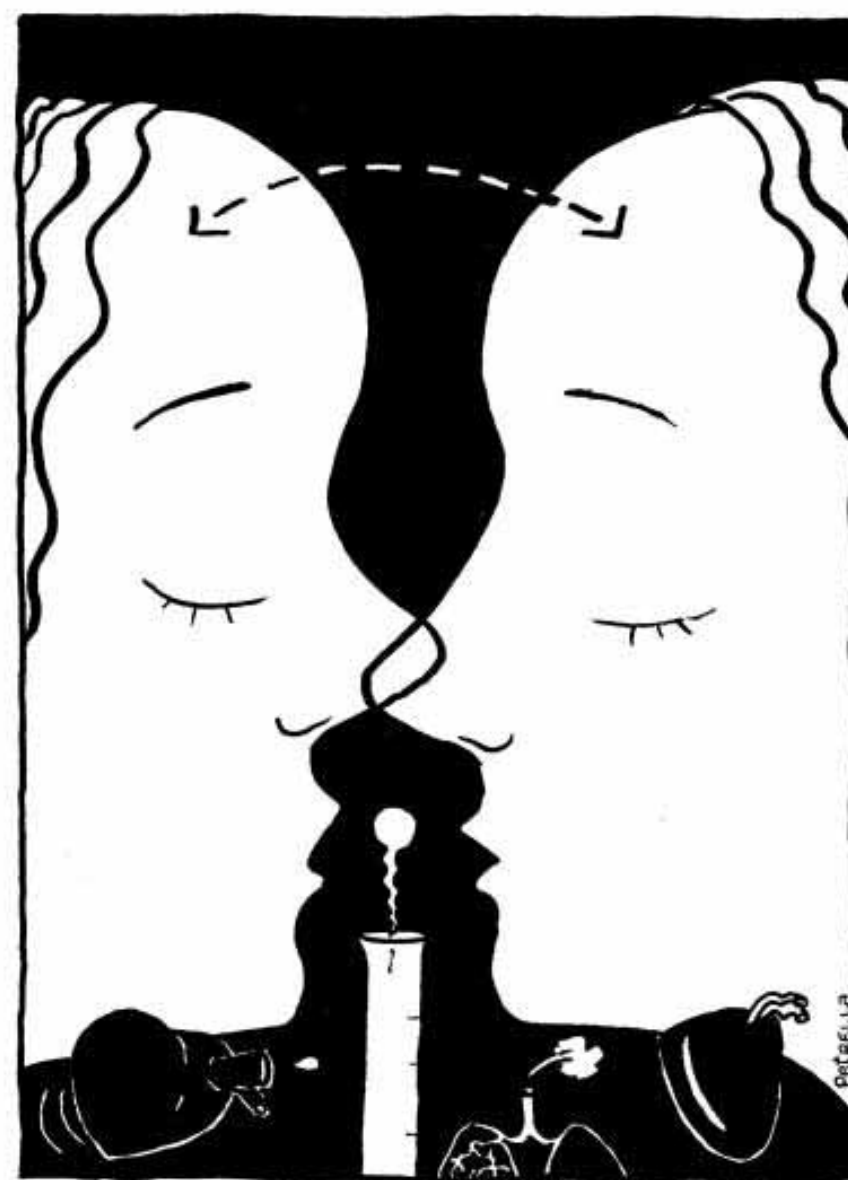
condri no. Il bambino che nascerà sarà lo stesso, ma senza la malattia. Credo, perciò, che la domanda da porsi sia: quello che sto facendo nell'interesse di chi è? Fare la copia di un bambino non è nel suo interesse, ma farlo nascere sano forse lo è».

Quando i ricercatori dell'università del Wisconsin hanno ottenuto la crescita in provetta delle cellule staminali, il suo laboratorio ha proposto loro di unire gli sforzi per produrre tessuti per il trapianto. Pensa che sia accettabile l'idea di produrre tessuti di ricambio da embrioni ottenuti per trasferimento nucleare?

«Sì, credo sia accettabile. Ci sono malattie dovute alla distruzione di alcune cellule che l'organismo non può sostituire o riparare: il Parkinson, il diabete, l'infarto, la distrofia muscolare, la leucemia, l'Aids. Oggi possiamo pensare a una nuova cura per queste malattie: si prende una cellula dal paziente e, con la tecnica del trasferimento nucleare, da essa si ottiene un embrione. Le cellule staminali di quell'embrione si fanno crescere in vitro per ottenere il tessuto che serve. Il problema etico nasce dal fatto che alcuni considerano l'embrione una persona. E hanno un'immagine dell'embrione che ricorda quella di un indivi-

duo dotato di una coscienza e una personalità. In realtà un embrione h un insieme di 200 cellule che misura un decimo di millimetro di diametro. Senza nessuna possibilità di co-

scienza o sensazioni. La coscienza arriverà, ma è un processo che richiede tempo. Io non sono un credente e per me l'embrione potrebbe diventare una persona, ma non lo è. Mi



rendo conto che per quel signore che vive in Vaticano le cose stanno diversamente».

Quale sarà il prossimo passo della ricerca in questo campo?

«È difficile saperlo: solo due anni fa si pensava che Dolly fosse impossibile. Quello che io mi aspetto è che il progresso sia lento. Non sono tra quelli che credono che tra cinque anni avremo risolto tutti i problemi. Ci vorranno almeno altri due grossi salti qualitativi perché questa tecnica diventi routine. In fondo, provi a pensare a Louis Pasteur. Lui ha scoperto il meccanismo del vaccino oltre cento anni fa e oggi ancora stiamo migliorando le sue tecniche».

Crede che in futuro sia possibile far crescere degli organi in laboratorio?

«Mai dire mai. Oggi sembra un'ipotesi incredibile, ma fra qualche anno...».

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA
L. 14.640.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA
L. 17.410.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



◆ Dopo l'appello di D'Alema alle imprese le «mini Considerazioni finali» alla vigilia della partenza dell'Euro

◆ «La mancanza di lavoro contraddice l'uguaglianza sostanziale sancita dalla nostra Costituzione»

◆ «Occorre che il risparmio venga investito nel nostro paese più di quanto avviene ora. È una condizione per un nuovo sviluppo»

IN
PRIMO
PIANO

«Ci sono le condizioni per creare lavoro»

Fazio ottimista: ora tocca ai politici, ma servono meno tasse e meno Welfare

RICCARDO LIGUORI

ROMA Si può tornare ad investire, ad avere fiducia. Le risorse «attuali e potenziali» non mancano. Sono passati due giorni dalla maxi-manovra concertata delle banche centrali europee, che hanno ridotto i tassi ufficiali al 3% eccezione fatta proprio per la Banca d'Italia, fermata al 3,5%. Mancano poche settimane alla partenza dell'Euro. Dal Governatore della Banca d'Italia arriva un messaggio di ottimismo, legittimato dalla «riconquistata stabilità economica e monetaria». Quasi delle «mini Considerazioni finali», quelle di Fazio, contenute in un intervento al convegno dei giuristi cattolici.

Fazio non replica alle polemiche sul tasso di sconto, come era del resto prevedibile. Soprattutto evita di rispondere al superbanchiere centrale europeo, Wim Duisenberg, che ha criticato la prudenza di Bankitalia. Preferisce, per così dire, restare dentro i confini nazionali. Parlare delle possibilità (e delle palle al piede) dell'Azienda Italia.

E se Massimo D'Alema, da Catania, aveva invitato gli industriali ad avere più fiducia e a tornare ad investire, Fazio rivolge un appello alla politica, affinché svolga pienamente la sua funzione di «trasformare le potenzialità in attualità». Le polemiche restano sullo sfondo: al di là delle articolazioni tra i diversi protagonisti della scena economica, il consenso sulle diagnosi e sulle terapie è ormai «comune», dice Fazio.

DIRITTO AL LAVORO. Ottimismo sul futuro dell'economia italiana, dunque. Non è certo fuori luogo. Ma, avverte il Governatore, a certe condizioni. Bisogna recuperare competitività. Come? Riducendo i costi dello Stato sociale - è la risposta - allentando la morsa del fisco su imprese e lavoro, rilanciando gli investimenti in modo da attrarre l'impresa privata, utilizzando il risparmio disponibile scommettendo sull'economia del nostro paese.

L'obiettivo è quello del lavoro, del diritto al lavoro. Un argomento caro al numero uno di via Nazionale. Davanti a

una platea di giuristi, Fazio ricorda che «la Repubblica è fondata sul lavoro e questo criterio interpretativo deve informare l'attività dei pubblici poteri». Tuttavia, «l'uguaglianza sostanziale sancita dalla Costituzione viene violata dalla mancanza di lavoro». La ricetta consiste in una «prolungata e sostenuta» ripresa dell'attività produttiva.

SILENZIO SUI TASSI
Nessuna replica a Duisenberg che lo aveva attaccato sul taglio del Tus

COSTO DEL LAVORO. L'obiettivo di una duratura crescita dell'occupazione è infatti raggiungibile solo se c'è una «maggiore competitività del sistema produttivo e dell'economia nel suo complesso». Qui Fazio lancia un messaggio a governo, sindacati e imprenditori, impegnati nella definizione del nuovo patto sociale. Competitività significa, in primo luogo, costo del lavoro e sua flessibilità: «Dipende dalla

capacità di tale costo e della sua struttura di adattarsi alle esigenze e alla produttività dell'azienda, alla congiuntura generale e settoriale».

TASSE. La competitività è fondamentale, soprattutto per le imprese delle regioni dove la disoccupazione è più grave. Cioè al Sud, dove un giovane su due è senza lavoro e dove si possono aspettare anche quattro anni, questa è la media, senza trovare un impiego. Queste impre-

postate. La crescita dell'economia ha subito un ridimensionamento; la popolazione e l'occupazione ristagnano. Lo Stato sociale non va buttato via, però servono nuove riforme che «limitino le risorse impiegate e concentrino gli interventi sulle situazioni di maggiore bisogno».

RISPARMIO. L'Italia resta uno dei paesi più risparmiatori del mondo. Attualmente le disponibilità finanziarie di imprese e famiglie si dirigono in misura più ampia del passato verso impieghi all'estero. Occorre che questa abbondanza di risparmio venga impiegata in Italia. Non tutta, naturalmente, perché la nostra è ormai una economia aperta agli scambi internazionali.

La nostra economia esporta ogni anno un flusso di risparmio pari al 3% del reddito nazionale. Un ammontare - dice Fazio - che tradotto in investimenti produttivi nel nostro paese aumenterebbe il livello del reddito e quello dell'occupazione.

IL COSTO DEL LAVORO

Paesi	Imposte	Contributi pagati da:		Totale	Costo lavoro (dollari)
		Lavoratori	Aziende		
Belgio	19%	10%	26%	55%	38.455
Germania	18%	17%	17%	52%	33.936
Svizzera	10%	10%	10%	30%	32.146
ITALIA	12%	7%	32%	51%	32.064
Olanda	5%	31%	8%	44%	29.683
Usa	17%	7%	7%	31%	29.584
Danimarca	36%	9%	0%	45%	28.993
Finlandia	23%	6%	20%	49%	28.992
Francia	6%	13%	30%	49%	26.447
Giappone	6%	7%	7%	20%	26.168
Gran Bretagna	16%	8%	9%	33%	26.062
Irlanda	20%	5%	11%	36%	24.658
Spagna	10%	5%	24%	39%	22.548

Fonte: Ocse

P&G Infograph

L'incontro tra Giovanni Paolo II e il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio e sua moglie signora Maria Cristina

Ansa

LA CONGIUNTURA

Confindustria vede nero Nel '98 crescita all'1,3%

LE PREVISIONI
Crescita del Prodotto lordo per il '98 prevista dagli istituti di ricerca e dal Governo

Istituto	Stima attuale	Stima precedente
Prometeia	+1,7%	+2,3%
Confindustria*	+1,3%	+2,3%
Confcommercio	+1,8%	+2,4%
Irs	+1,9%	+2,2%
Cer	+1,6%	+2,2%
Fmi	+2,1%	+2,3%
Ocse	+2,4%	+2,4%
Ue	+1,7%	+2,4%
Governo	+1,8%	+2,5%

(*) La previsione di Confindustria sarà resa nota ufficialmente la prossima settimana

In breve

«La Fiat già investita»

La Fiat ha raccolto da tempo l'appello lanciato dal presidente del consiglio, Massimo D'Alema, agli imprenditori affinché incrementino gli investimenti grazie alla riduzione del tasso di sconto. Lo ha fatto presente l'amministratore delegato della Fiat e presidente della Fiat Auto, Paolo Cantarella, ricordando che i maggiori investimenti sono visibili non solo sui mercati interni con nuovi prodotti, ma anche all'estero.

Iva Taranto «Delusi»

«Ci spiace dover constatare che il governo guidato da un socialista per legittimità per «legittimare la logica della discriminazione dei lavoratori»: in una lettera a D'Alema, dicono di essere «delusi e confusi» i lavoratori dell'Iva di Taranto da tempo «confinati» nella palazzina «Laf-dello stabilimento» dove sono tenuti senza lavoro a causa del loro attivismo sindacale.

Fmi, allarme pensioni Ma il Tesoro: tutto sotto controllo

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Ancora sulle pensioni». Il sottosegretario alle Finanze, Roberto Pinza, se la cava con una battuta. «Per quanto mi concerne, l'unica risposta che posso dare è, tale e quale, quella fornita non più tardi di qualche settimana fa dal ministro Ciampi: questo problema non è attualmente in agenda; il sistema pensionistico non è sotto esame».

La presa di posizione dell'esponente governativo è arrivata al termine di una giornata scandita ancora una volta dai leit motiv sul l'insostenibile pesantezza del sistema pensionistico italiano. Ma se il governatore della Banca d'Italia, Fazio, si è limitato a lanciare un sassolino nello stagno, invitando a «ripensare la struttura dello Stato sociale», il Fondo monetario internazionale questa volta ha sparato con l'artiglieria pesante.

Le riforme adottate - è il sunto del pensiero di Vito Tanzi, responsabile del dipartimento fiscale del Fmi - hanno solo rallentato la crescita dei costi, tanto che una prolungata frenata nella crescita economica potrebbe portare ad una

vera e propria crisi del sistema. «L'onere per il Paese è rimasto eccessivamente alto - precisa - e nel giro di pochi anni tornerà ad aumentare». Il riferimento è evidentemente a quel «punto buio» che, secondo alcuni calcoli dei tecnici del ministero, potrebbe verificarsi verso la fine del prossimo decennio (attorno al 2008) causando, per un anno, un forte sbilanciamento fra entrate e uscite. Fino ad allora, invece, l'equilibrio previsto sarebbe garantito.

BOMBA AD OROLOGERIA
«Le riforme non bastano il rallentamento della crescita può compromettere la situazione»

«Continuando a rinviare le decisioni - è il parere di Tanzi - un giorno ci si troverà di fronte alle condizioni di fatto per procedere».

Parla di «dinamica dirompente», l'esponente del Fondo, e di rischio «di mettere in dubbio il pagamento stesso delle pensioni; anche se la situazione non ha ancora raggiunto livelli così estremi». Solo un'eventuale ripresa della crescita, dunque, «potrebbe

consentire all'Italia di sostenere una spesa tanto elevata». Tanzi, poi, la mette giù dura, mettendo sullo stesso tavolo pensioni e sgravi fiscali: solo il calo dei costi previdenziali - è la sua opinione - potrebbe infatti consentire al governo di abbassare le tasse. Tutte tesi, lesue, non nuove nel dibattito che ciclicamente si riapre sul capitolo della previdenza. Come conosciuto sono le ricette del Fondo monetario per trovare una soluzione al problema: innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni (proprio nel momento in cui a livello europeo è in corso il dibattito per una sua diminuzione), modifica dei meccanismi di indicizzazione e riduzione del numero dei trattamenti di anzianità, ritenuti «una anomalia ingiustificata».

Secondo gli ultimi dati, oggi i pensionati in Italia sono 21,8 milioni. A loro va oltre il 65% delle risorse riservate alla spesa sociale. La media europea è invece del 44,5%, venti punti in meno. Attualmente le pensioni di anzianità erogate dalla sola Inps sono 1 milione 281 mila mentre, nel prossimo decennio, è prevista una crescita complessiva del loro numero di 2 milioni 600 mila unità.

LE PENSIONI NEL MONDO

	AUSTRIA: anzianità 35 anni di contribuzione e 60 anni di età per gli uomini, 55 anni per le donne. Vecchiaia 65 anni per gli uomini, 60 anni per le donne
	BELGIO: anzianità 45 anni di lavoro e 64 anni di età. Ci si può ritirare anche a 55 anni di età e 25 di contributi con un taglio alla pensione
	DANIMARCA: anzianità non prevista. L'età pensionabile è fissata a 67 anni. Solo per gravi problemi di salute, dopo i 50 anni
	FRANCIA: pensione di anzianità piena dopo 37,5 anni di contribuzione e 60 anni di età per uomini e donne (50% dello stipendio)
	GERMANIA: anzianità dopo 35 anni di contributi e almeno 63 anni di età. L'età pensionabile è fissata a 65 anni
	GRAN BRETAGNA: anzianità non prevista. L'età pensionabile è fissata a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne
	OLANDA: L'età pensionabile è fissata a 65 anni e non è legata alla contribuzione
	GRECIA: anticipata a 62 anni per gli uomini e 57 per le donne con 28 anni di contributi. L'età pensionabile è fissata a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne
	SVEZIA: Si va in pensione a 65 anni, ma il sistema fissato su tre pilastri (nazionale, aziendale e personale) è flessibile
	SPAGNA: L'età pensionabile è fissata a 65 anni; bisogna avere almeno 15 anni di contributi
	GIAPPONE: A 60 anni si può lasciare il lavoro percependo solo un'indennità integrativa. La pensione massima è a 65 anni con 40 di contributi
	STATI UNITI: L'età pensionabile è fissata a 65 anni, ma ci si può ritirare a 60 anni con l'importo ridotto. L'assegno si calcola sulla base delle retribuzioni dell'intero ciclo lavorativo

P&G Infograph





Abdel Basset il giorno del suo arresto

Un'attesa di 10 anni Ecco tutte le tappe verso il processo

ROMA Caso Lockerbie, dieci anni di trattative. Il 21 dicembre 1988, alle 19,19 un Boeing 747 della Pan American, decollato da Heathrow, esplose in volo. I rottami caddero su Lockerbie. Muoiono le 259 persone a bordo e 11 abitanti della cittadina scozzese. Le indagini accertano che si è trattato di un attentato. Il 14 novembre 1991 un giudice inglese incrimina Mohammed al Megrahi e Amin Khalifa Fhimah, ritenuti agenti libici. Il 27 novembre del 1991 Londra e Washington chiedono la consegna dei due agenti libici, ma Tripoli rifiuta. Nel gennaio 1992 il Consiglio di sicurezza dell'Onu ordina alla Libia di consegnare i due sospetti. La Libia rifiuta e ricorre, senza successo, alla Corte di giustizia dell'Aja contro l'estradizione. L'Onu a sua volta, impone l'embargo

aereo e il blocco delle esportazioni belliche alla Libia, poi nel 1993 il congelamento dei beni libici all'estero. Nel 1994, la Lega Araba fa un primo tentativo di mediazione facendo propria la proposta libica di un processo celebrato alla Corte dell'Aja. Nel luglio di quest'anno, Washington e Londra annunciano la loro disponibilità alla Lega Araba di celebrare il processo all'Aja con giudici scozzesi. Un mese più tardi Tripoli dice sì al processo in Olanda ad alcune condizioni: il rifiuto di farscontare ai due imputati le condanne in un carcere della Scozia e di non celebrare il processo nella base aerea olandese di Soesterberg. Il 29 ottobre scorso, l'Onu proroga per altri quattro mesi le sanzioni, ma il 3 dicembre a Tunisi Kofi Annan, annuncia l'incontro con Gheddafi.

«L'Italia è con noi»

La politica estera del colonnello Gheddafi

ROMA «Sul caso Ocalan l'Italia ha tenuto una linea corretta. Non conosco Ocalan, non abbiamo rapporti con il Pkk, ma quella del popolo curdo è una causa giusta. E la responsabilità di ogni violenza ricade sugli Usa, la Turchia e la Nato», parola di Gheddafi. Il leader libico in una lunga intervista al «Manifesto», ha toccato vari temi, oltre al comportamento tenuto dal governo italiano in merito alla vicenda Ocalan, si è espresso sui rapporti tra Libia e Italia, sull'Unione europea e naturalmente sul caso Lockerbie. Riguardo al leader del Pkk, Gheddafi ha accusato gli Usa di imporre due pesi e due misure: «L'esercito del Kosovo è legittimo, mentre i curdi sono condannati per terrorismo». Il leader libico si è dichiarato molto felice che al governo in Italia ci sia una

coalizione di centrosinistra: «Oggi guardiamo all'Italia con un'ottica assai diversa, ci sono le condizioni per risolvere rapidamente tutti i problemi pendenti». «L'attuale coalizione ci è vicina - ha aggiunto - oserei dire, che sul piano internazionale siamo sulla stessa trincea». Sul caso Lockerbie Gheddafi, ritiene positiva la posizione dell'Italia nei confronti della Libia ma «il guaio è che l'America non vuole sentire l'opinione di nessuno, nemmeno dell'Italia che considera una sua dipendenza». Per questo vede nella moneta unica europea «l'inizio della fine della supremazia Usa. Se in Italia non fosse nata una coalizione di centrosinistra, la Libia l'avrebbe collocata tra i paesi con i quali non aver nulla a che fare, anzi da boicottare».

Lockerbie, una chance per l'Onu

Nessun impegno libico, ma Annan vede Gheddafi: sono ottimista

Arafat: «Basta guerra, lavorare per la pace»

Il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat, ieri a Stoccolma per il decimo anniversario della dichiarazione con cui riconobbe il diritto all'esistenza dello Stato ebraico, ha dichiarato che è ormai tempo di superare la «logica della guerra», per passare a lavorare con metodi ispirati da una «logica di pace». Israeliani e palestinesi, ha detto Arafat, dovranno fare tutti gli sforzi possibili per arrivare ad un accordo e delineare i confini dello stato palestinese prima del 4 maggio del '99.

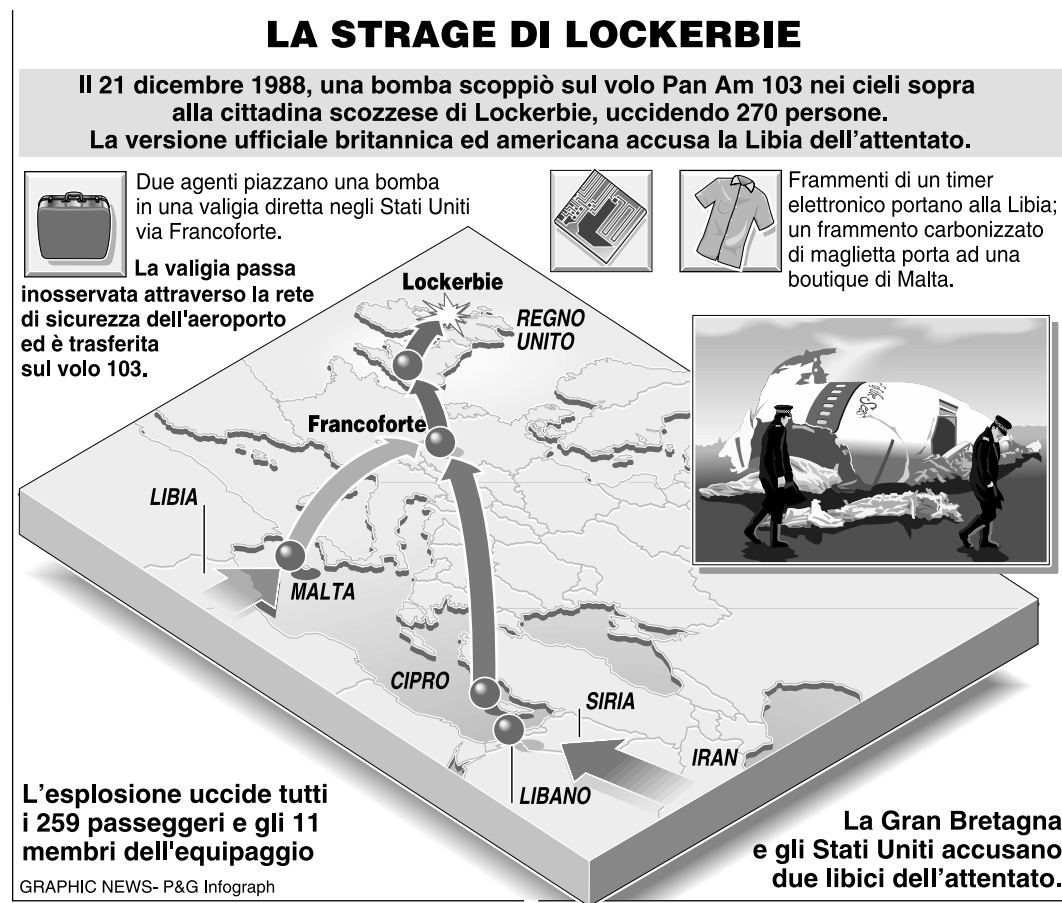
«Non può esserci una soluzione giusta senza un accordo sull'esistenza di due stati, sulla coesistenza tramite un'intesa e l'accettazione» ha dichiarato il presidente dell'Autorità palestinese, che nella stessa occasione elencato cinque principi fondamentali che dovrebbero servire da guida alle parti nella ricerca di una pace duratura tra le parti: «Uguaglianza, giustizia, reciprocità, sicurezza accordo globale e duraturo». Inoltre, secondo il leader palestinese, d'ora in poi si dovrà rinunciare ad azioni unilaterali che potrebbero mettere in pericolo i risultati dei negoziati».

TONI FONTANA

ROMA «Ci vorrà ancora un po' di tempo». Kofi Annan sembra ottimista, anche se torna a mani vuote. L'incontro con il colonnello Gheddafi sull'affare Lockerbie è stato «produttivo e positivo». La Libia per il momento non prende impegni, ma secondo il segretario generale dell'Onu, Gheddafi è «pronto a trovare una soluzione» con «un processo in un paese terzo», per i due presunti terroristi, accusati dell'attentato all'ereo della Pan Am. Per tutta la giornata il faccia a faccia tra il leader libico e Annan è sembrato in forse. Solo in serata, Gheddafi - che secondo l'agenzia ufficiale Jana era «in un accampamento nel deserto», ancora sofferente dei postumi di un'operazione al femore - ha deciso di incontrare l'ospite e di avviare quindi la trattativa. Ma secondo l'agenzia Jana si sarebbe trattato solo di una visita di cortesia.

Il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, volato in Libia per ottenere l'estradizione dei due agenti dei servizi segreti accusati per l'attentato di Lockerbie (270 morti nell'esplosione di un jet della Pan Am nel 1988 in Scozia) ha rischiato di concludere la prima giornata della missione senza nemmeno aver avuto la possibilità

L'AGENZIA JANA
Tocca però ai comitati rivoluzionari dire l'ultima parola sull'estradizione



L'esplosione uccide tutti i 259 passeggeri e gli 11 membri dell'equipaggio
GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

La Gran Bretagna e gli Stati Uniti accusano due libici dell'attentato.

Il capo dell'Onu era giunto nei giorni scorsi in Tunisia con un folto gruppo di giornalisti al seguito. Di lì si è recato ieri a Tripoli in aereo utilizzando così la deroga che gli era stata concessa dal consiglio di sicurezza dell'Onu che dal 1992 impedisce i voli da e per la Libia. Annan ha lasciato i giornalisti nella capitale libica ed ha portato con sé solo la troupe delle Cnn. A quel punto, mentre il capo dell'Onu era in volo per Sirte, a circa 400 chilometri dalla capitale, è cominciato il balletto delle notizie. L'agenzia Jana, che già nei giorni scorsi aveva segnalato il fatto che toccava al Congresso generale del Popolo, il parlamento libico, l'ultima decisione, ha fatto sapere che Gheddafi si trovava «nel deserto».

Poi il mistero si è ulteriormente infittito e la Jana ha avanzato l'ipotesi che Annan non avrebbe incontrato il capo libico. In effetti, giunto a Sirte, il segretario delle Nazioni Unite è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Omar al Montasser e da una delegazione capitanata dai diplomatici libici accreditati all'Onu.

L'informaticissima agenzia ufficiale si è tuttavia affrettata a ricordare che martedì prossimo si riunirà il Congresso nazionale del popolo «abilitato» appunto a prendere una decisione sul caso Lockerbie. L'estradizione potrebbe avvenire in quel giorno? Certamente, fino a ieri sera, la soluzione non sembrava ancora a portata di mano. Dopo faticose mediazioni americane e britanniche hanno proposto ai libici di processare i due agenti accusati per la strage di Lockerbie in Olanda. Saranno tuttavia due giudici scozzesi a condurre il dibattimento sulla base del diritto in vigore nel loro paese. Gheddafi, tramite i canali diplomatici dell'Onu, ha accettato alla fine la proposta, ma alcuni importanti dettagli non sono stati chiariti. Londra e Washington pretendono che, in caso di condanna degli accusati, questi ultimi vengano detenuti in Scozia dove è avvenuta la strage, mentre i libici sostengono che i due agenti, dovrebbero essere imprigionati in Olanda o in Libia, se il verdetto sarà loro sfavorevole. L'altalena di notizie dell'agenzia Jana segnala tuttavia che all'interno del regime libico vi potrebbe essere una battaglia tra diverse anime. L'agenzia è ritenuta vicina ai circa cinquecento comi-

tati rivoluzionari libici e da giorni questa fonte ripete che non tocca a Gheddafi accordarsi con l'Onu sull'estradizione degli accusati.

La posta in gioco è altissima. Se la Libia accetterà definitivamente di far processare i due agenti l'Onu porrà fine alle sanzioni che paralizzano una parte degli scambi e tutti i voli aerei dal 1992. Se non sarà trovata alcuna soluzione gli americani pretenderanno al contrario di inasprire l'embargo. Per Gheddafi insomma l'occasione è storica, la Libia potrebbe uscire dall'isolamento che ha scontato in questi anni con la conclusione della vicenda Lockerbie.

Questo obiettivo viene perseguito dall'Italia che ha recentemente chiuso il contenzioso con Tripoli. «La missione di Kofi Annan in Libia - spiega il sottosegretario agli Esteri Rino Serri - è di enorme importanza e mi auguro che abbia successo. Credo che siano realizzate molte delle condizioni affinché ciò accada. E anche l'Italia ha dato il suo contributo in tal senso». Secondo Serri è possibile da un lato attendere le risoluzioni dell'Onu che indicano la necessità del processo e dall'altro giungere alla fine dell'embargo «che pesa sulle popolazioni libiche e, più in generale, ostacola la pacificazione nel Mediterraneo che il nostro paese intende favorire».

CONGO

Mille ribelli uccisi dall'esercito di Kabila

Più di mille ribelli congolese sono stati uccisi a Moba, nell'est della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire), sul lago Tanganika. Laurent Desirè Kabila. Secondo una fonte indipendente ieri sono scoppiati altri violenti scontri tra truppe dell'Angola e dello Zimbabwe, che appoggiano Kabila, e formazioni di ribelli nel nord ovest della RdC. Jean Pierre Bemba, capo del Movimento per la liberazione del Congo (CLM) ha detto che questa controffensiva di militari angolani e zimbabwani è in atto da venerdì, e che è partita dalla città di Lisala sul fiume Congo, mille chilometri a nord est di Kinshasa. Mancano su questo conferme indipendenti. Il Movimento per la liberazione del Congo combatte separatamente dal gruppo principale che rifiuta il potere del presidente congolese e che è costituito dai banyamulenge, di etnia tutsi. Questi hanno preso le armi lo scorso 2 agosto contro Kabila ed occupano attualmente una vasta zona dell'est del paese. Intanto, i ribelli della Repubblica democratica del Congo hanno smentito la presa di Moba e la perdita dei quasi mille uomini. Lo ha dichiarato ieri all'Afp, il capo militare ribelle Joseph Padiri.

Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Sede Nazionale Via Raterana, 24-00161 Roma
c/c Postale n. 46716007
Chiama il Numero Verde 167-226524 per donazioni con carta di credito

Dal 5 all'8 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

LAIL ti aspetta anche l'11, 12 e 13 dicembre in queste città:
Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Brindisi, Cremona, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Pavia, Torino.

10 ANNI DI STELLE

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

OTTONIGLIA POZZETTI
Ved. Meschiari
deceduta all'età di 104 anni, i figli Enio, Alcide, Vasco, Dino (Sceriffo), unitamente alle nuore, ai nipoti e pronipoti, nel rinvio con affetto il caro ricordo intendendo, nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziare sentitamente tutti coloro che in ogni modo hanno partecipato al loro dolore. Nella circostanza, per onorare la memoria della cara congiunta, è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 6 dicembre 1998

Sono passati dodici anni dalla scomparsa di

BRUNA BORTOLOTTI
Il marito, il figlio, la nuora e le nipoti assieme ai parenti tutti la ricordano in sua memoria sottoscrivono L. 500.000 per l'Unità.
Bologna, 6 dicembre 1998

In ricordo di

MARIA TURA
deceduta il 6 dicembre 1998 e di suo marito

BRUNO MAZZANTI
Ved. Meschiari
i familiari sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 6 dicembre 1998

RINGRAZIAMENTO
Nell'impossibilità di farlo personalmente Ebra, Margherita, Mirella Monti ringraziano tutti gli amici e parenti che con affetto hanno partecipato al loro dolore per la prematura perdita del loro caro

MARINO
Bologna, 6 dicembre 1998

La moglie e i figli ricordano il caro

REMO CONCARI
nel tredicesimo anniversario della scomparsa. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Bologna, 6 dicembre 1998

Ed eccoduto il compagno

OTELLO BOZZANI
A funerali avvenuti i compagni della Federazione dei Ds di Genova esprimono alla sorella Aurora e alla famiglia le più sentite condoglianze e ne ricordano l'impegno nella lotta antiscandalo e l'attività di dirigente nel partito e nel sindacato artigiani.
Genova, 6 dicembre 1998

Nel 13° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEOLCHI
ved. RESTA
il compagno Angelo Fasoli la ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 6 dicembre 1998

È mancato lo scorso 2 dicembre il compagno

ALFONSO MASTROGIOVANNI
insegnante stimato e militante della sinistra fin dagli anni Cinquanta, protagonista di tante battaglie politiche e sociali nel Cileto. Lascia un vuoto in quanto lo ricordano con affetto e stima alla testa delle rivendicazioni delle tabacchiere dell'Alento, dei braccianti, degli edili, delle battaglie del movimento operaio cileitano. Già candidato nel collegio senatoriale Sala - Vallo con l'allora Pci, seppe vivere la militanza politica con grande tensione ideale e morale, ponendosi come punto di riferimento per tanti giovani. I Ds del Cileto e il Gruppo consiliare provinciale, ricordano le sue grandi doti di umanità, di moralità e di passione politica e si associano al dolore dei suoi familiari. Provincia di Salerno Gruppo Consiliare Ds - Coordinamento del Cileto Democratici di Sinistra.
Salerno, 6 dicembre 1998

ANNIVERSARIO 1998

1995 ILO BOSI
Sei sempre nei nostri pensieri e nei nostri ricordi più belli. Ti vogliamo bene. La tua famiglia.
Ferrara, 6 dicembre 1998

La Federazione del Pds si unisce ai familiari nel ricordo, pieno di affetto e di gratitudine, del carissimo

ILO BOSI
nel terzo anniversario della scomparsa.
Ferrara, 6 dicembre 1998

Nel 21° anniversario della scomparsa di

DUILIO MINICOZZI
la moglie e la famiglia lo ricordano a coloro che lo amarono e stimarono.
Roma, 6 dicembre 1998

5-12-1980 **5-12-1998**
Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ROBBIA
la moglie Paola lo ricorda ai compagni e a quanti lo conobbero. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità.
Milano, 6 dicembre 1998

Paolo e Irene Aralla con Letizia, i figli e i nipoti annunciano con tanta tristezza la morte della madre

GIUSEPPA FUMAGALLI
ved. Aralla
I funerali avranno luogo mercoledì 9 dicembre alle ore 14,45 alla chiesa Gesù Divin Lavoratore in piazza San Giuseppe a Milano. Si sottoscrive per l'Unità.
Milano, 6 dicembre 1998



l'Unità

Allarme Onu: il deserto avanza anche in Italia

Dati preoccupanti alla conferenza di Dakar: stiamo perdendo il 27% di terre fertili

DALL'INVIATO
PIETRO STRAMBA BADIÀLE

DAKAR Si dice «desertificazione» e si pensa al Sahara, o al Gobi. Ma in realtà si tratta di un problema - una minaccia, per meglio dire - ben più complesso. Che oggi colpisce soprattutto il continente africano, ma che presto rischia di riguardarci da vicino. Molto da vicino, se è vero che i primi segni di desertificazione in Italia già si avvertono. Non nel senso delle dune di sabbia, delle oasi e dei miraggi, ma nel senso (almeno per quel che riguarda il nostro paese, buona parte del bacino del Mediterraneo e molte altre zone non tropicali del pianeta) di un progressivo impoverimento, una progressiva perdita di fertilità

della terra che si traduce in raccolti sempre più scarsi, minori risorse idriche, mutamenti in negativo della struttura geomorfologica, ma anche economica e sociale, del territorio. Mutamenti che hanno un pesante costo economico - si stima che le perdite ammontano a circa 42 miliardi di dollari all'anno su scala mondiale, qualcosa come 70.000 miliardi di lire - e conseguenze drammatiche sulle condizioni di vita di un miliardo di esseri umani concentrati soprattutto nei paesi più poveri del pianeta. Di questo si sta discutendo in questi giorni a Dakar, in Senegal, alla seconda conferenza delle parti (la prima si è tenuta lo scorso anno a Roma) della Convenzione delle Nazioni unite sulla lotta alla desertificazione. Governanti ed esperti

dei circa 150 paesi che hanno finora sottoscritto la convenzione si confrontano, talvolta si scontrano, come di regola accade in questo tipo di conferenze mondiali il cui vero oggetto del contendere, al di là del tema ufficiale - desertificazione, mutamento climatico, biodiversità e quant'altro scaturito dal Summit di Rio del 1992 -, è praticamente sempre lo stesso: il modello di sviluppo, il controllo delle fonti di produzione e dei consumi d'energia, le scelte di fondo sulla produzione e sulla distribuzione di beni e servizi. Un tema su cui le posizioni dei paesi in via di sviluppo finiscono di solito per entrare in rotta di collisione con quelle dei paesi industrializzati. Lo si è visto nelle diverse conferenze delle parti sul mutamento climatico (l'ulti-

mo mese scorso a Buenos Aires). I prossimi giorni diranno - la conferenza, che entra nel vivo domani, si concluderà venerdì - se lo stesso scenario, gli stessi schieramenti si ripresenteranno anche qui a Dakar. Per la verità, non si parte da zero, ma da una convenzione contro la desertificazione sulla quale un accordo è stato trovato fin dal 1994. Un accordo che parte dall'assunto - sul quale gran parte della comunità scientifica mondiale concorda - che «nel corso degli ultimi due decenni il problema del degrado del territorio in aree aride è costantemente peggiorato» e che «la desertificazione è provocata dalla variabilità climatica e dalle attività umane». Di qui una serie di indicazioni ai governi affinché si dotino di strumenti che con-

sentano di investire il processo di aridificazione delle terre. «L'esistenza di una convenzione - avverte però il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, che rappresenta il governo italiano alla conferenza di Dakar - non garantisce che gli impegni sottoscritti siano rispettati nelle forme, nei termini, nella sostanza, né che i trasgressori vengano sanzionati. Induce però una dialettica, impone una sede di concertazione e di verifica, consente di chiedere conto a governi e governati». E a qualcosa, in questo senso, è già servita, visto che diversi paesi hanno mosso almeno qualche passo nella direzione giusta. L'Italia, per esempio, si presenta a Dakar con una «Prima comunicazione nazionale per la lotta alla desertificazione», appena ap-

provata, che servirà da base per il Piano nazionale che dovrebbe ottenere il definitivo via libera entro la prossima primavera. E nel lavoro dei suoi negoziatori tanto nelle commissioni quanto dietro le quinte, così come nel suo intervento alla conferenza, domani, il nostro paese sta assumendo un ruolo da protagonista, impegnato nell'elaborazione di nuovi protocolli e intenzionato a sostenere la proposta di una «ricomposizione virtuosa» del debito dei paesi in via di sviluppo, in pratica una sua trasformazione, totale o parziale, in investimenti in campo agricolo e ambientale. Un impegno che appare decisamente superiore a quello di altri paesi europei, tanto da suscitare una dichiarata simpatia per l'Italia da parte sia del governo del Senegal sia degli organizzatori della conferenza, che non a caso hanno voluto che l'intervegnente italiano - sembra una finezza protocollare, ma non è priva di significato - si svolga subito dopo quello introduttivo del presidente del Segretariato per la convenzione, Harba Djallo, e quello del rappresentante dell'Unione europea.

Italia
flash

Mauro, rispunta la pista della pedofilia

Indagine parallela negli ambienti omosessuali frequentati da Erik. Sono sue le impronte trovate sul sacco

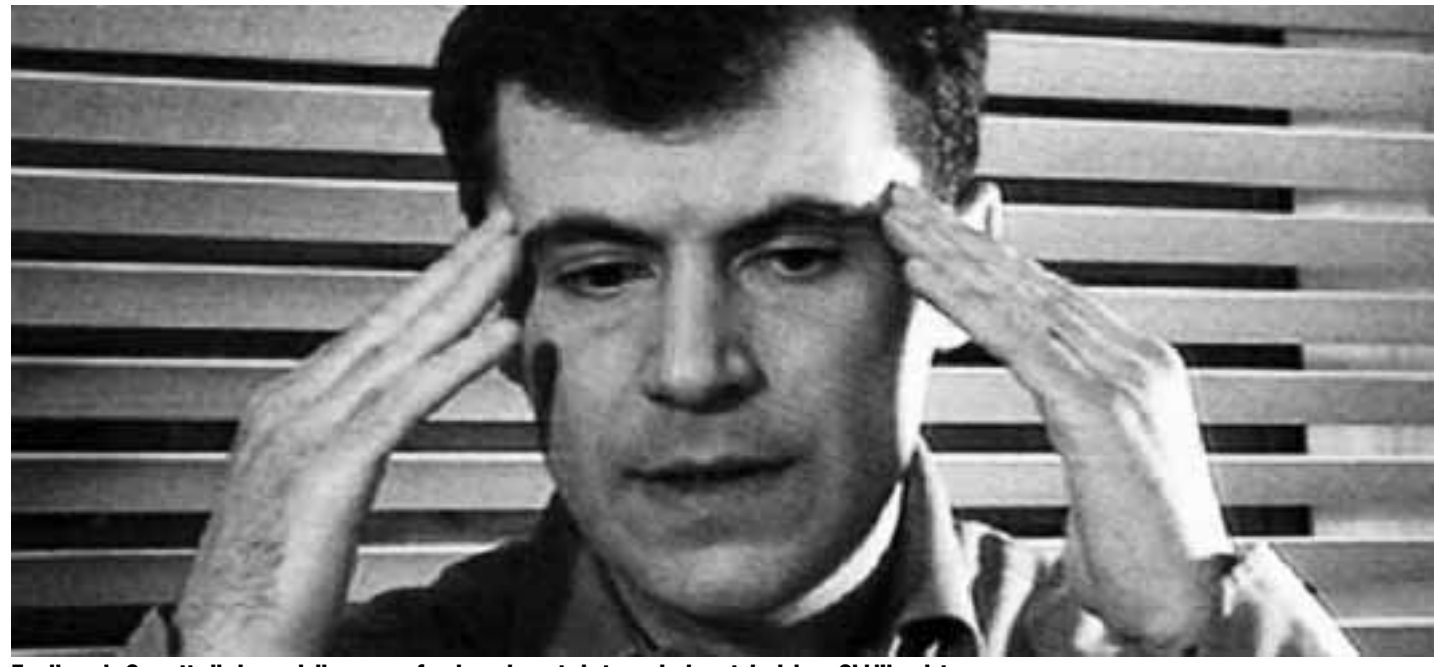
CARLO FIORINI

ROMA Torna la pista del pedofilo nell'omicidio di Mauro Iavarone, il ragazzino di Piedimonte San Germano massacrato a martellate in un bosco. È stata l'agenzia Ansa, ieri sera, a lanciare la notizia che sarebbe incorsa «in un'indagine parallela» a quella svolta dai carabinieri per conto della procura di Cassino. Insomma, secondo questa ipotesi, non sarebbero stati Erik, gli zingari Dennis e Fardi e il quindicenne Claudio a massacrare Mauro quando il piccolo si ribellò al tentativo di stupro. Ma Erik, il pentito del gruppo che si è autocautato, il super testimone che ha fatto arrestare gli altri del branco, secondo questa pista starebbe coprendo un pedofilo, anzi altri pedofili che lo avevano usato come esca per giungere a Mauro. Un'ipotesi che viene considerata «pura fantasia» nella procura di Cassino. E che anche la polizia, unico organo che potrebbe svolgere la cosiddetta «indagine parallela», giudica molto poco credibile. Anzi, il dirigente del commissariato di Cassino, il vicequestore Gagliardi, smentisce nel modo più assoluto che siano in corso indagini parallele a quelle dei carabinieri.

grado di sostenere il processo contro i ragazzi del branco.

Certo, le indagini non sono concluse. Altre prove potrebbero venire dalle impronte digitali sui sacchi di nylon, comprati da Denise Claudio per usarli come giaciglio nel bosco e poi finiti sul cadavere di Mauro. Sui sacchi ci sono le impronte di due, forse tre persone. Ma in procura hanno smentito di avere la certezza che tali impronte appartengano a Claudio e a Dennis, come ha scritto ieri un quotidiano. Si sa solo che delle impronte ci sono, e che naturalmente dovranno essere comparate con quelle dei ragazzi finiti sotto accusa attraverso un regolare incidente probatorio, che prevede la presenza di avvocati e periti di parte. «Il fatto che la procura abbia smentito - dice l'avvocato Fraioli -, ci rende sereni. Siamo convinti dell'innocenza dei ragazzi e dunque se come immaginiamo le impronte non sono loro crollerà tutto il teorema dell'accusa».

Che l'arresto di Dennis e Fardi rappresenti una sorta di complotto contro gli zingari lo ha ribadito ieri Mirco Goman, rappresentante dei rom. Anzi, ieri ha annunciato che non consegneranno alle autorità Daniel, il ragazzino di 13 anni che secondo Erik era presente al massacro. «Sarebbe rinchiuso in carcere, e non sarebbe creduto se fornisse un alibi - ha detto -. È inutile che dimostriamo la verità. Appena abbiamo portato dei testimoni sono stati indagati per favoreggiamento». Goman ha poi raccontato delle minacce subite da sua figlia nella scuola che frequenta a Lioni. Minacce che lo hanno convinto a ritirarla dall'istituto. «Zingara, ti voglio morta», ha trovato scritto la bambina su tre bigliettini messi sotto il suo banco. Un clima di discriminazione, legato all'impegno del padre sul caso di Mauro, sul quale indaga la polizia.



Ferdinando Carretta il giorno della sua confessione durante la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto»

«Carretta ha confessato perché andava in Tv»

L'avvocato spiega la decisione di Ferdinando. Decine di lettere in carcere

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PARMA Ferdinando ha bisogno di cure. È una delle poche cose che il perito del giudice per le indagini preliminari, professor Cesare Piccinini si può tranquillamente lasciar sfuggire. Anche i suoi colleghi di perizia, il professor Vittorio Andreoli per la difesa e il professor Giovanni Cassani, nominato dal procuratore Brancaccio, si son detti d'accordo e hanno deciso collegialmente di segnalare l'incompatibilità di Ferdinando Carretta con il regime carcerario. Parei inidoneabili di psichiatri a cui, domani, il gip Zanichelli si atterrà scrupolosamente.

Perché anche per lui quell'uomo di 36 anni solitario e disturbato, ha bisogno di essere curato. Intanto, sull'apparizione televisiva del suo assistito, l'avvocato Dinacci fa una considerazione: «Ferdinando mi è parso calmo e abbastanza sicuro, ma spesso gli sfuggivano gesti nevrotici. Quando ha deciso di confessare ha anche deciso di rilasciare l'intervista. Lui ha sempre vissuto in un mondo quasi virtuale e la scelta del mezzo televisivo per liberarsi la coscienza era quasi obbligata».

UN UOMO MALATO
Il perito chiede che Ferdinando venga assistito in un ospedale. No al manicomio giudiziario

Quasi come a Pietro Maso, che sterminò i genitori per i quattrini. Come ai fratelli Savi, i crudeli killer della Uno Bianca. Anche a Ferdinando Car-

retta, che ha confessato di aver ucciso padre, madre e fratello nell'agosto di nove anni fa, stanno arrivando in carcere delle lettere. Non molte sino ad ora: meno di una decina. E non si sa se tutte siano state scritte da donne. Una di sicuro sì. La firma Angela, di Verona. Sono poche righe piene di affetto che sembra sincero. «Caro Ferdinando, ho visto la tua sofferenza e vorrei aiutarti. Capisco che non sia stato possibile vivere questi dieci anni con dentro di te una verità inconfessabile. Immagino la tua solitudine in questo momento, ma spero che la confessione sia stata per te una liberazione. Non so se riuscirò mai a incontrarti, ma sappi che fuori da quel mu-

ro c'è una persona che ti pensa e vorrebbe aiutarti. Angela (Verona)». Delle altre lettere non si sa nulla. L'avvocato difensore, Filippo Dinacci, ha un'unica preoccupazione: che dentro quelle buste non compaiano messaggi insultanti. «Spero solo che qualche deficiente non approfitti della situazione per sconvolgere ulteriormente la psiche del mio assistito. In questi casi può succedere di tutto e la situazione psicologica di Ferdinando è precaria». L'avvocato, a questo proposito, ha chiesto di poter preventivamente appurare il contenuto delle lettere. Carretta, comunque, pare averle gradite. Intanto, l'avvocato Dinacci ha depositato istanza di sostituzione delle misure cautelari e domani il giudice delle indagini preliminari, Vittorio Zanichelli, dovrebbe decidere il destino di Ferdinando. La decisione, in ogni caso, non dovrebbe essere immediata: sarà infatti necessario seguire un iter burocratico che potrebbe far slittare di qualche giorno il trasferimento del giovane in un'altra struttura, o un ospedale psichiatrico giudiziario e una struttura di cura. Secondo Dinacci l'ideale potrebbe essere l'Opg di Castiglione del Lago (sul Garda) che ha una duplice funzione, civile e carceraria. Ieri mattina Carretta era abbastanza disteso. «Sgravato di questo peso», aggiunge Dinacci. «Ha quasi scherzato. Sì, l'ho trovato sufficientemente reattivo». L'avvocato difensore che continua a ripetere che «questo processo nasce e muore con la perizia» (consegnata ieri mattina al gip Zanichelli dal professor Piccinini che domani invierà una piccola integrazione, ndr.), smentisce il proposito di ritrattazione del suo assistito e smentisce le voci secondo le quali Ferdinando sarebbe indagato in Gran Bretagna per qualche reato. «Carretta riceveva dall'89 un sussidio per basso reddito: se avesse commesso anche solo un furto sarebbe stato espulso. A Londra s'era quasi pentito di aver ricevuto i giornalisti italiani, ma poi - ha concluso il legale -, quando ha deciso di apparire in tv era già convinto di confessare».

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
C.P. _____ Città _____
Telefono _____
Fax _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevute originali del versamento presso la casella postale l'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'Unità multimediale tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i prodotti fini. Firma _____ Data _____

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Annuo n. 7 L. 1.100.000; Semestrale n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX n. 06.69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrati: il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06.69996470-471 - fax 06.69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fertile L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Assic.-Appalti: Feriale L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Funz. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Anno di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ MULTIMEDIALE S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 58/16 - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/671691/7

00132 ROMA - Via Bissola, 6 - Tel. 06/55781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1

40121 BOLOGNA - Via Dei Signi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/579486/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPH Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statole dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 3501 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesica
Vice Direttore
Pietro Spataro
Vice Direttore
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE GENERALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06.699961, fax 06.6783555
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02.67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

06-12-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **N°.....**

Cap..... **Località.....**

Telefono..... **Fax.....**

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°.....**

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione scelta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader della Quercia interviene al Forum della Sinistra giovanile: «Troppo pragmatismo? Abbiamo gli anticorpi»**

◆ **«Il partito va ringiovanito non solo con energie nuove, ma coltivando pensieri lunghi e valori importanti»**

◆ **«La parità? Usciamo dagli ideologismi, non ci saranno finanziamenti diretti alle scuole private, ma pari opportunità»**

Veltroni: più giovani e battaglie ideali per i Ds

«Siamo un partito-governo, dobbiamo essere di più un partito-società»

LUANA BENINI

ROMA Troppo concentrato sull'attività amministrativa, questo nostro partito. Troppo scarna la sua agenda politica. «Le sezioni chiudono in assenza di slanci ideali che motivino le persone a tenerle aperte». E scoppia l'applauso più lungo. Walter Veltroni parla al Forum dei ragazzi della Sinistra giovanile. Alcuni interventi hanno denunciato: nelle federazioni si sta creando una sorta di notabilato, siamo troppo seduti, intrappolati nel pragmatismo. «Abbiamo gli anticorpi», replica Veltroni. Ma ammette: «È vero, siamo un partito-governo, dobbiamo essere di più un partito-società che cerca un radicamento legato alle battaglie ideali». Appena eletto aveva detto: «Non voglio un partito al quale si aderisce sperando di diventare assessore». Ora invita le nuove leve a ricordare quanto stava scritto sui muri della scuola di Don Milani a Barbiana: «I care» (meneimporta, mène faccio carico). Insomma, prendersi cura degli altri e dei problemi concreti. «Serve grande concretezza per dare risposte alle grandi incertezze che segnano il nostro tempo». Costruire, radicare, ma anche aprire il partito, modificare la selezione dei gruppi dirigenti. Una sfida che il presidente della sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, raccoglie e rilancia: «Di qui al prossimo Forum ci impegniamo a mettere nero su bianco la carta di identità di una sinistra moderna».

Ha girato molto, in queste ultime settimane, il neosegretario della Quercia. Un viaggio dentro i Ds, «per ascoltare e capire». E si è

convinto che occorre una «forte innovazione», che bisogna «ringiovanire il partito», non solo con energie nuove, ma «di testa», «coltivando pensieri lunghi e valori importanti». È rimasto colpito dalla lettera inviata, via computer, da un ragazzo che in poche, fulminanti righe, ha spiegato perché non è abbastanza motivato a frequentare la sezione e perché, invece, trova un punto di riferimento in Amnesty International. E allora, «un partito più aperto», che conosce i suoi limiti, certo, ma che sa guardare al mondo dell'associazionismo e del volontariato, «assimilando esperienze e linguaggi nuovi». Che rivendica le sue radici «plurali». Al segretario dei popolari, Marini, che lo accusa di visitare con «ostentazione» tante tombe, a partire da quella di Dossetti, ea Berlusconi che «con la finezza che lo contraddistingue», parla di «turismo cimiteriale», Veltroni risponde: «La sinistra riformista italiana è il crocevia di culture diverse: dentro di noi convivono le suggestioni del cattolicesimo democratico e dell'ambientalismo...». Si mettano l'animo in pace perché «noi siamo questo, e non gli ex dell'ex...». Nessun «imbarazzo», dunque, «sulle battutine di questo o di quello» e un obiettivo preciso, «dare segnali precisi al partito sulle sue radici, che sono diverse l'una dall'altra...». E al contempo richiamare all'impegno su grandi battaglie di democrazia. Ecco il «decalogo»: antirazzismo, lotta contro i poteri criminali (sostenere lo Stato contro mafia e camorra), diritti civili (a partire dalle campagne contro la pena di morte), salvaguardia ambientale (con-

LA LETTERA

«Caro Walter, non capisco...»

Caro Walter, ho 24 anni. Non capisco il motivo per cui dovrei partecipare attivamente alla vita politica del partito. Vorrei tanto ma quando cerco di partecipare mi accorgo che c'è poco da fare. Quando vado ad Amnesty International ogni volta sanno di costruire qualcosa, di migliorare la società. E con le stesse motivazioni che tento di partecipare alla vita del partito ma ogni volta rimango deluso dal fatto che pare che non ci sia bisogno di me, che quello che conta siano i pensieri corti ma soprattutto che manchino dibattiti culturali. Solo Firenze è così? Caro Walter, ripongo in te molte speranze. So che sei molto impegnato ma mi piacerebbe una risposta. Ciao, Lorenzo

tro l'abusivismo e lo scempio del territorio), la sicurezza nelle città, la riforma del servizio di leva, nuovi lavori («occorre un sistema di garanzie»), liberalizzazione delle professioni («o si rompono le barriere dell'accesso alle professioni, o l'Italia pagherà un prezzo per la concorrenza europea»), accesso alla cultura, e infine, riforma della scuola, che è il vero e proprio «banco di prova della maggioranza del riformismo italiano».

Schierarsi sui «valori». «I nuovi fenomeni di razzismo - Veltroni dà ragione a Violante - sono una spia», nascono da «qualcosa che sta sotto pelle in una parte dell'opinione pubblica». Ricorda gli striscioni allo stadio inneggiati a Auschwitz. E li collega alle uscite televisive di Berlusconi che accusa



Marco Ravagli/Agf

DON MILANI
E DOSSETTI

«La sinistra riformista è il crocevia di culture diverse. Non siamo gli ex dell'ex...»

la maggioranza di non voler fare le riforme ma tanti campi di concentrazione: «Il campo di concentramento non è materia da talk show...». «Tolleranza», inoltre, «è parola da cancellare, perché presuppone una maggioranza che tollera una minoranza». Bisogna perseguire invece una «mescolanza dei linguaggi che garantisce una società aperta». È in questa ottica che si inquadra il problema della parità. Primo, superare un dibattito viziato dallo scontro

ideologico che non ha ragione di esistere. In secondo luogo, finanziare il diritto allo studio per «consentire ai ragazzi e alle famiglie meno abbienti di scegliere fra scuole che rispondano a regole precise su standard qualitativi, reclutamento degli insegnanti, assenza di discriminazioni». E parlare di diritto allo studio «non è una furbata, ma l'attuazione di un principio costituzionale». Non ci saranno «finanziamenti diretti alle scuole, impediti dalla Costituzione», ma «pari opportunità in base al principio di equipollenza». Occorre rilanciare tutto il sistema formativo, spiega il leader della Quercia, e anche in Italia, «come avviene in tutta Europa, non tutto quello che è pubblico deve essere statale». Parità, riforma dei cicli,

elevamento dell'obbligo, stanno nello stesso contesto. Veltroni lancia un vero e proprio appello: «Il Senato approvi prima di Natale l'elevamento dell'obbligo perché è «inaccettabile e grottesco dover discutere ancora di una norma che rappresenta solo il primo gradino per dare al paese una fisionomia europea». La platea condivide. Fra le scadenze prossime: la manifestazione del 19 dicembre a Roma (cui aderisce la rete delle associazioni studentesche, Uds, Udu, Gioart) perché «il problema del rapporto pubblico-privato va risolto con la costruzione di un sistema di regole e diritti comune», e una manifestazione europea a aprile di Ds e Sinistra giovanile contro il razzismo che sia «punto di riferimento di laici e cattolici».

IL PREMIER

D'Alema nel Salento
«Dopo l'Euro lavoriamo per il Sud»

«Dopo l'Euro, la nuova sfida per il nostro Paese si chiama Mezzogiorno. Un impegno assicurato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in una lettera che oggi pubblica il «Quotidiano» di Lecce, inviata in occasione della sua prima visita nel Salento da capo del Governo, dove resterà fino a martedì. Nella lettera, D'Alema ricorda i risultati ottenuti dal governo Prodi per l'Italia e per il Sud. «Ora ci sono le condizioni per fare di più: avviare una fase di sviluppo e di crescita del Mezzogiorno, delle sue imprese, della sua ricchezza». E definisce la neonata Agenzia per il Mezzogiorno «Sviluppo Italia» come una «scelta coraggiosa e necessaria del Governo» per offrire alle piccole e medie imprese meridionali «a chi vorrà investire al Sud, «uno strumento razionale ed efficiente». «Ma questo continua D'Alema, «è soltanto l'inizio». L'obiettivo è rendere operativi tutti gli strumenti - come i patti territoriali - che consentono «alle piccole e medie imprese di realizzare gli investimenti previsti». E, in risposta alle critiche del vescovo di Lecce, il capo del governo ammette che «sul dramma dell'immigrazione clandestina è stato fatto troppo poco» in passato. «Però», aggiunge, «d'accordo con il governo albanese» per fermare i clandestini direttamente in Albania, «credo, spero segni una netta inversione di tendenza».

L'INTERVISTA

Parisi: «L'Ulivo alle Europee deve esserci. Faremo di tutto prima di arrenderci»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Niente ultimatum, ma a gennaio l'Ulivo dovrà decidere se e come presentarsi alle europee». Il professor Arturo Parisi, ulivista, consigliere politico di Romano Prodi, insiste.

Professore, i popolari non gradiscono molto le vostre sollecitazioni. Continuano a manifestare perplessità anche se negli ultimi giorni è sembrato muoversi qualcosa.

«Il Ppi non si è detto indisponibile però non ha ancora sciolto la riserva. Non abbiamo posto un ultimatum. Abbiamo voluto ricordare che il tempo passa».

La riunione del coordinamento dell'Ulivo, prima convocata e poi sospesa, quando si potrà fare? È prevista una riconvocazione, o fino a quando non c'è la risposta del Ppi non serve a nulla?

«Non ci sono le condizioni. È inopportuno convocare un coordinamento quando non tutti i soggetti hanno sciolto il problema del se. Al massimo si può discutere sul come».

Cossiga ha rilanciato nuovamente Prodi alla guida di una lista unica delle forze politiche che fanno parte del partito popolare europeo, Ccd, Udr, Rinnovamento e Ppi. Voi non avete neanche risposto.

«Non la definirei provocazione perché le affermazioni di Cossiga sono guidate da un disegno comunque legittimo, ma radicalmente diverso e incompatibile con il nostro».

E nel caso in cui nell'Ulivo non si arrivavi ad un'intesa per le europee,

Prodi prenderà una sua iniziativa vaperonale?

«Penso che gli ulivisti prima di arrendersi all'idea che l'Ulivo non sia presente nella competizione europea dovranno provarle tutte. Se l'Ulivo non fosse presente sarebbe un fatto gravissimo».

Fino a qualche settimana fa il Ppi sembrava molto caldo sull'ipotesi di un'alleanza elettorale con Cossiga alle europee. Dopo questo test elettorale sembra diventato più prudente e starebbe valutando anche altre ipotesi.

«Sembra che una delle ipotesi sia anche quella di presentarsi da solo. È quello che noi ci auguriamo. Perciò mentre ri-

Non lanciamo ultimatum ma a gennaio bisogna decidere come presentarsi alle elezioni



Luffoli-Ferrari/Agf

cordiamo che il tempo passa rimaniamo fiduciosi nell'attesa. Questa questione delle europee ce la siamo posta la prima volta che era ancora ottobre. Sono passati mesi inutilmente. I soggetti dell'Ulivo dovranno prendere delle decisioni al massimo auguriamo».

Sulla legge elettorale il Ppi ha bocciato la proposta del doppio turno di collegio che gli ulivisti prodiiani hanno rilanciato. Questo certo non facilita il percorso.

«Noi sapevamo che il Ppi aveva una posizione differenziata. Tuttavia il Ppi si era reso disponibile a quel confronto che aveva consentito di formulare nel programma dell'Ulivo la proposta del doppio turno. Noi nel riproporla non avanzavamo una novità con intenzione di rottura, ma ricordavamo il cammino fatto assieme. Sono stati i popolari che ci hanno ripensato».

Il referendum sull'abolizione della quota proporzionale è una

delle altre spine dell'Ulivo. C'è chi dice che la riforma elettorale la farà il referendum.

«Lo escludo. Il referendum ha una sua natura che non consente di dedurre la nuova norma dalla semplice abrogazione della vecchia. Certamente se passerà il sì, come noi ci auguriamo, i cittadini potranno dare un'indicazione autorevole e rafforzata in direzione della difesa del maggioritario».

Ieri Scalfaro ha affermato che se



Ivano Pais

Romano Prodi e a sinistra Arturo Parisi, in alto Walter Veltroni in un incontro con i giovani e in basso Gianfranco Bettin

dovesse passare a grande maggioranza il referendum le Camere andrebbero sciolte, come già accadde in occasione del referendum Segni nel '93. Che ne pensa?

«Ho visto che il Capo dello Stato ha precisato di essersi limitato a ricordare un fatto avvenuto in passato. Se è così non c'è nessun commento da fare. Se invece riguarda il futuro innanzitutto tutto sarà una decisione che compete a chi sarà in quel momento presidente. Se il referendum modifica la legge non credo che da ciò derivi la necessità di sciogliere le Camere. Va anche rilevato che il referendum riguarda solo una Camera. Ultima considerazione, non meno importante: l'altra volta l'impianto era radicalmente diverso. Si passava dal proporzionale al maggioritario».

Questa volta il referendum sostiene l'accentuazione dell'impianto esistente, ma si muove sempre nel solco del maggioritario.

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA L'operazione, per stare in ambiente, è battezzata «Nido del cuculo», oppure «Paguro Bernardo»: entrare in un ambiente estraneo ed occuparlo. Così denuncia la dirigenza storica dei Verdi veneti. «Gli autonomi ci stanno conquistando militarmente», lanciano l'allarme i consiglieri regionali Michele Boato ed Ivo Rossi. La terra invasa è la federazione di Padova, dove hanno scoperto negli ultimi giorni l'iscrizione in blocco di 170 «estranei», più dei militanti «regolari»: avvenuta non direttamente, ma con domande e versamenti indirizzate direttamente a Roma.

«Un bonifico collettivo, nelle mani del segretario di Manconi. Contro ogni regola», s'infuria Boato, uno dei pochi verdi abbastanza ambientalisti da saper distinguere un piro-piro da un becco-largo. «E noi l'abbiamo saputo per ultimi e per caso», si agita

E tra i Verdi scoppia la guerra delle iscrizioni

A Padova dirigenti contro Bettin: fa tesserare gli autonomi per occuparci

Rossi, segretario dei verdi padovani, qui approdato illo-tempore da Dp: «È un'operazione condotta da Gianfranco Bettin e dai Centri Sociali. Hanno chiamato a raccolta l'area dell'autonomia per occuparci».

Però s'indigna anche Bettin, il sociologo-scrittore-prosindaco di Mestre. Vera l'operazione politica, e dovuta alle chiusure al nuovo dei padovani. «Menzogna spudorata» invece il coinvolgimento degli autonomi. Il punto resta un po' oscuro, soprattutto perché i nomi dei 170 iscritti padovani-romani non sono divulgati. Accusa di Rossi: «Alcuni li ho visti coi miei occhi. Marzio Sturaro, Sandro Scarso, Marco Rigamo, Susanna Scot-

ti...». Tutti protagonisti di spicco di un «7 aprile» prossimo al ventennario. Bettin ridimensiona: «Ci saranno sì e no 10-15 ragazzi dei centri sociali, e aggiungo purtroppo: ne avrei voluti di più. Dei «vecchi», l'unico nome noto è quello di Alisi Del Re. Gli altri sono esponenti di Legambiente, dell'Arci, di collettivi studenteschi...».

Luca Casarini, il portavoce dei Centri Sociali «federalisti», inseriti anche nel Movimento NordEst di Bettin e Cacciari, taglia ulteriormente la lista: «Otto-dieci compagni del centro Pedro hanno deciso di iscriversi individualmente ai Verdi. Se Rossi parla di occupazione militare spara cazzate. E poi Autonomia Organizzata non esiste

ACCUSE ROVENTI

Il prosindaco di Mestre replica: «Menzogna spudorata. È un'operazione limpida»



più, Boato e Rossi si informano: oggi la Digos è più a sinistra di quei due». Tutti concordi solo sulla data d'inizio: primavera. Ricostruisce Rossi:

«Erano venuti da noi, per iscriversi, 15 ragazzi che non conoscevo. Bene, eravamo contenti. Ma quelli volevano costituirsi subito in circolo autonomo, mentre dovevano tesserarsi al cittadino. Non li abbiamo più visti. Dopo un po' ci siamo accorti che si erano iscritti direttamente a Roma, e che erano tutti gravitanti nell'area autonomia. Ci sono stati degli incontri. Noi volevamo chiarezza soprattutto sul tema della violenza: i Verdi sono per natura pacifisti. Quelli invece sostenevano l'esistenza di una «violenza giusta», teorizzavano l'antifascismo militante...».

Continua: «Non li abbiamo più visti. Pochi giorni fa, prima che si chiu-

dessero le iscrizioni annuali, ci siamo accorti che a Roma erano piovute altre domande di iscrizione. In tutto, 170. Si capisce che a questo punto è un problema anche di democrazia. Sennò, se la mafia vuole occupare un partito, investe 300 milioni, compra le tessere, fa un bonifico a Roma...».

Bettin ricostruisce tutto diversamente. «Quando Manconi ha lanciato la proposta della «Casa Verde», mi sono dato da fare per sostenerla: come dovrebbe fare ogni esponente dei Verdi. La scorsa primavera è venuto da me un gruppo di padovani, di cui solo 4-5 frequentatori dei Centri Sociali. Volevano iscriversi. Io li ho indirizzati a Padova: ma là li hanno re-

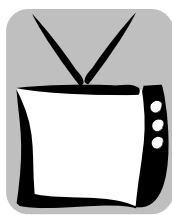
spinti, definendoli «autonomi». Chiaro che questi si sono incazzati. Hanno costituito ugualmente il loro circolo, «Città Nuova», raccolto altre adesioni, e adesso le hanno mandate a Roma. Lo statuto lo consente: proprio per evitare che piccoli potentati locali conservino la loro egemonia bloccando le adesioni». Insiste, Bettin: «È un'operazione politica limpida, alla luce del sole. Non c'è nessun complottismo. Rossi e Boato hanno messo su una sceneggiata napoletana. Il fatto è che a Padova quattro-cinque persone avevano finora sequestrato la rappresentanza politica dei Verdi, e questa operazione gli scardina il giocattolo».

Non è finita. Il comitato regionale dei Verdi ha deciso, quasi unanime, di chiedere a Roma la re-iscrizione dei 170, caso per caso, alla federazione di Padova. Ci sono stati scontri accessi tra Boato e Manconi - piuttosto portato, quest'ultimo, a sostenere Bettin - e della faccenda si occuperà, a gennaio, il consiglio federale nazionale.



Zappini

TELE CULI



ALLA FINE MI SALVÒ UN PIZZICO DI LUSSURIA

MARIA NOVELLA OPPO

Vi capita mai di avere il telecomando nervoso e di non sapervi fermare su nessun programma per la smania di guardare anche quello che passa sulle altre reti? Venerdi era una serata di quelle instabili. Tutto sembrava già visto, anche i soliti thriller di serie B, che si possono sempre guardare pur sapendo già come vanno a finire. Raiuno prometteva con «Superquark» di insegnarci tutto sulla vita dei canguri, un tema sul quale abbiamo tutto da imparare. Mentre «Paperissima» (che ha vinto come sempre la serata con 7.641.000 spettatori) riusciva a farci ridere coi suoi scivoloni da cinema molto sottolineati dagli effetti acustici. E la «Dottorissa Giò» riusciva a farci piangere con le sue gravidanze più o meno desiderate. Poi c'erano le dediche di «Serenate» e c'era il tennis col

suo ticchete e tacchete già pregiudicato dall'incidente subito da Guadagni. Insomma, troppa grazia santa Tv: nella marea dell'offerta niente era così forte da cancellare il desiderio di vedere anche il resto. E alla fine ci siamo trovati, stremati dallo zapping, davanti a una puntata del «Costanzo Show» dedicata a una discussione serissima sulla lussuria, un tempo peccato mortale, oggi quasi benemerita nei confronti di se stessi e del prossimo. Anche se non è mancata la citazione dantesca dei lussuriosi Paolo e Francesca, dal disportati addirittura all'Inferno, mentre oggi potrebbero passare da un talk show all'altro raccontando i fatti loro. Poveracci, non sappiamo mai che cosa si sono persi. Al posto di Dante Alighieri potevano essere sponsorizzati dal Granbiscotto Rovagnati.



Se il medico è un papà

Con gli episodi «La casa nuova» e «Il mistero di Cetinka» prende il via stasera, alle 20.45 su Raiuno, la nuova serie di «Un medico di famiglia», interpretata da Giulio Scarpati, Lino Banfi e Claudia Pandolfi. La fiction racconta le divertenti vicende della famiglia Martini composta da Lele, medico della Asl, dai suoi tre figli e da un simpaticissimo nonnetto di nome Libero.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO 17.15, RETEQUATTRO 22.40, RAIDUE 20.50, RAIUNO 22.45. Rows include OPERA, GUANTA NAMERA, LA POSTA DEL CUORE, TARATATÀ.

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL CALENDARIO. Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL CALENDARIO. Non ti scordar del canone Rai.

RAIUNO
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.40 CAROL AND CO. Telefilm.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore.
8.00 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Contenitore.
10.00 LINEA VERDE. ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa.
11.00 LINEA VERDE - IN DIRETTA ALLA NATURA. Rubrica.
11.30 TELEGIORNALE.
12.00 DOMENICA IN... Contenitore.
12.20 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva;
18.00 Tg 1; 18.10 90° Minuto. Rubrica sportiva;
19.30 Che tempo fa...
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Telefilm.
22.40 Tg 1.
22.45 TARATATÀ. Musicale.
23.50 CENTRIFUGA. Rubrica.
0.20 Tg 1 - NOTTE.
0.35 AGENDA / ZODIACO.
0.40 SOTTOVOCE.
1.20 VAGABONDO CREATIVO. Rubrica.
All'interno: 2.20 Le parole, la musica, il pallone.
4.05 Tg 1 - NOTTE (Replica).
4.25 NOTTEMINACENTENO. Musicale.
4.55 ADESSO MUSICA. Varietà.

RAIDUE
7.00 TG 2 - MATTINA.
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà.
7.30; 8; 9; 9.30;
9.55 Tg 2 - Mattina.
10.00 TG 2 - MATTINA.
10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore.
11.30 ANTEPRIMA. VENTANNI.
12.00 VENTANNI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.25 TG 2 - MOTORI.
13.40 METEO 2.
13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà.
14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà.
15.30 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva.
16.55 Da Bologna: MOTORSHOW. Rubrica.
17.20 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
18.05 TG 2 - DOSSIER.
18.55 METEO 2.
19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. Italia-Reggio Emilia.
20.00 I MOMENTI PIÙ BELLI DI «SERENATE». Varietà. Conduce Andrea Pezzi. Con Licia Colò, Cristina D'Avena.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 IL MEGLIO DI «LA POSTA DEL CUORE». Varietà.
22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.
23.35 TG 2 - NOTTE.
23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
0.20 METEO 2.
0.25 RAI SPORT. Rubrica.
1.45 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.
2.00 TG 2 - NOTTE (Replica).
2.15 NOTTEITALIA. Documenti.

RAITRE
6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
8.05 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale.
8.55 GEO & GEO D.O.C.. Rubrica.
10.20 UN UOMO CHIAMATO CHARRO. Film western (USA, 1969).
11.30 ANTEPRIMA.
12.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm.
13.30 TELECAMERE. Attualità.
14.00 TGR / TG 3 - POME-RIGGIO. Attualità.
14.25 CINCINNATI KID. Film avventura (USA, 1965).
16.25 MILANO-ROMA. Attualità.
17.15 32 PICCOLI FILM SU GLENN GOULD. Film biografico (Canada, 1994).
18.50 METEO 3.
19.00 TG 3 / TGR.
--- METEO REGIONALE.
--- TGR - SPORT REGIONE.
20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. Conduce Maurizio Losa.
20.30 BLOB.
20.45 ELISIR. Rubrica di medicina.
22.35 TG 3 / TGR.
23.00 ALFABETO ITALIANO. Rubrica.
23.50 TRENT'ANNI DI OBBLIO. Documenti.
0.25 TG 3.
0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: La maledizione di Frankenstein. Film horror (GB, 1967).
2.00 SPAZIO 1999. Telefilm.
2.50 MIAMI VICE. Telefilm.
3.40 TRE AMICI LE MOGLI E (AFFETTUOSAMENTE) LE ALTRE. Film commedia (Francia, 1974).
5.35 GLI ANTENNATI.

RETE 4
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 REGINA. Telenovela.
7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).
8.15 AFFARE FATTO. Rubrica.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: La sagra della Primavera. Musica sinfonica. Di Igor Stravinsky. Direttore Valery Gergiev.
9.30 ANTEPRIMA. LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 18.10 Casa Vianello. Situation comedy. «Lettere d'amore». Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 LA FESTA DEL DISCO. Musicale. Conduce Pippo Baudo. Con la partecipazione straordinaria di Maria Grazia Cucinotta, Natalie Caldonazzo.
23.00 TARGET - RELAZIONI IMPROPRIE. Attualità. Conduce Natasha Stefanenko.
23.30 NONSOLOMODA. Attualità. Con Afef Jifjen.
24.00 PARLAMENTO IN. Attualità.
0.30 TG 5 - NOTTE.
1.00 DRACULA PRINCIPE DELLE TENEBRE. Film horror (GB, 1965). Con Christopher Lee, Philip Latham.
Regia di Terence Fisher.
1.45 TELEGIORNALE.
2.15 FRATELLI KELLY. Film drammatico (GB, 1970). Con Mick Jagger, Clarissa Kaye. Di Tony Richardson.
4.00 CNN.

ITALIA 1
6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 11.25 KIRK. Telefilm.
11.55 MAI DIRE GOL. Rubrica sportiva (Replica).
12.25 STUDIO APERTO.
12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva.
13.30 SUPER. Musicale.
14.30 VITA, STORIE E PENSIERI DI UN ALIENO. Il nuovo video di Raf.
14.35 A SCUOLA DI BALLO. Rubrica musicale (USA, 1991). Con Liza Minnelli, Shelley Winters. Regia di Lewis Gilbert.
16.35 HIGH SPIRITS. FANTASMI DA LEGARE. Film commedia (USA, 1988). Con Daryl Hannah, Steve Guttenberg. Regia di Neil Jordan.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 BUGS BUNNY SHOW.
20.05 BENNY HILL SHOW. Comiche.
Con la Gialappa's Band.
21.35 X-FILES. Telefilm. «Emily». Con David Duchovny, Gillian Anderson.
22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello.
0.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. All'interno: 1.00 Studio sport.
1.45 CROCIERA SENZA RITORNO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Rick Springfield. Regia di Robert Lewis.
4.00 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura (Italia/USA, 1992). Con Christopher Alan, Richard Goon.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa.
9.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. «Un nero per caso».
10.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. «Questioni di cuore» «Cercasi topolino».
12.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. «La pietra dello scandalo» - «Il vicino di casa». Con Gerry Scotti, Delia Scala.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. All'interno: 18.10 Casa Vianello. Situation comedy. «Lettere d'amore». Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 LA FESTA DEL DISCO. Musicale. Conduce Pippo Baudo. Con la partecipazione straordinaria di Maria Grazia Cucinotta, Natalie Caldonazzo.
23.00 TARGET - RELAZIONI IMPROPRIE. Attualità. Conduce Natasha Stefanenko.
23.30 NONSOLOMODA. Attualità. Con Afef Jifjen.
24.00 PARLAMENTO IN. Attualità.
0.30 TG 5 - NOTTE.
1.00 DRACULA PRINCIPE DELLE TENEBRE. Film horror (GB, 1965). Con Christopher Lee, Philip Latham.
Regia di Terence Fisher.
1.45 TELEGIORNALE.
2.15 FRATELLI KELLY. Film drammatico (GB, 1970). Con Mick Jagger, Clarissa Kaye. Di Tony Richardson.
4.00 CNN.

TMC
6.58 INNO DI MAMELLI.
7.00 UNA STORIA FANTASTICA. Film fantastico (GB, 1936, b/n). Con Ralph Richardson, Raymond Massey. Regia di W. Cameron Menzies.
10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Coppa Mercosur. S. Lorenzo-Cruzeiro.
12.00 ANGELUS.
12.30 BLINK. Rubrica.
12.40 DOTTOR SPOT. Rubrica.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Film avventura (GB, 1963). Con Sean Connery, Ursula Andress. Di Terence Young.
16.10 LA STRANIERA. Film sentimentale (USA, 1989). Con Faye Dunaway, Richard Widmark. Regia di Joan Tewkesbury.
18.10 SEINFELD. Telefilm.
18.40 METEO.
--- TELEGIORNALE.
19.00 TELEGIORNALE. All'interno: 20.45 Pianeta B. Rubrica sportiva.
21.00 IL CORPO DEL REATO. Film giallo (USA, 1990). Con Burt Reynolds, Theresa Russell. Regia di Michael Crichton.
23.00 TELEGIORNALE.
23.40 ...È MODA. Rubrica di moda e costume.
0.10 L'ULTIMA FRECCIA. Film avventura (USA, 1952). Con Tyrone Power, Cameron Mitchell. Regia di Joseph M. Newman.
1.45 TELEGIORNALE.
2.15 FRATELLI KELLY. Film drammatico (GB, 1970). Con Mick Jagger, Clarissa Kaye. Di Tony Richardson.
4.00 CNN.

TMC2
13.00 VERTIGINE. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 HELP - SPECIALE.
15.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
16.55 VOLLEY. Supercoppa Italiana. Sisley Treviso-Casa Modena Union. Diretta.
19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
19.30 FLASH.
19.35 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
20.00 NEW AGE. Rubrica. Conduce Melina Molinari.
20.30 SHOWCASE.
21.05 PROXIMA. Rubrica.
22.00 CLIP TO CLIP.
23.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Una partita. Differita.
1.00 NEW AGE. Rubrica.

TELE+bianco
9.30 ZAK. Rubrica sportiva.
12.30 STRATOSFEAR. Documentario.
13.30 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica sportiva.
14.25 DALLA TERRA ALLA LUNA. Telefilm.
15.15 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997).
17.00 TUNNEL OF LOVE. Rubrica musicale.
19.30 FLASH.
19.35 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
20.00 NEW AGE. Rubrica. Conduce Melina Molinari.
20.30 SHOWCASE.
21.05 PROXIMA. Rubrica.
22.00 CLIP TO CLIP.
23.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Una partita. Differita.
1.00 NEW AGE. Rubrica.

TELE+nero
11.25 KAZAAM. Film.
12.55 TRA LA VITA E LA MORTE. Film drammatico.
14.20 ALLA RICERCA DI JIMMY. Film commedia.
15.45 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film commedia.
17.25 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 1997).
19.00 UN COLPO DA DILETTANTI. Film commedia.
20.30 IN BARCA A VELA CONTROMANO. Film commedia (Italia, 1997).
22.05 THE TWO WHEELED TIME MACHINE. Cortometraggio.
22.30 IL VINCITORE. Film thriller (USA, 1997).
23.55 RISCHIOSO INGANNO. Film thriller.
1.30 LA VITA IN ROSSO. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

Raiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 15.20; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.05 Radiouno Musica: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.05 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico. Rubrica religiosa; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.02 La biblioteca ideale; 9.04 Che radio fa; 9.30 Santa Messa; 10.20 La Bibbia; 10.30 Oggi-duemila; 12.17 Musei; 13.30 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 17.30 Radiouno Musica. Con Alessandro Mannozzi; 18.30 Pallavolando; 19.17 Tuttobasket; 19.52 Pallavolando; 20.10 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.22 Processo al Campionato; 21.03 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Federico Biagione e Barbara Marchand; 0.33 La notte dei misteri.
ItaliaRadio
Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Ras-segna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musica e notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind directions, and temperature tables for various cities.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



BASKET

Torna il campionato
Oggi il match-clou
è Benetton-Pompea

Mentre lo sciopero dei giocatori Nba avanza, aumentando i rischi di cancellazione del campionato americano e una perdita secca per le società di un miliardo e 800 milioni di dollari, il nostro basket riprende la stagione regolare. In tv va Terminal Imola-Zucchetti, su Raidue dalle 19. Il resto prevede il clou a Treviso (Benetton-Pompea Roma) e gli incroci Verona-Milano, Pistoia-Cantù, Ducato-Kinder Bologna, Rimini-Varese e Teamsystem Bologna-Gorizia.

FORMULA UNO

Schumi goleador
per beneficenza
«Fosse così in F1...»

Con due gol messi a segno da Michael Schumacher la nazionale italiana piloti ha superato per 9 a 1 la formazione All Stars Toscana, nell'amichevole disputata per beneficenza a Lucca. Grandi applausi da parte dei duemila spettatori hanno salutato tutti i protagonisti dell'incontro schierati sui due fronti: per gli All Stars, sono scesi in campo Giorgio Panariello, Mario Cipollini, Stefano Tacconi e Marco Landucci. «Maggiari ha detto Schumacher, al termine dell'incontro - fosse così facile anche in F1...»



Il tecnico cita un giornalista
«Mafioso». E Zeman lo querela

Altra querela di Zeman, questa volta contro un giornalista. Dopo aver citato Gianluca Vialli, l'allenatore della Roma, difeso dall'avvocato Taormina, ha presentato una denuncia per diffamazione contro Tony Damascelli, reo di aver definito Zeman «un mafioso» con riferimento alla vicenda doping» in una trasmissione radiofonica dello scorso settembre su una emittente privata.

Doping, morti sospette

Guariniello indaga su 45 casi di calciatori deceduti

TORINO Comincia a concretizzarsi l'inchiesta torinese sul doping, per quanto riguarda soprattutto il filone «storico». E si preannunciano altri colpi di scena. Sono già quarantacinque, infatti, i casi, relativi ad ex giocatori morti prematuramente, raccolti dalla Procura presso la pretura di Torino, nell'ambito dell'inchiesta sull'utilizzo di farmaci nel mondo del calcio.

I dati, ancora provvisori, sono andati ad arricchire il filone dell'indagine epidemiologica: il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello sta, infatti, cercando di capire se esiste un nesso tra le patologie accusate dai calciatori e le sostanze che questi avevano assunto nel corso della loro carriera agonistica.

Gli ex atleti hanno militato in squadre di serie A, B o C negli ultimi cinquant'anni, e sono morti negli anni Novanta. Nell'elenco sono entrati solo nomi di calciatori deceduti per cause definite «interessanti».

Malattie gravi, malesseri improvvisi e in apparenza senza spiegazioni sono andati ad arricchire il fascicolo di indagine. Ciò che ha colpito gli investigatori è la giovane età della maggior parte dei deceduti: alcuni erano nati negli anni Cinquanta e Sessanta. Nella lista vi sono i casi dell'ex fiorentino Bruno Beatrice e dello juventino Andrea Fortunato, morti, il primo nel 1987 e il secondo nel 1995, per leucemia; quello del perugino Renato Curi, ucciso da un malore nel '77 durante una partita; dell'ex catanzarese Alvaro Gasperini, morto d'infarto a 40 anni; del romanista Giuliano Taccola, deceduto nel '69 negli spogliatoi dello stadio di Cagliari; del torinese Giorgio Ferrini, colpito da ictus, nel 1976, pochi anni dopo il suo ritiro. Esaminando i primi dati sono spuntate analogie.

L'ipotesi di reato su cui si sta indagando non sarebbe più quella di somministrazione di farmaci proibiti, ma di omicidio colposo.

Breve

Davis, settimo sigillo svedese

Nargiso-Sanguinetti, il «doppio» colabrodo finisce ko in soli tre set
Bjorkman e Kulti anticipano la conquista della secolare «insalatiera»

MASSIMO FILIPPONI

MILANO La Coppa Davis rimane in Svezia: passeggiando sui resti del doppio azzurro Bjorkman e Kulti conquistano il punto del 3-0. Sono bastati due giorni di gara per chiudere la sfida, oggi sarà solo tennis-esibizione. Agli indisiplinatissimi tifosi del Forum di Assago non rimane che applaudire, almeno per una volta, degli avversari superiori in tutto.

La fine del sogno-Davis arriva dopo un'ora e tre quarti di supremazia svedese, a volte quasi imbarazzante. Gaudenzi è in panchina, non veste neanche la tuta. In campo lo sostituisce Sanguinetti, poco abituato al gioco di doppio e, soprattutto, incapace di assecondare gli sbalzi d'umore di Nargiso. Gli svedesi hanno automatismi perfetti, giocheranno bene anche al buio.

Un anno e mezzo fa a Norkooping travolsero Nargiso e Camporese lasciando appena quattro game. Non era proprio questa la giornata adatta per l'esordio in Davis di una coppia sperimentale, ma l'infortunio del numero uno non lasciava alternative a Bertolucci. Nargiso abituato alle «coccole» di Gaudenzi si ritrova a fare da chiocchia a Sanguinetti per in mezzo al campo sempre a metà strada tra fondo e rete. I quarti di finale raggiunti a Wimbledon sono un ricordo lontano: il suo gioco a rete lascia a desiderare e anche il servizio è tutt'altro che trascendentale. Su di lui gli svedesi guadagnano il primo break.

I nostri mancano nelle risposte (Kulti e Bjorkman si aggiudicano a zero i primi quattro turni alla battuta) ma al 100° gioco ottengono il controbreak. Nella panchina azzurra c'è Gaudenzi

che tifa come un disperato per i suoi colleghi, li incita senza applaudirli (la spalla non glielo permette). Il primo set finisce al tie-break, il pubblico si scalda e va oltre i limiti della correttezza: gli svedesi servono mentre intorno c'è la corrida ma non si scompongono. Perdonano il primo punto del tie-break, poi ne conquistano sette di fila. È l'inizio della fine.

Le ultime due partite sfilano senza particolari emozioni. Per fermare quei due colossi tanto potenti dal fondo quanto agili sotto rete ci vorrebbero miracoli a ripetizione. Ma non c'è neanche la voglia di provarci e così Sanguinetti non vince neanche un turno di battuta nel secondo set (finisce 1-6) e Nargiso becca tre break nel terzo (4-6). Una risposta sulla riga di Bjorkman, il migliore (l'unico che non ha mai perso il servizio), chiude l'avventura.

Per la settima volta (la terza negli ultimi cinque anni) la Coppa Davis è di proprietà della Svezia. «L'hanno meritata» dice Bertolucci - hanno dimostrato di essere i più forti, hanno ottimi giocatori che ci tengono a giocare questa manifestazione. Per questo bisogna dire loro bravo due volte, altri forse più forti non lo fanno». La squadra al completo festeggia e porta in trionfo il ct Hageskog mentre i 12.000 del Forum ripensano ancora all'incredibile ritiro di Gaudenzi. È la sola immagine che può rimanere al termine di questa finale di Coppa Davis, la prima dopo 18 anni, la sola giocata in casa. Per riviverne un'altra da protagonisti bisognerà avere pazienza. Ma quella non ci manca, del resto stiamo ancora aspettando che un italiano torni a vincere il Roland Garros, e dal trionfo di Panatta sono passati 22 anni...

IL COMMENTO

La Federazione faccia di più
Non serve cambiare il ct

MILANO Nello sport a volte le polemiche servono, anche quelle sterili e velenose. Il conflitto latente tra Federazione e giocatori ha riempito le giornate di gara, anticipandoci chiudendo lo scontro (poi rivelatosi impari) con la Svezia.

Sulla scarsità dei premi s'è fatta letteratura per coprire una triste verità: abbiamo una squadra scarsa. La Svezia ci sovrasta in classifica, in organizzazione e nello spirito di squadra. Il ct Hageskog ha messo in campo il 4° ed il 6° tennista della classifica nazionale e, forse, avrebbe vinto anche facendo giocare i doppietti in singolare e i singolaristi in doppio. L'Italia ha perso prima che Gaudenzi si rompesse. Siamo stati costretti a riportare le uniche nostre speranze in un tennista che non giocava un match vero da 70 giorni.

Non c'erano alternative. E non soltanto chiedevamo a un tennista in precarie condizioni fisiche di giocare ma anche di vincere, non uno ma ben due singolari e (nel giorno dell'eventuale riposo) di fiancheggiare Nargiso nel doppio. Un impegno lungo tre giorni. Invece il ragazzo ha ceduto dopo quasi 5 ore e con il tendine è franato anche la squadra debole di testa e anche di braccio.

Adesso i giocatori si stringono attorno a Bertolucci, messo in discussione dai vertici federali dopo il ko con sorprendente intemperività. Sarebbe un errore scaricare su di lui tutte le responsabilità della sconfitta, troppo comodo sostituire il ct per ridare entusiasmo ad un movimento da sempre in agonia.

L'Italia ha bisogno di un'organizzazione all'altezza, in grado di produrre, se non fuoriclasse, almeno giocatori affidabili.

La gestione-Galgani è stata fallimentare, la nuova Federazione deve fare di più e non nascondersi dietro al vecchio adagio «Che colpa ne abbiamo se qui non nascono più campioni». Eliminando il deserto che c'è ora dietro Gaudenzi e Sanguinetti già saremmo a buon punto, a prescindere dal nome del capitano non giocatore.

Lontano da polemiche e da logiche da clientela, se possibile. Dimenticavo, un passo in avanti deve farlo anche il pubblico: il tifo da stadio lasciamolo al calcio.

M.F.



La gioia del doppio svedese dopo aver conquistato il punto partita

Sanguinetti, battuto e derubato
Spariscono cellulare e portafogli

Oltre al danno anche la beffa, ovvero dopo la sconfitta pure il furto. È successo a Davide Sanguinetti al quale, dopo la sonora batosta subito assieme a Nargiso nel doppio che ha deciso la vittoria finale della Svezia in Coppa Davis, sono spariti dalla borsa il telefono cellulare ed il portafogli. La panchina azzurra è scossa oltre che dalla sconfitta anche da roventi polemiche ed in questo clima di confusione c'è chi si sguaizza. E certamente un mariuolo che ha preso di mira lo staff italiano, quello che ha alleggerito Davide Sanguinetti. Ieri il solito ignoto ha chiuso con un cellulare e un portafogli ma era entrato in scena già all'inizio: è il secondo furto, infatti, che subiscono gli azzurri di Davis. Nella prima giornata di gara era stata rubata una delle sedie personalizzate con il nome dei giocatori.

M.F.

Rivolta azzurra:
«Giocheremo solo se resta Bertolucci»

MILANO Infortunato sì ma più aggressivo che mai. Il giorno dopo il ritiro Andrea Gaudenzi «spara a zero» sulla Federazione. «Dopo il mio incontro con Norman nessuno della Fit mi ha chiamato per dirmi bravo o per chiedermi come stavo - ha detto il tennista azzurro - mentre giocavo ogni ventimila minuti i dirigenti andavano a mangiare al «vip-paio». Tutti i giocatori italiani, dal n. 1 al n. 1000 sono uniti e stupefatti di questa Federatennis che è addirittura peggiore della precedente». Parole pesanti come macigni, condivise dal resto della squadra. Tutti gli azzurri fanno quadrato anche attorno a Bertolucci, messo in discussione dopo il ko milanese. «Se non ci sarà lui, non ci saremo neanche noi» annunciano Nargiso, Sanguinetti e Gaudenzi. «Ne abbiamo già parlato tra di noi - dice il napoletano - non c'è nessun motivo di mettere in discussione Bertolucci. Ad un capitano che al primo anno porta la squadra in finale di Coppa Davis dovrebbero automaticamente rinnovare il contratto per tre anni». Sanguinetti è d'accordo: «Bertolucci merita la riconferma». Il capitano incassa la «fiducia» dei suoi ragazzi ma non si sbilancia: «Io vi posso solo dire che il contratto mi scade tra una settimana, durante la Coppa Europa di Montecatini».

Gli chiedono come immagina il futuro, la prossima sfida con la Svizzera nel primo turno della Coppa '99: «Sono talmente amareggiato per come sono andate le cose - risponde - che solo pensare da qui a quattro mesi mi sconvolge». Poi un accenno alla sconfitta di ieri: «Il doppio svedese era favorito, dei cinque punti in palio questo era il più difficile da conquistare. Non gettate la croce sui ragazzi, neanche su Sanguinetti, l'ho forzato a giocare in una disciplina non sua».

M.F.

L'INTERVISTA

Da Donati ancora allarmi sul pericolo doping
«Il ciclismo si dia nuove regole oppure si fermi»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Quanto sono lunghi 134 giorni? «Semplicemente 134 giorni», risponderebbe la maggior parte degli interpellati: «Una vita», replicherebbero i paozzati dirigenti dello sport italiano, riferendosi non certo a 134 giorni qualsiasi ma a «quel» 134 giorni, iniziati il 25 luglio con una deflagrante intervista sul doping di Zdenek Zeman e proseguiti a suon di scandali, gli stessi che finora hanno travolto un laboratorio d'analisi, la Federmedici nonché lo stesso presidente del Coni, Mario Pescante. E 134 giorni giustificano un primo bilancio, specie se a tracciarlo è Sandro Donati, il dirigente del Coni da sempre in prima linea nella lotta contro la chimica sportiva.

Donati, 19 settimane che non sono sicuramente trascorse inva-

no... «Indubbiamente, specie considerando tutto quel che purtroppo non era accaduto negli anni precedenti. Però la gravità della questione doping non consente certo di adattarsi sugli allori».

C'è qualcosa che la preoccupa in modo particolare?

«Beh, se in un primo momento in cui la forza delle indagini e delle rivelazioni aveva messo a tacere i formatori del doping, adesso noto che si stanno riorganizzando le fila. Ma questo in fondo è normale. Piuttosto mi sembra che dopo una prima fase in cui si è andati giustamente alla ricerca dei responsabili di fatti gravissimi adesso si stenti a fare

il passo successivo».

A cosa si riferisce?

«Faccio un esempio riferito al mondo dell'informazione. In queste settimane sono stato intervistato da vari giornalisti stranieri. In molti di loro ho notato un atteggiamento pragmatico: la ricerca delle cause del fenomeno doping unita ad una domanda costante: che cosa fare in futuro per difendersi? Lo stesso non accade in Italia. Da noi ci si dedica più che altro ad una defatigante rivisitazione del passato».

Lei che cosa propone per l'immediato futuro?

«Occorre innanzitutto darsi delle priorità. Ad esempio, in questi ultimi mesi è stato definitivamente

scoperchiato il pentolone del ciclismo. Quel che io denunciavo nel '94 - in un dossier consegnato al presidente ed al segretario del Coni, rimasto a languire in un cassetto per lunghi anni - è stato confermato dai fatti: nel ciclismo esiste un generale ricorso all'Epo e ad altre forme di doping, il che rende questa disciplina una sorta di laboratorio i cui «studi» vengono poi messi a disposizione di altri sport. Ed allora bisogna scegliere fra due strategie d'intervento».

Valeadire?

«La strategia più diretta consiste in una svolta radicale nel sistema dell'antidoping. Non più un generico limite nel livello dell'ematocrito ma una personalizzazione del controllo. Si individuino per ogni atleta il valore normale dell'ematocrito e poi si stabilisca una «forchetta» uguale per tutti, oltre la quale l'ematocrito non



Sandro Donati
esponente
della commissione
antidoping del Coni
Andrew Medichini/Ag

be la semplice minaccia di uno stop per ottenere lo stesso risultato».

Lo scandalo doping unito ad una grave crisi finanziaria sta minando dalle fondamenta il palazzo dello sport. Appena due giorni fa il ministro Melandri ha espresso giudizi molto duri davanti ai vertici del Coni. Qual è il suo giudizio?

«Dopo decenni di sostanziale disinteresse governativo, le parole della Melandri rappresentano senz'altro un elemento di novità. Però occorre fare molta attenzione. Il mondo della politica ha finalmente deciso di occuparsi della pratica sportiva? Allora mi aspetto per prima cosa una profonda opera conoscitiva dopo troppi anni di assenza. Se si intende usare il bisturi bisogna prima sapere dove mettere le mani».

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 5-12-1998						
BARI	59	81	52	78	49	
CAGLIARI	22	77	30	87	89	
FIRENZE	27	38	47	73	62	
GENOVA	20	34	52	82	76	
MILANO	47	37	69	64	52	
NAPOLI	48	55	43	83	53	
PALERMO	79	34	13	46	14	
ROMA	35	80	90	55	86	
TORINO	1	69	89	54	67	
VENEZIA	77	16	38	3	89	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
27	35	47	48	59	79	77

MONTEPREMI:	L.	26.656.779.875
Nessun 6 Jackpot	L.	14.940.452.632
Nessun 5 + Jackpot	L.	9.771.859.266
Vincono con punti 5	L.	59.902.900
Vincono con punti 4	L.	579.400
Vincono con punti 3	L.	16.500



IL
NUOVO
MERCATO

◆ **Il rapporto sulla congiuntura immobiliare di Nomisma annuncia che il 1998 segnerà un'inversione di tendenza in tutti i comparti**

◆ **Il settore più dinamico appare quello delle ristrutturazioni e delle manutenzioni ed è valutabile in circa 120 miliardi di lire**

◆ **I prezzi delle abitazioni nelle tredici città campione sono diminuiti in modo sensibile. Gli effetti positivi della riduzione dei mutui**

Dopo sei anni bui il mattone ritorna un bene prezioso

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Il mattone torna ad essere un bene prezioso. E sale parecchie posizioni nella speciale classifica dei settori di investimento. Dopo oltre sei anni di sofferenza, di recessione e di gravi difficoltà, il mercato immobiliare rialza la testa alla grande. Con le continue oscillazioni del mercato azionario e la diminuzione dei tassi di interesse i risparmiatori italiani tornano a puntare sull'investimento immobiliare.

Lo dice il rapporto sulla congiuntura immobiliare di Nomisma redatto in collaborazione con il Credito fondiario e industriale in occasione della festa per il centesimo compleanno dell'istituto. Secondo il rapporto, dopo questi sei anni neri il 1998 segnerà un'importantissima inversione di tendenza. Tutti i comparti del settore immobiliare e cioè residenziale, non residenziale e opere pubbliche, mostrano un incremento rispetto all'anno scorso. Nomisma, nell'analizzare i dati - nazionali ed europei - si spinge anche oltre, indicando per il 1999 un ulteriore incremento e un ulteriore rilancio.

Lo dice esplicitamente il responsabile per Nomisma, Gualtiero Tamburini: «L'anno venturo dovremmo assistere ad un ulteriore rafforzamento di questa tendenza positiva e questo potrebbe voler dire l'avvio di un ciclo virtuoso. Alla fine del '98, infatti, il livello di investimenti nelle costruzioni oscillerà tra il più 1,2 per cento previsto dall'Ance e il più 2 per cento della relazione previsionale programmatica. Mentre le previsioni per il '99 potrebbero oscillare tra il più 3 e il più 5 per cento».

Sempre nel '99, si evince dal rapporto di Nomisma, tutti i comparti torneranno a crescere ma a trainare questo presunto ciclo virtuoso continuerà ad essere il rinnovo edilizio e il non residenziale privato. Ma torniamo alla svolta del 1998: se si esaminano i sei anni 1992-1997 e se si dividono in due trienni - dice il rapporto - il primo 1992-1994 coincide con la fase di crisi acuta, con una riduzione della produzione del 15% e il secondo 1995-1997 presenta un andamento quasi piatto con una produzione complessiva stabile. E mentre il primo triennio è caratterizzato dall'andamento negativo di tutti

Di chi sono le case in affitto

■ **Quante sono ed a chi appartengono gli immobili dati in locazione nel nostro Paese? Secondo dati del '97 forniti dal Sunia sono 4,3 milioni le case acquistate e poi affittate. Le più affezionate a questa formula sono in larga maggioranza le famiglie che possiedono il 70% degli immobili; questo, probabilmente, perché la casa rimane una forma di risparmio considerata tra le più sicure. L'altra fetta più consistente (19%) è costituita dagli istituti di case popolari e comunali, seguono le società private (6%), gli enti previdenziali (2%) e le compagnie assicurative (1%). Secondo gli stessi dati il contratto più diffuso in materia di locazioni è quello dei patti in deroga (oltre un milione e mezzo le case affittate in questo modo), seguito dall'equo canone (1.497.000 case). Sono invece 554.000 gli immobili affittati senza alcun contratto, 489.000 quelli dati con qualche tipo di agevolazione e 130.000 quelli dati con accordi informali.**

i comparti, il secondo fornisce saldi intorno allo zero. Il '98, invece, è il primo anno in cui tutti i comparti mostrano un segno positivo.

All'interno della produzione del settore delle costruzioni si segnala come estremamente dinamico l'aggregato delle ristrutturazioni e delle manutenzioni straordinarie e ordinarie. Attualmente, la quota di attività gene-

rata da interventi sulle costruzioni esistenti è stimabile in circa il 60 per cento, pari a quasi 120 miliardi di lire. Ed è una tendenza in linea con quella degli altri paesi europei. Nel corso del 1988, inoltre, ha iniziato a manifestarsi l'impulso generato dalle agevolazioni sulle ristrutturazioni, previste per le abitazioni e i condomini dalla legge 449. Le richieste di usufruire delle agevolazioni

del 41% ammontano ad oltre 200.000, il 70% al Nord, il 19,3% al Centro e il 10,7% nelle isole e al Sud (il mercato potenziale è rispettivamente del 50%, 19% e 31%).

Un altro comparto in espansione è quello dei lavori pubblici, più 4,6% con un ammontare totale previsto, per il 1999, pari a oltre 28.910 miliardi di lire.

Nel suo rapporto, Nomisma

considera i nuovi prezzi delle abitazioni di 13 città che incidono su aree molto significative: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia. I prezzi sono diminuiti, in media, in modo sensibile. Si passa infatti dai 3,242 milioni di lire al metro quadrato a 2,960 milioni con una riduzione monetaria del 9,5% e reale del 21,5%.

Contemporaneamente, il potere d'acquisto del reddito in termini di abitazioni nel periodo 1992-1998, è aumentato grazie all'effetto prezzo-reddito, del 36,4%. Tanto che oggi si comprano 9,1 metri quadrati di abitazione rispetto ai 5,5 di sei anni or sono. Un altro elemento positivo che ha favorito la corsa al mattone è stato la riduzione dei mutui dal 13 al 5%.



Il mercato dell'affitto secondo Nomisma dovrebbe proseguire nella crescita che si è manifestata con l'introduzione dei patti in deroga e il 1998 dovrebbe arrivare al superamento del tetto di un milione di contratti con una crescita del 3,3% sul 1997. La dimensione del mercato immobiliare italiano si attesta dunque su un valore di quasi 230.000 miliardi di lire annui di transazioni a cui si possono aggiungere quasi 200.000 miliardi di lire di produzione edilizia.

Nelle principali aree metropolitane - continua il rapporto di Nomisma - sono emerse alcune significative tendenze: l'offerta per la vendita nel corso del 1998 è in crescita per tutte le destinazioni; la domanda è rimasta sui livelli del 1997 per gli immobili di impresa mentre è in crescita per i blocchi residenziali; le compravendite sono complessivamente in aumento; i prezzi sono rimasti invariati; il divario tra il prezzo richiesto e quello effettivo è del 15,5%. Per il '99 Nomisma prevede un incremento delle compravendite senza variazioni nei prezzi. Il rendimento potenziale medio lordo annuo di tutte le tipologie immobiliari supera largamente il livello del tasso di interesse a lungo termine, rendendo attrattive le opportunità di investimento (i rendimenti sono: abitazioni 5,8, uffici 6,4 e negozi 8,7).

Della favorevole tendenza del mercato ha tratto indubbiamente vantaggio il leasing immobiliare che ha totalizzato nel corso dei primi sette mesi del '98 un ammontare di finanziamenti di circa 5800 miliardi con un incremento superiore al 90% rispetto al '97. Le previsioni per il mercato del finanziamento all'abitazione sono in crescita grazie all'andamento positivo del mercato immobiliare e alle aggressive politiche aziendali adottate dai singoli istituti di credito. Nel secondo semestre del '98 i mutui per l'acquisto prima casa sono stati il 69% del totale, per il recupero 14%, per l'acquisto di altra casa il 9% e per una nuova costruzione l'8%. Per quanto riguarda l'edilizia non residenziale, la parte del leone l'hanno fatta gli uffici, con il 45%, i negozi con il 31% e i capannoni con il 15%.

Vediamo, in dettaglio, le previsioni per Roma e Milano. Roma: abitazioni in crescita, uffici in calo, negozi stabili e logistica con buone prospettive di crescita tranne che per i capannoni tradizionali. Milano: abitazioni in crescita e in miglioramento, frenata della caduta per gli uffici, conferma del trend negativo per i negozi e per la logistica, buone prospettive di crescita tranne che per i capannoni tradizionali.

Nomisma conclude in chiave Euro: la moneta unica, modificando ulteriormente le economie e lo spazio europeo, costituirà uno dei pilastri del nuovo quadro di riferimento del mercato immobiliare domestico, rendendo più aperto e globale lo scenario di riferimento.

IL CONTRATTO

«Libero o convenzionato, basta che costi meno...»

MAURO SARTI

MILANO Libero o convenzionato? La domanda lascia interdetti, anche perché non è decisione da poco: dipende dalla città, dal mercato, dai soldi, dal tempo che si ha a disposizione. Dall'appartamento che si vuole affittare. Buttati alle spalle equo canone e "patti in deroga" dal primo gennaio il nuovo tormentone sugli affitti sarà tutto sul ritmo di quel contratto "libero o convenzionato" che già tanto preoccupa le agenzie immobiliari. Scenderanno i prezzi? A chiederlo oggi, prendono tutti tempo. Al telefono con i professionisti della casa in affitto ti senti borbottare frasi del tipo "bisognerà vedere come regirà il mercato", oppure - sarcastico - "le conviene stipulare subito, non abbiamo mica la palla di vetro". Poco di più, perché la nuova legge sugli affitti deve ancora partire, e nessuno tiene a fare previsioni che rischiano di essere smentite il giorno dopo.

Affittare casa non è stato finora un gioco da ragazzi, piuttosto una roulette russa con parecchi colpi in canna: inquinati costretti a viaggiare nei loschi canali del mercato nero, giovani studenti impicca-

ti dai quei patti in deroga che puntavano più sulle deroghe che, appunto, sui patti. Un "nero" diffuso che aveva fatto saltare tutte le norme, a partire da quella vecchia legge sull'equo canone, tanto nota quanto ormai archiviata dalla maggioranza dei proprietari. Oggi si cambia, e bisognerà imparare le nuove regole del gioco. A partire dai cartelli: via quell'obsoleto "S.Babila, affittasi arredato, garage, patti in deroga" avanti col nuovo "60 metri, zona centro, contratto libero, quattro più quattro. No adeguamento Istat. Telefonare ore pasti...". Una rivoluzione che è appena cominciata.

Domanda: «Scusi, oggi pago un milione e cento, con il "libero" dice che riesco a calare un po'». Sorride la signora di là dal banco, ma non si pronuncia. Dipende, dipende. Dipende da che? Intanto si dovrebbero liberare più case, grazie agli sgravi fiscali previsti per i proprietari. Quindi scendere i prezzi, e di conseguenza... «Sì, ma i tempi?». Per il "convenzionato" i sindacati parlano della prossima primavera per chiudere i "tavoli" che dovranno produrre gli accordi con le nuove regole. Contratti per studenti, fasce deboli, nuove agenzie per l'affitto gestite direttamente dai Comuni "ad alta densi-

EQUO CANONE ARCHIVIATO
A Milano depositati ogni anno 80.000 affitti. Senza contare nero e sommerso

mente senza contare nero e sommerso. Con i patti in deroga, salteranno anche tanti contratti fasulli ad uso foresteria: «Non ce ne sarà più bisogno» spiegano al Sunia, il sindacato degli inquilini - e in parte già oggi questo tipo di contratto sta calando. Resterà solo per le esigenze strettamente aziendali». Sfogliando la stampa specializzata non si notano ancora particolari sommovimenti. Gli standard sono quelli di sempre, e sempre drammatici: da un milione a un milione e 300mila per un bilocale nel centro storico di Milano; da 850 a un milione e 200mila se si scende nella fascia più periferica, verso la circoscrizione. Da me-

ta abitativa»; e qui i prezzi delle case dovrebbero davvero scendere rispetto a quelli attuali.

Il mercato è in evoluzione, ogni anno sono circa 80mila i contratti di locazione che vengono depositati nella sola provincia di Milano, 171mila in Lombardia, 990mila in tutta Italia, ovviamente senza contare nero e sommerso.

Con i patti in deroga, salteranno anche tanti contratti fasulli ad uso foresteria: «Non ce ne sarà più bisogno» spiegano al Sunia, il sindacato degli inquilini - e in parte già oggi questo tipo di contratto sta calando. Resterà solo per le esigenze strettamente aziendali». Sfogliando la stampa specializzata non si notano ancora particolari sommovimenti. Gli standard sono quelli di sempre, e sempre drammatici: da un milione a un milione e 300mila per un bilocale nel centro storico di Milano; da 850 a un milione e 200mila se si scende nella fascia più periferica, verso la circoscrizione. Da me-

tro non si trova, o quasi. A Firenze un metro quadro in affitto nella periferia costa non meno di 146mila lire. Solo a Bologna un posto letto per studenti dentro le mura cittadine è oggi stabile sulle 400mila lire. In regola, o in nero poco cambia. Dovrebbero invece subire qualche ritocco le cifre a sezeri, quei "lussuosi ristrutturato, centro storico" tanto ambiti quanto poco richiesti. Difficile trovare affittuari disposti a pagare più di un milione e 300, 400mila: oltre quella soglia, che comunque interessa sempre affittuari a reddito medio alto, non conviene più andare in affitto, meglio comprare: «Oggi con un milione e 200mila al mese si riesce ad avere un mutuo di 120, 130 milioni. A quel punto conviene comprare casa» spiega Mauro Colombarini del Sunia bolognese. Il boom annunciato sarà soprattutto per gli affitti "tre più due" (anni) dei contratti "convenzionati": che avranno una durata più breve, maggiori garanzie per i proprietari, prezzi conseguentemente più bassi. Le statistiche non lasciano particolari margini di manovra: la maggioranza delle persone, e delle famiglie, che cercano casa in affitto, hanno redditi al limite della sussistenza.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista

EUROPA EUROPE

7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE





Ipse Dixit



La gioventù d'oggi è mostruosa! Non ha rispetto per i capelli tinti

Oscar Wilde



Giovani ingrati: uno su due odia gli anziani

Ottocentocinquanta maschi e femmine, giovanotti e ragazze, tra i diciotto e i trent'anni, intervistati dal mensile «Noi Donne». Cuore del problema: il rapporto degli under trenta con gli anziani, i «matusa». E siccome non abbiamo lacrime per le rose, pronunceremo l'orribile parola: rapporto con i vecchi. Un giovane su due, il 55% (il dato viene pubblicato sul numero di dicembre del mensile) risponde: «Li odio». Per il 47% di questi «piccoli uomini» e «piccole donne», magari convinti dai nostri più squisiti economisti-liberisti, la società degli anziani è un problema perché «per pagare loro le pensioni dobbiamo lavorare il triplo». Lavorare chi e quando e come se questi giovani virgulati prolungano il loro stare in famiglia (la sindrome è stata studiata dal demografo Massimo Livi Bacci), molto oltre i trent'anni? Chissà. Uno di questi ottocentocinquanta intervistati/e potrebbe

essere nostro figlio. Testa rasata, orecchini o cinque, sette anellini lungo il lobo, tre tatuaggi di cui uno in stile lincas sulla tibia, uno sull'avambraccio tipo bollo automobilistico, il terzo, un bracciale maori sul polso e se non ci va, a noi madri e padri, tanto bene, siamo costretti a posare l'occhio, quella volta, l'unica, in cui ci troviamo sulla spiaggia insieme, sulla graziosa spillina o anellino infilato, mediante piercing, nell'ombelico. D'altronde, ci insegnano i sociologi, simili gesti ce li dobbiamo tenere. Rappresentano una rivendicazione molto speciale, un recupero di libertà d'espressione del tipo: il corpo è mio e me lo tattoo come mi pare.

Ancora sul sondaggio. I giovani virgulati motivano la loro avversione (il 23%) con il fatto che gli anziani «pensano solo a se stessi». Gli intervistati potrebbero intonare la canzone «mamma, tu compri soltanto i profumi per te!». Un 20% accusa:

«Fanno la predica su tutto». Eccoci sistemati. Meglio rimangiarsi la folle «pretesa» che lui non vada in moto quando diluvia, che lei non torni alle prime luci dell'alba, che la musica non superi i decibel di un locale notturno sulla riviera romagnola dal momento che un 15% sbuffa: questi «pretendono di capire più dei giovani».

Il 63% del pianeta giovani - no, chiamare pianeta questo modesto campione di intervistati sarebbe un'esagerazione - per risolvere il problema della presenza ingombrante e incubica dei canuti, programma di spedirli «su un'isola deserta»; il 34% con accenti fobici chiarisce di non voler assolutamente entrare in contatto «con i matusa». Eppure, il controverso rapporto gioventù-vecchiaia si rovescia quando gli intervistati sono pregati di descrivere come saranno loro una volta superata la soglia degli anta. A quel punto

la visione si tinge di rosa. Siamo alle sorelle-zie di Cary Grant in «Arsenico e vecchi merletti»: cuoche eccezionali e altrettanto eccezionali frequentatrici della cantina di casa affollata di cadaveri. Mentre un 22% esclude proprio di poter diventare vecchio, il 17% sogna una terza età vissuta come stagione meravigliosa della vita.

Un 14%, appunto, si ispira alle deliziose sorelle omicide del film quando assicura che si comporterà da «vecchietto arzillo e spiritoso». Infine, un 10% si crogiola all'idea di trasformarsi (dopo aver escluso di aver mai avuto rapporti con gli anziani né di volerli avere) in nonno dolcissimo per i nipotini. Il modo per ottenere questa Arcadia? Un'attività sessuale appagante, risponde un 25%. Osservava qualche tempo fa Ilvo Diamanti sul «Sole24Ore», che, diversamente dai movimenti sociali degli anni Sessanta e Settan-

ta, i giovani hanno conquistato la scena pubblica non «contro» ma «grazie» al sistema e ai mass media che li hanno valorizzati come consumatori. Il campione di «Noi Donne» immagina sesso «appagante». Magari con la Viagra? E per il 21%, alla maniera di Vasco Rossi, cerca «una vita spericolata». Dopodiché, arriva l'elenco degli anziani invidiati. Piace al 28% dei maschi Franco Modigliani, l'astronauta John Glenn ma anche Dario Fo. Le ragazze, sentite questa, ammirano Nilla Pizzi (il 30%) e Rita Levi Montalcini il 15%.

A parte queste bizzarrie, bisogna dire che al giorno d'oggi un ragazzo, una ragazza fatica a distinguersi, perlomeno dai suoi genitori che negano la vecchiaia per paura della morte e hanno deciso di «restare giovani» a tutti i costi. Si capisce che i figli vogliono ristabilire le distanze tra generazioni.

LETIZIA PAOLOZZI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIUSEPPE VITTORI

PRESEPE IN MOLISE

Neonato curdo farà Gesù bambino

Sarà un bambino curdo, che nei giorni scorsi è stato gettato a mare dagli scafisti albanesi lungo le coste pugliesi ed è stato salvato dalla Finanza, a rappresentare il Gesù neonato nel presepe vivente di Agnone, in provincia di Isernia. L'iniziativa verrà realizzata dal Cenacolo francescano: come avviene ogni anno, il Bambin Gesù viene scelto tra i ragazzi che hanno vissuto episodi drammatici. Sulla culla natalizia, infatti, si sono avvicendati, negli anni scorsi, un bambino negro contro il razzismo, un bambino bosniaco contro la guerra in Bosnia, Gloria Callegari (la bambina nata nell'alluvione del Piemonte del 1994) per rappresentare la solidarietà con le popolazioni alluvionate.

INIZIATIVA A CAMBRIDGE

Yoga ai lattanti: «Dormono meglio»

Chi pensa che lo yoga sia ancora quell'antica tecnica orientale di ginnastica utilizzata per raggiungere la mistica unione della propria essenza con l'Essere Supremo, si sbaglia di grosso: oggi questi sofisticati esercizi di respirazione e dei movimenti sono praticati perfino dai neonati, meglio se prima dei 18 mesi. L'idea è venuta a Françoise Freedman, antropologa e sociologa dell'Università di Cambridge, che per molti anni ha impartito lezioni di yoga a donne incinte e che di recente ha deciso di tramandare la sua arte anche ai nascituri. Il successo è stato immediato: le mamme sono estasiaste, i piccoli sembrano adorare questa disciplina e, secondo la professoressa, gli esercizi non possono fare loro che del bene. Risultati: lunghi sonni e pochi pianti.

5 MILIONI DI PRATICANTI

Medicine alternative Boom in Italia

Sono più di cinque milioni gli italiani che si curano con la medicina alternativa, in tutte le sue espressioni: questa dimensione rende necessario misurare scientificamente il fenomeno per individuarne cause ed effetti, costi e risultati, tutti compiti della speciale Commissione che sarà formata all'inizio del prossimo anno. Lo ha detto il ministro per la sanità Rosy Bindi a Firenze al convegno dei Verdi sulle «medicines non convenzionali e le politiche della salute». Bindi ha precisato che «le dimensioni raggiunte dalla medicina alternativa impongono questo monitoraggio».

SEGUE DALLA PRIMA

SE IL COLLE CREA...

Ma torniamo al referendum. Scalfaro ha tenuto a precisare, una volta atterrito a Melbourne e dopo essere stato informato della tempesta politica che la prima versione delle sue dichiarazioni aveva provocato, di aver voluto far riferimento al referendum che nel '93 cambiò radicalmente il sistema elettorale e che, solo dopo un anno, comportò lo scioglimento del parlamento. Si sia riferito esplicitamente al prossimo referendum o no, resta il fatto che il capo dello stato ha stabilito un nesso obbligato fra vittoria dei sì e scioglimento della Camera. Non ci addentriamo su quale possa essere stato il significato reale di questo affermazione, ma sull'opportunità di pronunciare le sue parole per lo meno dubbiosi, convinti da tempo che un'interpretazione più sobria dei ruoli istituzionali farebbe un gran bene al paese.

Le conseguenze delle parole del presidente sono però materia di riflessione. Sul tema delle riforme e in particolare su quella elettorale è in atto, con una impennata in questi ultimi giorni, uno scontro fra le forze politiche.

Tuttavia in una sede ufficiale, il Parlamento, e in un momento solenne, il discorso di insediamento, il nuovo capo del governo, Massimo D'Alema, aveva proposto alla maggioranza e all'opposizione un iter chiaro di cui il governo si faceva promotore e garante. La proposta diceva questo: facciamo una nuova legge elettorale e quelle leggi di riforma istituzionale che possano rafforzare il bipolarismo e il maggioritario, così usciremo dalla transizione e potremo chiedere agli italiani di votare in un quadro più chiaro. Questa posizione era parte integrante del consenso che D'Alema chiese e ottenne dal Parlamento, dopo aver ricevuto l'incarico dal capo dello stato, e trovò una certa eco nelle opposizioni. E' cambiato qualcosa da allora così da determinare un drastico mutamento dell'orientamento e stroncare sul nascere il tentativo appena accennato di avviare a conclusione la transizione italiana?

Certo è difficile sostenere che oggi - e nemmeno due mesi dalla conclusione della crisi di governo - siamo più vicini alla soluzione del problema. Questo vale per la stessa legge elettorale. Sul tema delle riforme e in particolare su quella elettorale è in atto, con una impennata in questi ultimi giorni, uno scontro fra le forze politiche.

LA FOTONOTIZIA



Atterra ad Amman il primo aereo di linea palestinese

Battesimo dell'aria per il primo aereo della linea di bandiera palestinese. Un Fokker-50 con a bordo 44 passeggeri è atterrato ieri sulla pista dell'aeroporto «regina Alia» di Amman proveniente dall'aeroporto internazionale di Gaza inaugurato lo scorso novembre dopo i recenti accordi

israelo-palestinesi di Wye Plantations. Al loro arrivo i passeggeri si sono lamentati dei lunghi ed estenuanti controlli di sicurezza che hanno dovuto sostenere e che hanno fatto accumulare al volo un ritardo di quattro ore e mezzo, ma si sono detti «eccitati» di essere arrivati ad Amman in soli 90 minuti.

LIBANO

Fanno l'amore Ma fanno esplodere una granata

Un momento di distrazione dalla guerra è costato caro a un soldato dell'esercito del Libano del sud e alla sua fidanzata. Un abbraccio con l'amata troppo appassionato e si è staccata la spoletta di sicurezza della granata legata alla cintura del militare. La coppia è stata dilaniata dall'esplosione. È la ricostruzione fatta dai servizi di sicurezza.

GROSSETO

Cavallo s'innamora Ora rischia la castrazione

Tiberio, un cavallo grossetano, rischia di essere sterilizzato in quanto «reo» di una fecondazione non autorizzata. Eppure la bella cavallina, Tanita, era consenziente e gli aveva «donato» un bel puledrino. Ma, in base alla normativa vigente, l'animale è stato posto sotto sequestro amministrativo, in attesa della sanzione, di competenza della Prefettura.

LIBRI

Mangiare e sedurre Alle stampe 103 ricette erotiche

Ostriche al pepe, aragosta con maionese (l'uovo è dal medioevo considerato un alimento afrodisiaco) e tartine bruciate al caviale nero. Poi, una porzione di spaghetti alle vongole, spolverati da prezzemolo e basilico tritato, erbe comuni e fortemente afrodisiache. È solo una delle 103 ricette erotiche contenute nel libro: «A tavola con le streghe».

GRECIA

Club penalizzato E i tifosi bloccano l'autostrada

Centinaia di tifosi del Paok Salonico hanno bloccato la principale autostrada greca per protestare contro la penalizzazione di tre punti e la squallida del campo di cinque turni subita dal loro club. La questione è al centro di una dura polemica per quella che viene percepita dal Paok come un'ingiusta discriminazione a favore delle squadre atenesi.

SPIONAGGIO

Cia sotto accusa: «Svela segreti militari»

La Cia è caduta nella rete investigativa del ministero della Giustizia. L'agenzia di spionaggio è accusata di ostruzione della giustizia per aver passato a una società appaltatrice notizie riservate sull'indagine in corso sul trasferimento di tecnologia proibita alla Cina. L'indagine riguarda le informazioni passate da agenti della Cia alla Hughes Electronics, produttrice di satelliti commerciali e per spionaggio. Non è in questione che la Cia abbia dato le notizie riservate alla Hughes - l'agenzia lo ha già ammesso - ma se ciò costituisca reato. La Hughes e la Loral Space sono oggetto di un'inchiesta al Senato tesa ad appurare il loro ruolo nel trasferimento di tecnologia riservata alla Cina.

DA LONDRA A MONTREAL

Gatta nella stiva d'aereo Viva dopo 7 ore di volo

Se è vero che i gatti hanno sette vite, Katie deve aver rischiato di morire proprio all'ultima delle sette ore di volo trascorse nella valigia del suo proprietario a migliaia di metri di altezza nella stiva di un aereo che da Londra faceva rotta verso Montreal (Canada). Il viaggio ha però solo frastornato la gattina di quattro anni che, senza essere vista, siera infilata nella valigia del padrone a Londra. All'arrivo, nel suo hotel di Montreal, John Pearson, assistente di volo della British Airways, si è trovato in camera un gattino stanco. Non lo aveva visto uscire dalla valigia appena aperta e, dopo aver sentito un miagolio, ha pensato di aver svegliato un gatto che dormiva sotto il letto. Solo dopo averlo preso in braccio, l'assistente di volo si è accorto che quel batuffolo di peli arruffati era il suo gatto.

RAI RISARCITA

Era falso il film inglese sui narcos in azione

La televisione britannica Central Television, controllata dal gruppo Carlton, ha ammesso che il documentario sul traffico di droga colombiano trasmesso nel 1996 e venduto anche alla Rai, era falso. L'ammissione pone fine a una vicenda iniziata a maggio, quando il quotidiano Guardian, dopo mesi di ricerche, mise in dubbio la veridicità dei contenuti del documentario intitolato «The Connection» e girato dopo un'infiltrazione nel «Cartello di Cali». Il documentario, che fu acquistato da reti televisive di 14 paesi tra cui la Rai, vinse ben otto premi giornalistici.

GIUSEPPE CALDAROLA

LAVORO MIGLIORE

Il lavoro della madre fa differenza: perché vi sono più figli per famiglia e perché l'occupazione dei padri è spesso più precaria e meno remunerata che nel Centro-Nord. Sono dati che emergono netti da recenti ricerche sociologiche ed economiche, di cui dovrebbero tenere maggiormente conto coloro che oggi hanno a cuore le sorti delle famiglie con figli e delle generazioni più giovani. Potremmo dire che una maggiore mescolanza e intercambiabilità nei tradizionali ruoli paterni e materni, una maggiore condivisione tra i genitori di tutte le responsabilità connesse a mettere al mondo e crescere un figlio, quindi una minore divisione del lavoro tra uomini e donne, costituisce oggi una migliore garanzia per i figli sia sul piano relazionale e affettivo che su quello economico. Riduce, molto più di qualsiasi forma di mediazione familiare o di affidamento congiunto obbligatori per legge, il rischio che vi siano «orfani di padre vivo», per riprendere un'espressione utilizzata in un documento su «paternità e maternità: dono e impegno», oggi diffuso dall'Episcopato italiano in tutte le

chiese cattoliche. E riduce il rischio di crescere in povertà, con le conseguenze che ciò comporta sulle opportunità di vita anche nel lungo periodo. Certo, ciò non basta ad assicurare che i matrimoni siano stabili, che la convivenza tra i genitori non solo duri nel tempo, ma produca quella serenità affettiva, quel benessere relazionale che è tanto prezioso per una crescita armoniosa. Purtroppo non basta neppure sempre a garantire dalla povertà. I dati che abbiamo appena ricordato, tuttavia, segnalano che per rafforzare e incoraggiare le responsabilità dei genitori nei confronti dei figli non è sufficiente evocare la saldezza della famiglia del matrimonio tradizionale, e neppure invocare lo spirito di sacrificio - per i non credenti ma anche, sospetto, per i credenti. Tanto meno aiuta, come in parte si fa nel documento dell'Episcopato, mescolare e confondere fenomeni diversi come le separazioni e le unioni libere, o ancora dedurre automaticamente una mancanza di impegno nei confronti dei figli. Non troppo paradossalmente, si potrebbe sostenere che al contrario è proprio l'identificazione del ruolo di genitore, soprattutto di padre, con quello di coniuge o partner di una coppia a indebolirne il senso e la collocazione nell'ordine dei rapporti e delle responsabilità significative. Ne discende infatti sia una divisione esasperata e ri-

schiosa del lavoro e delle responsabilità, sia una incapacità a continuare a fare il genitore quando la coppia finisce. Non sta ovviamente a me insegnare all'Episcopato il suo mestiere; anche se mi sembra che la pedagogia ecclesiale sarebbe rafforzata da una maggiore attenzione per le sensibilità nuove, in termini di mascolinità e femminilità, di paternità e maternità, che dovrebbero essere aiutata a maturare in chi oggi affronta la responsabilità di genitore. Penso invece che i policy makers nella loro nuova attenzione per i diritti dei minori e per i bisogni e responsabilità delle famiglie con i figli dovrebbero riflettere con attenzione ai dati che ho ricordato all'inizio: tenendoli presente sia quando parlano di politica e orari di lavoro, sia quando parlano di sostegno al reddito, sia quando parlano di servizi. Appare, infatti, evidente che incoraggiare e sostenere la partecipazione al mercato del lavoro da parte delle madri deve diventare un elemento cruciale di una politica di sostegno alle responsabilità familiari che si voglia efficace. Ma ciò ha una serie di conseguenze. Innanzitutto impone a tutte le parti sociali e in primo luogo ai sindacati di affrontare la questione degli orari di lavoro e della flessibilità anche, se non soprattutto, in un'ottica che prenda in considerazione la necessità che uomini e donne (e non solo le

donne) possano far fronte sia alle richieste del mercato del lavoro che a quelle provenienti dalle responsabilità di cura familiare. In secondo luogo richiede di pensare alla organizzazione dei servizi per l'infanzia e della scuola dell'obbligo assumendo come dato di normalità che i bambini abbiano genitori (e talvolta l'unico genitore presente) impegnati almeno parte della giornata in un lavoro remunerato. In terzo luogo impone una riflessione sulle forme di sostegno al reddito e di utilizzo del criterio del reddito familiare per verificare se e in quali circostanze esse non producano l'effetto indesiderabile (dal punto di vista della protezione degli interessi dei figli, oltre che delle madri) di scoraggiare la partecipazione al lavoro remunerato in particolare nel mercato del lavoro ufficiale da parte delle madri. Riconoscere, anche monetariamente, il costo dei figli è un fatto di equità. Prendere atto del valore sia pratico che affettivo del lavoro di cura è un atto insieme di giustizia e di arricchimento culturale per tutti. Ma fare queste due cose in modi che producano scelte obbligate ed effetti perversi è non solo socialmente iniquo, ma inefficace rispetto all'obiettivo di sostenere le responsabilità dei genitori nei confronti dei figli e di migliorare le condizioni di crescita di questi ultimi.

CHIARA SARACENO





TAKESHI «BEAT» KITANO

È da quando sono nato che guardo i film di Fellini, ma certo è che bisogna stare attenti alle proprie condizioni di salute quando si assiste a «Otto e mezzo». Se lo si vede da stanchi, ci si addormenta di sicuro. Eh, si, guardare a lungo qualcosa che stimola il cervello necessita di molta energia! Ti riduce proprio a pezzi.

Ormai, ai nostri giorni, se c'è uno che osa commentare la bellezza di una scena di Fellini, viene considerato una mosca bianca: trovi degli imbecilli che in tutta tranquillità vengono a dirti «Fellini?». Viviamo in un'epoca in cui «Die Hard» o «Ritorno al futuro» sono ritenuti bei film! Ma è come far leggere Kenzaburo Oe a uno che consideri letteratura le opere di Haruki Murakami o di Banana Yoshimoto. Quelli a cui piacciono Fellini e Oe vengono considerati alquanto eccentrici. Invece, credo che il mondo non funzionerebbe se non si accettasse l'equilibrio tra la sensibilità con cui si comprende «Otto e mezzo» e quella con cui si gusta «Die Hard». Se uno si sente superiore a un altro perché capisce le opere di Fellini, certo non otterrà molto, perché sarà un po' come dare all'altro dell'idiota. Ma non è così: sarebbe un guaio se non si operasse una distinzione simile a quella che esiste tra l'specialità dell'atletica.

Chi non comprende questo tipo di film, e dice che il problema sta negli spettatori giapponesi, farebbe meglio a non essere così pententor. In fondo, commuoversi alla lettura di Dostoevskij o di Banana Yoshimoto dipende dalla risposta di una parte del proprio cervello, e poi non è che la comprensione delle opere di Dostoevskij sia così utile alla nostra esistenza. Se per esempio prendiamo i gusti maschili in fatto di donne, è come quando a uno piace una prostituta e a un altro una liceale: non è che per questo uno sia migliore dell'altro, è questione di inclinazioni: lo sappiamo che i gusti sono gusti. Comunque non mi va che tutto venga trattato in termini di Banana o di «Die Hard», vorrei che almeno qualcosa venisse esaminato al livello di Fellini.

Prima di vederlo, anch'io credevo che «Otto e mezzo» sarebbe stato difficile da capire, e invece mi ha stupito e divertito. Sarà perché anch'io ho girato qualche film, ma ho capito quanto dev'essersela spassata Fellini nel realizzarlo. A prima vista sembra complesso, ma è come un puzzle: è difficile risolverlo, ma è divertente costruirlo. Nel film ci sono quattro livelli narrativi: la vita di un regista, la sua psicologia, il film che sta rea-



lizzando e il punto di vista di Fellini, che vede tutto questo. Visto che questi livelli si intrecciano liberamente, la prima volta che si guarda il film si cerca di comprenderli singolarmente, e quindi ci si stanca. Ma costruirlo è più semplice. In altri termini, dal momento che questo film punta al piacere di raccontare se stesso attraverso le immagini, per Fellini si è trattato di un'operazione divertente e facile. Quando vedi un film di questo tipo senza prima averne un'idea, dici «Wow... strepitoso!», e poi ti domandi se anche tu non riusciresti a farlo e ti convinci di sì. Ma si chiedono se sarei capace di realizzarlo prima di Fellini, beh, è un altro paio di maniche. Sarebbe solo come aver imparato dei trucchi di magia. È come una gara di idee.

Qualsiasi regista vorrebbe per una volta creare un gioco analogo,

poter raccontare se stesso attraverso un film. Il fatto più incredibile di «Otto e mezzo» è che, nonostante si accumulino varie inquadrature surrealistiche, il calcolo è perfetto. I livelli delle inquadrature sono chiaramente definiti. È stato definito un film autobiografico, ma non è per niente un racconto in prima persona, e se anche una parte è costruita a partire dalle sue esperienze personali, è anche vero che via via ci si allontana. Per far apprezzare al pubblico questi salti, non fa altro che utilizzare parti che non hanno nulla a che vedere con la sua autobiografia. È davvero un regista dalle mille doti! È straordinariamente abile nel rendersi enigmatico agli occhi degli intellettuali e dei critici. Credo che si sia divertito a realizzare un film del genere, visto che poi ci sono spettatori come me che si lam-

bicciano il cervello per capirne il significato. Sono sicuro che si sarà fatto un mondo di risate.

Di recente ho visto «Ghost», un film interessante, ma come gioco mentale, proprio per niente spettacolare. Per un regista come me l'ideale sarebbe girare un film come «Ghost», poi uno a livello di «Otto e mezzo», poi di nuovo uno come «Ghost» e così via, con un andamento a spirale. Del resto anche Fellini ha girato un capolavoro strappalacrime come «La strada», quindi è probabile che io, come prossima opera, giri un film «lacrimoso». Poi, subito dopo, un film di violenza gratuita. Vorrei andare avanti seguendo questa geometria.

Eppure noi esseri umani siamo così superficiali: ci commuoviamo con i capolavori felliniani, ne parliamo per benino per tre ore e

poi tutto finisce con un «Dai che ce la spassiamo, piccola!», oppure torniamo a casa, ci diciamo un «Ah, come mi ha stancato!» e questo è tutto. Non c'è nulla di tanto forte quanto la vita reale. L'arte è debole. Per questo il più grande successo per un film consiste nel riuscire a impegnare la mente dello spettatore per tre ore dopo la fine della proiezione: questo è il massimo. I film di livello medio inebriano per i dieci minuti successivi, mentre nel caso di quelli propri brutti, a soli dieci minuti dall'inizio si dice «beh, ce ne andiamo?». È imprudente aspettarsi di più da un film. Pensare di cambiare la vita con un film è fascismo. Tutti i film sono soggetti a preferenze. Le persone eccentriche, che si fissano su una cosa sola come i vegetariani, sono davvero poche.

In alto, Federico Fellini ritratto da Tazio Secchiaroli sul set di «8 1/2». A sinistra, Georges Simenon e sotto un'immagine da un film di Takeshi Kitano



LA RASSEGNA

«Hana-bi», il Leone d'oro. E dopo l'Italia lo scoprì anche il Giappone

Una personale del regista Takeshi Kitano è una notizia non solo in Italia, ma anche (soprattutto?) in Giappone. Laggiù, tutti conoscono e adorano Takeshi «Beat» Kitano, ma pochi sanno che fa dei film: dellesue multiformi attività (poeta, pittore, elzevirista su quotidiani e settimanali, conduttore di programmi tv e di talk-show radiofonici, autore di cabaret) il cinema è di gran lunga meno considerata. Pensate il paradosso: molti, in Giappone, hanno scoperto che Kitano fa anche il regista quando ha vinto il Leone d'oro a Venezia per «Hana-

Bi». Dai tempi di Kurosawa e Mizoguchi che vinsero Leoni vari negli anni '50, rivelando al mondo l'esistenza di uno straordinario cinema giapponese - «Venezia» è un nome noto e prestigioso fra i cinefili del Sol Levante. Solo che, anche là, i cinefili sono pochi, e perseguitati.

Comunque, pur incassando assai poco, «Hana-Bi» da noi ha seminato bene, e ha lasciato la voglia di conoscere anche i precedenti film del nostro uomo. Ed ecco che Lab80, Fic, Bergamo Film Meeting e Fondazione Alasca si sono messi assieme per organizzare una personale itinerante, cu-

rata da Roberta Parizzi, che è partita da Milano (finisce oggi, all'Auditorium San Carlo) ed è attualmente in corso a Reggio Emilia (al cinema Rosebud), Modena (alla sala Truffaut), Ferrara (alla sala Boldini). Poi, il 14 dicembre, toccherà a Trieste (al cinema teatro Miela) e nel '99 ci saranno Parma, Venezia, Pisa, Bologna, Brescia, Pesaro, Perugia e Roma (con un omaggio all'interno del Roma Film Festival, nel gennaio dell'anno prossimo). Altre potteranno aggiungersi (Torino, Firenze, Napoli: che aspettate?). Nell'occasione, l'editore Sorbini ha presentato un volume

(curato da Michele Fadda e Rinaldo Censi) che è il primo, in Europa, sul regista e comprende un'ampia antologia di suoi scritti poetici, critici e narrativi. Qui sopra ve ne proponiamo uno, dedicato a Fellini e, per inciso, contenente qualche malignità sull'unica scrittrice giapponese famosa in Italia, Banana Yoshimoto. Si intitola «Ho la sensazione che si faccia un'enorme fatica a comprendere un puzzle che Fellini ha invece composto con facilità» ed è tradotto da Laura Moretti. Ne riproduciamo ampi stralci, per concessione dell'editore e dei curatori della rassegna. AL C.

Il ritorno dell'assenzio

Una ditta inglese produce la «droga» dell'Ottocento

LONDRA Torna di moda l'assenzio: la droga per eccellenza dell'800, usata da pittori e poeti, e oggi dimenticata finché una società londinese, la «Green Bohemian», non ha scoperto che in Gran Bretagna non era mai stata formalmente proibita. E l'ha rimessa in commercio con il nome di «Spirit of Freedom», grazie alla sinergia con una sperduta distilleria della Repubblica Ceca che ancora la produce: nell'Europa dell'Est, a pagare, si trova veramente di tutto!

L'assenzio è un liquore verde dal leggero sapore di anice. È molto alcolico (circa 70 gradi) e si produce mettendo a bagno nell'alcol etanolo varie erbe, tra cui l'Artemisia Absinthium (dalla

quale prende il nome). Il principale ingrediente attivo è il thujone, che si estrae anche dalle foglie del cedro e che ha una struttura molecolare simile a quella della cannabis. Si prepara per il consumo impregnando una zolletta di zucchero, che poi va incendiata e fatta sgocciolare in un bicchiere sempre di assenzio, al quale poi si aggiunge acqua. Il risultato è una bevanda verdastria e opaca, che procura allucinazioni estordimento.

Fu la Francia il primo paese a «lanciarlo»: nel 1797, il primo importatore fu Henri-Louis Pernod (per la serie «un nome, una garanzia»). Divenne l'allucinogeno preferito dei poeti «maudits» e dei pittori: Charles Baudelaire, Arthur

Rimbaud, Toulouse-Lautrec ne furono assidui consumatori. La leggenda dice che Van Gogh, quando si tagliò l'orecchio, era «fatto» di assenzio al punto tale che se ne accorse solo la mattina dopo. In Inghilterra, la droga trovò un nuovo «fan» in Oscar Wilde, ma passò di moda prima ancora di incorrere nei rigori della legge. Tanto che, oggi, la suddetta «Green Bohemian» (della quale fa parte anche un ex membro del gruppo rock Jesus and Mary Chain) ha scoperto che si può ancora commercializzarlo. Una bottiglia costerà 40 sterline (oltre 100.000 lire). Ma sarà disponibile solo per corrispondenza, o via Internet: sarà una droga ottocentesca, ma la modernità ha le sue esigenze.

8½ a Fellini
4 a Banana

Il cinema, la letteratura e la vita secondo Takeshi «Beat» Kitano

L'EPISTOLARIO

LE DOLCI VITE
DI FEDERICO
E DI SIMENON

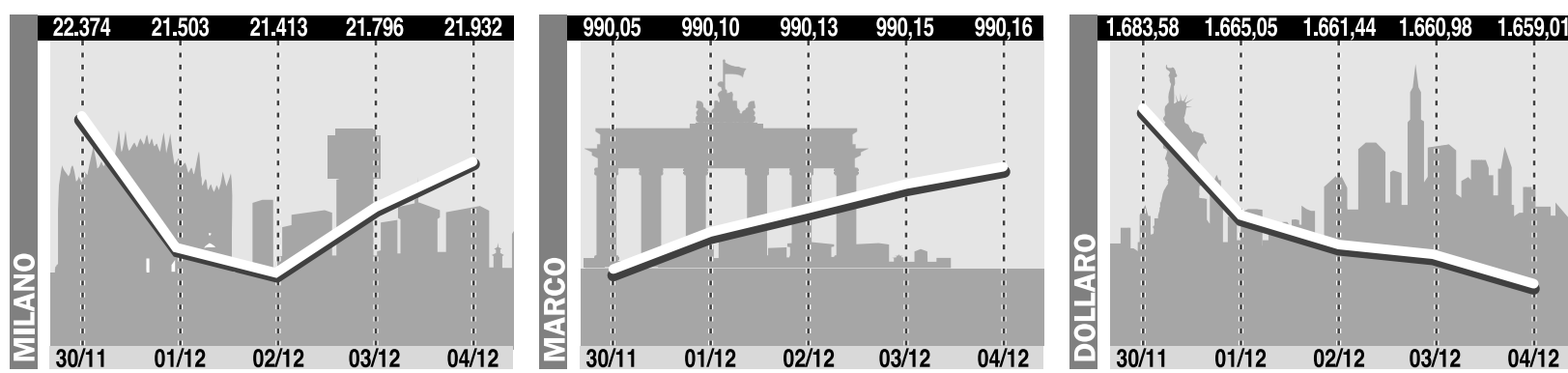
FELICE PIEMONTESE

Possono sfuggire, a uno sguardo superficiale, le affinità profonde tra due personaggi così diversi come Georges Simenon e Federico Fellini. Eppure si sapeva che fra i due c'era stata un'amicizia molto forte, fatta quasi solo di scambi epistolari (una cinquantina di lettere e telegrammi). Adesso, l'uscita da Adelphi del carteggio completo («Carissimo Simenon, Moin cher Fellini», 142 pagine, 14.000 lire) consente di ricostruire questa singolare amicizia che inizia nel 1960, quando Simenon si ritrova presidente della giuria del festival di Cannes. È un'edizione memorabile, perché concorrono alla Palma d'oro registi come Bunuel, Bergman, Saura, Antonioni, Minnelli, Peter Brook, Becker, Dassin. C'è anche Fellini con «La dolce vita», e Simenon s'impunta proprio sul suo film: dopo burrascose riunioni riesce a spuntarla, col contributo decisivo di Henry Miller, che ha passato due settimane a bere e a giocare a ping-pong e gli ha dato carta bianca per la votazione. Tra fischi e sberleffi, annuncia la vittoria dell'italiano, e chiude lì - nonostante le molte sollecitazioni - la sua «carriera» di presidente di giurie. Nasce così un'amicizia destinata a durare fin quasi alla morte di Simenon, avvenuta il 4 settembre del 1989 (l'ultima sua lettera è del 29 giugno).

Al di là dei convenevoli di rito, si capisce che entrambi gli interlocutori pensano davvero ciò che dicono dell'altro. Per Simenon, popolarissimo ma ben lontano da quella consacrazione critica alla quale era assai sensibile, Fellini è il prototipo del creatore indifferente alle convenzioni. Per Fellini, lo scrittore belga è una figura paterna (o un fratello maggiore). E quando sta preparando «Casanova», è il protagonista di un suo sogno, nelle vesti di monaco barbuto, «maestro di vita e di creatività» che «appartiene alla mitologia onirica e interviene come un mago per compiere miracoli» (e qui aggiungiamo che l'interesse per Jung, evidente in Fellini, era ampiamente condiviso da Simenon).

«Tutti e due siamo rimasti, e spero che tali resteremo fino alla fine», scrive Simenon in una lettera - dei ragazzi cresciuti che obbediscono a impulsi interiori e spesso inesplacabili anziché a regole ormai prive di significato». Due timidi, paradossalmente, che come spesso accade ai timidi possono diventare esibizionisti. «Probabilmente - è ancora Simenon che scrive - lei è l'unica persona al mondo cui mi senta legato sul piano creativo». Nel corso degli anni, con molta generosità, entrambi cercheranno anche di rendersi utili per l'amico. E Fellini contribuirà al passaggio di Simenon - per l'edizione italiana delle sue opere - da Mondadori ad Adelphi (per la Mondadori, una delle più colossali gaffes editoriali che si possano immaginare). Ma ciò che conta è proprio la straordinaria intensità di un rapporto che ha poche somiglianze nella storia culturale del Novecento.





ALIMENTAZIONE

Spoleto, sette giorni in festa per le fettuccine

FRANCO BRIZZO

Per una settimana la pasta sarà la regina della grande festa che si svolgerà a Spoleto. Promossa dal Comune di Spoleto, Regione Umbra, Provincia e Camera di Commercio, Apt e Comunità Montana, organizzata da Meridiani e Paralleli, la manifestazione prende il via oggi con gazebo agli angoli delle strade addobbati dai vari tipi di pasta. La festa comprende mostre di pittura e scultura (opere in pane), spettacoli teatrali e di teatro-danza, concerti, convegni, gare culinarie, cortei storici. Oggi l'inaugurazione delle mostre di scultura di Andrea Picini; di pittura e grafica del grande Bruno Caruso; e ancora dei quadri di Massimo Catalani.

€ c o n o m i a

Digitale, comanda Rupert Murdoch
Si stringe per l'intesa con Telecom

MILANO Alla resa dei conti, nonostante le proteste e le preoccupazioni del mondo politico, sembra proprio che sarà Rupert Murdoch a spuntarla nella corsa per la piattaforma digitale prossima ventura, ovvero la nuova Stream. Il magnate australiano avrà infatti con ogni probabilità una maggioranza oscillante fra il 45 e il 60%. Telecom e i francesi di Tfi, i soci con cui la trattativa era avviata da tempo, si accontenteranno invece di una partecipazione di minoranza: rispettivamente il 30 e il 10%. Per stabilire l'assetto azionario definitivo manca dunque ormai solo la definizione della proprietà di un 15% di capitale. Si attenderebbe infatti ancora la risposta definitiva da parte di un possibile quarto socio italiano (Romit? Mediaset? O entrambi?). In caso di risposta negativa (come appare assai probabile) anche questo residuo pacchetto passerebbe alla News Corp di Murdoch che, comunque si concluda la partita, sarà l'azionista di riferimento.



Nonostante il forte disimpegno, per Telecom rimarrà la possibilità di utilizzare in esclusiva la piattaforma per il proprio "core business", ovvero la telefonia allargata all'uso interattivo del decoder, oltre all'impiego dei propri punti vendita per la commercializzazione dei decoder e degli abbonamenti. Le notizie su questa improvvisa stretta nelle trat-

tative hanno iniziato a circolare con insistenza ieri sera, al termine di una giornata in cui si erano susseguiti segnali contrastanti sulla ripresa a spron battuto della trattativa fra Letizia Moratti, plenipotenziaria di Murdoch, e l'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè.

«L'accordo non è ancora fatto, ma restano da definire pochi particolari», spiegavano ambienti vicini alla società telefonica, ma cosa è successo veramente? Vista l'impossibilità di coinvolgere altri soggetti italiani (Rai, Tmc e Wind potrebbero ufficializzare il 17 dicembre l'accordo con Canal plus per l'entrata in Telepiù), Bernabè avrebbe preso l'unica decisione possibile: chiudere con il magnate.

A far propendere la bilancia per questa soluzione avrebbe contribuito anche la freddezza dimostrata da Mediaset a farsi coinvolgere nell'affare. I dirigenti del Biscione, che attraverso Fininvest controlla il 10% di Telepiù, non ritengono infatti il digitale un settore economicamente interessante, almeno per i prossimi anni. E non hanno tralasciato occasione per confermarlo.

«È necessario una semplificazione degli strumenti - spiega Forlani - nella cassetta, adesso, ci sono troppi attrezzi. Dobbiamo concentrarci sugli stages e sull'apprendistato». Un ap-

prendistato, sottolinea, che potrà essere praticato fino a 24 anni, elevati a 26 nelle regioni meridionali. Mentre gli stages saranno più flessibili, modulati per durata, a seconda delle caratteristiche dei soggetti coinvolti.

Per gli adulti disoccupati, cioè quelli con più di 25 anni (età limite perché, in ambito europeo, i senza lavoro possono essere considerati "giovani"), verranno pensate invece altre modalità di inserimento. Che tengano conto del territo-

do - attualmente di 800 miliardi - costituito per la riduzione dell'orario di lavoro.

«Per noi lo strumento principe per l'inserimento nel mondo del lavoro - afferma il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - è l'apprendistato. Ed è questo l'istituto che va privilegiato, superando il contratto di formazione e lavoro». Il motivo? La necessità di fare effettivamente formazione, cosa sin qui non garantita. Ora, con la legge 196, la nuova disciplina dell'apprendistato - che prevede momenti formativi in azienda e fuori ed istituisce l'Istituto della certificazione dalla quale fa dipendere l'erogazione o meno dei finanziamenti pubblici all'impresa - garantisce in tal senso le dà.

Ma per il sindacato è anche necessario andare ad una semplificazione degli altri strumenti, quelli ideati per mettere in contatto i giovani col mondo del lavoro senza creare con questo stabili rapporti di dipendenza. Oggi sono diversi, alcuni antichi, altri congegnati per far fronte alle nuove emergenze. E vanno dai tirocini ai pip, dalle borse-lavoro agli stage. Ora lo strumento, secondo il sindacato, potrebbe essere proprio quello del tirocinio. Con tanto di sussidio, erogato però direttamente all'interessato anziché all'impresa.

Attualmente l'apprendistato coinvolge circa 400mila giovani. Gli stages, riorganizzati di recente, interessano invece altre 100mila persone.

«È necessario una semplificazione degli strumenti - spiega Forlani - nella cassetta, adesso, ci sono troppi attrezzi. Dobbiamo concentrarci sugli stages e sull'apprendistato». Un ap-

prendistato, sottolinea, che potrà essere praticato fino a 24 anni, elevati a 26 nelle regioni meridionali. Mentre gli stages saranno più flessibili, modulati per durata, a seconda delle caratteristiche dei soggetti coinvolti.

Per gli adulti disoccupati, cioè quelli con più di 25 anni (età limite perché, in ambito europeo, i senza lavoro possono essere considerati "giovani"), verranno pensate invece altre modalità di inserimento. Che tengano conto del territo-

do - attualmente di 800 miliardi - costituito per la riduzione dell'orario di lavoro.

Contratto di formazione addio
Per l'inserimento dei giovani arrivano gli «stage»

MILANO Sta per essere scritta la parola fine sui contratti di formazione e lavoro. Per l'inserimento dei giovani nell'attività lavorativa il governo, nel prossimo futuro, dovrebbe puntare su altri strumenti. Dagli stages ai contratti di apprendistato, recentemente riveduti e corretti.

Il riordino, che dovrebbe prevedere anche l'eliminazione dei pip (i piani di inserimento professionale) e delle borse di lavoro e per il quale Palazzo Chigi ha chiesto una delega al parlamento, sarà al centro di un documento che - secondo quanto affermato dal consigliere del ministero del Lavoro, Luciano Forlani - dovrebbe essere presentato alle parti sociali nel corso dell'incontro programmato per il 10 dicembre.

Alla base della scelta del governo di chiudere la stagione dei «Cfl» ci sono certamente le obiezioni formulate nei mesi scorsi in sede di Unione europea (e contro le quali si sono scagliati con foga gli imprenditori meridionali, che hanno minacciato di ricorrere al tribunale de L'Aja). Ma non ci sono solo queste. È da tempo infatti che su questa strada spinge anche il sindacato. E l'idea ormai pare essersi affermata.

Ma, Unione europea a parte, quali sono i motivi che suggeriscono a ministero e parti sociali la necessità di mutare rotta?

«È necessaria una semplificazione degli strumenti - spiega Forlani - nella cassetta, adesso, ci sono troppi attrezzi. Dobbiamo concentrarci sugli stages e sull'apprendistato». Un ap-

prendistato, sottolinea, che potrà essere praticato fino a 24 anni, elevati a 26 nelle regioni meridionali. Mentre gli stages saranno più flessibili, modulati per durata, a seconda delle caratteristiche dei soggetti coinvolti.

Per gli adulti disoccupati, cioè quelli con più di 25 anni (età limite perché, in ambito europeo, i senza lavoro possono essere considerati "giovani"), verranno pensate invece altre modalità di inserimento. Che tengano conto del territo-

do - attualmente di 800 miliardi - costituito per la riduzione dell'orario di lavoro.

Uno strumento valido dai 16 ai 32 anni di età

CHE COSA È. Con il contratto di formazione e lavoro il datore di lavoro si impegna a fornire ai giovani di età compresa tra i 16 e i 32 anni un'adeguata preparazione professionale per un tempo minimo prefissato, avvenendo in cambio sgravi sugli oneri contributivi.

I CONTENUTI. I contratti di formazione possono essere di due tipi.

Tipo A. Durata massima 24 mesi. Stabilisce particolari facilitazioni contributive sia territoriali che merceologiche e per campo di attività. Per l'acquisizione di professionalità intermedie prevede almeno 80 ore di formazione; per l'acquisizione di professionalità elevata le ore salgono ad almeno 130.

Tipo B. Durata massima 12 mesi. Stabilisce particolari facilitazioni contributive, sia territoriali che merceologiche e per campo di attività, per agevolare l'inserimento professionale mediante un'esperienza lavorativa che consenta un adeguamento al contesto produttivo ed organizzativo delle capacità professionali.

Il contratto di formazione e lavoro finalizzato alla formazione professionale del lavoratore, deve essere stipulato in forma scritta. I lavoratori assunti con Contratto di formazione e lavoro possono essere inquadrati ad un livello inferiore a quello di destinazione.

AGEVOLAZIONI. Le agevolazioni previste sono di ordine fiscale, contributivo e normativo. Ai datori di lavoro delle regioni del Mezzogiorno sono riconosciute agevolazioni contributive in caso di trasformazione del contratto.

OBBLIGHI E SANZIONI. In caso di licenziamento illegittimo nei 12 mesi successivi alla eventuale trasformazione dei contratti di tipo A nelle regioni del Mezzogiorno, scatta l'obbligo di restituzione dei benefici contributivi concessi dalla data di trasformazione.

Attualmente, per richiedere l'autorizzazione per applicare nuovi contratti di formazione e lavoro, l'azienda deve aver trasformato a tempo indeterminato almeno il 60 per cento dei contratti di formazione scaduti negli ultimi 24 mesi.



Il contratto di formazione e lavoro finalizzato alla formazione professionale del lavoratore, deve essere stipulato in forma scritta. I lavoratori assunti con Contratto di formazione e lavoro possono essere inquadrati ad un livello inferiore a quello di destinazione.

AGEVOLAZIONI. Le agevolazioni previste sono di ordine fiscale, contributivo e normativo. Ai datori di lavoro delle regioni del Mezzogiorno sono riconosciute agevolazioni contributive in caso di trasformazione del contratto.

OBBLIGHI E SANZIONI. In caso di licenziamento illegittimo nei 12 mesi successivi alla eventuale trasformazione dei contratti di tipo A nelle regioni del Mezzogiorno, scatta l'obbligo di restituzione dei benefici contributivi concessi dalla data di trasformazione.

Attualmente, per richiedere l'autorizzazione per applicare nuovi contratti di formazione e lavoro, l'azienda deve aver trasformato a tempo indeterminato almeno il 60 per cento dei contratti di formazione scaduti negli ultimi 24 mesi.

Il contratto di Roma ha posto i principi fondamentali del processo di unificazione degli stati europei, tra questi quello del riequilibrio di sviluppo economico tra regioni connotate da livelli economici diversi. Esigenza fortemente sentita, e su cui sono concentrate le politiche di sviluppo territoriale dell'Unione Europea.

Il riequilibrio economico delle regioni europee è l'obiettivo generale dei fondi di sviluppo strutturale europei; i cosiddetti "fondi strutturali", che sono appunto risorse finanziarie dedicate al raggiungimento di questo obiettivo. I fondi sono ricavati dalla contribuzione dei singoli stati dell'Unione in proporzione dei loro tassi di sviluppo. L'Italia è messa male, il suo impiego dei fondi strutturali è di molto inferiore al suo contributo, i dati di riferimento non sempre attendibili, indicano percentuali di utilizzazione al di sotto del 50% delle somme impegnate.

Situazione particolarmente grave dal momento che da qualche anno il nostro Paese è divenuto contribuente alla pari, cioè il rapporto tra quanto dà e quanto gli viene assegnato per finanziare i progetti di sviluppo regionali è pari ad uno. I soldi che non riusciamo a spendere vengono assegnati a Paesi più bravi di noi a farlo. Questo è il quadro, l'obiettivo è quello di sviluppare a livello di P.A. e di strutture profit e no profit, la capacità di utilizzare questo importantissimo strumento di politica economica che interessa tutti i campi dello sviluppo: strutturale e infrastrutturale (FESR) sociale (FSE) agricolo

formativo fino a diciotto anni. Oltre che all'elevamento a quindici anni dell'obbligo scolastico.

Come ricordato, la strada indicata dal ministero è nella sostanza condivisa dal sindacato che, proprio per la formazione, nel corso dell'ultimo incontro col governo, ha chiesto uno stanziamento di 400 miliardi. (Risorse che potrebbero arrivare dall'innalzamento del contributo sulla formazione dallo 0,30 allo 0,50 per cento del monte salari e dallo stesso fon-

do - attualmente di 800 miliardi - costituito per la riduzione dell'orario di lavoro.

Attualmente l'apprendistato coinvolge circa 400mila giovani. Gli stages, riorganizzati di recente, interessano invece altre 100mila persone.

Attualmente l'apprendistato coinvolge circa 400mila giovani. Gli stages, riorganizzati di recente, interessano invece altre 100mila persone.

L'INTERVISTA

Chiti: «Fondi strutturali, rischiamo di averne sempre meno»

DALL'INVIATA SILVIA BIONDI

CATANIA È preoccupato, Vannino Chiti. Proprio nel momento in cui si comincia a fare sul serio sulla programmazione delle risorse europee, il presidente della Conferenza delle Regioni denuncia la scarsa attenzione sull'ammontare dei fondi comunitari. Lamenta, Chiti, l'insensibilità sulla questione dimostrata dalle parti sociali.

Presidente, si è parlato di 100-120 miliardi di fondi strutturali non. Le sembrano pochi? «Quanti soldi arriveranno nessuno lo sa. Ho visto che Fabrizio Barca, dirigente del Tesoro, ha fatto delle cifre. Ma non c'è ancora niente di stabilito, anzi stiamo rischiando di avere a disposizione molto meno di quanto abbiamo avuto nel passato. Ne ho parlato ripetutamente anche con il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa e con il segretario della Cgil, Sergio Cofferati».

E cosa è emerso da questi collo-

qui? «Che non riusciamo ad esprimere un sistema Paese. Gli imprenditori e le grandi organizzazioni sindacali sono capaci di fare battaglie durissime sulla legge finanziaria, ma non capiscono che qui stiamo parlando di risorse assai più importanti».

Di fondi comunitari, sviluppo e investimenti si è parlato nel seminario di Catania. Se è così importante, perché lei non si è fatto neppure vedere? «Non certo per sottovalutazione. Ci eravamo divisi i compiti all'interno della Conferenza delle Regioni. A rappresentarci le Regioni, a Catania, c'erano i presidenti della Sicilia, della Puglia e delle Marche».

D'Ambrosio, presidente delle Marche, si è lamentato di dover rappresentare le Regioni del centro nord. E la sensazione era che, siccome si parlava dello sviluppo del Sud, la platea e gli interlocutori fossero essenzialmente meridionali... «No, togliamo di mezzo ogni

equivoco. Per noi Catania è stata importantissima. Per due motivi. Lo sviluppo del Sud è parte fondamentale della modernizzazione del Paese. E il secondo motivo, che poi è la fonte principale della nostra preoccupazione, è che sui fondi comunitari si stanno prendendo decisioni che non sono positive. Si vogliono ridurre i finanziamenti».

Chi li vuole ridurre? «A metà novembre, all'ultima riunione di Ecofin, c'è stata una forte spinta a ridimensionare le risorse da destinare ai fondi strutturali. Complessivamente siamo partiti dall'idea di avere a disposizione, per tutta l'Europa, tra i 270 e i 280 miliardi di Ecu. Adesso siamo arrivati a parlare di 190-210 miliardi di Ecu. Se ci attestiamo sull'ultima previsione, in Italia non arriveranno quelle risorse che sarebbero necessarie».

Quindi c'è il rischio che nonostante lo sforzo per fare una programmazione capace di utilizzare i fondi, il Sud non decolli neppure con questa opportunità?

«Insisto, non è solo un problema del Sud. Se ci sarà la riduzione che noi temiamo, colpirà tutte le aree che ne hanno bisogno. E se nel Mezzogiorno ci sono gli obiettivi 1, nel resto d'Italia esistono molte zone di obiettivo 2 e 3. Per questo dobbiamo fare una battaglia, tutti insieme, per ottenere maggiori risorse. E dobbiamo rivedere criteri, nella ripartizione dei fondi, che potrebbero favorire, come il tasso d'attività della popolazione. Perché il tasso di disoccupazione non basta, da solo, a capire chi ha più bisogno di essere aiutato».

A Catania c'è stata la rivolta dei sindaci, poi rientrata. C'è chi sostiene che, dal punto di vista delle autonomie locali, la nuova programmazione sia la pietra tombale del federalismo.

«Non sono d'accordo. D'Alema lo ha detto benissimo nelle sue conclusioni. La nuova programmazione dal basso non deve essere né propaganda, né diventare occasione per rinnovate spinte municipalistiche».

Dobbiamo batterci in sede europea per ottenere criteri a noi più vantaggiosi?

«Non sono d'accordo. D'Alema lo ha detto benissimo nelle sue conclusioni. La nuova programmazione dal basso non deve essere né propaganda, né diventare occasione per rinnovate spinte municipalistiche».



Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana e a sinistra in alto Rupert Murdoch

«L'abc dei soldi che l'Italia non sa spendere»

Il trattato di Roma ha posto i principi fondamentali del processo di unificazione degli stati europei, tra questi quello del riequilibrio di sviluppo economico tra regioni connotate da livelli economici diversi. Esigenza fortemente sentita, e su cui sono concentrate le politiche di sviluppo territoriale dell'Unione Europea.

e della pesca (FEAO6, SFOP). Che cosa significa, saper spendere i soldi dei fondi strutturali? Come e chi può accedere all'utilizzo di questi soldi? Tre sono gli elementi fondamentali che si devono integrare tra loro per raggiungere l'obiettivo.

PROGRAMMAZIONE: le P.A. regionali e quelle centrali devono realizzare delle programmazioni di spesa dei fondi strutturali, legate alle esigenze reali, più coerenti tra loro in funzione delle diverse esigenze. In termini più semplici impiegare i soldi dove realmente servono, assegnandone di più dove l'esigenza di sviluppo è più forte; un uso maggiore delle programmazioni dal basso, cioè quelle che partono dal territorio, fatte dagli attori socioeconomici, comuni, parti sociali, associazioni, che conoscono i bisogni concreti delle zone; una più grande attenzione alla fase di analisi dei territori, momento essenziale e preliminare della programmazione.

PROGETTAZIONE: i fondi strutturali europei possono essere spesi solo dopo l'approvazione di un progetto. GESTIONE: 1) maggiore apertura ai privati nella gestione dei progetti di realizzazione di opere infrastrutturali, previa l'implementazione da parte delle P.A. di efficaci sistemi di controllo. L'ultima stagione dei fondi strutturali ha dimostrato la grande difficoltà delle Regioni nella gestione dei finanziamenti. Da ultimo, l'elemento della comunicazione. Per le imprese due le vie d'accesso: 1) Rivolgersi ad un'agenzia di consulenza; 2) Rivolgersi alle Regioni. Le imprese del centro nord devono richiedere il DOCUPOP (Documento unico di programmazione), quelle del Sud il QCF (Quadro comunitario di sostegno). I due documenti contengono la programmazione dei fondi strutturali regionali, dove le imprese trovano i programmi per chiedere i contributi.

Gian Matteo Panunzi



Catania, pubblicità razzista

Sequestrati i manifesti di una ditta di pelletteria

CATANIA La Procura della Repubblica di Catania ha disposto il sequestro preventivo dei cartelloni pubblicitari dell'azienda di pelletteria Sharra Pagano, ipotizzando la violazione delle norme della nuova disciplina in materia di discriminazione razziale. Il manifesto mostra, incatenati tra loro, tre uomini di pelle nera e una donna di pelle bianca. Quest'ultima reca, come un timbro, lo slogan «noi marchiamo le pelli migliori». Il provvedimento di sequestro è stato disposto dal gip Elvira Tafuri su richiesta del sostituto procuratore Santino Mirabella, in seguito alla denuncia di una associazione per

diritti degli omosessuali.

La dicitura, secondo i magistrati, violerebbe l'articolo 3 della legge 205 del 1993, che vieta la diffusione in qualsiasi modo di idee fondate sulla superiorità razziale. Indagini sono in corso per individuare i committenti della pubblicità e la società che ha realizzato i cartelloni. La Procura sottolinea che «la pena prevista è quella della reclusione fino a tre anni e gli autori del fatto, ove dovessero essere riconosciuti colpevoli, potrebbero anche essere condannati alla prestazione di attività non retribuite a favore della collettività per finalità sociali». Il manifesto il me-

se scorso aveva suscitato numerose proteste in varie località della Sicilia. Esponenti del «Movimento per Capaci», armati di carta e colla, «oscurarono» il cartellone. Una censura analoga fu adottata da Biagio Conte, il missionario laico animatore del Garante nazionale «Speranza e Carità». Il movimento politico La Rete chiese l'intervento del Garante nazionale per la pubblicità e la copertura dei manifesti. Una denuncia fu presentata alla polizia dall'assessore all'urbanistica di Partinico e a Catania un consigliere comunale di Fi presentò un'interrogazione al sindaco Bianco.

Far West a Bologna, uccisi due immigrati

Il killer: «Avevano violentato mia sorella»

BOLOGNA Da collaboratore di giustizia a vendicatore solitario. È un pluripregiudicato calabrese di 26 anni, Giuseppe Calabrò, a cui sei mesi fa era stato revocato il programma di protezione dopo che era evaso dagli arresti domiciliari, il rambò metropolitano che ieri pomeriggio ha ucciso due ragazzi del Bangladesh sparando loro contro dieci colpi di pistola. Teatro della scena da far west è stata una delle più trafficate arterie periferiche di Bologna, via Emilia Ponente. Calabrò ha sparato in mezzo alla folla contro i suoi due obiettivi per vendicare lo stupro subito dalla sua compagna due anni e mezzo fa. Ma le vittime dello spietato duplice omicidio forse non c'entravano nulla con quell'episodio di violen-

za. Nel mirino di Calabrò c'era infatti un cittadino del Bangladesh il cui nome non corrisponde, a un primo accertamento, a quelli dei due ragazzi uccisi. Colpito al cuore in mezzo alla via Emilia è rimasto ucciso il ventenne Sohel Rana, mentre poche ore dopo all'ospedale è morto l'amico Ataur Rahman che avrebbe compiuto 17 anni tra pochi giorni. Entrambi abitavano in una strada non lontana dal luogo in cui è avvenuta la sparatoria. Poco distante vive anche la compagna di Calabrò, una ventinovenne che tre anni fa aveva avuto una figlia dallo stesso collaboratore di giustizia. La ragazza aveva raccontato al compagno di essere stata stuprata da un giovane del Bangladesh dopo che aveva accettato di

uscire con lui per una cena in pizzeria. Ma se il movente della sparatoria è ancora nebuloso, certa è invece la determinazione con cui l'ex pentito - affiliato alla cosca dei Latella di Reggio Calabria - si è recato nei pressi dell'abitazione dei due asiatici in attesa di regolare i conti. Sotto il maglione indossava infatti un giubbotto antiproiettile, con sé aveva due caricatori da 15 colpi. Uno l'ha vuotato sparando gli ultimi cinque colpi contro due poliziotti di una volante. Gli agenti hanno atteso che Calabrò terminasse i colpi del primo caricatore e lo hanno bloccato in un giardino pubblico, senza mai sparare per non mettere a repentaglio l'incolumità di un gruppo di ragazzini che giocavano. **SERENA BERSANI**

Italia
flash

Detenuto si uccide con il gas nella sua cella

LANCIANO (Chieti) Un pregiudicato siciliano, Giovanni Bellavia, 26 anni, detenuto per omicidio nel supercarcere di Lanciano, si è suicidato nella propria cella avvelenandosi con una bomboletta di gas portatile da fornello.

Il suicidio è stato scoperto ieri mattina dalle guardie carcerarie e sarebbe avvenuto l'altra notte, dopo l'ultimo controllo. Il giovane ha messo la testa dentro a una busta di plastica, tenuta ferma da una calza elasticizzata, e poi vi ha infilato dentro la bomboletta del gas. Giovanni Bellavia, detenuto a Lanciano da circa un anno, era stato condannato alcuni mesi fa a 29 anni di reclusione dalla Corte di Assise di Agrigento in un procedimento per omicidio e tentativo di omicidio nell'ambito di conflitti tra clan favaresi impegnati nel traffico di droga.

Bellavia era stato accusato dal fratello Gioacchino che, diventato collaboratore della giustizia, aveva chiamato in causa anche un altro fratello, Giuseppe, e l'amico Calogero Pecoraro i quali, però, erano stati assolti. Secondo Gioacchino Bellavia, tutti e tre erano implicati nell'assassinio (a Favara il 19 febbraio del 1996) di Giuseppe Suter, poco più che ventenne, considerato un piccolo spacciatore di droga.

Dopo la sentenza, emessa nel luglio scorso, Giovanni Bellavia era stato trasferito dalla Sicilia dove i carabinieri tre anni fa l'avevano inquisito nell'ambito dell'«operazione Valanga» disposta dalla Procura della Repubblica di Agrigento.

Giovanni Bellavia era sospettato fra l'altro di aver partecipato a un attentato contro la caserma dei carabinieri a Favara che dista 10 chilometri da Agrigento.

Borrelli: «Tangenti? Se paghi non sei vittima»

La replica del capo del pool all'assoluzione in Cassazione degli stilisti: «Per noi nessuna confessione»

MILANO La Cassazione non ha sconfessato l'operato del pool di Mani Pulite. Questo il giudizio, espresso ieri, dal procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli e dal suo aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che hanno parlato a lungo, discutendo sull'ennesima sentenza assolutoria della Cassazione su vicende nate dall'inchiesta su Tangentopoli. Secondo la Cassazione, infatti, i «re della moda» Ferrè, Krizia, Santo Versace, Mattioli, non hanno corrotto la Guardia di finanza. Al contrario, sono rimasti vittime di concussione. La Sesta sezione penale, ha infatti rigettato il ricorso del Pg, che si era rivolto ai Supremi giudici contro la sentenza di appello che, ribaltando il giudizio di primo grado, aveva scagionato gli stilisti dall'accusa di

DAVERO CONGUSSI?
«Molti sono venuti da noi ma altri no. Così Mani Pulite non sarebbe mai cominciata»

corruzione. Borrelli e D'Ambrosio sono sembrati irritati. Secondo loro gli imprenditori di un certo livello che pagano mazzette non possono dirsi vittime, e la legislazione su corruzione e concussione va cambiata.

Ieri sono stati sorpresi a conversare nei corridoi deserti della Procura milanese. Borrelli e D'Ambrosio, dopo un'occhiata ai titoli dei giornali, hanno accettato di dar vita ad una replica a due voci. Borrelli: «Cominciamo con il dire che la Cassazione sconfessa i giudici che si sono pronunciati su queste vicende, non noi». E D'Ambrosio: «Nel caso degli stilisti, peraltro, c'era già stata una sentenza assolutoria della Corte d'appello, il processo in Cassazione partiva da lì». I due magistrati rifiutano soprattutto l'immagine

degli imprenditori come vittime di questi episodi. «Bisogna distinguere - ha affermato Borrelli - tra il poveraccio qualunque e l'operatore commerciale di un certo livello culturale, sociale e di relazioni, che ha tutte le doti che gli consentono di resistere a richieste di tangenti e di denunciarle». E ancora, D'Ambrosio: «Come mai molti si sono rivolti a noi e altri no?». «Ricordiamoci - è intervenuto Borrelli - di quel poveretto che per primo venne da noi (Luca Magni, l'imprenditore che nel febbraio 1992 denunciò Mario Chiesa, ndr). Fguriamoci se un imprenditore di un certo livello non riesce a resistere». Di nuovo D'Ambrosio: «Quando sono venuti in coda da noi imprenditori a dirci che Mario Chiesa li aveva concussi, avremmo dovuto far restituire loro i soldi e finire lì? Così Mani Pulite non sarebbe neppure cominciata».

Il problema centrale, secondo D'Ambrosio, è che sulla concussione esiste «un equivoco da cui il legislatore deve uscire, unificando i reati di concussione e corruzione». «Salvo che non si tratti - ha aggiunto Borrelli - di vera e propria estorsione. Ma la concussione per induzione deve sparire. Per poter essere considerato una vittima, l'imprenditore deve essere minacciato di un danno ingiusto. Se la minaccia è quella di eseguire un accertamento fiscale accurato, che razza di minaccia è?».

Il rischio, per D'Ambrosio, è che con questa impostazione «si favorisca la corruzione. Già la modifica del codice che non consente più l'arresto per l'induzione alla corruzione può essere un incentivo. Questa interpretazione della concussione può essere un altro incentivo: intanto pago, se poi mi va male posso sempre dire che mi hanno costretto».



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Claudio Testa

Folena: «Sul "giudice unico" si può pensare a un rinvio»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Una cosa è certa: il 2 giugno del 1999 il «giudice unico» non potrà certo cominciare a operare. Almeno in queste condizioni. D'altra parte serve la riforma del genere se nei palazzi di giustizia non è stato fatto niente per farla funzionare? Dopo gli autorevoli interventi delle scorse settimane su *l'Unità*, per porre il problema, del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio e del segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Paolo Giordano; e

dopo le dichiarazioni dell'altro ieri del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, scende in campo Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Democratici di Sinistra, ex responsabile del settore Giustizia per il partito: un rinvio è possibile, dice.

Spiega il dirigente dei Democratici di sinistra: «È preliminare approvare, prima che entri in vigore la riforma, quella serie di norme di cui ha parlato il ministro oliviero Diliberto, come la depenalizzazione. Se per far sì che il giudice unico non fallisca ma sia una

grande occasione di riorganizzazione della giustizia, possa essere utile prendersi qualche mese di più di tempo credo che questo non sia un fatto negativo. L'importante è che sia veramente l'occasione per una riforma della giustizia dalle fondamenta». Per Folena (ma non solo per Folena) il primo problema della giustizia italiana non è trovare una soluzione politica che chiuda Tangentopoli, ma il funzionamento stesso della giustizia ordinaria. D'altra parte, come ha recentemente detto anche il procuratore nazionale antimafia Pier-

luigi Vigna, la giustizia inefficiente produce solamente illegalità. Come dire: se non funzionano le regole basilari, se non ci sono mezzi e strumenti per applicare le leggi ordinarie, tutto si trasforma in una sorta di «lotteria giudiziaria», chiaramente ingiusta.

«Ho apprezzato molto l'intervista di Diliberto - aggiunge Folena - il ministro di Grazia e giustizia non ha proposto una soluzione politica, ha detto che da Tangentopoli bisogna uscire e che lavorerà per delle ipotesi che trovino largo consenso non solo fra le forze politiche, ma anche fra magistrati e avvocati sulla base di una volontà di dialogo».

Torna sul punto dolente del «giudice unico» anche l'Associazione nazionale magistrati che ribadisce: a queste condizioni la riforma del «giudice unico» è impossibile, serve un rinvio. Oppure serve concentrarsi fortemente per superare le difficoltà strutturali e organizzative giudiziarie. «Non siamo per un rinvio sine die - spiega il vicepresidente dell'Anm Francesco Castellano - ma per dare il tempo di approntare alcune riforme, soprattutto quella del codice di procedura penale, in funzione del nuovo rito monocratico, che con il giudice unico diverrà il rito ordinario. Se il giudice unico entrasse in vigore senza questa riforma - dice ancora - si avrebbe una riduzione delle garanzie perché si applicherebbe l'attuale rito pretorile a processi oggi più tutelati. Siamo d'accordo con il pool di Milano, ma anche con Diliberto: quando il ministro dice che non ci saranno proroghe intende esprimere la volontà politica di fare entrare in vigore una riforma importante».

La moglie Laura Neri, i figli Sergio e Tonino, le nuore Bruna e Patrizia, i nipoti Valentina, Simone e Claudio, i parenti tutti annunciano la morte del compagno

CATALDO GIULIANI Cavaliere del Lavoro di anni 77

Ha svolto la sua attività militante e lavorativa nel Pci fin dall'immediato dopoguerra, per poi passare a *Paese Serafino* al raggiungimento della pensione. Lascia un grande vuoto. I funerali si svolgeranno a Morolo (Fr) presso la chiesa Madonna del Piano - oggi alle ore 14.30.

Morolo (Fr), 6 dicembre 1998

Dulio Azzellino, Erasmo Piergiacomi e Valerio Di Cesare a nome della direzione aziendale de *l'Unità* Editrice Multimediale partecipano al lutto di Sergio Giuliani colpito dalla morte del padre

CATALDO GIULIANI

Roma, 6 dicembre 1998

Paolo Gambescia partecipa al dolore di Sergio Giuliani e della sua famiglia per la scomparsa del padre

CATALDO GIULIANI

Roma, 6 dicembre 1998

La redazione de *l'Unità* è vicina a Sergio Giuliani e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

CATALDO GIULIANI

Roma, 6 dicembre 1998

Alfonso, Marco, Roberto e Patrizio si stringono con affetto a Sergio colpito dalla perdita del

PADRE

Roma, 6 dicembre 1998

La Rsu e tutti i poligrafici de *l'Unità* sono vicini al collega Sergio Giuliani, nel momento di così grande dolore per la perdita del

PADRE

Roma, 6 dicembre 1998

Silvia, Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paolina, Renato, Roberta e Simonetta si stringono con grande affetto a Sergio e alla sua famiglia per la morte del padre

CATALDO GIULIANI

Roma, 6 dicembre 1998

Giorgio Frasca Polara, Enrico Pasquini, Stella e Oreste, Flavio Casparini, Patrizia Ferrarini Anna Nuccelli partecipano commossi al dolore di Sergio e della sua famiglia per la scomparsa del suo papà

CATALDO GIULIANI

compagno affabile e tecnico prezioso nei tempi ormai lontani della macchina da scrivere.

PADRE

Roma, 6 dicembre 1998

La redazione toscana de *l'Unità* è vicina a Sergio Giuliani in questo momento di dolore per la morte del suo caro

PADRE

Firenze, 6 dicembre 1998

La redazione de *l'Unità* Emilia Romagna è vicina a Sergio Giuliani in questo triste momento per la perdita del

PADRE

Bologna, 6 dicembre 1998

Il Velo Club Prim. Ciclistica partecipa al dolore della famiglia Giuliani per la scomparsa di

CATALDO

che, come i figli Sergio e Tonino, della Primavera Ciclistica fu grande amico e sostenitore.

Roma, 6 dicembre 1998

Sergio Tagliano abbraccia forte il amico Sergio Giuliani in questo triste momento per la morte del suo caro

PAPÀ

Roma, 6 dicembre 1998

Cabrielle e Peggy abbracciano forte forte l'amico Sergio Giuliani e piangono con lui la morte del suo caro

PADRE

Firenze, 6 dicembre 1998

Piero e Nara sono vicini a Sergio Giuliani colpito dalla perdita del suo caro

PADRE

Firenze, 6 dicembre 1998

6-12-93 Nella ricorrenza del 15° anniversario della morte di

ADLER ASCARI

Stimato e ben voluto da tutti anche nell'esercizio della sua professione, maestro elementare, Ascari è stato tra i pionieri della pallavolo italiana, come giocatore, dirigente, tra i primi arbitri internazionali. Con Giuseppe Panini diede vita al C.S. Panini e poi alla Lega Pallavolo. Giornalista pubblicista ha collaborato con le redazioni sportive di numerosi quotidiani, compreso *l'Unità* - Modena Mattina. Ai familiari giungano le espressioni del più sentito cordoglio. I funerali si svolgeranno domani, lunedì, alle ore 11 partendo dalla chiesa di S. Agnese per il cimitero di Baggiovara.

Modena, 6 dicembre 1998

ARTURO COLOMBI Dirigente nazionale del Pci

la moglie lo ricorda con affetto insieme con i tanti che lottarono per la libertà, la giustizia e il socialismo.

Roma, 6 dicembre 1998

Ricorre il decimo anniversario della scomparsa di

GUIDO RIZZI

Lo ricordano con grande affetto e rimpianto i familiari.

Ferrara, 6 dicembre 1998

Nel 4° anniversario della morte di

PARIS GOLI

la moglie, la figlia, la nuora, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per *l'Unità* a lui tanto cara.

Grassano (Fr), 6 dicembre 1998

6-12-97 È un anno che

CARMINE DE LUCA

ci ha lasciato. La moglie Elena e la figlia Carla lo ricordano sempre con immenso amore e rimpianto. Ciao Mino, sei sempre nei nostri cuori.

Roma, 6 dicembre 1998

6-12-97 I fratelli, le cognate, i nipoti, i parenti e gli amici tutti ricordano con grande affetto

CARMINE DE LUCA

a un anno dalla sua scomparsa.

Roma, 6 dicembre 1998

A due anni dalla scomparsa di

GIOVANNI TOZZI detto (NERI)

la moglie e le figlie lo ricordano con tanto amore e tutti i parenti e a quanti lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per il giornale.

Antella (Fr), 6 dicembre 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO DELLA BARTOLA

la moglie, il figlio e la nuora, lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Migliarino Pisano, 6 dicembre 1998

Nell'undicesimo anniversario della morte del compagno

GIOVANNI OLIVERO

la moglie nel ricordarlo sottoscrive per *l'Unità*.

Orbassano, 6 dicembre 1998

A quattro anni dalla scomparsa di

IAGO CAVICCHIOLI

che è stato un assiduo e prezioso diffusore del nostro giornale, lo ricordano oggi con l'affetto di sempre la moglie, i figli, la nuora, il genero e le nipoti Michela e Raffaella. Nella circostanza, per onorarne la cara memoria, è stato sottoscritto per *l'Unità*.

Modena, 6 dicembre 1998

Oggi 6 dicembre 1998 ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno

ENZO BARBIERI

di Rovereto sul Secchia. Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per *l'Unità*.

Modena, 6 dicembre 1998

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

REMO GARDOSI (MEMO)

di Castellfranco Emilia, lo ricordano con immutato affetto la moglie Giuseppina Natali, le figlie Rosa e Gianna, il figlio Giampaolo. Nella circostanza è stato sottoscritto per *l'Unità*.

Modena, 6 dicembre 1998

8/12/1990 **8/12/1998** **NATALE BINA**

Caro nonno, è già da otto anni che non sei più con noi, ma ti ricordiamo sempre con tanto affetto. Nonna, Valeria, babbo e mamma.

Bologna, 6 dicembre 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di

GEMINIANO RUBBIANI

attivista del Pci-Pds, lo ricordano con immenso affetto la moglie Liana, i figli Lauro e Loretta, il genero Sergio, la nipote Marika che rinnovano il caro ricordo sottoscrivendo in favore de *l'Unità*.

Modena, 6 dicembre 1998

Ricorre oggi il nono anniversario della scomparsa di

CESARE ANDREOLI

Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie Ionne Orlandi, la figlia Nadia, il genero Luciano Pedrazzi, i nipoti Emanuele ed Eleonora. Nella circostanza, in sua memoria, è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 6 dicembre 1998

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO VANZINI

di Panzano di Castellfranco Emilia, lo ricordano con l'affetto di sempre, la moglie Lucia, la figlia Renata con Moris e la nipotina Iaria. Nella circostanza è stato sottoscritto per *l'Unità*.

Modena, 6 dicembre 1998

Nel ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO PASQUALI

i familiari ricordano con affetto anche la moglie

ELISA GARDENGHI

Bologna, 6 dicembre 1998

SEGUE A PAGINA 13



◆ «I Popolari fanno bene a riorganizzare il centro dell'Ulivo: così noi Ds vogliamo far pesare il profilo di forza riformistica»

◆ «L'alleanza ora è più articolata, c'è più competizione, ma senza effetti deflagranti, come insegna il caso Trento»

◆ «Legge elettorale e riforme istituzionali sono temi per i quali non valgono logiche di maggioranza»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Non saremo più i vigili della coalizione»

ALDO VARANO

ROMA I rapporti tra Ds e Ppi sembrano molto freddi, onorevole Folena...

«Ho apprezzato molto l'intervista di Mattarella all'Unità di oggi (ieri per chi legge, ndr). L'ho trovata di grande equilibrio, un contributo alla prosecuzione del dibattito e del confronto».

Ciò non toglie la sensazione di freddezza tra Quercia e Popolari.
«Obiettivamente nei giorni passati c'è stata qualche parola di troppo da parte di esponenti del Ppi. Noi vogliamo evitare polemiche perché ciò che ci unisce è molto, molto, molto, di più di ciò che ci divide».

E allora che sta accadendo?

«I soggetti fondamentali della nuova maggioranza e dell'Ulivo sono in una condizione nuova. Si sta ridefinendo un rapporto e un sistema di equilibri».

E questo provoca scosse?

«Quando Mattarella dice che il Centro dell'Ulivo è molto importante e che il Ppi lavora per riorganizzarlo, pone correttamente il problema della fase che si è aperta. Allo stesso modo, la sinistra lavora per ridefinire la propria identità e far pesare il proprio profilo di forza riformistica di sinistra».

Questo che conseguenza ha?
«È finita una stagione nella quale al Pds prima, e poi ai Ds, si chiedeva un ruolo, mi passi il termine, di vigili urbani della coalizione, di regolatori del traffico. Nella prima fase abbiamo svolto molto la funzione di tessere, tenere i rapporti, le relazioni...».

Sta annunciando una crescita di conflittualità nella coalizione?

«Non direi conflittualità. È destinata a crescere l'articolazione, perché un Ulivo che riprende un cammino espansivo deve raggiungere uno spettro di interessi

sociali più largo rispetto al passato. Questa articolazione può avere aspetti competitivi ma non è deflagrante come dimostra la lezione di Udine e Trento».

Da quella lezione, come lei la chiama, che indicazioni vengono?

«A Udine il centro sinistra si spaccava perché il Ppi fa l'alleanza con Fi. Alla fine perde l'intero Ulivo, il centro sinistra e in particolare la sua area centrale. A Trento, dove il sindaco è un segretario del Ppi impegnato ad allargare l'Ulivo, si espande l'area moderata e si espande la nuova sinistra».

Sulla legge elettorale, però, si è avuta l'impressione che i Ds lavorino indipendentemente dal Ppi.

«Lege elettorale e riforme istituzionali sono temi che non possono avere logiche di maggioranza. Le regole si devono fare con tutti. È stato con questo spirito libero che siamo stati in Bicamerale. Il doppio turno di collegio lo propose Massimo d'Alema spogliandosi per un attimo dalla veste di presidente della Bicamerale.

Fummo i soli a votarlo. Oggi invece si esprimono a favore in molti. E se si parla di coerenza vorrei fare un'aggiunta».

L'affaccia, onorevole.

«Lo dico senza spocchia - specie nei confronti di Mattarella - ma per quel di più di arroganza che c'è stata in altre dichiarazioni. A pagina 17 del programma dell'Ulivo, tesi uno, terzo periodo, abbiamo scritto: "Ai fini di una maggiore legittimazione democratica per ciò che concerne il sistema elettorale appare preferibile l'adozione del collegio uninominale maggioritario a doppio turno di tipo francese". Siglato da Popolari, Verdi e dal Pds di allora. Su questo siamo stati eletti. Non sto dicendo: va fatto così per coerenza. Anche se si potrebbe rivendicarla».

Se sulle riforme non vale la logica

di schieramento perché il Ppi non dovrebbe accordarsi con tutto il Polo sulla legge elettorale?

«Non mi scandalizzerei. Mi sono soltanto meravigliato, quando Dario Franceschini, che è il vice segretario del Ppi, ha detto che c'è il 70 per cento del Parlamento a favore del doppio turno di coalizione. Non mi risulta che tutto il Polo sia per quella soluzione. Staremo a vedere. Se pensiamo di avere la maggioranza per il doppio turno di coalizione, una legge ancor più proporzionale di quella attuale, lo facciamo. Io sto solo dicendo che l'Ulivo è stato eletto su un altro programma».

Scusi, ma è giusta la valutazione che indica nel Ppi l'ostacolo principale alla riforma elettorale?

«No. Quando si parla di riforme elettorali nessuno è ostacolo. Tutti portano ricchezza e contenuti. Non lo dico per buonismo. Non siamo sul pulpito a dire: abbiamo la ricetta giusta tutte le altre sono sbagliate. Bisogna saper ascoltare e capire le ragioni».

Secondo lei quali sono quelle del Ppi?

«Mi pare di capire che è ostile perché teme che il doppio turno di collegio spinga il Centro a presentarsi da solo. Replico: al primo turno del doppio turno di collegio alla francese, chi crede al progetto dell'Ulivo, andrà con l'Ulivo. In realtà, risparmio ai suoi lettori i dettagli tecnici, tranne rari casi, solo i primi due candidati andranno al ballottaggio, quindi si andrà come Ulivo».

È possibile una mediazione o il Ds dice: doppio turno di collegio o



Bruno Mosconi/Ap

nonsene parla?

«Non è questo il nostro atteggiamento. Noi teniamo presente l'incombente referendario. Se la Consulta dovesse dichiarare legittimo il quesito - e noi siamo contrari a dire la Corte deve decidere in un modo o in un altro, perché le sue prerogative e la sua indipendenza vanno gelosamente difese - avremmo il dovere di intervenire, magari prima del referendum, e potremmo farlo solo con una soluzione più maggioritaria di quella attuale. Insomma, ci dovrà necessariamente essere una riduzione della quota proporzionale. Detto questo, non spetta a me dire qual è il punto di mediazione. Certamente, il doppio turno di coalizione non lo è».

La proposta Franceschini?
«I Popolari oggi la avanzano. Be-

nessimo, si ricercherà per vedere se attorno a essa o ad altre soluzioni sono possibili intese. Punto fermo, niente pasticci. E in ogni caso il referendum non è una malattia. È un grande fatto democratico».

Torniamo ai vostri rapporti con i Popolari. Marini ha detto che andava meglio con D'Alema segretario. Ha anche polemitizzato con Prodi. La sensazione è che paventi uno stritolamento e lanci una specie di "attenti a quei due". Siete preoccupati?

«Non so se Marini ha espresso queste opinioni. So che nel franco e cordiale colloquio - in cui non sono mancate diversità - che abbiamo avuto insieme a Veltroni con Marini e Franceschini, non erano stati espressi questi giudizi. Anzi si era concordato di non usare

certi toni "irrispettosi". Da parte nostra, pur non condividendo tutto quello che dicono i Popolari, abbiamo un grande rispetto per loro. Chiediamo lo stesso rispetto per noi. A una grande forza politica come la nostra, che sta incamminandosi verso una linea nuova, non si può chiedere di essere il notaio della maggioranza di governo. Tutti hanno le proprie posizioni su tutti gli argomenti (dal Ponte di Messina a tutto il resto) ma per alcuni è come se noi non avessimo questo diritto».

Questa accentuazione di autonomia è anche conseguenza della mancata espansione della Quercia alle elezioni?

«Certo. Dico di più. Non sono nella testa di D'Alema, ma credo che nei giorni drammatici in cui ha accettato di fare il governo, ha

chiamato Veltroni - se capisco qualcosa di politica - con la convinzione che c'era un problema nel partito del Ds e bisognava creare una fase espansiva. Sì, anche con un po' di competitività e un pizzico di conflittualità. Oggi alla stabilità e al governo, conviene che i Ds si qualificino non perché in cabina di regia a mediare con tizio e Caio, ma perché buttano il cuore oltre la siepe e indicano i punti più coraggiosi e radicali del cambiamento. Questo abbiamo cominciato a fare. Nel prossimi mesi lavoreremo sul terreno programmatico e ideale per aprire fronti nuovi».

Bisogna abituarsi ad avere a che fare con una sinistra riformista e riformatrice che può aiutare molto il governo a non farsi schiacciare su una normale amministrazione».

Insomma, andate a una accentuazione della vostra identità?

«Sì, in funzione espansiva e senza dimenticare che l'Ulivo è minoritario nel paese. L'Ulivo deve riprendere un cammino nelle coscienze del paese. Ascoltare a farsi ascoltare dal paese: tutte le componenti devono fare la loro parte. Dopo l'elezione di Veltroni ci sono state tensioni: che fai? vai alle tombe? che hai in testa? Bene, il risultato elettorale dimostra che oggi ci sono tutti i rischi ma l'unico inesistente è che noi diventiamo un partito piglia tutto. Il pericolo è il contrario: la frammentazione. Bisogna guardare con favore ai nostri progetti, proprio come a quelli di Mattarella sul Centro».

Ma c'è l'asse privilegiato Veltroni-Prodi come sembra paventare Marini?

«Sinceramente non parlerei di asse con Prodi. Per noi era ed è essenziale che Prodi resti il leader dell'Ulivo, sapendo che l'Ulivo non si identifica con il governo. Il Prodi che riavanza la proposta

dell'Ulivo sulla legge elettorale non lo giudichiamo ostile nei confronti di qualcuno, ma come un leader che riprende».

Il Presidente Scalfaro sostiene che si vince il referendum bisognerà sciogliere le Camere.

«Le opinioni del Presidente vanno ascoltate e rispettate. Ogni discussione sulla loro legittimità è fuori luogo. Da troppe parti secondo la convenienza ci sono fischi o applausi. Nel merito, credo non ci sia alcun automatismo tra responso del referendum e votazioni. Il referendum a nostro avviso impone una nuova legge elettorale. Sarebbe anche possibile votare con la legge che emerge dal referendum ma esiste la

possibilità di intervenire - è l'unico punto di dissenso che ho con l'intervista di Mattarella all'Unità - con una modifica, quella del doppio turno di collegio che va in direzione maggioritaria. Del resto, se esistesse un referendum propositivo e si facesse sul doppio turno, stravincerebbe perché i cittadini hanno l'esempio dei

sindaci.

Una agenzia le attribuisce una sorta di pessimismo sulla possibilità di fare le riforme.
«No, anche se credo che non siano dietro l'angolo e non credo giusta l'interpretazione per cui essendo stato nominato Marcello Pera (responsabile Fi per la giustizia) relatore di un provvedimento di modifica costituzionale, questo significa che le riforme siano imminenti».

Ma qual è l'ostacolo vero a realizzarle?

«La posizione prepolitica ed estremistica che ha il Polo. Credo che hanno davvero cambiato atteggiamento quanto sentirono che sulla giustizia e su altri punti vi saranno toni e accenti significativamente nuovi. Ma vedo il Polo ancora molto chiuso».

Il Cardinal Martini contro i nostalgici del centro «Il cristiano non può essere massa di manovra»

Nel discorso alla vigilia di Sant'Ambrogio l'invito a non guardare al passato

CARLO BRAMBILLA

MILANO L'impegno dei cristiani in politica: il tema è antico, ma per il cardinale Carlo Maria Martini, il problema oggi va affrontato con «coraggio» e con «pazienza» tenendo soprattutto conto del dispiegarsi di una stagione davvero nuova. Una stagione in cui vi sono segni che indicano sotto certi aspetti una «Chiesa minoranza, impegnata e motivata». Nel tradizionale discorso pronunciato nella vigilia liturgica di Sant'Ambrogio, tenutasi ieri sera nella basilica medievale dedicata al patrono di Milano, davanti alle autorità cittadine e regionali, il cardinale non solo ha puntato l'indice contro i nostalgici del centro, del partito unico dei cattolici, ma anche contro chi è tentato di chiamarsi fuori, di eludere il problema. Insomma chi guarda al passato è in errore mentre oggi servono «sobrietà e tolleranza», perché «viva è ogni nostalgia». Certo, la Chiesa e i cristiani sono depositari di valori altissimi, europei, indispensabili alla costruzione della «città di tutti», ma il «voler essere ad ogni costo una forza rilevante nel quadro politico» è «viva nostalgia». Meglio l'altra strada: «Riconoscere che il proprio compito è quello di lievito e seme», perché «la condizione attuale richiede anzitutto un ethos interno alla Chiesa fatto di umiltà, mitezza, misericordia e perdono».

Scelta la strada dettata dai tempi, ecco la domanda chiave: «Quali conseguenze derivano da questa condizione di minoranza per il rapporto fra la Chiesa e la città e in particolare per l'impegno dei cristiani nel terreno della politica?» Martini risponde indicando quattro punti comportamentali, quattro punti di sicura svolta. Il primo conferma la scelta dell'impegno politico diretto, non solo come «atto di

L'IMPEGNO DELLA CHIESA

I cattolici non devono ad ogni costo essere una forza politica rilevante



presenza e di servizio nel campo sociale e caritativo, utile ma non sufficiente». Quindi impegno diretto, a 360 gradi, poiché «l'ambito della politica aspira a influire sull'ethos della città di tutti, mediante una generalità di interessi e di programmi, con la creazione di quelle condizioni che promuovono la partecipazione di ciascuno al progresso sociale, civile, morale e spirituale».

Il secondo punto è l'invito al cristiano a «pensare politicamente in grande», rifuggendo da soluzioni

solamente settoriali, quasi contrattate di volta in volta. «Di conseguenza la collocazione dei cristiani dentro questa o quella forza politica di chi si inserisce in questo campo con ideali alti non avviene per via di singoli problemi o di gruppi monometrici, ma per un disegno di società più compiuto: questa è l'assunzione piena di responsabilità politiche». Qui arriva un secco no alla contrattazione, un no a chi

«di tenere i fedeli compatti dentro la comunità ecclesiale per poi convogliarli in forze politiche scelte di volta in volta, secondo i problemi che si dibattono». No al cristiano come massa di manovra, «inquinabile inaffidabile dei partiti». Il risultato sarebbe solo l'emarginazione. Al cristiano, ovunque collocato, compete il compito più globale di costruzione dell'uomo e della società.

Di qui si dipana il terzo punto indicato dall'Arcivescovo di Milano. Un terzo punto che riguarda più direttamente l'impegno nei vari partiti. «Tocca dunque ai cristiani l'alto compito storico di creare un tessuto condiviso di valori che promuova patti di convivenza su cui si basa la comune cittadinanza». È un no secco alla visione dell'«amico-nemico». Al contrario vi è un'esaltazione dei partiti come «palestre di dialogo interculturale prima ancora di diventare soggetti politici». Così agendo i cristiani si accorgeranno «di essere meno soli di quanto temano».

La quarta e ultima indicazione mette in risalto la necessità per il cristiano di accettare le regole politiche, facendo i conti col consenso e le maggioranze, che non sempre vanno nella direzione dei valori propugnati. L'operare del cristiano è come il seme da far crescere e lievitare, quindi «non si senta disorientato e in colpa nell'accettare le leggi del consenso, ma testimoni la propria etica con pazienza e perseguendo il convincimento». Sottolinea Martini: «Un simile atteggiamento promuove anche le condizioni per una crescita graduale e democratica del consenso dei cittadini».

Nel suo discorso forte, un piccolo spazio è stato riservato alla questione scuola. Martini ha ribadito l'impegno della Chiesa per la libertà scolastica, in «una effettiva gestione paritaria del sistema scolastico integrato».

E Gervasio incita l'Azione cattolica a dialogare con tutte le forze politiche

Il presidente di Ac difende il pluralismo politico dei credenti

ALCESTE SANTINI

ROMA Nell'aprire, ieri pomeriggio alla «Domus pacis», la X Assemblea dell'Azione cattolica di fronte a 700 delegati di 500 mila iscritti distribuiti in 8 mila parrocchie, il presidente, Giuseppe Gervasio, ha riaffermato la validità della «scelta religiosa», fatta dall'associazione 30 anni fa da Vittorio Bachelet d'intesa con Paolo VI, perché è la sola che possa consentire, oggi, di dialogare a «tutto campo» con le diverse culture e forze politiche sui grandi temi sociali e politici riguardanti il futuro del Paese.

È bene riconoscere - ha affermato Gervasio - che «nell'attuale panorama, le culture cristianamente ispirate rappresentano una minoranza». Inoltre, «le attuali leggi elettorali portano ad un sistema tendenzialmente maggioritario e bipolare» ed «è caduto, con la Dc, il riferimento tendenzialmente unitario della rappresentanza politica di ispirazione cristiana, sia per il mutato quadro politico internazionale» ed «a causa di una «illegittima commistione tra affari e politica».

Perciò, «piuttosto che ripiegarsi in disegni nostalgici»,

miranti a ricreare «un'area di centro ora inesistente» e che dovrebbe «formarsi in contro tendenza rispetto alla dinamica bipolare oggi prevalente», il presidente Gervasio ritiene che i militanti dell'associazione debbano, invece, «promuovere iniziative» che facciano maturare, sul piano etico-politico, scelte a favore della partecipazione democratica e dello sviluppo, a cominciare dalle regioni più depresse come il Mezzogiorno.

Per coerenza con le direttive del Papa, non c'è stata, quindi, alcuna indicazione politica esplicita, ma un forte richiamo ai valori, quali la difesa dei diritti della persona, fra cui il lavoro, la solidarietà e la giustizia come criteri per guidare lo sviluppo economico, la riforma dello Stato sociale, la politica per le famiglie, la parità scolastica.

Insomma, non è più tempo di dare delle indicazioni politiche di schieramento e di partiti, anche se questi si dichiarano di ispirazione cri-

stiana.

Ora è tempo che un laicato cattolico, quale è quello che milita nell'Ac presente su ottomila parrocchie e, quindi, sul territorio nazionale, diventi promotore di iniziative, a livello nazionale e locale, perché «dal dialogo e dal confronto» scaturiscano scelte, proposte, programmi per il bene della convivenza civile. Ed è indicativo che, ieri, un giornale come «Avvenire» non abbia neppure annunciato l'Assemblea.

I cattolici eredi della tradizione del «cattolicesimo politico democratico» devono essere, quindi, capaci, come dice il tema di questa X Assemblea, di essere «testimoni di speranza nelle città dell'uomo». In un mondo sempre più secolarizzato e pluralista «la questione nodale», per un'associazione come l'Ac che si propone di «formare in senso cristiano i quadri per la società civile», è quella di superare «la rottura tra il Vangelo e la modernità», un'esperienza di Paolo VI fatta propria da Giovanni Paolo II.

Oggi comincia il dibattito. Il presidente Gervasio, dopo sei anni, non è più rieleggibile per statuto. Si apre, quindi, la successione e c'è il rinnovo del Consiglio nazionale.



L'utero in affitto secondo Pirandello

Adriana Martino porta in scena «L'innesto», raro testo del drammaturgo

AGGEO SAVIOLI

ROMA Con notevole coraggio, Adriana Martino, in un tempo nel quale sono frmqenti le riproposte di titoli famosi di Luigi Pirandello, ne ha recuperato un testo raro e «maledetto», *L'innesto*, rappresentato agli inizi del 1919, non senza problemi (era stato scritto in un paio d'anni prima), e andato incontro a burrascose reazioni di una parte del pubblico, mentre la critica si mostrava perplessa, se non ostile; inserito da Pirandello stesso, poi, nei programmi della sua Compagnia (1927), il lavoro ha registrato fuggevoli benché meritorie riprese.

Toccava, l'Autore, temi scottanti all'epoca, e, in sostanza, anche oggi: lo stupro, l'aborto; ma lo faceva secondo una sua originale vocazione, prefigurando quasi la futura stagione dei Miti, quantunque la vicenda si svolga in un ambiente di agiata borghesia urbana. Laura, dunque, giovane signora che si diletta di pittura, viene aggredita e violentata da uno sconosciuto, in un parco della Capitale. Si scoprirà, più tardi, incinta, e non del marito Giorgio, che sappiamo esser sterile. Ma decide di tenere il bambino, persuasa dalla similitudine che le ha offerto, innocentemente, il suo anziano giardiniere, parlandole dell'innesto detto

«a occhio chiuso», che riesce quando la pianta è «in succhio», ovvero «in amore». Ora, tutto l'amore di Laura era, anche in quel terribile momento, ed è, per il consorte: una vera passione, nutrita di senso e di sentimento. Di questo amore, e non d'altro, deve considerarsi frutto il nascituro...

Nell'allestimento odierno, il finale risulta forse più «aperto», a escludere il sospetto d'un banale happy end, di quanto il copione non suggerisca. Certo, questi tre atti, che Virgilio Talli, primo riotoso propositore alla ribalta, giudicava «precipitosi e brutali», e Antonio Gramsci «stentati e prolissi», manifestano invece,

alla riprova attuale, una singolare vitalità, concentrata nell'arco d'uno spettacolo breve e intenso (repliche, al Ghione, fino al 20 dicembre). Merito d'una regia che, senza eccessi dimostrativi, sottolinea il primato della Natura sulle convenzioni sociali, e potendo valersi dell'apporto di due ottimi interpreti: Leda Negroni, che alla sua Laura dà vigore e calore, Piero Sammartano, perfetto ritratto di maschio debole, arrogante ed egoista. Due diversi piccoli personaggi sono disegnati, con versatile impegno, da Valentina Martino Ghiglia. Buona evidenza hanno, nel contempo, Patrizia La Fonte, Gianluigi Pizzetti, Giacomo Zito.

TV E POLEMICHE

Celli all'Espresso: «Non critico il Tg1 Anzi, lo apprezzo»

■ Nessun «pesante giudizio» sul Tg1, «ma casomai un apprezzamento per i risultati ottenuti dal Tg1 delle 20». Lo dichiara il direttore generale Rai Pier Luigi Celli in una lettera di precisazione inviata al direttore dell'Espresso in riferimento all'articolo «Come è grigio questo Tigg», pubblicato nel numero in edicola, e nel quale si fa riferimento a una telefonata dello stesso Celli al direttore del Tg1 Giulio Borrelli per criticare la formula del notiziario. «Il nuovo Tg1 afferma il dirigente Rai - non solo è migliorato in ascolti ma anche in qualità. Le indagini di opinione lo confermano primo tg italiano».

POLEMICHE

Minaccia dimissioni il presidente di «Tv e minori»

■ Il presidente del «Comitato tv e minori», Francesco Tonucci, in un'intervista alla Radio Vaticana, ipotizza le dimissioni qualora i codici di autoregolamentazione televisiva continuino ad essere elusi, come è avvenuto questa settimana con la confessione in televisione di Carretta e con la morte registrata di un malato di tumore. Tonucci esprime «preoccupazione e disappunto» per il fatto che il codice di autoregolamentazione, approvato circa un anno fa, non sia stato ancora attuato. «Le aspettative - ha spiegato - erano certamente più alte e c'è una delusione reale».

Z a p p i n g

Ronconi: viva il pubblico ribelle

Il regista: «Non mi arrabbio se gli spettatori se ne vanno. Anzi, lo trovo positivo»
«Stasera si recita a soggetto» di Pirandello debutta mercoledì all'Argentina

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ronconi è tornato a Roma. Dovere transitorio: nel cartellone dell'Argentina, stilato quando ne era ancora direttore artistico prima di volar via al Piccolo, figuravano due sue regie. E la prima, per di più - *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello - è anche l'inaugurazione di stagione del Teatro di Roma, ancora polveroso di calcinacci (una ristrutturazione che dovrebbe ultimarsi poco prima del debutto, il 9 dicembre) e fresco di nomine (Martone che succede a Ronconi).

Il clima è sereno, appena un po' di trepidazione per un lavoro «che è la conclusione di un ciclo», ma si viaggia sul sicuro: *Questa sera si recita a soggetto* è spettacolo rodato, nato per l'Expò 98 di Lisbona, già passato per Barcellona, Vienna e atteso a Milano e Parigi. «Sì, da un bel po' mi soffergo queste battute pirandelliane», scherza il regista e si prepara all'inevitabile domanda che incombe nell'aria. «Perché Pirandello? Oddio, per quarant'anni mi sono sentito chiedere perché non Pirandello e ora mi tocca l'anti-domanda. Già nel '94 avevo allestito una versione tedesca di *I Giganti della Montagna* e avevo voglia di vedere se quel tanto che mi dà fastidio nella lingua pirandelliana e non invece nella traduzione in tedesco era superabile. E quando mi è stato chiesto uno spettacolo per un circuito internazionale, mi è sembrato la volta buona di provare. Questo testo, poi, offre un tema piacevole, mettendo a confronto una concezione di teatro alta e un materiale provinciale, due possibilità diverse di cultura e un'occasione per



Nella foto Luca Ronconi durante le prove all'Argentina di «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello. In alto, Giovanni Crippa e Galatea Ranzi durante un altro momento delle prove

spezzare una lancia a favore di una certa trivialità del teatro italiano rispetto al tono aulico e didascalico per esempio di certo teatro tedesco».

Dopo le tragedie familiari di O'Neill e la saga dei Karamazov, il tema della famiglia va in sottofondo e si parla di teatro, di leggerezza e di fantasia. È voglia di lievità?

«La famiglia non è mai leggera, però anche il dramma di O'Neill, l'avevo considerato da un aspetto ironico, praticamente melò. Quanto alla leggerezza, mi piace perseguirla sempre nei miei spettacoli. Anche se non sempre coincide con la brevità...».

Capita spesso che alcuni suoi spettatori se ne vadano prima della fine. Si offende mai per queste uscite fuoriorario?

«Certo che no, io non ho letto

come finisce per averlo letto nella *Scala d'oro* (un'antologia ad uso scolastico, ndr) da bambino. Di fronte a uno spettacolo, lo spettatore deve essere libero di fruirne come di un libro o di un cd. Trovo che sia un atteggiamento molto contemporaneo, anzi da ripristinare come accadeva nell'Ottocento, dove quasi nessuno ascoltava il *Rigoletto* per intero oppure c'era chi si addormentava durante l'esecuzione del ciclo wagneriano. E del resto, mi sembra strafottente ridurre in pillole quello che è stato concepito per durare più ore».

Il teatro è ancora in grado di stupire o di dare emozioni?

«Se riuscisse a parlare all'intelligenza, sarebbe già qualcosa».

Parliamo di successioni: quale eredità per Martone?

«Non ha bisogno di consigli, sa benissimo da solo quel che deve

fare, io qui ho lavorato molto bene, il mio rapporto con il teatro è stato ottimo come a Torino. Ma anche se lavori bene, arriva il momento in cui hai l'impressione che quello che volevi fare l'hai già fatto e me non va di spremere una formula come un limone. Sono abbastanza contento dei risultati ottenuti: una valanga di riconoscimenti, lavori come i Karamazov, il *Pasticciccio*, *Peer Gynt*. E collaborazioni altrettanto meritorie come quelle di Castri, Stein e Cappuccio».

A proposito di Karamazov, sapremo chi è l'assassino? Ovvero, c'isarrà la terza puntata?

«Mi sarebbe piaciuto molto. Avevo già ideato una terza parte con una sintesi delle altre due rimontate in modo del tutto diverso. Ma adesso, devo pensare al Piccolo. Per l'Argentina è sicuro solo l'allestimento già previsto in cartellone dell'*Alceste* di *Samuele* di



Savinio. Fu il più grande tonfo nella storia del Piccolo, 50 anni fa, speriamo che il mio vada meglio qui a Roma».

Al Piccolo riproporrà i successi della stagione romana?

«No, sono spettacoli nati per questo teatro. Se avessi fatto Gadda a Milano, probabilmente sarebbe stato diverso. Sono sempre stato contrario al teatro di giro indiscriminato. Gli spettacoli non sono inamovibili ma i pubblici sono diversi».

Come è quello di Milano?

«Molto legato al suo teatro. Milano si identifica con la Scala e con il Piccolo, mentre Roma non si riconosce né nel Teatro dell'Opera, né con l'Argentina. Piuttosto, punti di riferimento possono essere l'Eliseo o il Sistina. Questo cambia molto il modo di lavorare: al Piccolo dovrò occuparmi di una programmazione nel tempo, qui a Roma dovevo pensare a un cartellone».

Niente rimpianti, dunque?

«Il mio non è un tradimento, né una fuga dalla città. Non ho pianto in asso un teatro e non vorrei che questo spettacolo fosse considerato un marameo. Era un ciclo che avrei chiuso comunque: dovermi occupare di problemi di gestione per me è insopportabile, e al Piccolo farò solo il direttore artistico».

Tarantolati senza catarsi

Il balletto «Kyrie» a Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Nella *Terra del rimorso*, una delle più straordinarie testimonianze e raccolte di studi sul fenomeno del tarantismo e dei tarantolati di Puglia, l'etnomusicologo Ernesto De Martino risale al simbolo dell'altalena: metafora del cullare materno ma anche di una dolce morte legata a un mondo femminile turbato e in crisi, che si perde nell'antichità e nel mito greco. È probabile che Adriana Borriello, nell'allestire *Kyrie*, seconda tappa di un trittico definito «catartico», abbia rilevato quell'altalena che infatti domina con relativa, morbida, danzatrice (a tratti canterina), nello spazio scenico dei suoi «tarantolati».

Al Teatro di Porta Romana, dove *Kyrie* resta in scena sino all'8 dicembre, il testo di De Martino lievita sul palcoscenico e funge da vademecum per inoltrarsi, a passo di danza, nel ricco e fertile terreno della tradizione meridionale, dei suoi riti legati alla terra, delle sue magie. Tutto si concretizza in una coreografia per sette (bravi) interpreti, nel canto, talvolta straziato, di due autentici «tammorristi» di Somma Vesuviana (Giovanni Coffarelli e Franco Salierno), nel collage musicale di Francesco De Melis. Lo spazio scenico, con altalena, ricorda i luoghi in cui l'esorcismo della tarantola veniva eseguito ma somiglia anche a una nuda sala da ballo e a un sotteraneo per incontri e lavori manuali (due danzatori si soffermano a impagliare delle sedie), circondato da palchi dai quali talvolta sbucano i cantanti, per altro sempre in cammino. L'atmosfera è religiosa e al tempo stesso madida di erotismo. In un bellissimo passo a due Alessandro Mor «infilza» la bella e brava Manuela Taiana che si era a lungo accarezzata le gambe. Ben presto però l'estasi sensuale si trasforma in sofferenza quasi vomitata dai corpi di tre danzatrici rimaste in sottoveste nera, come Lupe verghiane o baccanti sottive all'autoflagellazione. Un'ultima presenza femminile si accinge, dolorosamente, al matrimonio e l'altalena insinua, non solo per lei, il possibile desiderio di fuga da una possessione che sconfinava nella follia.

L'inizio della pièce non può che ricordare i veri tarantolati, afflitti da un'inescapabile dolore di vivere che si ripercuote nelle convulsioni del corpo, nelle percosse, nel cadere a terra ripetutamente. Ma *Kyrie* si spegne senza vera catarsi: è uno spettacolo quasi documentaristico, magari utile per capire quanto la danza possa ancora attingere alle tradizioni arcaiche, al ballo popolare e ai riti della corporeità.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.





◆ «Non è una mediazione di basso profilo ma il frutto di un dialogo lungo e costruttivo tra le diverse parti in causa»

◆ «Il nostro obiettivo è molto ambizioso: far entrare sul mercato quei 2 milioni e mezzo di appartamenti sfitti»

IL
NUOVO
MERCATO

«Una legge solidale e liberale»

La difesa di Gianni Mattioli, uno dei padri del provvedimento

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Gianni Mattioli, sottosegretario ai lavori pubblici, ambientalista della prim'ora, può essere considerato uno dei "padre putativo" della nuova Legge sugli affitti. Presentata nei primi giorni del ministero Di Pietro, portata avanti dal suo successore Paolo Costa, la normativa che è destinata a rivoluzionare il concetto di locazione in Italia è giunta al capolinea con Enrico Micheli titolare dei lavori pubblici. In questo lasso di tempo, a dare continuità alle intenzioni originarie e a seguire un iter legislativo che sembrava interminabile, è stato dunque l'inconfondibile sottosegretario con il papillon

C'è chi parla di una grande riforma e

chi, la definisce una "leggina" senza pretese frutto di troppi compromessi. Che ne dice lei?

«È una legge con un bell'impianto, risultato di un dialogo lungo e costruttivo che ha visto impegnati il governo e le associazioni di inquilini e proprietari. Ma non è una mediazione di basso profilo. Per la prima volta si stabilisce che da una parte c'è un proprietario libero di cercarsi l'inquilino sul mercato; e dall'altro un affittuario garantito dall'apertura di un canale di concertazione tra le grandi rappresentanze di inquilini e proprietari».

La prima accusa piovuta sul governo è di aver esagerato con il dirigismo.

«Ma quale dirigismo. Nella legge è sancita la libertà del proprietario e, di pari passo, il dovere del governo di incentivare chi si muoverà verso la concertazione. Se

questo è dirigismo. Il nostro obiettivo è ambizioso: fare entrare sul mercato quei 2 milioni e mezzo di case sfitte che ancora ci sono in Italia. C'è poi il versante della solidarietà sociale, che non può essere a carico del proprietario: è un problema della comunità. Ecco allora i 1800 miliardi del "Fondo nazionale per il sostegno alla condizione abitativa". Lo scopo finale è di rendere indifferente, per chi ha diritto ad un alloggio pubblico, se questo gli può essere fornito direttamente da un ente o se lo si reperisce sul mercato privato, aiutando poi l'affittuario a fare fronte alle spese. Del resto i dati parlano chiaro: di fronte ad una mole di 1 milione e 700 mila famiglie che oggi possono vantare il diritto ad un alloggio, siamo in grado di fornirne solo 850 mila».

Il punto debole può essere individuato

nella scarsità dei finanziamenti?

«Lo ammetto senza paura: è questo il vero punto dolente dell'intera materia. La dotazione finanziaria, strappata lottando con i denti, è ancora limitata. Ma c'è anche una spiegazione. In Italia il 78% delle famiglie vive in case di proprietà. Per tanto tempo gli inquilini, con i loro problemi, non hanno dunque turbato il sonno dei politici. Gli stessi sindacati, con l'eccezione delle rappresentanze di categoria, non si sono impegnati in modo massiccio. Ma a me risulta che neppure Rifondazione comunista abbia mai minacciato di rompere l'alleanza di governo su un tema rilevante come questo... Per comprendere l'esiguità dei finanziamenti è sufficiente fare un paragone con la Francia, dove ogni anno vengono investiti 20 mila miliardi per la

politica residenziale. Senza arrivare a tanto, in Italia non si eguaglia neppure ciò che in Gran Bretagna è eredità della politica della Thatcher: 2900 miliardi all'anno, contro i nostri 1800 miliardi in tre anni. Si deve dunque fare ancora molto. Ma intanto la Legge è partita. Ed è, credetemi, una Legge realmente innovativa, che può rimettere in moto un circolo virtuoso grazie al quale le case in affitto torneranno numerose sul mercato. E con l'aumento dell'offerta arriverà anche un calo dei prezzi».

Sul tappeto, a questo punto, resta l'annosa questione degli sfratti.

«A questo proposito siamo fautori di una linea rigida: alla scadenza della locazione l'inquilino deve restituire la casa. La legge non potrebbe essere credibile se ci fossero tentennamenti nelle afferma-

zioni di principio. Il ritorno del tema nelle mani della Magistratura è, da questo punto di vista, una garanzia di diritto. Ed è un aspetto di civiltà l'aver sancito che il proprietario di un'abitazione con un inquilino moroso non deve pagare le tasse susodite che non riceve».

Fra le novità che destano più preoccupazione fra i proprietari c'è la possibilità, offerta ai Comuni, di utilizzare la leva fiscale per convincerli ad affittare?

«Alcuni enti locali avevano già messa in pratica l'iniziativa autonomamente, utilizzando l'Ici. Noi ci siamo limitati a rendere più incisiva questa opportunità, consentendo un aggravio di altri due punti sulle case sfitte. Ma anche qui non c'è alcun dirigismo. Ogni comune dovrà dotarsi autonomamente di un regolamento studiato sulle esigenze locali».

Le domande degli inquilini

1) Quale contratto vi conviene fare? Dipende dal tipo di immobile, dalla posizione e dalle vostre esigenze. Chiaramente il contratto «convenzionato», cioè un accordo regolato tra le associazioni dei proprietari e i sindacati di inquilini, dà più sicurezze e garantisce dei canoni meno cari perché i proprietari, come contropartita, potranno godere di consistenti sgravi fiscali. La durata di questi contratti è di tre anni con una possibile proroga di due in caso di mancata intesa tra le parti.

2) Ma è vero che con il contratto convenzionato ci sono delle agevolazioni per i cittadini meno abbienti? Sì, è vero. Per gli inquilini con i redditi bassi (ma il governo dovrà stabilire la soglia) sarà possibile detrarre dall'Irpef parte del canone. La riforma prevede questa possibilità dal 2001, mentre la Finanziaria '99 anticipa l'intervento al 2000. Ma non è finita: sarà creato anche un fondo sociale per aiutare le famiglie più deboli, che avrebbero diritto alle case popolari, a pagare l'affitto.

3) Ma un contratto «convenzionato» si può fare subito? No, bisogna attendere. Almeno tre mesi, ma i tempi si possono anche raddoppiare. Il ministro dei Lavori pubblici ha 60 giorni per convocare i rappresentanti delle organizzazioni più rappresentative. Se poi non si trova un accordo, toccherà al ministro stabilire i criteri generali da seguire (altri 90 giorni). Insomma, se non avete fretta, e non avete soldi da sbatter via, vi conviene stipulare un contratto convenzionato. Altrimenti, optate per un contratto libero. Il canone lo deciderete con il proprietario. La durata è quadriennale rinnovabile per altri quattro. Ciò che non è scritto non avrà valore. Se il proprietario vuole inserire una clausola di aggiornamento del prezzo, potete rifiutarla.

4) È possibile stipulare contratti più brevi? Sì, anche se bisogna attendere il decreto del ministro dei Lavori pubblici. Inoltre sono previsti contratti speciali per studenti universitari.

5) Che cosa fa un inquilino se il proprietario chiede di tornare in possesso dell'immobile prima dei tempi stabiliti dal contratto? Deve controllare che il proprietario invii una disdetta motivata con sei mesi di anticipo alla prima scadenza, cioè dopo 4 anni. Ma non basta. Se il proprietario non utilizza l'immobile per lo scopo indicato (entro un anno) l'inquilino potrà obbligarlo a ripristinare il contratto, oppure a risarcirlo con una somma pari a 36 mensilità del canone.

6) Che fine ha fatto il decreto legge che proroga il blocco degli sfratti? Sarà lasciato decadere perché la legge prevede una sospensione degli sfratti per 180 giorni. Adesso sarà il pretore a decidere i tempi del rilascio e a stabilire il giorno dell'esecuzione entro 6 mesi. Nei casi che riguardano particolari categorie di inquilini come anziani, malati terminali, disabili, famiglie numerose, disoccupati o cassintegrati, oppure persone in attesa dell'assegnazione di un alloggio popolare o in corso di costruzione o di rilascio, il termine delle esecuzioni può slittare di 18 mesi. Per il rilascio va dimostrato che l'immobile è in regola da almeno due anni.



foto di Uliano Lucas

Le domande dei proprietari

1) Con questa nuova legge avete due possibilità: affittare l'immobile con un contratto a «libero mercato», oppure con contratto «convenzionato». Il primo è libero, cioè disciplinato da un accordo diretto tra le singole parti, con una durata quadriennale e rinnovabile per altri 4 anni. Ciò che non è scritto non avrà valore. Naturalmente senza violare le disposizioni del Codice civile. Disposizioni che saranno l'unico vincolo nel caso vogliate affittare una casa signorile, una villa o un palazzo importante. O anche un immobile vincolato. Se optate per il contratto convenzionato, cioè regolato dalla trattativa tra le associazioni di proprietari e inquilini, la durata sarà di 3 anni con una possibile proroga di due in caso di mancata intesa tra le controparti. La nuova legge, e questa è una delle sostanziali novità, accorda una serie di sgravi fiscali ai proprietari che scelgono il contratto regolato. Inoltre mette fine a un'ingiustizia: sui canoni non percepiti non si pagherà le tasse. Quindi chi ha un inquilino moroso, dal momento in cui lo sfratto viene convalidato, non pagherà l'Irpef su quel reddito, e se lo ha fatto andrà in credito d'imposta. A proposito di sgravi il proprietario pagherà l'imposta di registro solo sul 70% del canone. Poi il proprietario avrà un maggior sconto sull'Irpef del 30%. In pratica, chi affitta si vedrà sommare agli altri redditi solo il 59% del canone percepito. Con il canone libero invece si sale all'85%. In più i comuni potranno decidere aliquote Ici inferiori per gli immobili affittati con il contratto «convenzionato».

2) Avete bisogno di utilizzare l'immobile prima della scadenza del contratto? Si può fare, a patto di inviare una disdetta motivata con sei mesi di anticipo rispetto alla prima scadenza, cioè dopo 4 anni, il proprietario potrà rientrare in possesso dell'appartamento. Attenzione, però: se non utilizzerete l'immobile per lo scopo previsto (entro un anno) dovrete ripristinare il contratto con il vecchio inquilino oppure versare un risarcimento pari a 36 mensilità del canone.

3) Volete un contratto più breve? Allora dovete attendere il decreto del ministro dei Lavori pubblici che stabilirà le modalità dei contratti di natura transitoria che però non prevedono agevolazioni fiscali.

4) Vi interessa sapere se è già possibile stipulare contratti convenzionati, cioè con l'accordo di sindacati inquilini e associazioni di proprietari? Ci vorrà un po' di tempo. I più pessimisti, parlano addirittura di sei mesi. Il ministro dei lavori pubblici ha 60 giorni per convocare i rappresentanti delle organizzazioni maggiormente rappresentative. Sarà sempre il ministro a stabilire i criteri generali da seguire se proprietari e conduttori non troveranno l'accordo (nel caso altri 90 giorni).

5) Stipulando un nuovo contratto si può precisare anche come sarà l'aumento del canone? No, la riforma delle locazioni non precisa che tipo di aggiornamento del canone potrà utilizzare il proprietario. La nuova regolamentazione dice «che è nulla ogni pattuizione volta a determinare un importo dell'equo canone superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato».

A cura di DARIO CECCARELLI

I'U
MULTIMEDIA

Le occasioni colte in edicola.

Le Nuove Avventure di Charlie
Un irresistibile cartone animato per bambini e non solo.
In Videocassetta a 14.900 lire.



Claudio Bisio
per la collana "Cabaret"
"Tersa Repubblica"
in videocassetta a 19.900 lire.



Jesse sole mio
con "Il Canto di Napoli"
ritorna la grande canzone napoletana su CD a 18.000 lire.



Arancia Meccanica
il Grande Cinema di Stanley Kubrick
per la prima volta in edicola.
Videocassetta • fascicolo a 17.900 lire.



Il sound delle ande
Il giro del mondo in 10 fantastici CD con la collana "Musica del Mondo".
a 18.000 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





Assicurazione obbligatoria per le case dei comuni a rischio

ROMA Vivi in una zona colpita da alluvioni, smottamenti, frane e terremoti, o giudicata a rischio? D'ora in avanti non potrai più sperare - in caso di catastrofe - nel completo intervento dello Stato per riparare la tua casa distrutta o danneggiata. D'ora in avanti i privati che non assicureranno i propri immobili contro le calamità naturali dovranno pagarsi fino alla metà dei danni provocati da terremoti, inondazioni, frane, eruzioni vulcaniche, senza poter più contare sul completo aiuto dello Stato. È questa la principale novità introdotta dall'articolo 36 del ddl collegato alla Finanziaria, che introduce per la prima volta in Italia l'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi derivanti da terremoti e altre catastrofi naturali. Con questa norma, quindi, l'intervento pubblico non potrà superare l'importo corrispondente alla differenza tra il rimborso assicurativo e l'entità economica del danno. In assenza di copertura, però, il privato danneggiato dovrà farsi carico di una somma che andrà dal 20 al 50% del valore del danno, a seconda delle sue condizioni economiche. Rispetto al testo approvato dalla Camera, inoltre, viene specificato che la garanzia assicurativa varrà solo nei casi di calamità naturali a seguito delle quali venga dichiarato lo stato di

emergenza. «È una svolta radicale - ha commentato il responsabile per le politiche sociali dei Ds Enrico Morando - perché per la prima volta lo Stato dice che è meglio assicurarsi contro le calamità, perché si pone un limite all'intervento pubblico. Una norma già vigente in molti altri paesi europei». In altri Paesi, invece, non esistono forme di intervento pubblico per il rimborso dei danni e tutto viene delegato alla copertura derivante da polizze assicurative che i proprietari di case fanno a tutela delle proprie abitazioni. L'emendamento al collegato approvato dalla commissione bilancio che ha riscritto la norma sull'assicurazione obbligatoria contro le calamità stabilisce che le polizze relative al rischio incendio degli immobili devono prevedere obbligatoriamente la copertura dei rischi derivanti da calamità naturali. Per i nuovi contratti tale obbligo scatta dall'anno prossimo, mentre per i contratti in essere è previsto l'adeguamento in un arco di tempo massimo di tre anni. La determinazione dei premi assicurativi e dell'integrazione tra intervento statale e assicurativo in caso di calamità saranno disciplinati da un apposito regolamento. Viene anche stabilito che la nuova garanzia scatta solo a seguito della dichiarazione dello stato di calamità.

IL REPORTAGE ■ UMBRIA E MARCHE, VIAGGIO NEI PAESI COLPITI DAL SISMA

Terremotati, un secondo Natale al gelo

COLFIORITO (Pg) Dodici secondi sono niente nella vita di un individuo. Ma quando la terra trema sono un tempo infinito. Anche cinque anni sono pochi nel corso di un'esistenza, ma hanno tutta un'altra durata quando si vive in un container. È la percezione di questo tempo, delle frazioni che lo compongono, è assai diversa se si hanno 35 anni, una moglie e due figli o se si è rimasti soli con la «minima», l'artrosi e il ricordo dei defunti racchiuso in una cornice ovale sul comodino. È in questa dissociazione del tempo, in questa sclerosi dell'orologio, che si consuma il dramma - o si alimenta la speranza - nel dopo terremoto in Umbria e nelle Marche: scosse fino al 6° grado di magnitudo, uno sciame di sussulti continui in molte migliaia da quel maledetto 26 settembre 1997. E

adesso, un altro inverno nei container, sotto la neve e il gelo arrivato come una morsa, in questi ultimi giorni.

Più di 4.000 moduli abitativi dislocati nei 36 comuni colpiti che ospitano o hanno ospitato 3.700 nuclei familiari (si pensi che nei giorni più violenti del sisma 35.000 persone hanno trovato riparo nelle tende della Protezione civile), 14.000 ordinanze di sgombero solo in Umbria.

Le scosse che hanno strattinato la terra hanno anche tracciato come un solco tra chi è anziano e chi invece guarda avanti nella vita. Non è la stessa cosa pensare che nella tua casa ci puoi vivere o sperare almeno di poterci morire.

Colfiorito è il valico che separa le due regioni lungo la Statale 77. Pali gialli e neri, infissi lungo i tornanti che s'innescano sull'altipiano a 750 metri di altitudine, sono pronti a delimitare la carreggiata appena cadrà di nuovo la neve. Che qui ha già imbiancato i prati - ne sono caduti 70-80 centimetri nella settimana del gran gelo - e costretto a tenere ben chiusa la porta dei container.

Giuliano Ricci, quando non fa il vettore, guida l'associazione dei cittadini di Colfiorito: 500 anime, tutte in carne e ossa, che hanno voglia di giocare a tresette o di fare l'amore, festose davanti a un prosciutto o a un fiasco di vino. Racconta di un suo amico assicuratore al quale in molti hanno chiesto di riavere il capitale versato della polizza vita. Eccolo il futuro su cui si era investito: è venuto prima, con una buona dose d'anticipo, annunciato solo dal fragore sordo di un boato. Quel capitale ora serve per ricominciare.

Se un diamante è per sempre, una casa è per ancora di più. Ma questo è solo un lato della medaglia. L'altro è sintetizzato in queste altre parole di Giuliano Ricci: «Qui si fa un funerale ogni 7-10 giorni». No,

L'amara promessa degli amministratori, tutti a casa nel 2002
Gli anziani e la malattia depressione: «Qui si fanno solo funerali»

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

non è il freddo il peggior nemico degli anziani. Quello lo conoscono, lo hanno sempre conosciuto, la neve non spaventa nessuno da queste parti. È una malattia più sottile quella che aggredisce chi ha i capelli bianchi. Quando c'era la casa si poteva andare a tagliare legna nel bosco, perché c'era il posto dove raccogliarla e la stufa con cui consumarla. Il tempo passava nell'orto dietro le mura domestiche o tra un «busso» e uno «striscio». Gran brutta bestia la depressione: narrano da queste parti che sono venuti

anche a studiarla quelli che giù si occupano di psicologia. Dice Dante Amici, che è il capo campo a Colfiorito: «Io ho 35 anni, con mia moglie stiamo pensando a prendere un mutuo per ricostruirci la casa e tra cinque anni, appena sarà tutto finito, ci faremo una rivista ricordando

quando è venuto il terremoto e abbiamo vissuto a lungo in un parallelepipedo di 35 metri quadri».

Racconta dei suoi figli, della paura che hanno avuto quando la terra ballava sotto ai piedi, del disagio che manifestano



Una donna si ripara dal freddo a Serravalle

Picchio/Ansa

quando non riescono a montare il trenino perché non c'è abbastanza posto per terra nel container. Ma questo, lui lo sa e anche loro l'hanno capito, a un certo punto passerà. Riarranno una casa, questa volta costruita con le regole antisismiche imposte dalla Regione, e la modesta semplicità di un villaggio le cui prime pietre ri-

salgono al 1100 e l'ultima via fu costruita nel Settecento. Cinque anni sono un prezzo ragionevole da pagare. Possono finire, nel vocabolario personale, alla voce sacrifici.

«Chi vive qui - dice ancora Giuliano Ricci - ha scelto di farlo. Quelli che se ne sono andati lo hanno fatto molto tempo fa, negli anni 60». Torino, Milano,

sparavano nelle case la cronaca del lunghissimo sisma, con i calcinacci che precipitavano nella Basilica di San Francesco ad Assisi, il nome di Colfiorito non suonò nuovo a molti. Le lenticchie e il farro della zona sono un po' come il vino per Greve in Chianti o il salame per Felino. E poi qui migliaia di giovani sono venuti a sparare con il Garand o il Fal quando facevano il Car gliù a Foligno. Una volta c'era anche il poligono di tiro per l'artiglieria, ad Annifo, un grappolo di case a poca distanza, risparmiato fin

dal 1886 dai cannoni e dai mortai, messo in ginocchio dai sussulti della terra. Lì si, davvero, sono rimasti quasi solo gli anziani.

È pensando a loro che quelli più giovani chiedono aiuto agli enti locali. Sì, perché gran rimostranze verso lo Stato non ce ne sono. Siamo già al secondo inverno con gli accampamenti e le luci spettrali che li illuminano. Ma se tutto andrà come previsto, la ricostruzione dell'Umbria e delle Marche sarà la più rapida dopo un terremoto di quelle proporzioni. Il punto di riferimento è

il Friuli: lì ci sono voluti dieci anni perché tutti tornassero a casa, qui si conta di dimezzare i tempi.

Per raggiungere questo obiettivo la strada scelta è opposta a quella del passato. La priorità, questa volta, è stata data alle case lesionate e inagibili, ma ristrutturabili con lavori che non superano i 60 milioni.

Via ai lavori in tempi più brevi se gli interventi prevedono risistemazione con accortezze antisismiche e rispetto delle tipologie tradizionali. Quelle crollate, o che hanno subito danni tali per cui dovranno essere distrutte prima di rinascere, avranno tempi più lunghi e richiederanno una documentazione più approfondita. Ma la convinzione del presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, condivisa dal suo collega marchigiano

Vito D'Ambrosio, è che nel 2002 tutti devono essere a casa. Resta aperto il problema degli anziani, per i quali si chiedono appunto interventi più celere e procedure meno complicate. Dice Lino Loreti, che a Colfiorito è il presidente del comitato di zona: «Una soluzione potrebbe esse-

re quella che da qualche parte si è già avanzata: costruire alloggi popolari per loro, realizzati direttamente dal Comune». Le pratiche da sbrogliare, infatti, per ottenere i finanziamenti per la ricostruzione non sono eccessivamente complicate, ma a una persona sola e anziana possono risultare tali. E se per tutti è difficile trovare un geometra che predisponga la documentazione e un'impresa edile che si metta al lavoro, per gli anziani può esserlo ancora di più. I professionisti infatti vanno a ruba e, in epoca di grandi disoccupazione, trovare una squadra di muratori che faccia cordoli in cemento armato, piazzati reti elettrosaldate, ripristini tetti e solai per 480.000 lire al metro quadro e, comunque, per importi di poco superiori ai 60 milioni, parà strano, ma non è cosa tanto facile.

«Abbiamo ipotizzato - dice Giuliano Ricci - di fare dei consorzi tra cittadini per mettere in moto cifre più consistenti derivanti dalla somma delle loro indennità, ma non è cosa facile». A volte ci sono antichi dissapori tra vicini di casa; a volte basta il ritardo o la dimenticanza di uno per mandare a rotoli le speranze di tutti; a volte le persone da coinvolgere sono proprietari di seconde case ai quali non spetta la prima mandata di finanziamenti o che non hanno interesse a metter mano al portafoglio. E poi c'è il timore di affidarsi a ditte che non si conoscono, tutte quelle voci sulle imprese legate alla camorra. È il muratore del paese, lavora facendosi aiutare dal figlio, ha l'agenda piena per molto tempo.

«Tra cinque anni l'Umbria tornerà come prima»

Il vicesindaco di Foligno: «Non ci sarà il miracolo, ma la ricostruzione è già iniziata»

DALL'INVIATO

FOLIGNO «Non ci sarà il miracolo della ricostruzione in 2 anni. Non ci sono riusciti in Giappone, non ci riusciremo noi». Eppure, Vincenzo Riommi, vicesindaco di Foligno, sa che, se tutto andrà come previsto, questa sarà la ricostruzione più veloce mai realizzata dopo un terremoto. L'obiettivo - a Foligno come negli altri comuni dell'Umbria e delle Marche colpiti dal sisma - sono 5 anni, la metà del tempo impiegato in Friuli. Ma l'obiettivo è anche ricostruire case che non vadano giù al prossimo sisma. E senza sostituire la rosata pietra di Assisi con i pannelli precompressi.

Intanto sono stati rimessi in funzione, quasi completamente e quasi dappertutto, ospedali e scuole. Poi c'è il problema casa. «D'intesa con la protezione civile -

spiega Riommi - la Regione Umbria e la Regione Marche hanno emesso ordinanze che anticipano il ripristino degli edifici meno danneggiati». Si tratta di quelle case per cui sono necessari lavori non oltre i 60 milioni. Case integre, anche se fortemente danneggiate nelle strutture portanti. Solo nel Comune di Foligno, dove è stato sgomberato il 42% della popolazione, il 60% delle famiglie sfollate si trova in questa condizione. Ci sono 5000 nuclei familiari sfollati, equivalenti a 8500 persone. A 2000 famiglie sono stati dati contributi per trovare una sistemazione abitativa temporanea diversa da quella originale. Nei container è ospitato solo il 25% degli sfollati: si tratta di

«
Il vero problema sono le imprese. Non tutte sono disposte a spostarsi per poche lire
»

tempi più rapidi da parte numericamente più ampia della popolazione. Si tenga conto che l'82% della popolazione vive in case di proprietà. I fondi vanno direttamente ai privati i quali devono certificare che le ricostruzioni vengono fatte rispettando le norme antisismiche e quelle di tutela architettonico-ambientale. Il

termine per la presentazione dei progetti è scaduto alla fine del mese scorso ma già in estate erano state presentate 1300 domande, anche in massima parte incomplete. «Centinaia di cantieri sono già aperti - dice il vicesindaco - alcuni sono già esseri e tutti comunque dovranno essere completati entro il 1999».

Questa procedura ha presentato ovviamente dei problemi. Geometri ed ingegneri hanno conosciuto un momento d'oro, ma i loro tavoli hanno finito per ingolfarsi. Ma il rischio maggiore è che non ci siano imprese edili per realizzare i lavori. «Il libero mercato ha i suoi vantaggi, ma anche le sue pecche. Le grandi imprese non si muovono per riparare una casa sapendo che in gioco ci sono solo 60 milioni, anche se questo è il prezzo di mercato vero per quei lavori». Il Comune, che ha preferito non maneggiare direttamente i

soldi dei cittadini, sta cercando di favorire consorzi fra famiglie colpite, di modo che il gruzzolo messo in circolazione appaia più appetitoso. Sta spingendo inoltre sull'Associazione industriali e sulle grandi imprese nazionali, facendo anche balenare la possibilità che chi vorrà accaparrarsi i succulenti appalti per le grandi opere pubbliche dovrà impegnarsi anche per una quota di «minutaglia», quella su cui poggia la speranza dei cittadini.

Intanto si sta mettendo in moto la fase più delicata, quella che riguarda i centri storici e gli edifici gravemente danneggiati. I progetti di ristrutturazione e decisioni su quello che andrà buttato definitivamente giù dovranno essere approvati a dicembre. Sono ben 63 progetti, e 6 riguardano il centro storico. In primavera potrebbero partire i cantieri.

D.P.

Attenti: tutto per iscritto e in regola con le tasse

Le raccomandazioni della Confedilizia e del Sunia

Dopo l'approvazione della nuova legge sui canoni, la Confedilizia e il sindacato degli inquilini Sunia hanno elaborato i propri decaloghi per aiutare i proprietari e affittuari a trovare la via giusta per mettere in pratica la legge, che entrerà in pieno vigore, in tutte le sue voci, solo nel giro di sei mesi. L'obiettivo è di raggiungere modelli applicativi trasparenti, mettendo al riparo da clausole che potrebbero generare equivoci e danneggiare l'uno o l'altro dei contraenti. Sarà ovviamente il tempo metter in rilievo la bontà e gli eventuali difetti della nuova normativa e soprattutto la sua efficacia nel muovere un mercato, caratterizzato finora e da decenni da una sostanziale staticità. Una raccomandazione fondamentale rimanda alla opportunità di mettere tutto per iscritto e di evitare qualsiasi «furbizia» fiscale, che potrebbe rivelarsi pesantemente controproducente.



LE REGOLE DI CONFEDILIZIA

1. Consegnare le chiavi della casa all'inquilino solo dopo la stipula per iscritto del contratto.
2. Non accettare proposte di non registrazione del contratto o di indicazione di un canone inferiore.
3. Non accettare proposte di contratto surrettiziamente riconducibili alla durata di otto anni.
4. Vietare la sublocazione a canone superiore.
5. Pretendere una fidejussione bancaria o assicurativa, o il deposito cauzionale, per il pagamento del canone o dei danni.
6. Concordare l'accettazione della «Tabella Confedilizia» per la ripartizione degli oneri accessori» predisposto per la zona da Confedilizia.
7. Non accettare la proposta di utenza di intestare al proprietario le utenze (gas, luce, acqua).
8. Informarsi sugli immobili i cui contratti di locazione possono essere stipulati secondo le sole norme del Codice civile.
9. Farsi dare precise referenze e verificare la solvibilità dell'inquilino.
10. Farsi assistere dalla rappresentanza locale di Confedilizia.

LE INDICAZIONI DEL SUNIA

1. Pretendere sempre il contratto scritto.
2. Registrare sempre il contratto.
3. Ricordarsi che lo sfratto non può essere eseguito se manca la registrazione o il proprietario non è in regola con il fisco.
4. L'inquilino sotto sfratto per finita locazione può rinegoziare il contratto di affitto.
5. In caso di vendita dell'appartamento ha il diritto di prelazione.
6. Nel periodo di proroga dello sfratto non è dovuto alcun risarcimento per danno, l'inquilino deve solo pagare il canone maggiorato del 20%.
7. L'inquilino può impugnare il contratto di affitto qualora il canone corrisposto sia superiore a quello registrato presso l'ufficio del registro.
8. Per gravi motivi l'inquilino può interrompere il contratto in qualsiasi momento.
9. L'inquilino meno abbiente avrà diritto a un contributo sociale, oppure a portare in detrazione dalla dichiarazione dei redditi una parte dell'affitto.

Le prime tappe della «grande riforma»

Serviranno almeno sei mesi per far partire il cosiddetto canale agevolato che introduce canoni di affitto più leggeri grazie agli sgravi fiscali concessi ai proprietari che aderiranno ai contratti-tipo. Non arriverà subito neppure il «bonus» di sostegno all'affitto previsto dalle nuove norme in favore delle fasce sociali deboli. La nuova legge sugli affitti, infatti, non avrà tempi di realizzazione brevi. Governo, Comuni, proprietari e inquilini dovranno lavorare almeno sei mesi a ritmi serrati per dare corpo alle indicazioni della legge.

Entro 2 mesi dalla entrata in vigore della legge, per favorire la realizzazione dei contratti-tipo, il ministro dei Lavori Pubblici convocherà i sindacati degli inquilini e dei proprietari che avranno tempo tre mesi per procedere alla stipula della convenzione nazionale che individuerà i criteri generali per la definizione dei canoni, in relazione alla durata dei contratti e alla rendita catastale. Il governo, Lavori Pubblici e Finanze, avrà poi un mese di tempo per emanare il decreto che recepirà la convenzione. I comuni invece avranno ancora due mesi di tempo in più per convocare la contrattazione territoriale e per decidere un eventuale limitazione dell'aliquota in favore dei proprietari che vorranno ricorrere al contratto agevolato.

Conti alla mano, il nuovo regime non potrà decollare prima di maggio prossimo. Tempi più lunghi invece in assenza di un accordo o in caso di comune inadempimento che non convoca le parti sociali: il previsto decreto sostitutivo del ministro dei Lavori Pubblici arriverà entro quattro mesi dalla stipula della convenzione nazionale.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge un decreto del ministro dei Lavori Pubblici definirà i requisiti minimi necessari per beneficiare dei contributi integrativi al pagamento dell'affitto per le fasce deboli e i criteri per la determinazione dell'entità dei contributi stessi in relazione al reddito familiare e all'incidenza sul reddito del canone. Ma la legge non indica nessuna data entro cui il Cipe dovrà ripartire ai Comuni le risorse per far fronte alle agevolazioni. Saranno infatti gli enti locali a definire l'entità e le modalità dell'erogazione dei contributi individuando con appositi bandi pubblici i requisiti dei conduttori che possono beneficiarne.

La detrazione fiscale del 30% del reddito da canone percepito segue i tempi della contrattazione agevolata. Le modalità di applicazione dei benefici infatti saranno stabiliti nello stesso decreto del ministro dei Lavori Pubblici che recepirà i contratti-tipo: non prima perciò di sei mesi dall'entrata in vigore della riforma. La detrazione dell'imposta sul reddito sarà possibile nel 2000 sulle dichiarazioni 99. Sarà la Finanza 2000 a stabilire i criteri di accesso al beneficio.

Ci sono anche voci allarmate. La nuova legge, ad esempio, sarebbe destinata a provocare su Milano una vera e propria «emergenza-sfratti». Lo sostiene il sindacato inquilini Sicut della Cisl, che ha illustrato i motivi del suo dissenso sulla nuova norma. «Se da un lato con la nuova legge gli affitti non dovrebbero aumentare - ha detto il segretario generale del Sicut, Pierluigi Rancati - dall'altro la nuova normativa pro-

durrà certamente una emergenza-sfratti, soprattutto su Milano. E comunque il caro-affitti resta». Rancati ha spiegato che l'esecuzione degli sfratti finora era stata regolamentata e graduata in modo tale che ogni inquilino sapeva con due mesi d'anticipo quando l'ufficiale giudiziario si sarebbe presentato alla sua porta. Con la nuova legge «non sarà più così: ogni inquilino saprà solo con un giorno d'anticipo che il suo sfratto è esecutivo. Ciò porterà a un inevitabile ingolfamento degli sfratti e il Comune non saprà più regolare l'assegnazione d'urgenza».

Altre notizie per chi cerca casa. «Il calo dei tassi porterà ai mutui della casa a poco più del 3 per cento, mentre la finanziaria ne permetterà la rinegoziazione nei favoriti chi vuol prendere una casa più grande mantenendo le agevolazioni che ha ottenuto per la prima». Questa è la valutazione del presidente della Commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, secondo il quale si sta andando nella direzione di una diversa tassazione sulla casa, con la riduzione dell'Irpef che porterà gli italiani esenti da 6 a 9 milioni. La revisione del catasto condurrà poi ad una maggiore equità della tassazione.

Sciegliere il mutuo per la casa, calcolando automaticamente la rata mensile e comparando i tassi di banche diverse è più facile: basta far rotta sul sito de «Il Sole 24ore» (www.ilssole24ore.it). All'interno della sezione Finanza e Mercati, nasce infatti un nuovo servizio interattivo che permette anche ai meno esperti di gestire al meglio la scelta e la gestione del proprio mutuo. «Mutui on line» è un servizio gratuito.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI - CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

INTERNET : <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

RESIDENZIALI

BOLOGNA

24/1) Via Barberia 30
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 3° piano, con accesso esclusivo dal piano 2°, mq. 145 circa, composto da ingresso, grande soggiorno, cucina, camera, due bagni, ripostiglio e terrazzo oltre posto auto al p. seminterrato con accesso da Via del Fosato 4.

Prezzo base L. 525.000.000.
Custode Geom. Enrico Sella - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 540/95 R.G.Es.

24/2) Via Borgo S. Pietro 59
Usufrutto generale di appartamento, occupato senza titolo, 1° piano, mq. 98 circa, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere, bagno e ripostiglio oltre cantina al p. seminterrato.

Prezzo base L. 170.000.000.
Custode Geom. Enrico Sella - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 189/96 R.G.Es.

24/3) Via della Beverara 58/9
Appartamento, libero, piano 2°, mq. 94 circa, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 3 camere, bagno, oltre 2 balconi e cantina al p. seminterrato.

Prezzo base L. 160.000.000.
Custode Geom. Enrico Sella - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 478/95 R.G.Es.

BUDRIO

24/4) Frazione Mezzolara, Via Caselli Veronesi 12
Abitazione occupata senza titolo, mq. 120/90 circa, distribuita su 2 piani con cantina e autorimessa al piano terra, composta al p. terra da ingresso, soggiorno, cucina, bagno, ed al 1° piano da disimpegno e 3 camere da letto.

Prezzo base L. 135.000.000.
Curatore Dr. Marco Oni - Tel. 051/6447052. Fallimento N. 13040 Reg. Fall. - La Piazza sas.

CASALECCHIO DI RENO

24/5) Via del Carso 2
Appartamento occupato senza titolo, mq. 110 circa, al p. terreno, con cantina mq. 6 e autorimessa all'interno, composto da ingresso, 3 camere, cucina, 2 bagni, terrazzo e ripostiglio.

Prezzo base L. 370.000.000.
Curatore Dott.ssa Antonella Grassigli - Tel. 051/234065 - Fax 051/230106. Fallimento N. 13290 Reg. Fall. - Agenzia Albertazzi.

CASTEL D'AIANO

24/6) Fraz. Labante - Loc. Ribecco, Via Casella 4
Lotto 1 = Villella monofamiliare, libera, mq. 247, su 3 piani (p.t., 1° p., sottotetto).

Prezzo base L. 235.000.000.
Custode Ing. Marco Maccacari - Tel. 051/231853. Esecuzione N. 334/95 R.G.Es.

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

24/7) Via Garibaldi 8
Fabbricato su 3 piani, libero al decreto di trasferimento, mq. 139, così composto: p. terra: ingresso, soggiorno, cucina, servizio igienico, legnaia-cantina mq. 21; 1° piano: disimpegno, 2 camere da letto; 2° piano: sottotetto: camera e servizio igienico.

Prezzo base L. 120.000.000.
Custode Geom. Andrea Renzetti - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 305/96 R.G.Es.

LIZZANO IN BELVEDERE

24/8) Località Gabba
Lotto 1 = Appartamento occupato senza titolo, mq. 70 circa, composto da ingresso, 2 camere, cucina, bagno e ripostiglio + 1/3 area cortile.

Prezzo base L. 50.000.000.
Lotto 2 = Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 140 circa, 2° piano e sottotetto, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 5 camere, 2 bagni, 2 ripostigli, cantina al p.t., oltre a comproprietà di area cortile e giardino per 2/3.

Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Ing. Sandro Bruttomesso - Tel. e Fax 051/224690. Esecuzione N. 59/91 e 241/93 R.G.Es.

MALALBERGO

24/9) Via Pedrazzoli 1
Villetta a schiera, libera al decreto di trasferimento, mq. 132, con area cortile esclusiva e accesso indipendente, così composto: p. terra: soggiorno, cucina, fidejussione mq. 14 e cantina, 1° piano: 3 camere e 2 bagni.

Prezzo base L. 170.000.000.
Custode Ing. Marco Maccacari - Tel. e Fax 0542/31653. Esecuzione N. 87/95 - 178/97 R.G.Es.

MONZUNO

24/10) Loc. Montevenero
Lotto 4 = Due unità immobiliari soggette a contratto di locazione, facenti parte di edificio indipendente e comproprietà giardino di pertinenza, così composto: abitazione piano terra, mq. 115, portico + terrazzo: mq. 53; garage a terra, mq. 15; Abitazione 1° piano: mq. 143; locali accessori al p. interrato e p. terra: mq. 31.

Prezzo base L. 280.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 240/92 - 338/93 R.G.Es.

PORRETTE TERME

24/11) Capugnano - Loc. Piazza 31
Appartamento, mq. 130, 2° e 3° piano, composto da ingresso-soggiorno, 3 camere, 2 bagni, balcone, 1 disimpegno, con ripostiglio e autorimessa al seminterrato, nonché lotti di terreno per complessivi mq. 278.

Prezzo base L. 50.000.000.
Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 104/92 - 316/96 R.G.Es.

SALA BOLOGNESE

24/12) Via Dondarini 3
Villetta a schiera, libera al decreto di trasferimento, con buone finiture, composta al p.t. da portico, ingresso-scala, soggiorno, cucina, bagno, autorimessa, pergolato e 2 corti esclusive; 1° piano: disimpegno, 3 camere, bagno, loggia, p. sottotetto: mansarda e bagno. Riscaldamento autonomo, mq. 141,20 lordi abitazione; sottotetto mq. 65,20 lordi; mq. 32,00 netti portico-loggia-pergolato; mq. 15,00 netti autorimessa.

Prezzo base L. 236.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475 - Fax 051/443203. Esecuzione N. 126/94 R.G.Es.

S. GIOVANNI IN PERSICETO

24/13) Via Poggio 19
Lotto 1 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, piano terra, composto da cucina, soggiorno, 1 camera, 1 w.c.

Prezzo base L. 75.000.000
Lotto 2 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, 1° piano, composto da ingresso-soggiorno, cucina, camera, bagno e balcone.

Prezzo base L. 70.000.000
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 108/96 R.G.Es.

24/14) Via Poggio 19/a
Lotto 3 - Appartamento libero, vani 3, piano terra, composto da ingresso, cucina, pranzo, bagno e camera.

Prezzo base L. 65.000.000.
Lotto 10 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, 1° piano, composto da angolo cottura, pranzo, vano letto, bagno e balcone.

Prezzo base L. 78.000.000
Lotto 11 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 6, 1° piano, composto da ingresso-soggiorno, angolo cottura, 3 camere, 2 bagni e 1 balcone.

Prezzo base L. 105.000.000
Lotto 16 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, 2° piano, composto da ingresso-soggiorno, angolo cottura, 1 camera, 1 bagno e 1 balcone.

Prezzo base L. 75.000.000
Lotto 17 - Appartamento libero, vani 5,5, 2° piano, composto da ingresso-soggiorno, cucina, 2 camere, 2 bagni e 1 balcone.

Prezzo base L. 103.000.000
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 108/96 R.G.Es.

24/15) Via Poggio 19/b
Lotto 4 - Appartamento libero, vani 3, piano terra, composto da angolo cottura, pranzo, bagno e camera.

Prezzo base L. 65.000.000.
Lotto 6 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, piano terra, composto da angolo cottura, pranzo, bagno e camera.

Prezzo base L. 65.000.000.
Lotto 12 - Appartamento libero, vani 3, 1° piano, composto da ingresso-soggiorno, 1 camera, 1 bagno e 1 balcone.

Prezzo base L. 73.000.000.
Lotto 18 - Appartamento libero, vani 5,5, 2° piano, composto da ingresso-soggiorno, cucina, 2 camere, 1 bagno, 1 ripostiglio e 2 balconi.

Prezzo base L. 110.000.000
Lotto 19 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 5,5, 2° piano, composto da ingresso-soggiorno, cucina, 2 camere, 1 bagno, 1 ripostiglio e 2 balconi.

Prezzo base L. 110.000.000
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 108/96 R.G.Es.

24/16) Via Poggio 19/c
Lotto 8 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, piano terra, composto da angolo cottura, pranzo, bagno e camera.

Prezzo base L. 65.000.000.
Lotto 9 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 5, piano terra, composto da cucina, soggiorno, bagno e 2 camere.

Prezzo base L. 78.000.000.
Lotto 13 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, 1° piano, composto da angolo cottura, pranzo, camera, bagno e balcone.

Prezzo base L. 78.000.000.
Lotto 14 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 6, composto da ingresso-soggiorno, angolo cottura, 3 camere, 2 bagni e 1 balcone.

Prezzo base L. 105.000.000.

Lotto 16 - Appartamento occupato, vani 5, 1° piano, composto da cucina, soggiorno, bagno, 2 camere e 1 balcone.

Prezzo base L. 90.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 108/96 R.G.Es.

24/17) Via Poggio 21/a
Lotto 23 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 5,5, 1° piano, composto da cucina, soggiorno, 2 camere, bagno, ripostiglio e balcone.

Prezzo base L. 118.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 108/96 R.G.Es.

SASSO MARCONI

24/18) Via dell'Altipiano 76
Lotto 1 = Unità immobiliare soggetta a contratto di locazione, posta al piano interrato (mq. 65), piano terra (mq. 156), 1° piano (mq. 152) di edificio indipendente e comproprietà giardino di pertinenza.

Prezzo base L. 800.000.000.
Lotto 2 = Unità immobiliare soggetta a contratto di locazione, posta al piano interrato (mq. 22), piano terra (mq. 109), portico p. terra (mq. 75), 1° piano (mq. 156) di edificio indipendente e comproprietà giardino di pertinenza.

Prezzo base L. 650.000.000.
Lotto 3 = Garage mq. 92, soggetto a contratto di locazione, posto al p. interrato di edificio indipendente e comproprietà giardino di pertinenza.

Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 240/92 - 338/93 R.G.Es.

SAVIGNO

24/19) Savigno
Lotto 1 = Via della Pace 11 - Appartamento mq. 89,54, 1° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere, bagno, disimpegno, balcone mq. 9,90 e cantina all'interno. Inoltre n. 2 autorimesse al p.t. mq. 51 e mq. 23,96.

Prezzo base L. 206.000.000.
Lotto 2 = Via della Libertà 85 - Autorimessa mq. 92, posta al p. seminterrato.

Prezzo base L. 55.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. e Fax 051/568566. Esecuzione N. 63/96 R.G.Es.

ARTIGIANALI - INDUSTRIALI

MINERBIO

24/20) Via 4 Novembre 14
Capannone artigianale, libero al decreto di trasferimento, mq. 560, in buone condizioni e di recente costruzione, con corte esclusiva di circa mq. 500, composto da 2 sopralci con servizi e spogliatoio, 4 uffici, 8 locali lavorazione.

Prezzo base L. 300.000.000.
Custode Geom. Silvia Latini - Tel. 051/6561584 - Fax 051/266002. Esecuzione N. 441/94 R.G.Es.

RURALI

ANZOLA DELL'EMILIA

24/21) Anzola Emilia
Lotto 1 = N. 4 appezzamenti di terreno agricolo, privi di fabbricati, per la superficie complessiva di ettari 142,44.

Prezzo base L. 20.000.000.
Lotto 2 = A) Via Turchi 39. Ruderi di appartamento di mq. 119 circa, già disposto su 2 piani, composto da 3 vani principali e 1 accessorio al p.t. e 2 vani principali al 1° piano, con annesso vano a deposito-legnaia ubicato in fabbricato accessorio. - B) Via Turchi 35. Ruderi di autorimessa al p.t. di mq. 21. - C) Via Turchi 35. Ruderi di un magazzino e una porticina per complessivi mq. 52 circa.

Prezzo base L. 62.400.000.
Curatore Dott.ssa Silvia Baggett - Tel. 051/541740 - Fax 051/342528. Fallimento N. 11892 Reg. Fall. - Edisana sas.

GRANAROLO EMILIA

24/22) Località Ramello, Via Marconi
Porzione di terreno agricolo, mq. 3.447, adibito a sosta temporanea di roulotte con strutture tecnologiche idro-sanitarie di modesta entità.

Prezzo base L. 10.000.000.
Custode P.A. Antonello Serra - Tel. 0347/4834925. Esecuzione N. 250/96 R.G.Es.

MONTERENZIO

24/23) Via Malpasso 2 - Via Sassuolo 24
Fondo rustico denominato Are di ettari 17 circa, in gran parte incolto e disposto su declivi con boschetti autoctoni, con annesso fabbricato su 3 livelli mq. 530 circa, soggetto a contratto di locazione con scadenza 31/8/2009.

Prezzo base L. 350.000.000.
Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 488/94 - 17/95 R.G.Es.

TERRENI

CASTEL D'AIANO

24/24) Fraz. Labante - Loc. Ribecco
Lotto 2 = Lotto di terreno, libero, mq. 2.547, in parte edificabile e in parte bosco.

Prezzo base L. 53.000.000.
Custode Ing. Marco Maccacari - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 334/95 R.G.Es.

BENI PER I QUALI È Pervenuta Offerta

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI CREVALCORE

24/01) Via G. Pascoli 104/E
Quota 50% villetta a schiera, mq. 173,20, su 2 piani. 1° terra (falsato e 1°) ed una interrato con annessa autorimessa mq. 72,93, portico esterno, balconi ed area a giardino o cortile di uso esclusivo, mq. 208 circa, composta da: al p. falsato: soggiorno-pranzo, cucina abitabile, bagno, camerata oltre a scala in legno interna per l'accesso al 1° piano composto da 3 camere da letto e bagno.

Prezzo offerto L. 130.000.000.
Custode Geom. Claudio Casini - Tel. 051/6447042. Esecuzione N. 290/94 R.G.Es.

GALLIERA

24/02) Via Provinciale 87
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 90, 1° piano, composto da ingresso, cucina, cucinotto, soggiorno, corridoio, bagno, 2 camere, balcone ed autorimessa al p. terra, mq. 25.

Prezzo offerto L. 100.000.000.
Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. 051/534816. Esecuzione N. 471/96 R.G.Es.

S. GIOVANNI IN PERSICETO

24/03) Via Poggio
Lotto 5 - N. civico 19/b - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 3, piano terra, composto da angolo cottura, pranzo, bagno e camera.

Prezzo offerto L. 65.000.000.
Lotto 24 - N. civico 21 - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 5,5, 1° piano, composto da cucina, soggiorno, 2 camere, bagno, ripostiglio e balcone.

Prezzo offerto L. 118.000.000.
Lotto 22 - N. civico 21/b - Appartamento occupato senza titolo opponibile alla procedura, vani 5,5, piano terra, composto da cucina, soggiorno, 2 camere, bagno, ripostiglio e giardino.

Prezzo offerto L. 11

La nuova legge sugli affitti

Punto per punto il testo integrale delle regole varate dal Parlamento

CAPO I

Localone di immobili adibiti ad uso abitativo

ARTICOLO 1 (Ambito di applicazione)

1. I contratti di locazione di immobili adibiti ad uso abitativo, di seguito denominati "contratti di locazione", sono stipulati o rinnovati, successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dei commi 1 e 3 dell'articolo 2.

2. Le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 4, 7, 8 e 13 della presente legge non si applicano: a) ai contratti di locazione relativi agli immobili vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, o inclusi nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, che sono sottoposti esclusivamente alla disciplina di cui agli articoli 1571 e seguenti del codice civile qualora non siano stipulati secondo le modalità di cui al comma 3 dell'articolo 2 della presente legge; b) agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ai quali si applica la relativa normativa vigente, statale e regionale; c) agli alloggi locati esclusivamente per finalità turistiche.

3. Le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 4, 7 e 13 della presente legge non si applicano ai contratti di locazione stipulati dagli enti locali in qualità di conduttori per soddisfare esigenze abitative di carattere transitorio, ai quali si applicano le disposizioni di cui agli articoli 1571 e seguenti del codice civile. A tali contratti non si applica l'articolo 56 della legge 27 luglio 1978, n. 392.

4. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, per la stipula di validi contratti di locazione è richiesta la forma scritta.

ARTICOLO 2 (Modalità di stipula di rinnovo dei contratti di locazione)

1. Le parti possono stipulare contratti di locazione di durata non inferiore a quattro anni, decorsi i quali i contratti sono rinnovati per un periodo di quattro anni, fatti salvi i casi in cui il locatore intenda adibire l'immobile agli usi o effettuare sullo stesso le opere di cui all'articolo 3, ovvero vendere l'immobile alle condizioni e con le modalità di cui al medesimo articolo 3. Alla seconda scadenza del contratto, ciascuna delle parti ha diritto di attivare la procedura per il rinnovo a nuove condizioni o per la rinuncia al rinnovo del contratto, comunicando la propria intenzione con lettera raccomandata da inviare all'altra parte almeno sei mesi prima della scadenza. La parte interpellata deve rispondere a mezzo lettera raccomandata entro sessanta giorni dalla data di ricezione della raccomandata di cui al secondo periodo. In mancanza di risposta o di accordo il contratto si intende scaduto alla data di cessazione della locazione. In mancanza della comunicazione di cui al secondo periodo il contratto è rinnovato tacitamente alle medesime condizioni.

2. Per i contratti stipulati o rinnovati ai sensi del comma 1, i contraenti possono avvalersi dell'assistenza delle organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori.

3. In alternativa a quanto previsto dal comma 1, le parti possono stipulare contratti di locazione, definendo il valore del canone, la durata del contratto, anche in relazione a quanto previsto dall'articolo 5, comma 1, nel rispetto comunque di quanto previsto dal comma 5 del presente articolo, ed altre condizioni contrattuali sulla base di quanto stabilito in appositi accordi definiti in sede locale fra le organizzazioni della proprietà edilizia e le organizzazioni dei conduttori

maggiormente rappresentative, che provvedono alla definizione di contratti-tipo. Al fine di promuovere i predetti accordi, i comuni, anche in forma associata, provvedono a convocare le predette organizzazioni entro sessanta giorni dalla emanazione del decreto di cui al comma 2 dell'articolo 4. I medesimi accordi sono depositati, a cura delle organizzazioni firmatarie, presso ogni comune dell'area territoriale interessata.

4. Per favorire la realizzazione degli accordi di cui al comma 3, i comuni possono deliberare, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio, aliquote dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) più favorevoli per i proprietari che concedono in locazione a titolo di abitazione principale immobili alle condizioni definite dagli accordi stessi. I comuni che adottano tali delibere possono derogare al limite minimo stabilito, ai fini della determinazione delle aliquote, dalla normativa vigente al momento in cui le delibere stesse sono assunte. I comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, e successive modificazioni, per la stessa finalità di cui al primo periodo possono derogare al limite massimo stabilito dalla normativa vigente in misura non superiore al 2 per mille, limitatamente agli immobili non locati per i quali non risultino essere stati registrati contratti di locazione da almeno due anni.

5. I contratti di locazione stipulati ai sensi del comma 3 non possono avere durata inferiore ai tre anni, ad eccezione di quelli di cui all'articolo 5. Alla prima scadenza del contratto, ove le parti non concordino sul rinnovo del medesimo, il contratto è prorogato di diritto per due anni fatta salva la facoltà di disdetta da parte del locatore che intenda adibire l'immobile agli usi o effettuare sullo stesso le opere di cui all'articolo 3, ovvero vendere l'immobile alle condizioni e con le modalità di cui al medesimo articolo 3. Alla scadenza del periodo di proroga biennale ciascuna delle parti ha diritto di attivare la procedura per il rinnovo a nuove condizioni o per la rinuncia al rinnovo del contratto comunicando la propria intenzione con lettera raccomandata da inviare all'altra parte almeno sei mesi prima della scadenza. In mancanza della comunicazione di cui al secondo periodo il contratto è rinnovato tacitamente alle medesime condizioni.

6. I contratti di locazione stipulati prima della data di entrata in vigore della presente legge che si rinnovino tacitamente sono disciplinati dal comma 1 del presente articolo.

ARTICOLO 3 (Disdetta del contratto da parte del locatore)

1. Alla prima scadenza dei contratti stipulati ai sensi del comma 1 dell'articolo 2 e alla prima scadenza dei contratti stipulati ai sensi del comma 3 del medesimo articolo, il locatore può avvalersi della facoltà di diniego del rinnovo del contratto, dandone comunicazione al conduttore con preavviso di almeno sei mesi, per i seguenti motivi: a) quando il locatore intenda destinare l'immobile ad uso abitativo, commerciale, artigianale o professionale proprio, del coniuge, dei genitori, dei figli o dei parenti entro il secondo grado; b) quando il locatore, persona giuridica, società o ente pubblico o comunque con finalità pubbliche, sociali, mutualistiche, cooperative, assistenziali, culturali o di culto intenda destinare l'immobile all'esercizio delle attività dirette a perseguire le predette finalità ed offra al conduttore altro immobile idoneo e di cui il locatore abbia la piena disponibilità; c) quando il conduttore abbia la piena disponibilità di un alloggio libero ed idoneo nello stesso comune; d) quando l'immobile

sia compreso in un edificio gravemente danneggiato che debba essere ricostruito o del quale debba essere assicurata la stabilità e la permanenza del conduttore sia di ostacolo al compimento di indispensabili lavori; e) quando l'immobile si trovi in uno stabile del quale è prevista l'integrale ristrutturazione, ovvero si intenda operare la demolizione o la radicale trasformazione per realizzare nuove costruzioni, ovvero, trattandosi di immobile sito all'ultimo piano, il proprietario intenda eseguire sopraelevazioni a norma di legge e per eseguirle sia indispensabile per ragioni tecniche lo sgombero dell'immobile stesso; f) quando, senza che si sia verificata alcuna legittima successione nel contratto, il conduttore non occupi continuativamente l'immobile senza giustificato motivo; g) quando il locatore intenda vendere l'immobile a terzi e non abbia la proprietà di altri immobili ad uso abitativo oltre a quello eventualmente adibito a propria abitazione. In tal caso al conduttore è riconosciuto il diritto di prelazione, da esercitare con le modalità di cui agli articoli 38 e 39 della legge 27 luglio 1978, n. 392.

2. Nei casi di disdetta del contratto da parte del locatore per i motivi di cui al comma 1, lettere d) ed e), il possesso, per l'esecuzione dei lavori ivi indicati, della concessione o dell'autorizzazione edilizia è condizione di procedibilità dell'azione di rilascio. I termini di validità della concessione o dell'autorizzazione decorrono dall'effettiva disponibilità a seguito del rilascio dell'immobile. Il conduttore ha diritto di prelazione, da esercitare con le modalità di cui all'articolo 40 della legge 27 luglio 1978, n. 392, se il proprietario, terminati i lavori, concede nuovamente in locazione l'immobile. Nella comunicazione del locatore deve essere specificato, a pena di nullità, il motivo, fra quelli tassativamente indicati al comma 1, sul quale la disdetta è fondata.

3. Qualora il locatore abbia riacquisito la disponibilità dell'alloggio a seguito di illegittimo esercizio della facoltà di disdetta ai sensi del presente articolo, il locatore stesso è tenuto a corrispondere un risarcimento al conduttore da determinare in misura non inferiore a trentasei mensilità dell'ultimo canone di locazione percepito.

4. Per la procedura di diniego di rinnovo si applica l'articolo 30 della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni.

5. Nel caso in cui il locatore abbia riacquisito, anche con procedura giudiziaria, la disponibilità dell'alloggio e non lo adibisca, nel termine di dodici mesi dalla data in cui ha riacquisito la disponibilità, agli usi per i quali ha esercitato facoltà di disdetta ai sensi del presente articolo, il conduttore ha diritto al ripristino del rapporto di locazione alle medesime condizioni di cui al contratto disdetto o, in alternativa, al risarcimento di cui al comma 3.

6. Il conduttore, qualora ricorrano gravi motivi, può recedere in qualsiasi momento dal contratto, dando comunicazione al locatore con preavviso di sei mesi.

CAPO II

Contratti di locazione stipulati in base ad accordi definiti in sede locale

ARTICOLO 4 (Convenzione nazionale)

1. Al fine di favorire la realizzazione degli accordi di cui al comma 3 dell'articolo 2, il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro delle finanze, fissa con apposito decreto le condizioni alle quali possono essere stipulati i contratti di cui al comma 3 dell'articolo 2, nel caso in cui non vengano convocate da parte dei comuni le organizzazioni della proprietà edilizia e dei



conduttori ovvero non siano definiti gli accordi di cui al medesimo comma 3 dell'articolo 2.

4. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 60, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, con apposito atto di indirizzo e coordinamento, da adottare con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 8 della legge 15 marzo 1997, n. 59, sono definiti, in sostituzione di quelli facenti riferimento alla legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni, i criteri in materia di determinazione da parte delle regioni dei canoni di locazione per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Gli attuali criteri di determinazione dei canoni restano validi fino all'adeguamento da parte delle regioni ai criteri stabiliti ai sensi del presente comma.

ARTICOLO 5 (Contratti di locazione di natura transitoria)

1. Il decreto di cui al comma 2 dell'articolo 4 definisce le condizioni e le modalità per la stipula di contratti di locazione di natura transitoria anche di durata inferiore ai limiti previsti dalla presente legge per soddisfare particolari esigenze delle parti.

2. In alternativa a quanto previsto dal comma 1, possono essere stipulati contratti di locazione per soddisfare le esigenze abitative di studenti universitari sulla base di contratti-tipo definiti dagli accordi di cui al comma 3.

3. È facoltà dei comuni sede di università o di corsi universitari distaccati, eventualmente d'intesa con comuni limitrofi, promuovere specifici accordi locali per la definizione, sulla base dei criteri stabiliti ai sensi del comma 2 dell'articolo 4, di contratti-tipo relativi alla locazione di immobili ad uso abitativo per studenti universitari. Agli accordi partecipano, oltre alle organizzazioni di cui al comma 3

dell'articolo 2, le aziende per il diritto allo studio e le associazioni degli studenti, nonché cooperative ed enti non lucrativi operanti nel settore.

CAPO III

Esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo

ARTICOLO 6 (Rilascio degli immobili)

1. Nei comuni indicati all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, e successive modificazioni, le esecuzioni dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo per finita locazione sono sospese per un periodo di centottanta giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il locatore ed il conduttore di immobili adibiti ad uso abitativo, per i quali penda provvedimento esecutivo di rilascio per finita locazione, avviano entro il termine di sospensione di cui al comma 1, a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento, anche tramite le rispettive organizzazioni sindacali, trattative per la stipula di un nuovo contratto di locazione in base alle procedure definite all'articolo 2 della presente legge.

3. Trascorso il termine di cui al comma 1 ed in mancanza di accordo fra le parti per il rinnovo della locazione, i conduttori interessati possono chiedere, entro e non oltre i trenta giorni dalla scadenza del termine fissato dal comma 1, con istanza rivolta al pretore competente ai sensi dell'articolo 26, primo comma, del codice di procedura civile, che sia nuovamente fissato il giorno dell'esecuzione. Si applicano i commi dal secondo al settimo dell'articolo 11 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94.

Avverso il decreto del pretore è ammessa opposizione al tribunale che giudica con le modalità di cui all'articolo 618 del codice di procedura civile. Il decreto con cui il pretore fissa nuovamente la data dell'esecuzione vale anche come autorizzazione all'ufficiale giudiziario a servirsi dell'assistenza della forza pubblica.

4. Per i provvedimenti esecutivi di rilascio per finita locazione emessi dopo la data di entrata in vigore della presente legge, il conduttore può chiedere una sola volta, con istanza rivolta al pretore competente ai sensi dell'articolo 26, primo comma, del codice di procedura civile, che sia nuovamente fissato il giorno dell'esecuzione entro un termine di sei mesi salvi i casi di cui al comma 5. Si applicano i commi dal secondo al settimo dell'articolo 11 del citato decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 1982. Avverso il decreto del pretore il locatore ed il conduttore possono proporre opposizione per qualsiasi motivo al tribunale che giudica con le modalità di cui all'articolo 618 del codice di procedura civile.

5. Il differimento del termine delle esecuzioni di cui ai commi 3 e 4 può essere fissato fino a diciotto mesi nei casi in cui il conduttore abbia compiuto i 65 anni di età, abbia cinque o più figli a carico, sia iscritto nelle liste di mobilità, percepisca un trattamento di disoccupazione o di integrazione salariale, sia formalmente assegnatario di alloggio di edilizia residenziale pubblica ovvero di ente previdenziale o assicurativo, sia prenatario di alloggio cooperativo in corso di costruzione, sia acquirente di un alloggio in costruzione, sia proprietario di alloggio per il quale abbia iniziato azione di rilascio. Il medesimo differimento del termine delle esecuzioni può essere fissato nei casi in cui il conduttore o uno dei componenti il nucleo familiare, convivente con il conduttore da almeno sei mesi, sia portatore di handicap o malato terminale.

(segue)



(segue da pagina 4)

6. Durante i periodi di sospensione delle esecuzioni di cui al comma 1 del presente articolo e al comma quarto dell'articolo 11 del citato decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 1982, nonché per i periodi di cui all'articolo 3 del citato decreto-legge n. 551 del 1988, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 61 del 1989, come successivamente prorogati, e comunque fino all'effettivo rilascio, i conduttori sono tenuti a corrispondere, ai sensi dell'articolo 1591 del codice civile, una somma mensile pari all'ammontare del canone dovuto alla cessazione del contratto, al quale si applicano automaticamente ogni anno aggiornamenti in misura pari al settantacinque per cento della variazione, accertata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatisi nell'anno precedente; l'importo così determinato è maggiorato del venti per cento. La corresponsione di tale maggiorazione esime il conduttore dall'obbligo di risarcire il maggior danno ai sensi dell'articolo 1591 del codice civile. Durante i predetti periodi di sospensione sono dovuti gli oneri accessori di cui all'articolo 9 della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni. In caso di inadempimento, il conduttore decade dal beneficio, comunque concesso, della sospensione dell'esecuzione del provvedimento di rilascio, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 55 della citata legge n. 392 del 1978.

7. Fatto salvo quanto previsto dai commi 2-bis e 2-ter dell'articolo 1 del citato decreto-legge n. 551 del 1988, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 61 del 1989, nonché quanto previsto dai commi primo, secondo e terzo dell'articolo 17 del citato decreto-legge n. 9 del 1982, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 1982, è data priorità ai destinatari di provvedimenti di rilascio con data di esecuzione fissata entro il termine di tre mesi.

ARTICOLO 7 (Condizione per la messa in esecuzione del provvedimento di rilascio dell'immobile)

- Condizione per la messa in esecuzione del provvedimento di rilascio dell'immobile locato è la dimostrazione che il contratto di locazione è stato registrato, che l'immobile è stato denunciato ai fini dell'applicazione dell'ICI e che il reddito derivante dall'immobile medesimo è stato dichiarato ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi. Ai fini della predetta dimostrazione, nel precetto di cui all'articolo 480 del codice di procedura civile devono essere indicati gli estremi di registrazione del contratto di locazione, gli estremi dell'ultima denuncia dell'unità immobiliare alla quale il contratto si riferisce ai fini dell'applicazione dell'ICI, gli estremi dell'ultima dichiarazione dei redditi nella quale il reddito derivante dal contratto è stato dichiarato nonché gli estremi delle ricevute di versamento dell'ICI relative all'anno precedente a quello di competenza.

CAPO IV

Misure di sostegno al mercato delle locazioni

ARTICOLO 8 (Agevolazioni fiscali)

- Nei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, e successive modificazioni, il reddito imponibile derivante al proprietario dai contratti stipulati o rinnovati ai sensi del comma 3 dell'articolo 2 a seguito di accordo definito in sede locale e nel rispetto dei criteri indicati dal decreto di cui al comma 2 dell'articolo 4, ovvero nel rispetto delle condizioni fissate dal decreto di cui al comma 3 del medesimo articolo 4, determinato ai sensi dell'articolo 34 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, è ulteriormente ridotto del 30 per



cento. Per i suddetti contratti il corrispettivo annuo ai fini della determinazione della base imponibile per l'applicazione dell'imposta proporzionale di registro è assunto nella misura minima del 70 per cento.

2. Il locatore, per usufruire dei benefici di cui al comma 1, deve indicare nella dichiarazione dei redditi gli estremi di registrazione del contratto di locazione nonché quelli della denuncia dell'immobile ai fini dell'applicazione dell'ICI.

3. Le agevolazioni di cui al presente articolo non si applicano ai contratti di locazione volti a soddisfare esigenze abitative di natura transitoria, fatta eccezione per i contratti di cui al comma 2 dell'articolo 5 e per i contratti di cui al comma 3 dell'articolo 1.

4. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di intesa con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, provvede, ogni ventiquattro mesi, all'aggiornamento dell'elenco dei comuni di cui al comma 1, anche articolando ed ampliando i criteri previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899. La proposta del Ministro dei lavori pubblici è formulata avuto riguardo alle risultanze dell'attività dell'Osservatorio della condizione abitativa di cui all'articolo 12. Qualora le determinazioni del CIPE comportino un aumento del numero dei beneficiari dell'agevolazione fiscale prevista dal comma 1, è corrispondentemente aumentata, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, la percentuale di determinazione della base imponibile prevista dal medesimo comma. Tale aumento non si applica ai contratti stipulati prima della data di entrata in vigore del predetto decreto del Ministro delle finanze.

5. Al comma 1 dell'articolo 23 del testo unico delle im-

poste sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "I redditi derivanti da contratti di locazione di immobili ad uso abitativo, se non percepiti, non concorrono a formare il reddito dal momento della conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità del conduttore. Per le imposte versate sui canoni venuti a scadenza e sui canoni venuti da accertamento avvenuto nell'ambito del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità è riconosciuto un credito di imposta di pari ammontare".

6. Per l'attuazione dei commi da 1 a 4 è autorizzata la spesa di lire 4 miliardi per l'anno 1999, di lire 157,5 miliardi per l'anno 2000, di lire 247,5 miliardi per l'anno 2001, di lire 337,5 miliardi per l'anno 2002, di lire 427,5 miliardi per l'anno 2003 e di lire 360 miliardi a decorrere dall'anno 2004.

7. Per l'attuazione del comma 5 è autorizzata la spesa di lire 94 miliardi per l'anno 2000 e di lire 60 miliardi a decorrere dall'anno 2001.

ARTICOLO 9 (Disposizioni per i fondi per la previdenza complementare)

- I fondi per la previdenza complementare regolamentati dal decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, che detengono direttamente beni immobili possono optare per la libera determinazione dei canoni di locazione oppure per l'applicazione dei contratti previsti dall'articolo 2, comma 3, della presente legge. Nel primo caso, tuttavia, i redditi derivanti dalle locazioni dei suddetti immobili sono soggetti all'IRPEG.

ARTICOLO 10 (Ulteriori agevolazioni fiscali)

- Con provvedimento collegato alla manovra finan-

ziaria per il triennio 2000-2002 è istituito, a decorrere dall'anno 2001, un fondo per la copertura delle minori entrate derivanti dalla concessione, secondo modalità determinate dal medesimo provvedimento collegato, di una detrazione ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche in favore dei conduttori, appartenenti a determinate categorie di reddito, di alloggi locati a titolo di abitazione principale, da stabilire anche nell'ambito di una generale revisione dell'imposizione sugli immobili. Per gli esercizi successivi al triennio 2000-2002, alla dotazione del fondo si provvede con stanziamento determinato dalla legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

2. Le detrazioni di cui al comma 1 non sono cumulabili con i contributi previsti dal comma 3 dell'articolo 11.

ARTICOLO 11 (Fondo nazionale)

1. Presso il Ministero dei lavori pubblici è istituito il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, la cui dotazione annua è determinata dalla legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

2. Per ottenere i contributi di cui al comma 3 i conduttori devono dichiarare sotto la propria responsabilità che il contratto di locazione è stato registrato.

3. Le somme assegnate al Fondo di cui al comma 1 sono utilizzate per la concessione, ai conduttori aventi i requisiti minimi individuati con le modalità di cui al comma 4, di contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione dovuti ai proprietari degli immobili, di proprietà sia pubblica sia privata, nonché, qualora le disponibilità del Fondo lo consentano, per sostenere le iniziative intraprese dai comuni anche attraverso la costituzione di agen-

zie o istituti per la locazione o attraverso attività di promozione in convenzione con cooperative edilizie per la locazione, tese a favorire la mobilità nel settore della locazione attraverso il reperimento di alloggi da concedere in locazione per periodi determinati.

4. Il Ministro dei lavori pubblici, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, definisce, con proprio decreto, i requisiti minimi necessari per beneficiare dei contributi integrativi di cui al comma 3 e i criteri per la determinazione dell'entità dei contributi stessi in relazione al reddito familiare e all'incidenza sul reddito medesimo del canone di locazione.

5. Le risorse assegnate al Fondo di cui al comma 1 sono ripartite tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. La ripartizione è effettuata ogni anno, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, dal CIPE, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano anche in rapporto alla quota di risorse messe a disposizione dalle singole regioni e province autonome ai sensi del comma 6.

6. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono concorrere al finanziamento degli interventi di cui al comma 3 con proprie risorse iscritte nei rispettivi bilanci.

7. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono alla ripartizione fra i comuni delle risorse di cui al comma 6 nonché di quelle ad esse attribuite ai sensi del comma 5, sulla base di parametri che premiano anche la disponibilità dei comuni a concorrere con proprie risorse alla realizzazione degli interventi di cui al comma 3.

8. I comuni definiscono l'entità e le modalità di erogazione dei contributi di cui al

comma 3, individuando con appositi bandi pubblici i requisiti dei conduttori che possono beneficiarne, nel rispetto dei criteri e dei requisiti minimi di cui al comma 4.

9. Per gli anni 1999, 2000 e 2001, ai fini della concessione dei contributi integrativi di cui al comma 3, è assegnata al Fondo una quota, pari a lire 600 miliardi per ciascuno degli anni 1999, 2000 e 2001, delle risorse di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, relative alle annualità 1996, 1997 e 1998. Tali disponibilità sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ad apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici. Le predette risorse, accantonate dalla deliberazione del CIPE del 6 maggio 1998, non sono trasferite ai sensi dell'articolo 61 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e restano nella disponibilità della Sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti per il predetto versamento.

10. Il Ministero dei lavori pubblici provvederà, a valere sulle risorse del Fondo di cui al comma 1, ad effettuare il versamento all'entrata del bilancio dello Stato nell'anno 2003 delle somme occorrenti per la copertura delle ulteriori minori entrate derivanti, in tale esercizio, dall'applicazione dell'articolo 8, commi da 1 a 4, pari a lire 67,5 miliardi, intendendosi ridotta per un importo corrispondente l'autorizzazione di spesa per l'anno medesimo determinata ai sensi del comma 1 del presente articolo.

11. Le disponibilità del Fondo sociale, istituito ai sensi dell'articolo 75 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica al Fondo di cui al comma 1.

CAPO V

Disposizioni finali

ARTICOLO 12 (Osservatorio della condizione abitativa)

1. L'Osservatorio della condizione abitativa, istituito dall'articolo 59 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, è costituito presso il Ministero dei lavori pubblici ed effettua la raccolta dei dati nonché il monitoraggio permanente della situazione abitativa. Il Ministro dei lavori pubblici, con proprio decreto, dà emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, definisce l'organizzazione e le funzioni dell'Osservatorio, anche ai fini del collegamento con gli osservatori istituiti dalle regioni con propri provvedimenti.

ARTICOLO 13 (Patti contrari alla legge)

1. È nulla ogni pattuizione volta a determinare un importo del canone di locazione superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato.

2. Nei casi di nullità di cui al comma 1 il conduttore, con azione proponibile nel termine di sei mesi dalla riconsegna dell'immobile locato, può chiedere la restituzione delle somme corrisposte in misura superiore al canone risultante dal contratto scritto e registrato.

3. È nulla ogni pattuizione volta a derogare ai limiti di durata del contratto stabiliti dalla presente legge.

4. Per i contratti di cui al comma 3 dell'articolo 2 è nulla ogni pattuizione volta ad attribuire al locatore un canone superiore a quello massimo definito, per immobili aventi le medesime caratteristiche e appartenenti alle medesime tipologie, dagli accordi definiti in sede locale. Per i contratti stipulati in base al comma 1 dell'articolo 2, sono nulli, ove in contrasto con le disposizioni della presente legge, qualsiasi obbligo del conduttore non-ché qualsiasi clausola o altro vantaggio economico o normativo diretti ad attribuire al locatore un

canone superiore a quello contrattualmente stabilito.

5. Nei casi di nullità di cui al comma 4 il conduttore, con azione proponibile nel termine di sei mesi dalla riconsegna dell'immobile locato, può richiedere la restituzione delle somme indebitamente versate. Nei medesimi casi il conduttore può altresì richiedere, con azione proponibile dinanzi al pretore, che la locazione venga ricondotta a condizioni conformi a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 2 ovvero dal comma 3 dell'articolo 2. Tale azione è altresì consentita nei casi in cui il locatore ha preteso l'instaurazione di un rapporto di locazione di fatto, in violazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 4, e nel giudizio che accerta l'esistenza del contratto di locazione il pretore determina il canone dovuto, che non può eccedere quello definito ai sensi del comma 3 dell'articolo 2 ovvero quello definito ai sensi dell'articolo 5, commi 2 e 3, nel caso di conduttore che abiti stabilmente l'alloggio per i motivi ivi regolati; nei casi di cui al presente periodo il pretore stabilisce la restituzione delle somme eventualmente eccedenti.

6. I riferimenti alla registrazione del contratto di cui alla presente legge non producono effetti se non vi è obbligo di registrazione del contratto stesso.

ARTICOLO 14 (Disposizioni transitorie e abrogazioni di norme)

1. In sede di prima applicazione dell'articolo 4 della presente legge, non trova applicazione il termine di novanta giorni di cui al comma 2 del medesimo articolo 4.

2. Con l'attuazione del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, nell'articolo 6 e nell'articolo 13, comma 5, della presente legge al pretore si intende sostituito il tribunale in composizione monocratica e al tribunale il tribunale in composizione collegiale.

3. Sono abrogati l'articolo 11 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, nonché gli articoli 1-bis, 2, 3, 4, 5 e 8 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61.

4. Sono altresì abrogati gli articoli 1, 3, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 54, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 75, 76, 77, 78, 79, limitatamente alle locazioni abitative, e 83 della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni. 5. Ai contratti per la loro intera durata ed ai giudizi in corso alla data di entrata in vigore della presente legge continuano ad applicarsi ad ogni effetto le disposizioni normative in materia di locazioni vigenti prima di tale data.

ARTICOLO 15 (Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione dei commi da 1 a 5 dell'articolo 8, valutato in lire 4 miliardi per l'anno 1999 e in lire 420 miliardi a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 4 miliardi per l'anno 1999 e quanto a lire 299 miliardi per l'anno 2000, l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici, nonché, quanto a lire 107 miliardi per l'anno 2000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 14 miliardi per l'anno 2000, l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.





Per la delizia degli occhi e del palato

Big Night

con "La Guida della Pasta"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

In edicola

Una cena quasi perfetta

con "La Guida del Vino"



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola dal 10/12

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club



Le Nuove Avventure di Charlie

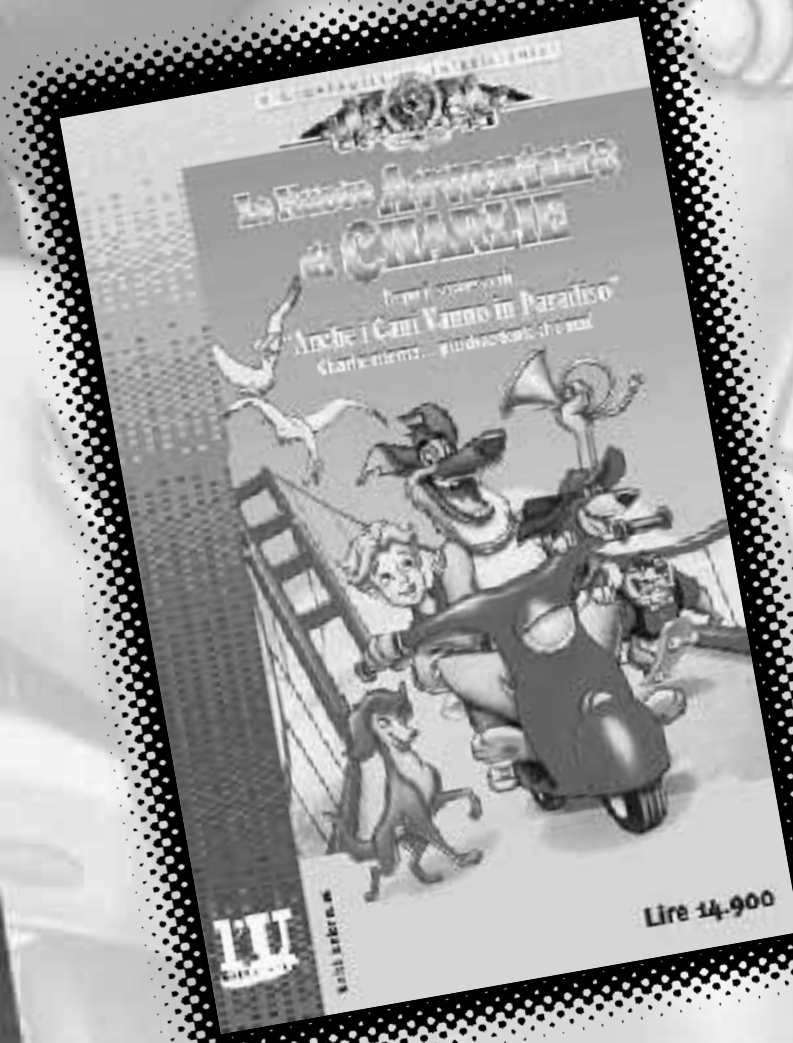
fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

